INSTITUZIONE

DI

LINGUA LATINA.

2

INSTITUZIONE SINTETICO-ANALITICA

DI

LINGUA LATINA,

IN TRE PARTI:

LESSIGRAFIA, NOMENCLATURA, SINTASSI;

IN CUI 2,000 FRASI CLASSICHE

Servono a facilitare le regole grammaticali; e in breve tempo a far conoscere il genio della Lingua Latina, a tradurne i Classici, e ad imitarne LA PURITA' E L' ELEGANZA.

OPERA COMPIUTA,

DEDOTTA DAL CORSO LATINO DI LEMARE,

ADATTATA ALLA INTELLIGENZA DI QUALUNQUE ETÀ

DA **LUIGI PRIORE**

TRADUTTORE DEL DETTO CORSO.

PER USO DEL NUOVO ISTITUTO

DIRETTO DAL DOTTORE

D. GIACINTO DE PAMPHILIS.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA DI NUNZIO PASCA.

1831.

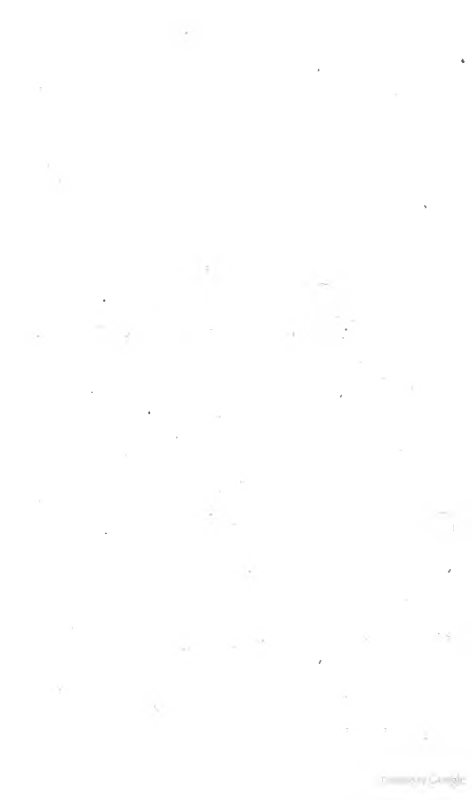
In omnibus fere minus valent PRAECEPTA quam EXPERIMENTA.

QUINT. 2, 5.

Maître ! PEU DE DISCOURS.....donnez vos leçons EN EXEMPLES, et soyez sûr de leur effet.

J. J. R.

PARTE I.

LESSIGRAFIA.

SEZIONE PRIMA.

DELLA DECLINAZIONE.

I nomi latini variano, tanto al singolare quanto al plurale (*a*), per sei differenti cause dette *casi.*

Questi casi sono chiamati: Nominativo, Genitivo, Dativo, Accusativo, Vocativo, e Ablativo.

Declinare una parola è lo stesso che farla passare per le sue dodici forme, cioè pe' suoi sei casi del singolare, ed i sei del plurale.

Or siccome talune parole non sieguono alcuna analogia determinata, ed altre si distribuiscono in più classi; così due capitoli tratteranno, l'uno delle declinazioni *regolari*, l'altro delle *irregolari.*

CAPITOLO I.

Delle declinazioni regolari.

Le declinazioni dei nomi sono cinque, e si conoscono dalla terminazione del loro genitivo singolare.

La prima nel genitivo singolare termina in *ae* dittongo, come *terr-a*, *ae*, la terra.

La seconda termina in *i*, come *dòmin-us*, *i*, il signore; o *vin-um*, *i*, il vino.

La terza in *is*, come *homo*, *hòmin-is*, l'uomo; o *pectus*, *pèctor-is*, il petto.

La quarta in *us*, come *man-us*, *us*, la mano.

La quinta in *ei*, come *r-es*, *r-ei*, la cosa.

(a) I numeri in latino sono due come in italiano, cioè il singolare e il plurale, ma i generi, in vece di due, sono tre, cioè il mascolino, il femminino, e il neutro.

*

Declinazioni regolari.

Prima Declinazione.

Singolare.

Nom. Terr-*a*, ...	la terra. . . . .
Gen. Terr-*ae*, ...	della terra. . . . . . .
Dat. Terr-*ae*, ...	alla terra. . . . . . .
Acc. Terr-*am*, ...	la terra. . . . .
Voc. ô Terr-*a*, ...	o terra. . . . .
Abl. Terr-*a*, ...	dalla terra. . . . . . .

Plurale.

Nom. Terr-*ae*, ...	le terre. . . . .
Gen. Terr-*àrum*, ...	delle terre. . . . . . .
Dat. Terr-*is*, ...	alle terre. . . . . . .
Acc. Terr-*as*, ...	le terre. . . . .
Voc. ô Terr-*ae* (1), . .	o terre. . . . .
Abl. Terr-*is* (1), . . .	dalle terre. . . . . . .

Così si declinano

Tutti i sostantivi, sì mascolini che femminini, i quali hanno il genitivo singolare in *ae*, e il genitivo plurale in *arum*.

Sostantivi masc.	Sostantivi fem.
Agrìcol-a, ae, l'agricoltore.	Aqu-a, ae, l'acqua.
Nàut-a, ae, il nocchiero.	Culp-a, ae, la colpa.
Poèt-a, ae, il poeta ec.	Silv-a, ae, la selva ec.

Tredici sostantivi femminini, in vece di avere il dativo e l'ablativo plurale in *is*, come *terris*, terminano in *abus*, e fanno *animàbus*, alle anime, da *ànima*, l'anima; *asinàbus*, alle asine, da *àsina*; *deàbus*, alle dee; *dominàbus*, alle signore; *equàbus*, alle cavalle; *famulàbus*, alle serve; *filiàbus*, alle figlie; *libertàbus*, alle liberte; *mulàbus*, alle mule; *natàbus*, alle figlie; *servàbus*, alle serve; *sociàbus*, alle compagne; *vicinàbus*, alle vicine; perchè terminando in *is* si confonderebbero coi sostantivi

(1) Il vocativo plurale, in tutte le declinazioni, è sempre simile al nominativo dello stesso numero; e il dativo plurale all'ablativo.

mascolini *ànimis*, agli animi, da *ànimus*, l'animo; *àsinis*, agli asini, da *àsinus* ec. ec. (1).

ESERCIZIO *declinativo con frasi classiche* (2).

Singolare.

Nom. Terr-*a* mater est ômnium,	*la terra* è la madre di tutti.
Gen. Terr-*ae* filius est,	è un figlio *della terra*.
Dat. Terr-*ae* àpplicat ipsum,	lo applica *a terra*.
Acc. Terr-*am* vìdeo,	veggo *la terra*, cioè, sono alla fine delle mie pene.
Voc. Terr-*a*, herìlis pàtria, te vìdeo libens,	o *terra*, patria del mio padrone, io ti veggo volentieri.
Abl. Terr-*a* aut mari pèrsequar ipsum,	lo perseguiterò in *terra* o in mare.

Plurale.

Nom. Terr-*ae* monstra ferunt,	*le terre* producono mostri.
Gen. Terr-*àrum* dòminos èvehit ad deos,	innalza fino agli Dei i padroni *delle terre*.
Dat. Terr-*is* adnàre necèsse est,	è necessario approdare *alle terre*.
Acc. Terr-*as* nùmine torquet,	volge *le terre* colla sua divinità, cioè, governa le terre colla sua potenza.
Voc. Terr-*ae*, vos vìdeo libens.	o *terre*, vi veggo volentieri.
Abl. Terr-*is* jactàtus et alto,	agitato *nelle terre* e in alto mare.

Seconda Declinazione. I.° Modello.

Singolare.

Nom. Dòmin-*ŭs*, ...	il signore. . . . .
Gen. Dòmin-*i*, ...	del signore. . . . . . .
Dat. Dòmin-*o*, ...	al signore. . . . . . .
Acc. Dòmin-*um*, ...	il signore. . . . . . .
Voc. ô Dòmin-*e*, . . .	o signore. . . . . . .
Abl. Dòmin-*o*, ...	dal signore. . . . . . .

(1) Vi sono ancora alcune parole come *AEnèas*, Enea; *Anchìses*, Anchise; *Penèlope*, Penelope, che si rapportano a questa declinazione; e sulle quali havvi qualche particolarità da osservarsi. Vedi la nota alla fine delle declinazioni irregolari, in cui sono riunite tutte le piccole irregolarità declinative.

(2) Le frasi di quest'opera sono tutte classiche. Vedi per le citazioni il Corso in tre volumi, pag. 90 ec.

Plurale.

Nom. Dòmin-*i*,	i signori.
Gen. Domin-*òrum*,	dei signori.
Dat. Dòmin-*is*,	ai signori.
Acc. Dòmin-*os*,	i signori.
Voc. Dòmin-*i*,	o signori.
Abl. Dòmin-*is*,	dai signori.

Così si declinano

Tutti i sostantivi sì mascolini che femminini, i quali hanno il genitivo singolare in *i*, e il genitivo plurale in *orum*.

Sostantivi masc.	Sostantivi fem.
Asin-*us*, *i*, . . . l' asino.	Làur-*us*, *i* . . l' alloro.
Èqu-*us*, *i*, . . . il cavallo.	Còryl-*us*, *i* . . l' avellano.
Fàmul-*us*, *i*, . . il servo.	Fag-*us*, *i* . . . il faggio
Pòpul-*us*, *i*, . . il popolo.	Pòpul-*us*, *i* . . il pioppo.

È inutile di dare un modello a parte per le parole della seconda declinazione, che hanno il nominativo singolare in *r*, come *vir*, l'uomo; *pùer*, il fanciullo; *magister*, il maestro ec. ec., perchè esse si declinano tutte come *dòminus*, e ne differiscono soltanto nel vocativo singolare, che in vece di averlo in *e* come *dòmine*, lo hanno in *r* simile al nominativo, come *ô vir*, *ô pùer* ec. ec.

Si osservi, che tutti i nomi proprj di uomini che hanno il nominativo singolare in *ius*, fanno il vocativo singolare in *i*, perdendo *us* del nominativo: *Jùlius*, Giulio, fa *Juli*; *Antònius*, Antonio, fa *Antòni*. Per tutte le piccole irregolarità declinative, vedi la nota alla fine delle declinazioni irregolari.

ESERCIZIO.

Singolare.

Nom. { Dòmin-*us* à cœna redit,	*il padrone* ritorna dalla cena.
Nom. { Vir me orabat meus,	*mio marito* mi pregava.
Gen. Dòmin-*i* aedes pèrvolat,	vola per gli appartamenti *del padrone*.
Dat. Dòmin-*o* venàtur vèrtagus,	il veltro va a caccia pel *suo padrone*.

Acc. Dòmin-*um* generòsa recùsat,	generosa, ella ricusa *un padrone.*
Voc. { Dòmin-*e*, non putàvi,	*signore*, non ho pensato.
Mi VIR, i tu, atque arcèsse illam,	MARITO mio, va tu, e falla venire.
JULI Flore, scire labòro,	GIULIO FLORO, io desidero sapere.
ABL. Dòmin-*o* absènte, id ità fit,	assente *il padrone*, così accade.

Plurale.

NOM. Dòmin-*i* ubi absunt, pèrstrepunt,	quando *i padroni* sono assenti, fanno strepito.
GEN. Domin-*òrum* discòrdia ruit domus,	la casa cade per la discordia *dei padroni.*
DAT. Dòmin-*is* parère cogèmur,	saremo costretti d' ubbidire *a dei padroni.*
ACC. Dòmin-*os* habère debet qui se non habet,	deve avere *de' padroni* chi non lo è a se stesso.
VOC. Domin-*i*, non putàvi,	*signori*, non ho stimato.
ABL. Dòmin-*is* absèntibus, pèrstrepunt,	assenti *i padroni*, fanno strepito.

2. MODELLO, o MODELLO DE' NEUTRI.

Singolare.

NOM. vin-*um*, (1) . . .	il vino. . . . .
GEN. vin-*i*, ...	del vino. . . . . . .
DAT. vin-*o*, ...	al vino. . . . .
ACC. vin-*um*, ...	il vino. . . . .
VOC. ô vin-*um*, ...	o vino. . . . .
Abl. vin-*o*.	dal vino. . . . . . .

Plurale.

NOM. vin-*a* (1), ...	i vini.
GEN. vin-*òrum*, ...	dei vini.

---

(1) Tutti i nomi neutri di qualsisia declinazione hanno sempre tre casi simili, cioè il nominativo, l' accusativo, e il vocativo; e questi tre casi nel plurale terminano sempre in *A*. Intanto vedi la nota alla fine delle declinazioni irregolari.

DAT. vin-*is*, ...	ai vini. . . . .
ACC. vin-*a*, ...	i vini. . . . .
VOC. ô vin-*a*, ...	o vini. . . . .
ABL. vin-*is*, ...	dai vini. . . . . . .

Così si declinano

Tutti i sostantivi neutri, che hanno il genitivo singolare in *i*, e il genitivo plurale in *orum*.

Templ-*um*, *i*	il tempio. . . . . .
Mancìpi-*um*, *i*.	lo schiavo. . . . . .
Juss-*um*, *i*	l' ordine. . . . . . .
Dàmn-*um*, *i*	il danno. . . . . .

ESERCIZIO.

Singolare.

NOM. Vin-*um* sublìmia pèctora fregit,	*il vino* ha snervato petti sublimi, cioè, animi generosi.
GEN. vin-*i* vìtio feci,	l' ho fatto pel vizio *del vino*.
DAT. vin-*o* indùlgent,	si danno *al vino*.
ACC. vin-*um* potas? album an nigrum?	bevi *vino*? bianco o nero (rosso)?
VOC. vin-*um*, dissidiòrum orìgo,	o *vino*, origine delle discordie.
ABL. vin-*o* forma perit,	la bellezza perisce *pel vino*.

Plurale.

NOM. Vin-*a* repertòri nocuère,	*i vini* nocquero al loro inventore.
GEN. vin-*òrum* divèrsa gènera,	vi sono diversi generi *di vini*.
DAT. vin-*is* indùlgent,	si danno ai *vini*.
ACC. vin-*a* liques,	spilla (cola) i *vini*.
VOC. Hinc abìte, vin-*a*,	via di quì, o *vini*.
ABL. vin-*is* òculi natàbant,	gli occhi nuotavano *ne' vini*.

TERZA DECLINAZIONE. 1. MODELLO.

Singolare.

NOM. Homo, ...	l' uomo (la donna). . .
GEN. Hòmin-*is*, ...	dell' uomo. . . . . . .
DAT. Hòmin-*i*, ...	all' uomo. . . . . . .

Acc. Hòmin-*em*, ...	l' uomo. . . . .
Voc. ô Homo, ...	o uomo. . . . .
Abl. Hòmin-*e* (1), . . .	dall' nomo. . . . . . .

Plurale.

Nom. Hòmin-*es*, ...	gli nomini,
Gen. Hòmin-*um*, ...	degli uomini.
Dat. Homìn-*ibus*, ...	agli uomini.
Acc. Hòmin-*es*, ...	gli uomini.
Voc. Hòmin-*es*, ...	o uomini.
Abl. Homìn-*ibus*, ...	dagli uomini.

Così si declinano

Tutti i sostantivi mascolini e femminini, che hanno il genitivo singolare in *is*, e il plurale in *um* (1).

SOSTANTIVI MASC.	SOSTANTIVI FEM.
Pat-*er*, *ris* . . il padre.	Lèctio, *nis* . . la lezione.
Calor, *is* . . il calore.	Mùlier, *is* . . la donna.
Lepor, *is* . . la bellezza.	Virtu-*s*, *tis* . . la virtù.

Questa declinazione non ha finale determinata al nominativo singolare; questo caso è dato, e non si forma affatto.

ESERCIZIO.

Singolare.

Nom. Homo es, èuge, èuge,	sei un *uomo*, bravo, bene.
Gen. Hòmin-*is* ingènui est benè velle,	è proprio *di un uomo* ingenuo l' essere benevolo.
Dat. Hòmin-*i* nèmini sèrvias,	non essere schiavo ad *alcun mortale*.
Acc. Hòmin-*em* quæro,	cerco *un uomo*.
Voc. Homo nìhili! non pudet te?	*uomo* da nulla! non ti vergogni?
Abl. Hòmin-*e* illo opus est,	si ha bisogno di quell' *uomo*.
Abl. Omn-*i* ex nùmero,	*da tutto* il numero.

(1) Vi sono taluni sostantivi che hanno l'ablativo singolare in *i*, e il genitivo plurale in *ium*. Vedi la nota alla fine delle declinazioni irregolari.

Plurale.

Nom. Hòmin-*es* fabulàntur per viam,	*gli uomini* confabulano per istrada.
Gen. Hòmin-*um* / òmn-*ium* } tetèrrime!	o' il più tetro *di tutti gli uomini*!
Dat. Homìn-*ibus* univèrsis male facit,	fa del male a tutti *gli uomini*.
Acc. Hòmin-*es* occupàtos òccupat,	sorprende *gli uomini* sul fatto.
Voc. Hòmin-*es* nìhili! non pudet vos?	uomini da nulla! non vi vergognate?
Abl. Cum homìn-*ibus* frugi ibi bibìsti,	ivi tu hai bevuto con *uomini* sobri.

2. Modello, o Modello de' Neutri.

Singolare.

Nom. Pectus, ...	il petto.
Gen. Pèctor-*is*, ...	del petto.
Dat. Pèctor-*i*, ...	al petto.
Acc. Pectus, ...	il petto.
Voc. ô Pectus, ...	o petto.
Abl. Pèctor-*e* (1), ...	dal petto.

Plurale.

Nom. Pector-*a*	i petti.
Gen. Pèctor-*um*	dei petti.
Dat. Pectòr-*ibus*	ai petti.
Acc. Pèctor-*a*	i petti.
Voc. ô Pèctor-*a*	o petti.
Abl. Pectòr-*ibus*	dai petti.

Così si declinano

I SOSTANTIVI NEUTRI.

Vuln-*us*, *eris* . la ferita.	Cubìl-*e*, *is* . . il letto.
Rob-*ur*, *oris* . la robustezza.	Pulvìnar, *is* . . il cuscino.
Dogma, *tis* . il dogma.	Animal, *is* . . l'animale ec.

(1) Tutti i sostantivi neutri in *Al*, *Ar*, *E*, come *ànimal*, l'animale; *exèmplar*, l'esemplare, l'esempio; *cubìle*, il letto, hanno l'ablativo singolare in *i*, il genitivo plurale in *ium*, e il nominativo, l'accusativo, e il vocativo in *ia*

ESERCIZIO.

Singolare.

Nom. Pectus ardet, haereo,	il mio *cuore* arde, sono inquieto.
Gen. Pèctor-*is* ingènui est bene velle.	è proprio di un *cuor* sincero essere benevolo.
Dat. Parum vini *pèctori* prodest.	un poco di vino giova (fa bene) *allo stomaco*.
Acc. Pectus mucròne reclùdit,	apre *il cuore* colla punta.
Voc. ô pectus làude dignum,	o *animo* degno di lode.
Abl. pèctor-*e* opus est.	ci è bisogno di *coraggio* (ci vuol coraggio).

Plurale.

Nom. { Pèctor-*a* sunt potiòra, manu, Omn-*ia* plena,	*i petti* (i cuori, gli animi) sono più potenti della mano. *tutte le cose* sono piene, o *tutto* è pieno.
Gen. Pèctor-*um* òmnium fortìssime!	o il più forte di tutti *gli animi*!
Dat. Pectòr-*ibus* vìtium obest,	il vizio nuoce *agli animi*.
Acc. Pèctor-*a* mulcet,	molce *i cuori*.
Voc. ô pèctor-*a* praeclàra atque omni làude digna!,	o *anime* illustri, e degne di ogni lode.
Abl. Pectòr-*ibus* pugnant àcribus,	combattono con *petti* forti.

Quarta Declinazione.

Singolare.

Nom. Man-*us*, ...	la mano.
Gen. Man-*us*, ...	della mano.
Dat. Màn-*ui*, ...	alla mano.
Acc. Man-*um*, ...	la mano.
Voc. ô Man-*us*, ...	o mano.
Abl. Man-*u*, ...	dalla mano.

Plurale.

Nom. Man-*us*, ...	le mani,

GEN. Màn-*uum*, ...	delle mani.
DAT. Màn-*ibus*, ...	alle mani.
Acc. Man-*us*, ...	le mani.
Voc. ô Man-*us*, ...	o mani.
ABL. Màn-*ibus*, ...	dalle mani.

Così si declinano

I sostantivi mascolini e femminini, che hanno il genitivo singolare in *us*, e il genitivo plurale in *uum*.

Sostantivi mascolini.

Duct-*us*, *us*, condotto, da *duco*.
Act-*us*, *us*, atto, da *ago*.
Mot-*us*, *us*, moto, da *mòveo*.
Vis-*us*, *us*, viso, vista, da *vìdeo*.
Jact-*us*, *us*, tiro, getto, da *jàcio*.
Exèrcit-*us*, *us*, esercito, da *exèrceo*.

Molti di questi sostantivi verbali non hanno che l' accusativo e l'ablativo singolare, volgamente chiamati supino in UM, e supino in U, tali sono:
Amat-*um*, amat-*u*.
Doct-*um*, doct-*u*
ec., ec.

Sostantivi femminini.

An-*us*, *us*, vecchia.
Nur-*us*, *us*, nuora.

Questa declinazione ha pochissime parole femminili, non ne ha affatto neutre, a meno che non ci si vogliano rapportare *cornu*, *genu*, ed alcune altre parole indeclinabili al singolare, che fanno il nominativo, l' accusativo, e il vocativo plurale in *ua*, il genitivo in *uum*, il dativo e l'ablativo in *ibus*, come *còrnua*, *Còrnuum còrnibus*. Vedi la nota alla fine delle declinazioni irregolari.

E S E R C I Z I O.

Singolare.

NOM. Man-*us* èmicat ardens,	*uno stuolo* ardente si slancia.
GEN. Man-*us* injèctio non est in vera bona,	sopra i veri beni non si fa colpo *di mano*.
DAT. Màn-*ui*, manùm junge,	unisci la mano *alla mano*.
Acc. Man-*um* non vèrterim,	non ne volterei *la mano*.
Voc. ô man-*us* invicta bello!	o *mano* invincibile in guerra.
ABL. Man-*u* fert làpidem,	con *una mano* porta una pietra.

Plurale.

Nom. Man-*us* credunt quod vident,	*le mani* credono ciò che veggono.
Gen. Man-*uum* lòtio fièbat post èpulas,	la lavanda *delle mani* si faceva dopo il convito.
Dat. Màn-*ibus* aquam date,	date (versate) dell' acqua *alle mani*.
Acc. Man-*us* dedìsti,	hai rinunciato.
Voc. Man-*us* benìgnae, succùrrite mìseris,	*mani* benigne, soccorrete gl' infelici.
Abl. Màn-*ibus* date lìlia plenis,	gettate i gigli *a mani* piene.

Quinta Declinazione.

Singolare.

Nom. r-*es*, ...	la cosa.
Gen. r-*ei*, ...	della cosa.
Dat. r-*ei*, ...	alla cosa.
Acc. r-*em*, ...	la cosa.
Voc. ô r-*es*, ...	o cosa.
Abl. r-*e*, ...	dalla cosa.

Plurale.

Nom. r-*es*, ...	le cose.
Gen. r-*erum*, ...	delle cose.
Dat. r-*ebus*, ...	alle cose.
Acc. r-*es*, ...	le cose.
Voc. r-*es*, ...	o cose.
Abl. r-*ebus*, ...	dalle cose.

Così si declinano

I sostantivi femminini che hanno il genitivo singolare in *ei*, e il genitivo plurale in *erum*; e il sostantivo *dies* nel plurale mascolino, e nel singolare mascolino e femminino.

Effìgi-*es*, *ei*,	l' effigie.
Fàci-*es*, *ei*,	la faccia
Sèri-*es*, *ei*,	la serie.
Tempèri-*es*, *ei*,	la temperie.

ESERCIZIO.

Singolare.

Nom. r-*es* monet,	*la cosa* avvertisce, (la cosa parla).
Gen. r-*ei* argumèntum dicam,	dirò l' argomento *della cosa*.
Dat. r-*ei* òperam dabo,	mi applicherò *alla cosa*.
Acc. r-*em* tenes,	tu tieni *la cosa* (ci sei).
Voc. ô quàlis *res*! vide, vide.	o che *cosa*! vedi, vedi.
Abl. r-*e* bene gesta potàsti » scelus.	*la cosa* essendo stata ben fatta, cioè essendo riuscita, sei andato a bere, scellerato.

Plurale.

Nom. r-*es* humànæ cadùcæ sunt,	*le cose* umane sono caduche.
Gen. r-*erum* suàrum sàtagit,	egli ha cura *de' suoi affari*.
Dat. r-*ebus* nox àbstulit colòrem,	la notte ha tolto il colore *alle cose*.
Acc. r-*es* multas tibi mandàvi,	ti ho confidato molte *cose*.
Voc. ô *res* magnae memoriàque dignae.	o *cose* grandi e degne di memoria (di esser ricordate).
Abl. r-*ebus* in òmnibus ,, magni fit evèntus,	in tutte *le cose* l' evento si stima assai.

Quadro *analitico di tutte le Declinazioni regolari.*

NUM.	CAS.	1. DEC.	2. DECLINAZ.		3. DECLINAZIONE.		4. DEC.	5. DEC.
		m. e f.	m. e f.	n.	m. e f.	n.	m. e f.	m. e f.
SIN.	NOM.	a	us[1] »	um	»	»	us	es
	GEN.	æ	i	i	is	is	us	ei
	DAT.	æ	o	o	i	i	ui	ei
	ACC.	am	um	um	em	»	um	em
	VOC.	a	e »	um	»	»	us	es
	ABL.	a	o	o	e o i	e o i	u	e
PL.	NOM.	æ	i	a	es	a o ia	us	es
	GEN.	àrum	òrum	òrum	um o ium	um o ium	uum	erum
	DAT.	is	is	is	ibus	ibus	ibus	ebus
	ACC.	as	os	a	es	a o ia	us	es
	VOC.	æ	i	a	es	a o ia	us	es
	ABL.	is	is	is	ibus	ibus	ibus	ebus

Alla vista di questo quadro si possono ripetere tutte le declinazioni regolari, in astratto, o con le frasi, in questo modo:

Genit. Æ: *terr-æ filius est*, è un figlio della terra, dat., Æ, *terræ applicat ipsum*, così di seguito.

In tal guisa si apprenderà insiememente il senso e la forma dei casi, se ne conoscerà il genio, e per mezzo del senso, si acquisterà l'abitudine di distinguere i casi istessi che si confondono nella forma: per esempio, a trovare quattro sensi casuali nella sola parola *terræ*, cinque in *manus*, ed altrettanti in *res*.

---

(1) Ogni caso figurato da due virgolette è il nominativo singolare, come è dato dal dizionario, o è un caso che ha la medesima forma del nominativo. Del resto, coloro che avranno dei dubbj sopra l'applicazione di questo quadro, potranno facilmente uscirne, consultando le declinazioni astratte, o fraseggiate.

CAPITOLO SECONDO.

Declinazioni irregolari.

I.°

Declinazione de' nomi personali.

Nome di prima persona.

Ego, *io.*

Singolare.	*Plurale.*
Nom. Ego, ... io.	Nom. Nos, ... noi.
Gen. Mei, ... di me.	Ge. Nostrum o nostri, di noi.
Dat. Mihi, . . a me, o mi.	Dat. Nobis, . a noi, o ci.
Acc. Me, . . . me, o mi.	Acc. Nos, . . . noi, o ci.
Abl. Me, ... da me.	Abl. Nobis, . . . da noi.

ESERCIZIO.

Nom. *Ego* et òleum et òperam pèrdidi,	*io* ho perduto e l'olio, e la fatica, cioè, il tempo e l'opera.
Gen. *Mei* solìus sollìciti sunt càusa,	sono solleciti a cagione di *me* solo.
Dat. *Mihi* in mentem venit,	*mi* viene in mente.
Acc. *Me* intèlligis? — Nugas blatis,	*mi* comprendi? dici bagattelle.
Abl. *Me* duce, carpe viam,	essendo *io* la tua guida, mettiti in cammino.

Nom. *Nos* fugiàmus?—quò?-in pàtriam.	*noi* fuggiamo?—dove?—In patria.
Gen. *Nostri* nosmet pœnitet,	noi stessi non siamo contenti *di noi.*
Gen. *Nostrum* ambòrum ornàtum aspìcio,	guardo l'ornamento *di noi* due.
Dat. *Nobis* hæc otia fecit (*Deus*),	(un Nume) *ci* ha concesso questi ozii.
Acc. *Nos* pudet, ...	*ci* vergogniamo.
Abl. *Nobiscum* vivit, . . .	vive *con noi.*

Nome di seconda persona.

Tu, tu.

Singolare.	*Plurale.*
Nom. Tu, ... tu.	Nom. Vos, ... voi.
Gen. Tui, ... di te.	Gen. Vestrum o vestri, di voi.
Dat. Tibi, . . a te, o ti.	Dat. Vobis, . a voi, o vi.
Acc. Te . . . . . te, o ti.	Acc. Vos, . . . voi, o vi.
Voc. ô Tu, ... o tu.	Voc. ô Vos, ... o voi.
Abl. Te. . . . . . . da te.	Abl. Vobis, ... da voi.

ESERCIZIO.

Nom. *Tu* me amas, ego te amo,	*tu* mi ami, io ti amo,
Gen. *Tui* te nec mìseret nec pudet,	*di te* tu non hai nè pietà, nè vergogna.
Dat. *Tibi* audèndum est, . .	*ti* conviene osare.
Acc. *Te* scire opòrtet, . . .	è necessario che *tu* sappi.
Voc. *Tu* sèquere me, vos valète,	tu sieguimi, voi statevi bene.
Abl. *Te* præsènte istuc egi, teque intèrprete,	ho fatto ciò, *te* presente, ed essendo *tu* il mio interpetre.

Nom. *Vos* estis ambæ meæ filiæ,	*voi* siete ambedue mie figlie.
Gen. *Vestri* o *Vestrum* uter advèctus est navi,	chi *di voi* è stato condotto sulla nave?
Gen. *Vostrum* quìvis formìdat malum,	ciascuno *di voi* paventa il male (*vostrum* è antiquato).
Dat. *Vobis* grates hàbeo, . .	*vi* rendo grazie.
Acc. *Vos* valère vòlumus, .	desideriamo che *voi* stiate bene.
Voc. *Vos*, inter vos partìte,	voi, spartite (dividete) tra voi.
Abl. *Vobis* spectàntibus,, hic deludètur (1),	questi sarà beffato, essendo *voi* spettatori (in vostra presenza)

(1) Due virgolette poste in una citazione indicano una trasposizione. Si avrà il testo nell' ordine dell' autore trasportando al principio della citazione tutto ciò che siegue le virgolette; per esempio, *vobis spectàntibus* » *hic deludètur*, dà nel testo *hic deludètur vobis spectàntibus*.

Nome di terza persona.

Sui, di se.

Questo nome non ha nè nominativo, nè vocativo, nel plurale si declina come nel singolare, ed è di tutti i generi.

Singolare e Plurale.

Gen. Sui	di se.
Dat. sibi, ...	a se, o si.
Acc. se, ...	se, o si.
Abl. se, ...	da se.

ESERCIZIO.

Gen. *Sui* nos indigère vòlunt,	vogliono che noi abbiamo bisogno di *loro*.
Dat. *Sibi* quisque hàbeat quod suum est,	ciascuno tenga per *se* ciò ch'è suo.
Acc. *Se* bubìli còndidit, . .	*si* nascose nella stalla de'buoi.
Acc. *Sese* omnes amant, . .	tutti amano *se stessi*.
Abl. *Se* dignas contumèlias non cessàvit dìcere,	non ha cessato di dire ingiurie degne *di se*.

II.°

Declinazione del pronome relativo Qui o Quis ec.

Singolare.

No. Qui *o* quis (1) *m.* quae, *f.* quod *o* quid (2).	il quale, la quale, che, chi, quale.
Gen. Cujus, *m. f.* e *n.* . .	del quale, della quale, di che, di chi, di quale, di cui, onde.
Dat. cui, *m. f.* e *n.*	al quale, alla quale, a che, a chi, a quale, a cui.

(1) *Quis* e *quid* si adoperano nelle interrogazioni. Vedi su di ciò la sintassi Num. 175.

(2) Allorchè un pronome ha tre forme, la prima è di genere mascolino, la seconda femminino, la terza neutro; quando ne ha due la prima è di genere mascolino e femminino, e la seconda neutro; e quando ne ha una sola è di genere mascolino, femminino, e neutro.

Acc. quem *m*. quam *f*. quod o quid *n*.	il quale, la quale, che, chi, quale, cui.
Abl. quo o qui *m*., qua o qui *f*., quo o qui *n*.	dal quale, dalla quale, da che, da chi, da quale, da cui, onde.

Plurale.

Nom. qui *m*. quae *f*., quae *n*.	i quali, le quali, che, quali.
Gen. quorum *m*, quarum *f*. quorum *n*.	dei quali, delle quali, di quali, di cui, onde.
Dat. quibus o queis *m*. *f* *n*.	ai quali. alle quali, a quali, a cui.
Acc. quos *m*. quas *f*. quae *n*.	i quali, le quali, quali, che, cui.
Abl. quibus o queis *m*. *f*. *n*	dai quali, dalle quali, da quali, da cui, onde.

Così si declinano i composti

M.	qui*cumque*,	qui*libet*,	qui*vis*,	quis*que*,	quisquis.
F.	quæ*cumque*,	quæ*libet*,	quæ*vis*,	quæ*que*,	quæquæ.
N.	quod*cumque*,	quod*libet*,	quod*vis*,	quod*que*,	quodquod
	quid*cumque*,	quid*libet*,	quid*vis*,	quid*que*,	quidquid.

Questi cinque pronomi hanno presso a poco il medesimo senso, e significano *chiunque*, *chicchessia*, *ciascuno*; l'ultimo è il raddoppiamento di *quis* e si declina due volte; Gen. *cujuscujus*; Dat. *cuicui* ec.

Unusquisque, *ciascuno*, è composto da *que* che è invariabile, da *unus*, che si declinerà come unus, ved. pag. 25, e da *quis*.

M.	quis*nam*?	qui*dam*,	quis*quam*,	quis*piam*,	*ali*quis.
F.	quæ*nam*?	quæ*dam*,	quæ*quam*,	quæ*piam*,	*ali*qua.
N.	quod*nam*?	quod*dam*,	quod*quam*,	quod*piam*,	*ali*quod.
	quid*nam*?	quid*dam*,	quid*quam*,	quid*piam*,	*ali*quid.

Il primo non serve che nell' interrogazione, e significa *quale, chi?*

I quattro seguenti significano *un certo*, *qualcuno*, *qualche*.

*Ec*quis? ecqua? o ecquæ? ecquod? o ecquid? *chi mai*? serve, come *quisnam*, ad interrogare.

*

La parte di queste dodici parole, scritta in corsivo, cioè *cumque*, *libet*, *vis*, *ali*, *ec.*, ec. è indeclinabile. L'essenziale in riguardo a queste parole non è punto il declinarle; ma di ritrovare in esse, allorchè si leggono negli autori, le forme corrispondenti del primitivo, *qui*, *o quis*.

Nota. Il relativo si accorda in genere, in numero, e caso col sostantivo al quale si rapporta. Vedi gli esempj dell'esercizio seguente, e la sintassi n.° 171 fino al n.° 175.

Nom. *Qui* fùeris et qui nunc sis memìneris,	ricordati *chi* sei stato, e chi sei al presente.
Quis vocat? quis nòminat me?	*chi* chiama? chi mi nomina?
Quæ res te àgitat, ? . .	*qual* cosa ti agita?
Quod erat ei nomen? . .	*qual* era il suo nome.?
Quid opus est verbis? .	*che* bisogno ci è di parole? cioè, a che servono tante parole?
Gen. *Cujus* jussu vènio, dicam,	dirò per ordine *di chi* io vengo.
Dat. *Cui* bono fùerit vide,	vedi *a qual* bene, cioè, di che utilità sia stato.
Acc. *Quem* quæris, ego sum,	*colui che* cerchi, sono io.
Quam càusam àdferam?	*quale* ragione addurrò?
Quod agis, id agas, . .	fa *ciò che* fai, cioè, sii tutto intento a quel che fai.
Quid agis? — Nil hàbeo quod agam,	*che* fai? non ho che fare.
Abl. *Quo* præsènte? Quo in loco promìsi?	in presenza *di chi*? In qual luogo ho promesso?
Quâ de re rogas? . .	di *qual* cosa tu lo domandi?
Quo de gènere natu'st? .	da *quale* stirpe è nato?
Nom. *Qui* dant eos derìdes, .	tu deridi quelli *che* danno.
Quæ te res àgitant? . .	*quali* cose ti agitano?
Quæ mea flagìtia? . . .	*quali* sono le mie scelleratezze?
Gen. *Quòrum* hòminum règio?	*di quali* uomini è patria?
Quàrum rerum nihil factum,	*delle quali* cose niente si è fatto.
Quòrum hæc erat summa, mandàta remìttunt,	rimettono gli ordini *de' quali* questo era il contenuto.
Dat. (*Quìbus* dèbeo « eis reddo	rendo a coloro *ai quali* deggio.
(*Queìs*..còntigit oppètere.	coloro *ai quali* è toccato il morire
Acc. *Quos* tu convìvas quæris	*quali* commensali tu cerchi?
Quas tu mihi tricas narras?	*che* zacchere mi conti?

	Quæ ad rem rèferunt..... vide sis,	vedi, se vuoi, le cose *che* si appartengono all' affare.
ABL.	*Quìbus* modis me purgem sciò,	so con *quali* maniere giustificarmi.
	Queis .... dòleat natura negàtis,	*le quali* cose essendo negate, è d'uopo che la natura soffra.

III.

Declinazione di alcune parole che si adoperano ora come pronomi, ed ora come aggettivi dimostrativi:

Is, EA, ID.

Singolare.

NOM. Is, ea, *id*.	egli, ella, ciò, quegli, colui ec.
GEN. Ejus.	di lui, di lei, di ciò, ne.
DAT. *Ei*	a lui, a lei, a ciò, gli, le, ci, vi.
ACC. Eum, eam, id. . .	lui, lei, ciò, il, lo, la.
ABL. Eo, eà, eò. . . .	da lui, da lei, da ciò, ne.

Plurale.

NOM. Ii o Ei, eæ, ea. . .	eglino, elleno, quelle cose, coloro ec.
GEN. Eòrum, eàrum, eòrum.	di loro, di quelle cose, ne.
DAT. Eis o iis, ...	a loro, a quelle cose, ci, vi.
ACC. Eos, eas, ea. . . .	loro, quelle cose.
ABL. Eis o iis, ...	da loro, da quelle cose, ne.

Idem, *èadem*, *idem*, il *medesimo*, *lo stesso*, non è altro che *is*, *ea*, *id*, a cui si è aggiunto *dem* che resta invariabile. Solamente bisogna osservare che il nominativo mascolino è *idem*, e non già *isdem*, e che il neutro *idem* n n raddoppia la *d*.

ESERCIZIO.

NOM. *Is* est amìcus qui in re dùbia re juvat,	*quegli* è amico, che nell'avversità porge ajuto co' fatti.
Ea res nunc àgitur ipsa,	ora si tratta *quella* stessa cosa.
Id eis vìtium nocet, .	*questo* vizio loro nuoce.

Gen. *Ejus* càusa vult òmnia,	vuole tutto a cagion *di lui*, cioè, tutto ciò che egli vuole.
Dat. *Ei* rei òperam dat suam,	si applica a *quella* cosa.
Acc. *Eum* esse opìnor..is est,	penso che sia *esso*.—È desso.
Eam rem dìu disputàvi.	ho discusso lunga pezza *quella* cosa.
Id ipsa res dicet tibi, .	la cosa istessa te *lo* dirà.
Abl. *Eo* præsènte, ostèndit symbolum,	essendo *egli* presente, mostrò il contrassegno.
Ea omnes stant sentèntia	sono tutti di *quel* parere.
Eo trìduo lègio octàva venit,	in *quello* spazio di tre giorni giunse l' ottava legione.
Nom. *Ei* hòmines. . . . non còndiunt,	*quegli* uomini . . . non condiscono.
Ii solent dìcere: quid opus fuit hoc?	*eglino* sogliono dire: che bisogno vi era di ciò?
Eæ nos eluèndo òperam dedèrunt,	*elleno* posero cura a lavarci.
Ea sunt verba hæc, . .	*tali* sono queste parole.
Gen. *Eòrum* càusa obsonàtum est,	si è tenuto banchetto per *loro* cagione.
Eàrum hic àlteram perit:	egli ama perdutamente una di *loro*.
Eòrum invèntu res decem pèssimas pessum dedi,	per l' invenzione di *quelle* cose, ho deteriorato dieci pessime cose.
Dat. *Èis* respòndi,	ho *loro* risposto.
Iis pròfuit,	*loro* è giovato.
Acc. *Eos* dèserit pudor,	il pudore *gli* abbandona.
Eas, eàsque res agèbam,	io faceva *quelle*, e *queste* cose, cioè, ora questo, ora quello
Ea fàcito » quæ ego tibi præcìpio,	fa *quelle* cose, che io ti ordino.
Abl. *Eisce* confèctis, navim sòlvimus,	fatte *quelle* cose, abbiamo sciolta la nave(levata l'ancora).
Iis infèctis, pròficìscitur,	sen parte, senza fare *quelle* cose.

Hic, *Haec*, *Hoc*.

Singolare.

Nom. Hic, hæc, hoc,	questo, questa, questi; egli, costui ec.

Gen. Hujus,	di questo, di questa, di costui ec.
Dat. Huic,	a questo, a questa, a costui ec.
Acc. Hunc, hanc, hoc,	questo, questa, costui ec.
Abl. Hoc, hac, hoc,	da questo, da questa, da costui ec.

Plurale.

Nom. Hi, hæ, hæc.	questi, queste, ec.
Gen. Horum, harum, horum,	di questi, di queste, ec.
Dat. His,	a questi, a queste, ec.
Acc. Hos, has, hæc.	questi, queste ec.,
Abl. His,	da questi, da queste, ec.

ESERCIZIO.

Nom. *Hic* vir, hic est, . . .	*quest'* uomo, questi è.
Hæc illa est misericòrdia!	*questa* è quella misericordia!
Hoc, hoc est quod peracèscit,	*questo*, questo è quel che punge.
Gen. *Hujus* perìclo fit; ego in portu nàvigo,	si fa col *di lui* pericolo, cioè a suo risico; per me, io sono in porto.
Dat. *Huic* gràtiam habèto,	rendi*gli* i tuoi ringraziamenti..
Acc. *Hunc* volo còlloqui, .	voglio trattener*lo*, (parlargli).
Hanc rem àgite, ...	fate *questa* cosa.
Hoc volo te scire, . .	voglio che tu sappi *questo*.
Abl. *Hoc* hòmine mihi est opus,	ho bisogno di *quest'* uomo.
Hâc re àrbitror id fieri posse,	con *questo* mezzo penso che ciò possa farsi.
Hoc, quod sedent, debilitàntur,	da *questo* sono debilitàte, che stanno sedute.
Nom. *Hi* sciunt qui hic affuèrunt,	il sanno *questi*, che ci si sono trovati.
Hæ tabèllæ te àrguunt,	*queste* tavolette ti accusano.
Hæc sunt quæ me excrùciant,	*queste* cose sono quelle che mi cruciano.
Gen. *Horum* càusa àgitur fabula,	la commedia si rappresenta per causa di *questi*.
Harum miserèbat, . .	si aveva pietà di *queste*.
Horum tibi nihil evèniet,	nulla di *queste* cose ti accadrà.

DAT. *Hisce* homìnibus est opus hellèborum ,	l'elleboro è a *questi* uomini un bisogno, cioè, questi uomini hanno bisogno di elleboro.
ACC. *Hosce* sàtius est docère,	è meglio istruir*li*.
Has tabèllas dare me jussit ,	mi ha imposto di dare *queste* tavolette.
Hæc vobis dixi per jocum,	vi ho detto *queste* cose per ischerzo.
ABL. *His* demum exàctis, devenère locos lætos ,	finalmente fatte *queste* cose , arrivarono ne' lieti luoghi.

Qualche volta a *hic* , *hæc* , *hoc* , si aggiunge la sillaba *ce* per dargli più energia : *hisce* oculis egomet vidi (TER. *Adelph.* *act.* 3 , *sc.* 1.) Io stesso ho veduto con *questi* occhi. Si aggiunge anche *cine* , ma solamente quando s' interroga.

Hic-cine Achìlles est, inquit , tibi ?	è *questi* , disse , un Achille per te ?

ILLE , ILLA , ILLUD.

Singolare.

NOM. Ille , illa , illud.	quello , quella , quegli , colui, egli ec.
GEN. Illìus.	di quello, di quella, di lui ec.
DAT. Illi.	a quello , a quella , a lui , gli , ci , vi ec.

Tutte le altre forme sono regolari , e sieguono i modelli della prima e della seconda declinazione. Vedi pag. 4, 5 e seguenti.

Così si declinano

Nom. Ali-*us*, *a*, *ud*, altro,	**Gen.** Alì-*us*,	**Dat.** Ali-*i*
àlt-*er*, *era*, *erum*, l' altro,	Altèr-*ius*,	àlter-*i*.
altèrut-*er*, *ra*, *rum*, l' uno o l' altro,	alterutr-*ìus*,	
ips-*e*, *a*, *um*, esso,	ips-*ìus*,	
ist-*e*, *a*, *ud*, cotesto,	ist-*ìus*,	
nèut-*er*, *ra*, *rum*, nè l' uno nè l' altro,	neutr-*ìus*,	
nonnùll-*us*, *a*, *um*, alcuno	nonnull-*ìus*,	
null-*us*, *a*, *um*, non uno, niuno,	null-*ìus*,	……*i*.
ull-*us*, *a*, *um*, alcuno,	ull-*ìus*,	
sol-*us*, *a*, *um*, solo,	sol-*ìus*,	
tot-*us*, *a*, *um*, tutto,	tot-*ìus*,	
un-*us*, *a*, *um*, uno solo,	un-*ìus*,	
ut-*er*, *ra*, *rum*, quale dei due,	utr-*ìus*,	
ut-*è*rque, *ra*que, *rum*que, l' uno e l' altro,	utr-*ìusque*,	utr-*ique*,

Si vede che il genitivo singolare di queste quattordici parole è in *ius*, e il dativo in *i*. Bisogna osservare che vi è una sottrazione di un *i* nel genitivo di *alius*; tutte le altre forme di queste parole sono come quelle della prima e della seconda declinazione. Intanto bisognerà osservare ancora che il nominativo singolare è una forma data, e che resta tale; e che nei neutri l' accusativo singolare è simile al nominativo del medesimo numero.

Esercizio su i due casi irregolari.

Gen. *Illìus* ergo vènimus,	siamo venuti per *di lui* cagione.
Dat. *Illi* hoc dìcito factùrum me,	dig*li* che lo farò.

IV.

Declinazione degli aggettivi numerali.

Duo, due.

Plurale.

Nom. Duo, duæ, duo.	due.
Gen. Duòrum, duàrum, duòrum,	di due.
Dat. Duòbus, duàbus, duòbus,	a due.
Acc. Duos o duo, dùas, duo,	due.
Abl. Duòbus, duàbus, duòbus,	da due.

ESERCIZIO.

Nom. *Duo* sunt mihi dati ,, quos fallam,	*due* mi sono stati dati ad ingannare.
Duæ nos solæ scimus,	noi *due* sole il sappiamo.
Duo restàbant fata tum,	allora restavano *due* destini.
Gen. *Duòrum* affìnium ,, est lubìdo oratiònem audìre?	vi piace di udire il discorso *di due* affini?
Si *duàrum* pœnitet, addèntur duæ,	se si ha dispiacere *di due*, due ne saranno aggiunte.
Duòrum còrporum vìdeo sepùlchra duo,	veggo i due sepolcri *di due* corpi.
Dat. *Duòbus* nùptae fràtribus erant ,,	erano maritate *a due* fratelli.
Duàbus adde duas,	*a due* aggiungine due.
Duòbus corpòribus unus erat ,, ànimus,	*a due* corpi vi era un solo animo.
Acc. *Duos* sodàles cònspicor,	scorgo *due* compagni.
Duo pèperit simul;	ha partorito due fanciulli insieme.
Duas res simul àgere decrètum est mihi,	ho risoluto di fare *due* cose insieme, o due colpi con un tiro.
Duo òppida . . vides. .	tu vedi *due* città.
Abl. *Duòbus* his òculis ,, meis vidi,	l' ho veduto con questi *due* miei occhi.
Duàbus portis eruptiònem fieri jubet,	egli ordina che si faccia una sortita da *due* porte.
Duòbus exèmplis meminèrint,	si ricordino con *due* esempj.

AMBO, AMBAE, AMBO, ambi, ambidue ec.

Plurale.

NOM. Ambo, ambae, ambo,	ambi, ambe, ambidue, ambedue, entrambi, entrambe, amlo, amendu-.
GEN. Ambòrum, ambàrum, ambòrum,	di ambi, di ambidue ec.
DAT. Ambòbus, ambàbus, ambòbus,	ad ambidue ec.
ACC. Ambos o ambo, ambas, ambo.	ambidue ec.
ABL. Ambòbus, ambàbus, ambòbus,	da ambidue ec. ec.

ESERCIZIO.

NOM. *Ambo* accusàndi, . . .	*amendue* devono essere accusati.
Ambæ manète, ...	rimanete *ambedue*.
Ambo mancìpia abièrunt foras,	*entrambi* gli schiavi uscirono fuori.
GEN. *Ambòrum* ingràtiis liber possum fieri,	a dispetto *d' ambidue* io posso divenir libero.
Ambàrum misèreat ,, te,	abbi pietà *d' ambedue*.
Ambòrum gènerum una ràtio,	la ragione *d' ambi* i generi è una.
DAT. *Ambòbus* nobis sint obnòxii,	siano soggetti a noi *due*.
Ambàbus haec dìcito, .	dì queste cose ad *amendue*.
Ambòbus pectòribus his amor erat unus, . . .	a questi *due* cuori vi era un medesimo amore.
ACC. *Ambos* amo, ...	vi amo *ambidue*.
Ambo opportùne vos volo,	vi desidero *ambidue* opportunamente.
Ambas pròfero (manus),	mostro *ambo* le mani.
Ambo òppida vides, .	tu vedi *entrambe* le città.
ABL. Cum *Ambòbus* volo accùmbere.	voglio mettermi a tavola con *amendue*.
Ambàbus malis vorem,	che io divori con *ambe* le mascelle.
Ambòbus pèssulis fores occlùde,	serra le porte con *ambi* i chiavistelli.

TRES, TRIA, tre.

Plurale.

NOM.	Tres, tria,	tre.
GEN.	Trium,	di tre.
DAT.	Tribus,	a tre.
ACC.	Tres, tria,	tre.
ABL.	Tribus,	da tre.

ESERCIZIO.

NOM.	*Tres* àderant acèrrimi testes,	vi erano presenti *tre* acerrimi testimoni.
	Tres àberant noctes,	erano lontane, o erano passate *tre* notti.
	Tria eis tribus sunt fata nostra „ pària,	i nostri *tre* destini sono simili a quei tre.
GEN.	*Trium* litteràrum homo (fur), me vitùperas!	Uomo *di tre* lettere, tu mi biasimi!
DAT.	Te *tribus* verbis volo.— Vel trecèntis,	voglio trattenerti *in tre* parole.—O in trecento.
ACC.	*Tres* latràtus èdidit,	mandò fuori *tre* latrati.
	Tres lites judicàndas dìcito,	dì che giudicar si debbono *tre* liti.
	Tria primum àddidi,	primieramente ho aggiunto *tre* cose.

Eccetto i tre primi numerativi, ed *ambò*, tutti gli altri fino a cento inclusivamente, sono indeclinabili, al di là di questo numero fino a nove cento, cioè, *ducent-i, æ, a*, due cento, ec., *nongenti, æ, a*, nove cento, si declinano regolarmente come i plurali di *Dominus*, pag. 6; *terra*, pag. 4; *vinum* pag. 7. MILLE è indeclinabile allorchè trattasi di un migliajo; ma trattandosi di più migliaja, si dice egualmente bene *bis mille hòmines*, cioè a dire due volte mille uomini, o *duo mìllia hòminum*. In quest' ultima circostanza, *mìllia* si declina come *tria*, e fa NOM., ACC., e Voc., *mìllia*, DAT. e ABL. *mìllibus*.

V.

Declinazione del sostantivo *vis*, la forza.

Questo sostantivo non solamente è irregolare, ma anche difettivo, mancando del genitivo e del dativo singolare.

Singolare.	*Plurale.*
Nom. Vis . . . la forza,	Nom. Vires, le forze.
Gen.	Gen. Vìrium, delle forze.
Dat.	Dat. Vìribus, alle forze.
Acc. Vim . . . la forza.	Acc. Vìres, le forze.
Abl. Vi . . . . dalla forza.	Abl. Vìribus, dalle forze.

ESERCIZIO.

Singolare.

Nom. *Vis* consìli expers mole ruit sua,	*la forza* priva di prudenza soccombe pel suo peso, cioè, nulla vale.
Acc. *Vim* minis addit,	aggiunge *la violenza* alle minacce.
Abl. *Vi* victum est. Fit via *vi*,	si vinse *colla forza*. Si fa strada *colla forza*.

Plurale.

Nom. *Vìres* me defìciunt,	*le forze* mi abbandonano.
Gen. *Vìrium* defèctio vìtiis effìcitur saepius,	la mancanza *delle forze* sovente viene prodotta dai vizj.
Dat. *Vìribus* ille confìsus pèriit,	quegli confidato alle sue *forze* è perito.
Acc. *Vìres* acquìrit eùndo,	acquista *forze* col camminare.
Abl. *Vìribus* aevi quassàtum est corpus,	il corpo è stato abbattuto *dalle forze* del tempo.

VI.

Declinazione di *domus*, la casa.

Questo sostantivo in alcuni casi ha doppia terminazione.

Singolare.	*Plurale.*
Nom. Domus . . . . la casa.	Nom. Domus. . . . . le case.
Gen. Domi, o domus della casa.	Gen. Domòrum, o dòmuum (2) delle case.
Dat. Domui . . . . alla casa.	Dat. Dòmibus . . . alle case.
Acc. Domum . . . . la casa.	Acc. Domos o domus le case.
Voc. ô Domus . . . . o casa.	Voc. ô Domus . . . o case.
Abl. Domo o domu (1) . . dalla casa.	Abl. Dòmibus . . dalle case.

ESERCIZIO.

Nom. *Domus* una non alit canes duos,	una sola *casa* non nutrisce due cani.
Gen. *Domus* òstia centum patuère,	le cento porte *della casa* si aprirono.
Domi sedet totos dies,	sta seduto *in casa* i giorni intieri.
Dat. *Dòmui* hospes erit,	*alla casa* vi sarà un ospite.
Acc. *Domum* me recìpiam,	mi ritirerò *in casa*.
Voc. ô *Domus*, quando te vidèbo!	*o casa*, quando ti vedrò!
Abl. *Domu* „ ex hac „ ait sese fùgere,	dice, che ella fugge da questa *casa*.
Domo, abs te, affèrto,	porta *dalla casa*, da casa tua.

---

(1) L'ablativo *domu* è rare volte usato. Il genitivo *domi*, è degno di molte osservazioni che appartengono alla Sintassi.

(2) Il doppio genitivo *dòmuum*, e il doppio accusativo *domus*, sono infinitamente più rari di *domòrum* e *domos*.

Plurale.

Nom. *Domus* antra fuèrunt, l le *case* sono state antri (1).

---

(1) Irregolarita' *che possono studiarsi a tempo e luogo.*

PRIMA DECLINAZIONE.

Vi sono tre sorte di nomi greci che soglionsi rapportare alla prima declinazione. Essi sieguono le tre analogie seguenti:

	Epìtome.	Comètes.	Ænèas.
Nom.	epìtom-*e*,	comèt-*es*,	Ænè-*as*.
Gen.	epìtom-*es*,	comèt-*ae*,	Ænè-*ae*.
Dat.	epìtom-*ae*,	comèt-*ae*,	Ænè-*ae*.
Acc.	epìtom-*en*,	comèt-*en*,	Ænè-*am*, o *an*
Voc.	epitom-*e*,	comèt-*e*,	Ænè-*a*.
Abl.	epìtom-*e*,	comèt-*e*,	Ænè *a*.

Allorchè queste tre sorte di parole hanno un plurale, si declinano regolarmente, cioè, come *terràrum* ec.

In *pater-famìlias*, padre di famiglia, *filia-famìlias*, ec. *famìlias* è invariabile. Si crede che questo sia un genitivo irregolare. Intanto dicesi: nom. *famìlia*, gen. *famìliae*; non mai *famìlias* è adoperato solo, tranne all' accusativo plurale.

SECONDA DECLINAZIONE.

1. *Filius*, figlio; *gènius*, genio; fanno al vocativo *fili*, *geni*. Si è già veduto che *meus* fa *mi*, *ànime mi*, cuor mio, anima mia; *mi vir*, uomo mio, marito mio!

2. *Deus*, *agnus* e *chorus*, hanno il vocativo singolare simile al nominativo.

Dèus fa al plurale, nom. e voc. *dii* o *dei*, e per intersottrazione *dì*; dat. e abl. *diis* o *deis* o *dìs*. Talvolta si fa anche una intersottrazione al genitivo plurale, *deum* per *deòrum*. Trovasi anche la medesima alterazione in alcune altre parole, *nummum* per *nummòrum* ec.

3. Sonovi de' nomi proprj greci, la cui declinazione è parte greca, e parte latina come: *Orphèus*, ec.

GEN. *Dòmuum* magnàrum vìscera petunt,	vanno nelle viscere delle grandi *case*.
Domòrum tecta vident,	veggono i tetti *delle case*.
DAT. *Dòmibus* nostris hòspites erunt,	alle nostre *case* vi saranno ospiti.
ACC. *Domus* suas quemque ire jussit,	ordinò che se n'andassero nelle loro *case*.
Domos abeàmus nostras, sultis,	andiamocene nelle nostre *case*, se volete.
ABL. *Dòmibus* collàpsis, dormìtant in pùlvere,	cadute *le case*, dormono nella polvere.

NOM. *Orphèus*, Orfeo.
GEN. Orphè-*i* o *os*,
DAT. Orphè-*o*,
ACC. Orphè-*um* o *on* o *a*.
VOC. Orphè-*u*.
ABL. Orphè-*o*,

Così si declinano *Tesèus*, *Persèus*, ec.

TERZA DECLINAZIONE.

1. *Bos*, *bovis*, bue, fa al plurale, NOM. ACC. e VOC. *boves*, regolari; GEN. *boum*, DAT. e ABL. *bobus*, o *bubus*, irregolari.

2. I parisillabi come *nubes*, GEN. *nubis*, e i nominativi monosillabi come *par*, *mons*, hanno il genitivo plurale in *ium*, *nùbium*, *pàrium*, *mòntium*.

Intanto i parisillabi *canis*, *panis*, *jùvenis*, *vates*, *strìgilis*, e i monosillabi *crus*, *dux*, *flos*, *fràus*, *fur*, *grus*, *làus*, *lex*, *mos*, *nux*, *pes*, *ren*, *rex* e *sus*, sieguono l'analogia generale, e fanno al genitivo plurale *canum*, ec.; *crurum*, *ducum*, ec.

3. I nomi greci si declinano come i modelli seguenti:

	PALLAS.	PARIS.	CRISIS.	HEROS.	DAPHNIS.
NOM.	Pallas »	Paris »	Cris-*is*. »	Her-*os*. »	Daphn-*is*. »
GEN.	Pàllad-*is* o *os*.	Pàrid-*is* o *os*.	Crìs-*is* o *eos*.	Herò-*is*.	Dàphn-*is* o *idis*.
ACC.	Pàllad-*em* o *a*.	Pàrid-*em* o *a*.	Cris-*im* o *in*.	Herò-*em* o *a*.	Dàphn-*im* o *in*, *ida*, *idem*.
VOC.	Pallas »	Paris »	Cris-*is*. »	Her-*os*. »	Daphn-*i*. »

In queste differenti parole il dativo e l'ablativo singolari sono regolari. Solamente *crisis* fa nell'ablativo *crisi*. Lo stesso deve dirsi di *haeresis*, GEN. *haeresis* o *haerès-eos*, ec.

CAPITOLO III.

Declinazione e Graduazione degli Aggettivi.

I Dizionarj non danno che l' aggettivo positivo, come *mis-er*, ERA, ERUM, misero. Donde la grammatica parte per formare il comparativo, come *misèrior*, *misèrius*, più misero, e il superlativo *misèrrim-*US, A, UM, miserissimo. Dunque prima di voler declinare gli aggettivi in tutti i loro gradi, bisogna saperli *graduare*.

La graduazione si fa regolarmente o irregolarmente.

I nomi, che hanno un doppio accusativo singolare, in *em* e in *a*, hanno sovente l'accusativo plurale anche doppio in *es* e in *as*; come *heròes* e *heròas*, *cratèr-es* e *cratèr-as*, da *heròem* ed *heròa*, *cratèr-em* e *cratèr-a*.

4. I nomi neutri in *ma*, hanno un doppio dativo e ablativo plurali, *poemàtibus*, o *poèmatis*.

5. Amùssis, *buris*, *centùssis*, *decùssis*, *pèlvis*, *ravis*, *sitis*, *tigris*, } hanno l' accusativo in *im*, e l' ablativo in *i*.

Araris, fa nell' accusativo *Ararim*, nell' ablativo *Arari* o *Arare*.

Vectis, leva, fa nell' ablativo *vecti*.

Puppis, *navis*, ed alcuni altri hanno un doppio accusativo in *em* o *im*, *puppem* o *puppim*.

QUARTA DECLINAZIONE.

1. *Arcus*, *artus*, *lacus*, *quercus*, *portus*, *specus*, } fanno il dativo e l'ablativo in UBUS.

Veru, indeclinabile al singolare, ha questi due casi anche in UBUS.

2. *Cornu*, ed altre parole in U, sono indeclinabili al singolare, e fanno al plurale UUM, IBUS, UA: *còrnuum*, *còrnibus*, *còrnua*.

QUINTA DECLINAZIONE.

Non havvi che cinque parole di questa declinazione, le quali si trovano usate ne' buoni autori nel genitivo, nel dativo e nell' ablativo plurali; tali sono *res*, *spècies*, *fàcies*, *progènies*, e *dies*: si dice bene *rerum*, *rebus*; *specièrum*, *specièbus*, ec.; ma non si è detto mai, *sperum*, *spebus*, ec.

PARAGRAFO I.

Graduazione regolare.

Eccetto alcune parole (1), tutti gli aggettivi si rapportano alle sette sorte seguenti, di cui ecco i modelli per ordine alfabetico.

1.ª SORTA: Ampl-*us, a, um* Ampio;	GEN. . . . Ampl-*i*, etc.
2.ª SORTA: àsp-*er, era, erum*, aspro;	— . . . . asper-*i*, etc.
3.ª SORTA: àt-*er, ra, rum*, nero;	— . . . . atr-*i*, etc.
4.ª SORTA: cèleb-*er, ris, re*, celebre;	—celebr-*is*, DAT. celebr *i*.
5.ª SORTA: com-*is*, *e*, . . dolce;	—com-*is*, — com-*i*.
6.ª SORTA: cònstan-*s*, costante;	—constant-*is*,-constant-*i*.
7.ª SORTA: cura-*x*, . . . diligente;	—curac-*is*, — curac-*i*.

PAROLE

Che sieguono due Modelli di Declinazione.

SING. Avèrn-*us*, *i*, PLUR. avèrn-*a*. càrbas-*us*, *i*, — càrbas-*a*. sìbil-*us*, *i*, — sibil-*a*, tàrtar.*us*, *i*, — tàrtar-*a*.	Al singolare sono mascoline, e si declinano come *Dominus*; al plurale sono neutre, e si declinano come *vina*.
SING. cœl-*um*, *i*, PLUR. cœl-*i*. elysi-*um*, *i*, — elysi-*i*.	Queste due parole al singolare sono neutre, e si declinano come *vinum*; al plurale sono mascoline e si declinano, come *dòmin-i*, *domin-òrum*.
SING. delici-*um*, *i*, PLU. delici-*ae*. epul-*um*, *i*, — epul-*ae*.	Qui non solo è cambiato il modello, ma al plurale è cambiata anche la declinazione.

SING. bàlne-*um*, *i*, PLUR. bàlne-*ae* o bàlne-*a*, come *terrae* o *vina*.
loc-*us*, *i*, PLUR. loc-*i* o loc-*a*, cioè, come *dòmini* o *vina*.

Si ha *jùger-um*, *i*, e *jùger*, *jùger-is*, e perciò due serie di forme. Si è già veduta la doppia declinazione di *domus*.

(1) I più riguardevoli di questi aggettivi, che non si rapportano ad alcuna delle sette sorte, sono *par*, *vetus*, *auceps*, *anceps*, *particeps*, *inops*, *caelebs*, *dives* (che ha il compar. *divitior* o *ditior* più usitato, é il superl. *ditissimus*), *capripes*, *senex*, *vigil*, *celer*: GEN: Paris, veteris, aucupis, ancipitis, participis, inopis, cælibis, divitis, capripedis, senis, vigilis, celeris. Si troveranno tutti nella lista dei nominativi, e genitivi irregolari della terza declinazione.

Il genitivo e il dativo non sono quì dati che per fare arrivare alla forma in I, da cui si parte per formare il comparativo e 'l superlativo in questa maniera :

COMPARATIVO.		SUPERLATIVO.	
1 Ampli-*or*, *us*, (1)	più ampio.	Amplì-*ssimus,a,um*,	il più ampio.
2 Aspèri-*or*, *us*,	più aspro.	Aspèrri-*mus*, etc.	il più aspro.
3 Atri-*or*, *us*,	più nero.	Atèrri-*mus*, etc.	il più nero.
4 Celèbri-*or*, *us*,	più celebre.	Celebèrri-*mus*, etc.	il più celebre.
5 Còmi-*or*, *us*,	più dolce.	Comì-*ssimus*, etc.	il più dolce.
6 Constànti-*or*, *us*,	più costante.	Constantì-*ssimus*,ec.	il più costante
7 Curàci-*or*, *us*,	più diligente.	Curacì-*ssimus,a,um*,	il più diligente

Donde le seguenti Regole :

REGOLA *del comparativo*. Al caso in *i*, si aggiunge OR pel mascolino e 'l femminino, ed US pel neutro.

REGOLA I. *dei superlativi.* Allorche l'aggettivo è della prima sorta, o dell' una delle tre ultime, bisogna al caso in *i* aggiungere SSIMUS, SSIMA, SSIMUM: e dire *amplì*-SSIMUS, *comì*-SSIMUS, *constantì*-SSIMUS, *e curacì*-SSIMUS, SSIMA, SSIMUM, ampissimo, dolcissimo, costantissimo, diligentissimo.

REGOLA II. *dei superlativi.* Nelle tre sorte intermedie (cioè nella 2. 3. e 4.), bisogna al caso in *i*, aggiungere MUS, MA, MUM, raddoppiare la R, facendola precedere da un' E, e dire *aspèrri*-MUS, *atèrri*-MUS, *celebèrri*-MUS (2).

(1) Il genitivo singolare di tutti i comparativi è sempre in *oris* pei tre generi, così: NOM. *Ampli-or*, *àmpli-us*, GEN. *ampli-òris*.

(2) Nella terza e quarta specie si deve porre un' E avanti le due RR, e dire AT-È-RRIMUS, CELEB-È-RRIMUS, in vece di *atrrimus*, *celebrrimus*, che non potrebbero pronunziarsi.

*

PARAGRAFO II.

Graduazione irregolare.

Positivi.	*Comparativi.*	*Superlativi.*
Fàcil-*is*, *e*, facile;	Facìli-or, us;	Facìllim-*us*, *a*, *um*.
diffìcil-*is*, *e*, difficile,	difficìli or, us;	difficìllim-*us*, *a*, *um*.
gràcil-*is*, *e*, gracile;	gracìli-or, us;	gracìllim-*us*, *a*, *um*.
sìmil-*is*, *e*, simile;	simìli-or, us;	simìllim-*us*, *a*, *um*.
dissìmil *is*,*e*, dissimile	dissimìli-or, us;	dissimìllim-*us*,*a*,*um*.
hùmil-*is*,*e*,(1) umile;	humìli-or, us;	humìllim-*us*, *a*, *um*.
magn *us*,*a*,*um*,grande	*maj-or*, *us*;	màxim-*us*, *a*, *um*.
parv *us*,*a*,*um*,piccolo	*min-or*, *us*;	mìnim-*us*, *a*, *um*
bon-*us*,*a*,*um*, buono;	*mèli-or*, *us* (2),	òptim-*us*, *a*, *um*.
mal-*us*,*a*,*um*, cattivo;	*pej-or*, *us*;	pèssim-*us*, *a*, *um*.
—dic-*us*,*a*,*um*, . . .	—*dicènti-or*, *us*;	-dicentìssim-*us*, etc.
—fic-*us*, *a*, *um*, . . .	—*ficènti or*, *us*;	-ficentìssim-*us*, etc.
—vol-*us*,*a*,*um*, . . .	—*volènti-or*, *us*;	-volentìssim-*us*, etc.

Questi tre ultimi terminativi non esistono che in composizione: *benèdicus*, *benèficus*, *benèvolus*; ec. benedicente, benefico, benevolo, ec. Ma questi aggettivi non formano nè comparativo, nè superlativo; e per supplirvi, si prende la forma in ENS, da *benedìcens*, e se ne fa *benedicènti-or*, *us*, ec., ec.

Ardu-US, A, UM, arduo, } ed altri aggettivi che hanno
Pì-US, A, UM, pio,

una vocale avanti US, non hanno nè comparativo, nè superlativo. Questi due gradi si debbono esprimere per perifrasi, come si fa in italiano, e dire *magis àrduus*, più arduo, *màxime àrduus*, il più arduo, o arduissimo.

Osservazioni generali.

1. Allorchè l'aggettivo ha tre forme, come nelle prime quattro sorte, ed in tutti i superlativi,

(1) *Imbecìllis*, *e*, imbecille, ha il superlativo *imbecìllimus*, e *imbecillìssimus*.

(2) *Mèli-or*, migliore; *òpti-mus*, ottimo; *pej-or*, peggiore, e *pèssimus*, pessimo, sono formati da positivi inusitati, e non possono derivare da *bonus* e da *malus*, non avendo con queste parole simiglianza maggiore di quella che ripassa tra *àlphana* ed *èquus*.

La 1. forma è pel mascolino,
La 2. — pel femminino,
La 3. — pel neutro;

2. Allorchè l'aggettivo ha due forme, come nella quinta sorta, ed in tutti i comparativi,
La 1. forma è pel mascolino e pel femminino: *comis*, *àmplior*, etc.
E la 2. — pel neutro: *come*, *àmpliùs*, etc.

3. Allorchè l'aggettivo ha una sola forma, come nella sesta, e settima sorta, questa forma è pei tre generi: M. F. e N., *cònstans*, *curax*.

Conosciuta ed appresa la classificazione, e la graduazione degli aggettivi, la declinazione è facilissima, ed eccone le regole.

REGOLA 1. Tutti gli aggettivi positivi delle tre prime sorte, e tutti i superlativi di qualunque sorta, regolari e irregolari, si declinano come i nomi della prima, e della seconda declinazione; cioè la forma in *us* o in *er*, come *dòminus*; la forma in *a*, come *terra*; e la forma in *um* come *vinum*.

REGOLA 2. Tutti gli aggettivi positivi delle altre quattro sorte; e tutti i comparativi di qualunque sorta, regolari e irregolari, sono della terza declinazione.

Dunque sapendosi declinare i nomi delle tre prime declinazioni, si sanno declinare anche tutti gli aggettivi in qualunque grado, senza aver bisogno di alcun modello di nuova forma declinativa.

Intanto si osservi ciò che siegue: 1. Che gli aggettivi positivi della 2.ª e 3.ª sorta, nella prima forma, hanno il vocativo in *er* simile al nominativo.

2. Che gli aggettivi della quarta, e quinta sorta hanno l'ablativo singolare in *i* e il genitivo plurale in *ium*.

3. Che gli aggettivi della sesta e settima sorta hanno l'ablativo singolare in E o in I, e il genitivo plurale in *ium*.

4. Che tutti i comparativi hanno parimente l'ablativo singolare in E o in I, ma il genitivo plurale sempre in *um*, e non mai in *ium*.

5. Che tutti gli aggettivi delle ultime quattro sorte, e tutti i comparativi, adoperati come mascolini o femminini si declinano come *homo*, *hòminis*, e che adoperati come neutri, si declinano come *pectus*, *pèctoris*.

6. Che tutti gli aggettivi neutri che hanno il genitivo plurale in *ium*, hanno il nominativo, l'accusativo, e il vocativo plurale in *ia*.

NOTA. Ogni aggettivo di qualunque sorta, e di qualsivoglia grado, regolare e irregolare, deve accordare in genere, in numero, e in caso col sostantivo al quale si rapporta. Vedi la sintassi num. 151.

Derivazioni.

Gli aggettivi, spogliandosi delle idee accessorie di numero, di genere, e di caso, divengono necessariamente invariabili. Allora sono conosciuti sotto il nome di avverbj, ed hanno anche i loro tre gradi in questa maniera:

1. Ampl-*e*,	àmpli-*us*,	amplìssim-*e*.
ampiamente,	*più ampiamente*,	*ampissimamente*.
2. àsper-*e*,	aspèri-*us*.	aspèrrim-*e*.
3. atr-*e*,	àtri-*us*,	atèrrim-*e*.
4. celèbr-*iter*,	celèbri-*us*,	celebèrrim-*e*.
5. còm-*iter*,	còmi-*us*,	comìssim-*e*.
6. constànt-*er*,	constànti *us*,	constantìssim-*e*.
7. curàc-*iter*,	curàci-*us*,	curacìssim-*e*.

Si vede 1. che il positivo avverbio cade in E nelle tre prime sorte, in ITER nella quarta, quinta, e settima, ed in ER nella sesta,

2. Che il comparativo avverbio non differisce nulla dal comparativo neutro, e perciò nel tradurlo è d'uopo badare al senso della frase.

3. Che il superlativo avverbio si forma sempre dal superlativo aggettivo, cambiando la finale US, A, UM, in E.

Così dati gli aggettivi seguenti:

Alt-*us*, *a*, *um*,	alto, profondo.	Poten-*s*, . . .	potente.
mìs-*er*, *era*, *um*,	misero.	lìb-*er*, *era*, *erum*,	libero.
ac-*er*, *ris*, *re*,	acre, forte.	aman-*s*, . . .	amante.
nig-*er*, *ra*, *rum*,	nero.	dèxt-*er*, *era*, *erum*,	destro.
lev-*is*, *e*,	leggiero.	vora-*x*, . . .	vorace.
fel-*ix*,	felice.	dulc-*is*, *e*, . .	dolce.

1. Dire a quale delle sette sorte ciascuno di questi aggettivi appartiene; 2. formare il caso in I; 3. graduare l'aggettivo; 4. graduare gli avverbj di queste dodici parole.

CAPITOLO IV.

Metodo per rimontare dal Genitivo (o da ogni altro caso) al Nominativo.

Se, dopo aver acquistato la conoscenza anche del sistema conjugativo, si vorrà, senza il soccorso di una traduzione, leggere gli autori, bisognerà in primo luogo essere nel caso di poter trovare nel dizionario le parole di cui s'ignora il senso.

Date, per esempio, le frasi:

Acres venàbor apros.	*Tèrgora* diripiunt.
Frùtices in *gùrgite* sistam.	*Vellèribus* ,, jacèbat.

Se non si trattasse che di riprodurre il genitivo, questa operazione sarebbe facile, basterebbe cambiare le finali,

E si arriverebbe,

Da acres	a *acris*,	Da gùrgite,	a *gùrgitis*.
Da apros	a *apri*,	Da tèrgora,	a *tèrgoris*.
Da frùtices	a *frùticis*,	Da vellèribus,	a *vèlleris*.

Ma il dizionario resiste a tutte queste forme. È d'uopo rimontare al nominativo *acer*, *aper*, *frutex*, *gurges*, *tergus*, *vellus*; altrimenti il dizionario resta chiuso, e la traduzione è impossibile.

Il nominativo singolare essendo determinato nella quarta e nella quinta declinazione, il ritorno a questa forma è sempre facile. Per esempio, se si ha *dièrum*, *dièbus*, il cambiamento di queste finali in *es*, finale costante del nominativo, dà *dies*. Ma le tre prime declinazioni presentano più o meno difficoltà, e saranno l'oggetto di tre paragrafi.

§. 1. — PRIMA DECLINAZIONE.

Trovato in un autore il Genitivo (od ogni altro caso) rimontare al Nominativo singolare.

Il nominativo singolare di questa declinazione è quasi sempre in *a*. Il piccolo numero di parole, che si allontano da quest'analogia, è greco, *Ænèas*, *Anchìses*, *Penè-*

lope; e, in queste parole istesse, la variazione limitandosi alla finale, la ricerca non offre difficoltà.

Solamente bisogna osservare che gli aggettivi non trovandosi nei dizionarj che sotto la forma del nominativo mascolino, è d'uopo acquistare questa seconda conoscenza per arrivare alla prima. Così per esempio, se si ha *pulchràrum*, se ne farà *pulchra* col cambiamento delle finali, e *pulcher* per un altro andamento, che si rinviene nel paragrafo seguente.

§. 2. — SECONDA DECLINAZIONE.

Trovato in un autore il Genitivo (od ogni altro caso) rimontare al Nominativo singolare.

N. 1.

Il Genitivo in ERI *dà il nominativo in* ÈR nelle parole seguenti:

Adùlter-*os* punìvit,	punì gli *adulteri.*
Asper-*i* sapòris àllium,	l' aglio è di *aspro* sapore.
Gèner-*i* non lavàntur cum sòcer-*is*,	*i generi* non si bagnano coi suoceri.
Gìbber-*i* spina remìssa,	la spina *del gobbo* è rallentata.
Làcer-*um* ,, Deìphobum vidit,	vide Deifobo *dilaniato.*
Lìber-*i* sìmiles patri,	*i figli* (nati liberi) sono simili al padre.
Væ mìser-o mihi!	guai a me *meschino!*
Presbyter-*i* ,, coronàti ,, sedent,	*i preti* seggono coronati.
Pròsper-*os* èxitus cònsequar,	conseguirò *felici* risultamenti.
Pùer-*i* ludis tenèntur,	*i fanciulli* sono dilettati dai giuochi.
Tèner-*is* annis lustràsti ,, terras,	nei *teneri* anni tu hai visitato le terre.
Vèsper-o surgènte, decèdunt,	sorgendo *vespero*, si ritirano.

Allorchè si comprendono le frasi, bisogna partire dalla prima parola, e dal genitivo passare al nominativo in questa maniera: *Adùlteros*, genitivo *adùlter-i*, nom. *adùlter*; SÒCERIS, gen. *sòcer-i*, nom. *socer*; così del resto.

N. 2.

Armìfer-*i* admiràtor àrmifer,	colui *che porta le armi* (o il guerriero) è l'ammiratore del guerriero.
Armìger-*i* non est àrmiger,	non havvi scudiere *di scudiere*.

Regola. I nominativi in *fer* e *ger* vengono sempre da un genitivo in *feri* e *geri*.

N. 3.

Il *genitivo in* RI *dà il nominativo in* ER *nelle parole seguenti* :

Æg-*ri*^er omnes non convalèscunt	tutti i *malati* non guariscono.
Ag-*rum* hic mercàtus es,	tu quì hai comprato un *campo*.
Ap-*ri* ,, fulmen habent in dèntibus,	*i cinghiali* hanno il fulmine nei denti.
Arbit-*rum* ,, me cepère,	mi hanno preso per *arbitro*.
At-*ri* dies erant nefàsti,	i giorni *neri* erano nefasti.
Canc-*ri* signa rubèscunt,	i segni del *cancro* cominciano a rosseggiare.
Cap-*ri* et cap-*ræ* carpunt,	i *capri*, e le capre pascono.
Còlub-*rum* in sinu foves,	tu riscaldi *un serpe* nel seno.
Cult-*rum* hàbeo ,, acùtum,	ho un *coltello* acuto.
Dext-*rum* fuge littus,	fuggi il lido *destro*.
Fab-*ros* æris amàvit,	amò i *fabbri* da bronzo.
Lib-*rum* èdidit,	diede alla luce un *libro*.
Mac-*ro* pàuper agèllo nòluit,	povero con un *magro* campicello non volle.
Nig-*ròrum* memor ìgnium(esto),	sii memore dei fuochi *neri*.
Pulch-*ro* sedet illa recèssu,	ella siede in un *bel* ritiro.
Sac-*rum* èxstruat lignis focum,	apparecchi il *sacro* focolare con le legna.
Tet-*ri* odòris sunt,	sono di *cattivo* odore.
Vaf-*ri* ,, non sunt in disputàndo,	non sono *sottili* nel disputare.

Queste sono le parole che, col genitivo in *ri*, senza a avanti i, fanno il nominativo in *er*.

N. 4.

Mìnist-*ri* minìst-*er* eris, I sarai servo d' *un servo*.

Regola. Tutti i nominativi in *ster* di questa declinazio-

ne vengono da un genitivo in *stri*, come il precedente, ed *àuster*, *magìster*, *oleàster*, *philosophàster*, ec.

N. 5.

Parole che col *gen.* in IRI e URI, fanno il *nom.* in IR e in UR.

V-*iro* v-*ir*,, hæret densus,	l'*uomo* sta strettamente unito all'uomo.
Sàt-*uri* fite,	divenite *sazj*, o saziatevi.
Sat-*ur* sum,	sono *sazio*.

Vir ed i suoi composti, *duùmvir*, ec., sono le sole parole in *ir*; *satur* è la sola parola in *ur*.

N. 6.

GRANDE ANALOGIA DELLA 2.ª DECLINAZIONE.

Anim-*i* gràtia me delègerat,	mi aveva scelto per cagione *di animo*, cioè, per divertire l'animo, per diletto.
Anim-*us* est in pàtinis,	il mio *animo* è ne' piatti.
Verb-*i* gràtia,	in grazia *di parola*, cioè, per esempio.
Nec verb-*um* verbo curàbis rèddere,	nè ti curerai di rendere *parola* per parola.

REGOLA GENERALE.

Tutti i nomi mascolini e femminini, come anche tutti gli aggettivi mascolini della seconda declinazione hanno il nominativo singolare in *us*, eccetto quelli contenuti ne' cinque primi numeri; e tutti i neutri l'hanno in *um*, tranne *vulgus*, *i*, il volgo, e *pèlagus*, *i*, il pelago, che sono mascolini, e neutri.

Nota. Si è veduto, pag. 37, che gli aggettivi i quali hanno tre forme, in *us*, *a*, *um*, quelli in *er*, *ra*, *rum*; e quelli in *er*, *era*, *erum*, sono, pel mascolino e pel neutro, della seconda declinazione; e che, pel femminino, sono della prima. Di queste tre forme, una sola, quella dei mascolini, trovasi nell'ordine alfabetico del dizionario. Se dunque la parola è di genere neutro, come *tènerum*, *pulchrum*, bisognerà rimontare al genitivo, il quale è lo stesso

che pel mascolino, e quindi al nominativo *tener*, *pulcher*.

Trovandosi negli autori gli aggettivi femminini, fa d'uopo rimontare anche alla forma del mascolino.

§. 3. — TERZA DECLINAZIONE.

Trovato in un autore il Genitivo (od ogni altro caso) rimontare al Nominativo singolare.

La soluzione di questa difficoltà occupa qualche estensione; ma dà il mezzo di penetrare negli autori, e continua la traduzione.

I genitivi, ed i nominativi paragonati tra loro, sono eguali, o ineguali in sillabe, e sono chiamati parisillabi o imparisillabi. Noi tratteremo degli uni e degli altri, secondo la natura delle alterazioni cui vanno soggetti. Continueremo la serie de' numeri, e dall'ultimo si rileverà che la grande analogia dei nominativi di questa declinazione, è di avere la medesima forma del genitivo.

1.ª SORTA, O DEI PARISILLABI.

N. 7.

Is del genitivo è cambiato in *es* nelle parole seguenti:

Acìnac-*is*" mutàri jussit „ vagìnam,	ordinò che si cambiasse la guaina della *scimitarra*.
Æd-*es* „ aperiùntur,	*la casa* si apre.
Ambàg-*es*, mùlier, mitte,	donna, lascia *le ambagi*.
Ant-*es* opponùntur pòstibus,	*i pilastri anteriori* sono opposti agli stipiti posteriori.
Cæd-*ibus* detèrruit Orphèus,	Orfeo rimosse (gli uomini) *dalle stragi*.
Clad-*em* divìsit in orbem,	sparse *l'eccidio* nell'universo.
Càut-*es* stat horrènda,	s'innalza *una roccia* orrenda.
Compàg-*ibus* arctis claudèntur belli portæ,	le porte della guerra saranno chiuse con istrette *commessure*.
Crat-*es* arbùteis texunt virgis,	tessono *graticci* con verghe di corbezzoli.
Fam-*es* esse cœpit,	*la fame* cominciò ad essere.

Fèl-*ium* " in tènebris fulgent òculi ,	gli occhi *de' gatti* rilucono nelle tenebre.
Fid-*em* sùstinet a laeva ,	dalla sinistra tiene *un liuto.*
Grat-*es* tibi ago , sùmme sol,	ti ringrazio, o sommo sole ! ..
Indol-is dedi spècimen ,	ho dato saggio di *carattere.*
Lab-e carère negant ,	negano di essere privi di *macchia.*
Lèmur-*es* portèntaque rides ,	tu ti ridi *delle fantasme* , e dei porteuti.
Lu-*es* Làtias vitiàverat auras,	*il contagio* aveva viziato le aure Latine.
Màn-*ium* jura sancta suntò ,	i diritti *de' Mani* siano sacri.
Mol-*em* et montes impòsuit ,	vi soprappose *mole* e monti.
Nub-*es* globàutur ,	*le nubi* si aggruppano.
Prol-*em* est enìxa gemèllam ,	ha dato alla luce una *prole* gemella.
Pub-*i* praesènti ,, dico omnibus ,	lo dico a tutti , alla *pubertà* (alla gioventù) presente.
Rup-*es* immìneat (tibi) lapsu,	*una rupe* ti minacci colla sua caduta.
Sèd-*ibus* altis sedent ,	stanno seduti in alti *sedili.*
Sæp-*ibus* claudàtur humus ,	la terra sia chiusa *da siepi.*
Sòbol-*em* promìttit orìgine mira ,	promette *una stirpe* di origine miràbile.
Sòrd-*ibus* lætàtur ,	trova diletio nelle *sordidezze.*
Strag-*em* fecit tempèstas ,	la tempesta ha fatto *un guasto.*
Stru-*em* lignòrum fàciunt ,	fanno *una catasta* di legna.
Sud-*em* vix ex osse revèllit ,	appena stacca *l'asta* dall'osso.
Tab-*es* cadàvera solvit ,	*la putrefazione* dissolve i cadav.
Vàt-*ibus* hic mos est ,	questo è il costume *de' poeti.*
Vepr-*es* pruna ferunt ,	*i pruni* portano le prugne.
Verr-*es* à sue discrepat ,	*il verro* differisce dal porco.
Vulp-*es* pilum mutat, non mores ,	*la volpe* cangia il pelo, non il vezzo.

N. 8.

Nelle parole seguenti il gen. in IS *dà il nom. in* E.

Altàr-*is* e aram pessùmdedit ,	mise giù l' ara *dell' altare.*
Ancì'-*ia* dicta ab ancìsu ,	*gli ancili* (scudo) così detti dal loro taglio ricurvo.
Bacchanàl-*ia* vivunt ,	vivono facendo *gozzoviglie.*
Se bovìl-*i* còndidit ,	si nascose nel *bovile.*

Caseàl-*ia* quotìdie emundànda	*le dispense da formaggio* devono essere nettate ogni giorno.
Cæp-*e* nefas violàre,	è un delitto il toccare *la cipolla*
Conclàv-*ibus* sarcinàntur,	sono ingrassati *nei gabinetti.*
Cubìl-*ia* sibi cònstruunt » aves,	gli uccelli si fanno *dei letti*, cioè, de' nidi.
Il-*ia* pulsat,	batte *i fianchi.*
Mantèl-*ia* ,, ferunt,	portano *le salviette.*
Màr-*ia* alta tumèscunt,	*i mari* profondi si gonfiano.
Rèt-*ia* servo,	custodisco *le reti.*
Praesèp-*ibus* arcent ,, fucos,	allontanano i fuchi *dagli alveari*
Sedìl-*ibus* in primis sedet,	siede ne' primi *sedili.*

Cambiando le finali IS, IA, IBUS, ec., in E, si hanno i nominativi *altàre*, *ancìle*, e *praesèpe*, ec.

N. 9.

Il *genitivo in* RIS dà il *nominativo in* ER nelle parole seguenti.

Ac-*ri* gàudet èquo,	ama un cavallo *vivace.*
Alac-*res* admìttier orant,	*giulivi* (o volenterosi) domandano di essere ammessi.
Accìpit-*rum* gène-*ra* sèxdecim,	vi sono 16 generi *di sparvieri.*
Cèleb-*res* vidit nùptias,	vide *frequentate* nozze.
Decèmb-*ri* (1) ùtere ,, libertàte,	serviti della libertà di *Dicembre*

Septèmber, *Octòber*, *Novèmber* sieguono la medesima analogia.

Frat-*rem* lugèbat adèmptum,	piangeva il *fratello* morto.
Imb-*rem* in cribrum geris,	tu versi *la pioggia* in un crivello.
Insub-*res* Mediolànum condidère,	gl'*Insubri* fabbricarono Milano.
Lìnt-*ribus* efferùntur ònera,	*i* pesi sono trasportati *colle barche.*
Mat-*ri* dedit òscula terræ,	diede de'baci alla terra sua *madre.*
Pat-*res* non pœnitèbat,	i nostri *padri* non si trovavano scontenti.
Salùb-*ribus* ,, consìliis utàmur,	serviamoci *di salutevoli* consigli.
Vent-*rem* mollit ,, beta,	la bietola rilassa *il ventre.*
Vòluc-*ri* freta classe perèrrat,	con una flotta *alata*, o *leggiera* va errando sugli stretti (o mari).

(1) *Decembri* quì è usato come aggettivo.

Questi sono i sostantivi e gli aggettivi in *er*, della *terza declinazione*, venuti dal genitivo in *ris*, senza *e* avanti *r*.

Bisogna esercitarsi a rinvenire la forma del nominativo, ed abituarsi a dire: ACRI, gen. ACRIS; nom. ACER: ACCIPIT-RUM, genit. ACCIPITR-IS; nominativo ACCIPIT-ER; così di seguito. L'orecchio in tal guisa esercitato non potrà più soffrire suoni illegittimi, e la frase appresa si presenterà senza stento, allorchè in un autore si troverà una parola che la richiami. Così *non rete accìpitri tènditur*, non si tende la rete allo sparviere, fa pensare *ad accìpitrum sèxdecim gènera*; ed immediatamente tutto si concatena, e il senso, e la forma.

2.ª SORTA: *DEGL' IMPARISILLABI.*

N.° 10.

I gen. BIS, PIS, ec., danno i nom. BS, PS, ec.; nelle parole seguenti.

Chàlyb-*em*[1] fræ̀nòsque momòrdit,	morse *l' acciajo* ed il ferro.
Dap-*e* pavit èquos,	nutrì i cavalli con *una vivanda.*
Gru-*es* abitùræ congregàntur,	*le gru* essendo per partire si radunano.
Heròa lyra sumis celebràre,	tu imprendi a celebrare un *eroe* colla lira.
Hìem-*es* oràte serènas,	domandate *inverni* sereni.
Hydrop-*em* levat porrum,	il porro solleva *l' idropisia.*
Gryph-*as* fabulòsos reor,	io credo favolosi *i grifi.*
Inop-*is* me finxèrunt ànimi,	mi hanno finto d' un animo *meschino.*
Pleb-*em* à pòpulo divìsit,	separò *la plebe* dal popolo.
Scob-*e* auri pòrticum stravit,	coprì il portico di *limatura d'oro.*
Sep-*is* morsus sanàtur cucùmere,	la morsicatura *del sepe* (piccolo serpe) si guarisce col cocomero.
Stip-*em* spàrgere cœpit,	incominciò a profondere *denaro.*
Heu! stirp-*em* invìsam!	oh! *stirpe* odiata!
Su-*es* mares inter se dìmicant,	*i porci* maschi si azzuffano tra loro
Urb-*em*, Romam accìpimus,	per *la città*, intendiamo Roma.

Così si è avuto *Arabs*, *Minos*, *Tros*, e forse alcuni altri nomi proprj di paese.

Bisogna esercitarsi a dire: *chàlybem*, genit. *chàlybis*, nom., *chalybs*; così di seguito, *dape*, genit., *dapis*;

nom. , *daps* , ec. *Urbem* , genit. , *urbis* ; nom. *urbs* , ec. Anche l'occhio meno osservatore scorgerà bentosto che questi nominativi sono alterazioni del genitivo, a cui è stato sottratto l'*i*.

N.° 11.

RIS (del genitivo) si riduce ad S nei nominativi delle parole seguenti : per esempio , *æris* , per una prima intersottrazione è divenuto *ærs* , ed *æs* per una seconda. Così ne sono venuti *mas* , *Ceres* , *glis* , *rus* , *flos* , *mos* , ec.

Æ-*re* dato , pìngitur ,	dato *il metallo* (il denaro) è dipinto.
Ma-*res* ànimos exàcuit ,	incitò gli animi *virili*.
Cère-*rem* canìstris expèdiunt,	mettono *Cerere*, cioè, il pane nei canestri.
Gli-*res* lègibus interdìcti ,	i *ghiri* interdetti dalle leggi.
Flo-*rem* jungit anèthi ,	unisce *il fiore* dell' aneto.
Mo-*rem* fècerat usus ,	l'uso aveva fatto *il costume*.
O-*ra* vacant èpulis ,	*le bocche* mancano di viveri.
Ro-*res* auròra remìttit ,	l'aurora riconduce *le rugiade*.

Vi sono alcune parole che hanno un doppio nominativo , in *os* , ed in *or*. Tali sono *honos*, *honor* ; *labos*, *labor*: il dizionario le presenta sempre sotto l' ultima forma.

Ju-*re* an injùria sunt inimici ?	sono inimici *a ragione* od a torto ?
Mu-*rem* mus fertur accepìsse,	si dice che un *sorcio* diede trattamento ad un altro sorcio.
Plu-*res* calor vias relàxat ,	*il calore* apre più strade.
Pu-*ra* excreàntibus aron dedit ,	diede l'aron (sorta d'erba) a quei che sputavano *marcia*.
Ru-*re* dapes parat ,, — Rus ibo,	ei prepara vivande *in villa*. — Andrò in *villa*.
Tellù-*rem* amplèctitur ,, nox,	la notte abbraccia (cuopre) *la terra*.
Thu-*ris* vident àrbo-rem Arabes ,	gli Arabi veggono l'albero *dell' incenso*.

Comprese bene le frasi , bisogna esercitarsi a dire: AERE, genit. *æris* , nom. *æs* ; MARES , genit *maris* , nom. , *mas* , così di seguito.

N.° 12.

Parole che, dal *genitivo in* ERIS, hanno il *nominativo* in US.

Ac-*era* [1] evannèntur extra àream,	*le pule* si sventolino fuori dell'aja.
Fœd-*ere* càutum est,	ci si è provveduto con *un'alleanza*.
Fùn-*eris*, heu! tibi càusa fui,	ohimè! io sono stato la causa della tua *morte!*
Gèn-*eris* græci est, pèrbona,	è di greco *lignaggio* buonissima
Glòm-*ere* lini èxitum invènies,	con *un gomitolo* di filo di lino troverai l'uscita (del labirinto).
Làt-*eri* argìvum accòmmodat ensem,	adatta al suo *fianco* una spada argiva.
Mùn-*era*, crede mihi, placant hominèsque Deòsque,	i *doni*. credimi, placano gli uomini e gli Dei.
Ol-*era* sunt aspàragus, rapa,	lo sparagio, e la rapa sono *ortaggi*.
On-*era* accìpiunt venièntum,(1)	ricevono *i pesi* delle vegnenti.
Op-*èribus*, sepsit urbem,	circondò la città di *fortificazioni*.
Pònd-*eri* glàdius est àdditus,	una spada fu aggiunta *al peso*.
Rud-*èribus* purgàndis manus admòvit,	si applicò a levar via i *calcinacci* (i rottami di fabbriche rovinate).
Scèl-*erum* caput, salvèto,	capo *degli scellerati*, io ti saluto.
Sìd-*era* vèrtice tangam,	toccherò *gli astri* col capo.
Ulc-*èribus* laser prodest,	il laserpizio è buono per le *ulcere*.
Vèll-*era* fertis, oves,	pecorelle, voi portate i *velli*.
Vèn-*eris* nec præmia nòris,	e di *Venere* (o dell'Amore) tu non conoscerai i premj.
Vèt-*erem* rem novam pròferam,	produrrò come nuova una cosa *vecchia* (o antica).
Vìsc-*era* trànsigit ensis,	la spada trapassa *le viscere*.

Imparate o comprese queste frasi, bisogna esercitarsi così: *àc-era evannèntur*, ec. ACE-RA, genit. *àc-eris*, nom. *ac-us*. *Fœd-ere càutum est*; FOEDERE, genit. *fœderis*, nom. *fœdus*; così di seguito. Il ravvicinamento di tutte queste parole, che sieguono una medesima analogia, mena a riflettere sulle cause delle alterazioni.

---

(1) Qualche volta gli aggettivi della sesta sorta, in vece di avere il genitivo plurale in *ium* secondo la regola data pag. 37, lo hanno in *um*.

N.° 13.

Parole che, dal *genitivo in* ORIS, hanno il *nom.* in US.

Corp-*òribus* [us] sede opus est,	i corpi hanno bisogno di una *sede.*
Dèc-*oris* càusa adeùnda sunt quævis perìcula,	per *l'onore* si deve affrontare qualsivoglia pericolo.
Facìn-*ora* ,, sua narrat,	racconta le sue *gesta.*
Frìg-*ora* ,, mitèscunt zèphyris,	*i freddi* si addolciscono coi zefiri.
Fœn-*ore* ,, vos làceraut hòmines,	gli uomini vi consumano con *l' usura.*
Lèp-*ores* in Alpibus càndidi,	*le lepri* sono bianche nelle Alpi.
Lìtt-*ora* littòribus contrària ìmprecor,	desidero, con imprecazione, che i *lidi* siano contrarj ai lidi.
Pèc-*oris* còntagia lædent,	i contagi *del bestiame* nuoceranno.
Pèct-*ora* mulcet,	addolcisce *i petti* (i cuori).
Pìgn-*ora* da, gènitor,	genitore, dà *i pegni.*
Stèrc-*orum* vària gènera,	sonovi varie sorte di *letami.*
Tèmp-*ori* cèdere sapièntis est,	egli è del saggio il cedere (adattarsi) *al tempo.*
Tèrg-*ora* dirìpiunt costis,	tolgono *i cuoi* alle coste, (scuojano le coste, o distaccano la pelle).

N. 14.

Parole che, dal *genit.* ICIS, fanno il *nom.* in EX.

Ap-*icem* [ex] fortùna sùstulit,	la fortuna ha portato via *l'apice.*
Artìf-*icum* manus miràtur,	ammira le mani (lo stuolo) degli *operai.*

Per la medesima analogia si ha *càrnifex*, carnefice; *mùnifex*, che fa il suo uffizio; *opifex*, artefice, operatore; ed altre parole in *fex.*

Ausp-*ice* Tèucro ,, nil desperàndum,	*auspice* Teucro, cioè sotto gli auspicj di Teucro di nulla si deve disperare.
Càr-*ice* pastus acùta ,, jacet,	giace nutrito di pungente *carice.*
Cìm-*ices* nulli accèdent,	non si accosterà veruna *cimice.*
Còd-*ice* enascùntur ,, radìculæ,	dal *tronco* nascono le barbicelle.
Còrt-*ice* nucum tingùntur lanæ,	le lane si tingono *colla scorza* di noci.

Cùl-*ices* [ex] avèrtunt somnos ,	*le zanzàre* distornano il sonno.
Dùpl-*icem* vallum fècerat ,	aveva fatto un *doppio* vallo.
Frùt-*ices* in gùrgite sistam ,	pianterò *gli arboscelli* nel gorgo.
Harùsp-*icum* munus erat exta inspìcere ,	l'ufficio degli *Aruspici* era di osservare le interiora (delle vittime)
Ib-*ices* pernicitàtis miràndæ ,	*gli stambecchi* sono di una leggierezza ammirabile.
Il-*icibus* fremit Apennìnus ,	l'Appennino stormisce *per le elci*
Ill-*ices* ,, malæ rei fùimus ,	fummo *i promotori* di una cattiva cosa.
Imbr-*ices* confregìsti ,, meas,	tu hai spezzato le mie *embrici*.
Sub jùd-*ice* lis est ,	la lite è sotto il *giudice*.
Lat-*icum* libàvit honòrem ,	libò l'onore (il fiore) *de' liquori*.
Mur *ice* mutàbit vèllera ,	tingerà la lana col *murice*.
Ob-*ices* arcère possunt .	possono allontanare gli *ostacoli*.
Pòd-*ice* cædùntur marìscæ ,	i tumori nel *podice* si tagliano.
Pòll-*ice* versant ,, fusum ,	voltano il fuso col *pollice*.
Pùl-*ices* amùrca fugàntur ,	*le pulci* si scacciano colla morchia.
E pùm-*ice* pòstulas ,, àquam,	vuoi cavare l'acqua *dalla pomice*
Ram *icibus* èxitus obseràntur,	le uscite sono chiuse *coi rami*.
Sìl-*ice* scintìllam excùdit ,	cava fuori una scintilla *dalla selce*.
Sòr-*ices* vìtibus infèsti ,	*i sorci* sono dannosi alle viti.
Vèrt-*ice* quot gerit capìllos ?	quanti capelli tiene *nel ciuffo?*
Vìb-*ices* obliteràntur ,	le *lividure* si cancellano (spariscono).
Vìnd-*icem* armèmus manum ,	armiamo la mano *vendicatrice*.

Simplex, semplice ; *mùltiplex* , multiplice ; *quàdruplex* , quadruplo ; *supplex*, supplichevole ec. sieguono la medesima analogia.

Imparate o comprese queste frasi , si faccia il seguente esercizio : *àpicem fortùna sùstulit* ; APICEM , genit. *àp-icis* ; nominat. *apex* ; ARTÌFICUM , genit. singolare , *artìficis* ; nom. *àrtifex*. È impossibile di non osservare la triplice alterazione che ha prodotto questi nominativi in EX.

N. 15.

Parole che , dal *genit.* in ITIS , fanno il *nom.* in ES .

Al-*ite* [es] fertur èquo ,	è portato da un cavallo *alato*.
Am-*ite* tendit rètia ,	tende le reti ad una *forchetta*.
Antìst-*ites* estis Saliòrum ,	voi siete *i presidenti*, (i capi) de' Salj.

Cœl-*itibus*[es] regnis pulsus erat,	era stato scacciato dai *celesti* regni.
Còm-*item* quem mìserat Ida,	che Ida aveva mandato per *compagno*.
Dìv-*item* quem intellìgimus?	chi intendiamo per *ricco*?
Fòm-*ite* flammas, èxcitat,	eccita le fiamme col *fomite*.
Gùrg-*ite* ibèro tingat èquos,	tuffi i suoi cavalli nel *gorgo* ibero
Hòsp-*item* accìpies multi joci,	riceverai un *ospite* di molta gajezza.
Lìm-*item* scindit,	scinde *il sentiere trasversale*.
Mèrg-*ites* ex spicis fiunt,	*le manne* si fanno di spighe.
Mìl-*ites* equitèsque misit,	mandò *soldati*, e cavalieri.
Pàlm-*itum* duo gèuera sunt,	vi sono due sorte *di tralci*.
Pòpl-*ites* procùmbunt.	i *garetti* si piegano.
Satèll-*ites* Medi sequebàntur,	venivano in seguito *i satelliti* Medi.
Sòsp-*item* et supèrst-*item*, vis ùnicum gnatum,	tu vuoi che il tuo unico figlio *sia sano e salvo*, *e superstite*.
Stip-*ìtibus* duris àgitur,	si agisce, si combatte con duri *pali*.
Tèrm-*item* avèllito,	spicca un *ramo di albero col frutto*
Tràm-*ite* sicco ad potum eant,	vadano a bere per asciutto *calle*.
Vèl-*ites* desìliunt,	*i veliti* saltano giù.

Comprese bene queste frasi, si faccia il seguente esercizio:

Alite fertur èquo : ALITE, genit. *àlitis*, nomin. *ales*, ec.
Vèlites desìliunt : VÈLITES, gen. *vèlitis*, nom. *veles*, ec.

N. 16.

Lista di parole che non hanno veruna analogia.

Adam-*ànte*[as] colùmnæ, fèrrea turris,	le colonne sono *di diamante*, la torre di ferro.
Anc-*ipiti*[is] ferro effrìngam càrdines,	con un ferro *a due teste* spezzerò i cardini.

Gli analoghi *biceps*, bicipite, che ha due teste; *anàticeps*, a testa di anitra; *triceps*, che ha tre teste; *præceps*, precipitoso, strabocchevole ec., vengono anche da un genitivo in *ipitis*: *bicìpitis*, ec. Non bisogna confondere questi composti da *caput*, con *mùniceps*, cittadino, municipale; *particeps*, partecipe; ed altri composti da *càpio*.

*

As-*sem* elephànto pòrrigis ,	tu presenti *un soldo* ad un elefante, cioè, tu operi timidamente.
Auc-*ùpibus* [eps] noti frùtices ,	gli arboscelli sono conosciuti dagli *uccellatori*.
Bes-*sem* bibàmus ,	beviamo *una tazza di ott' once*.
Bo-*vi* [s] clitèllas vis impònere,	tu vuoi mettere l' imbasto *al bue*.
Cæl-*ibes* [ebs] esse prohibènto ,	proibiscano di essere *celibi*.
Càp-*ita* [ut] velàmus amìctu ,	noi copriamo le nostre teste con un *velo*.
Càr-*nibus* [o] vesci licet ,	è permesso cibarsi di *carni*.
Neu cìn-*eres* [is] sparge meos ,	non ispargere le mie *ceneri*.
Cognòmin-*em* [is] pàtriæ suæ Salamìua constìtuit ,	fondò una Salamina *del medesimo nome* della sua patria.

Nota. Ci è anche un genitivo *cognòminis*, che fa al nominativo *cognòmen* (cognome) e siegue l' analogia delle parole in *minis*, *men*. Veg. n. 19.

Cor-*da* labant ,	l *i cuori* vacillano.

I composti *concors*, concorde ; *discors*, discorde ; *vecors*, sciocco ; *excors*, pazzo , sciocco ; *socors*, codardo , senza cervello , sieguono la regola del n. 23.

Cucùm-*erem* [is] còndito in aquam ,	nascondi , o metti *il cocomero* uell' acqua.
Èb-*ora* [ur] poliùntur ,, squàtina,	*gli avorj* si poliscono collo squadro.
Far-*ra* jacièbant , farra metèbant ,	*farri* seminavano, farri mietevano.
Fel-*le* madent ,, spìcula ,	i dardi sono temprati nel *fiele*.
In fèm-*ore* [ur] habet lævam ,	ha la mano sinistra sulla *coscia*.
Gig-*àntes* [as] terra produxit ,	la terra produsse *i giganti*.
Hèp-*atis* [ar] lobum refert hepar,	*l' epate* (pesce) somiglia un lobo del fegato.
Hòm-*inum* [o] homo stultìssime !	o l' uomo più stolto di tutti *gli uomini !*
Ingu-*ina* [en] vinxit ,, pèdibus,	premè *gl' inguini* coi piedi.
It-ìnera [er] duo ,, eraut omnìno,	vi erano soltanto due *strade*.
Jec-ìnora [ur] repèrta sunt ,	sono stati trovati *de' fegati*.
Jèc-*oris* [ur] bouitàte novère ,, eos ,	le hanno conosciute (le oche) dalla bontà del *fegato*.
I-*ovis* [upiter] òmuia plena ,	tutto è pieno di *Giove*.

Nota. L' antico nominativo era *Iovis* : cui è successo *Iùpiter*, parola composta da *Jovis*, e da pater , *il padre che giova*.

Lac-*te* atque pècore vivunt,	vivono di *latte*, e di bestiame.
Mel-*la* condit àmphoris,	nasconde il *mele* nelle anfore.
Mœn-*ibus* [ia] urbes accepère,	hanno circondato le città *di mura*.
Nèm-*inem* [o] pol vìdeo.—Nemo homo est,	certamente non veggo niuno. Non è nessuno.
Ni-*vem* [x] nigram dixit esse,	ha detto che *la neve* è negra.
No-*ctes* [x] atque dies patet atri jànua Ditis,	*le notti*, e i giorni, la porta del nero Plutone è aperta.
Occìp-*ite* [ut] es calvo,	tu hai *l' occipite* calvo.

Così si è formato *sincip-ut* il davanti della testa; genit. *sincìp-itis*.

Os-*sibus* albet humus [s],	la terra biancheggia per *le ossa*.

Exòssis, senz'osso, ha fatto *exos*, per la medesima analogia.

Pèct-*ine* [en] crines didùcit,	separa i capelli con *un pettine*.
Prìnc-*ipum* prìnc-*eps* erat,	era il primo *de' primi*.

Gli analoghi *manceps*, gabelliere; *mùniceps*, cittadino; *pàrticeps*, partecipe; *forceps*, tanaglia; ec. vengono anche da un genitivo in *cipis*, da *capio* · *màncipis*, *munìcipis*, ec.

Pòll-*inem* [en] àddito et salem,	aggiungi *fior di farina*, e sale.
Præs-*idem* [es] vestrum sìnitis vexàri,	voi permettete che il vostro *presidente* sia vessato.

Così si sono formati gli analoghi *obses*, ostaggio; *deses*, ozioso; *reses*, pigro.

Ròb-*ore* [ur] nati!,	o voi náti *dal rovere*! cioè, pieni di vigore.
Sàngu-*ine* [is] placàstis ventos,	avete placato i venti *col sangue*.
Sen-*i* [ex] indùlge, senex (1),	vecchio, sii indulgente per *un vecchio*.
Supell-*èctilem* [ex] aufèrre non dubitàsti,	non hai temuto di portar via la *suppellettile*.
Tibìc-*ìni* [en] date,	Date *al sonatore di flauto*.

(1) *Senex* è il solo nome in *ex*; che dovrebbe avere il genitivo in *ecis*, o *icis*, e lo ha in *is*. Come mai *senis* si è potuto permutare in *senex*, non essendovi nè *c*, nè *g* in *senis*? Perchè in effetti *senex*, viene da *sènicis*; che Calepino, e Forcellini hanno letto negli antichi autori: A noi non ci resta che *sènica*; donna vecchia.

Così si possono formare gli analoghi *còrnicen*, sonàtor di corno; *fìdicen*, sonatore; ec. da *cano*, io canto, e da *cornu*, corno, da *fidis*, liuto ec.

Trìp-*odas* ᵘˢ gèminos,, dabo» ,] darò due *treppièdi*.

Così *si* sono formati *apus*, senza piedi, ec.

Tùrb-*ine* ° fertur ,, illa ,	quella è portata via da un *turbine*.
Ungu-*ine* ᵉⁿ ceræ utèndum est,	bisogna servirsi *dell'unguento* di cera (del cerotto).

In questa lista havvi alcune parole che possono riunirsi; tali sono, *ebur*, *femur*, *jecur* e *robur*; *unguen*, *inguen*, e *pecten*; *homo*, *nemo*, e *turbo*; *fel* e *mel* (1).

Regole particolari.

N.° 17, ORIS, OR.

Lab-ÒRIS sui fructum càpiant,	ricevano il frutto della loro *fatica*.
Lab-*or* òmnia vicit ìmprobus,	l'ostinata *fatica* vinse tutto.

Questa regola comprende più di due mila parole, cioè:

Amor, amore; *pudor*, pudore; ed altri sostantivi astratti;
Amàtor, amatore; *cursor*, corriere; ed altri sostantivi concreti;
Æquor, mare; *arbor*, albero, ec. ec.

Si eccettuano le parole del n:° 13, ed alcune del n.° 16, *èboris*, *fèmoris*, ec., che fanno *ebur*, *femur*. Veg. la Regola supplimentare, pag. 57.

N.° 18, MATIS, MA.

Poè-MÀTIS orìgo dùbia est,	l'origine *del poema* è dubbia.
Poè-MA lòquens pictùra est,	*la poesia* è una pittura parlante.

Questa regola, che d'altronde si applica a poche parole, è senza eccezione. Ogni genitivo in *matis*, fa il no-

---

(1) Non abbiamo creduto utile di fraseggiare le parole seguenti, che sono o troppo facili ad italianizzarsi, o troppo di rado adoperate: come *Amath-ùntis* us, Limisso; *Chamàleon-tis*, camaleonte; *horizòn-tis*, orizzonte; *eleph-àntis* as, elefante, che ha anche *elephànt-us*, i; Apòll-*inis* o, *glùt-inis* en, colla; *òny-chis* x onice.

minativo in *ma*. Queste parole sono neutre, ed hanno un doppio dativo ed ablativo plurali. In questi due casi si dice egualmente bene, *poemàtibus* o *poèmatis*.

N. 19, MINIS, MEN.

Ag-MINIS instar ,, ecce ,	Ecco che a guisa di un *turbine*,
Ag-MEN agens (Clàusus) ,	Clauso conduce il suo *battaglione* o *armata*.

Forma eccezione a questa regola il solo aggettivo *cognòminis* (ved. n. 16), il quale, benchè in *minis*, non ha il nominativo in *men*.

N. 20, DINIS, DO; GINIS, GO.

1. Cupì-DINIS pravi sunt elemènta ,, eradènda ,	è d' uopo sradicare gli elementi di *una passione* prava.
Cupì-*do* cepit me pròloqui.	mi ha preso *il desiderio* di parlare
2. Lanù-GINIS instar » comæ,	i suoi capelli sono come *lanugine*
Lanù-GO netur ,	*la lanugine* si fila.

Questa doppia regola è senza eccezione (1); giacchè se, per esempio, talune parole hanno il nominativo in *do* e *go*, ed il genitivo in *donis* e *gonis*, come *burdo*, *burdònis*, mulo; *mango*, *mangònis*, mercatante di uomini; queste sieguono un' altra regola.

N. 21; ONIS, O.

Quæsti-ÒNIS finis invèntio ,	il fine della *ricerca* è l'invenzione
Quæsti-o est jùrene fècerit ,	*la quistione* si è, se abbia operato con dritto.

Questa regola comprende più di tre mila parole, cioè:

Acti-ònis, *àcti-o*, azione; e altri sostantivi astratti;
Nas-ònis, *nàs-o*, nasone; e altri aumentativi;
Pulm-ònis, *pulm-o*, polmone; ec.

---

(1) Non deve porsi in obblio che noi rimontiamo dal genitivo al nominativo, e non già dal nominativo al genitivo. Quindi dalla regola, che tutte le parole in *dinis* fanno il nominativo in *do*, non ne siegue affatto che tutte quelle terminate in *do*, come *burdo*, abbiano il genitivo in *dinis*.

N. 22, CIS e GIS = X.

1. Vo-CIS gènera permùlta,	vi sono moltissime sorte *di voce*.
Vox clamàntis in desèrto,	*La voce* di colui che grida nel deserto.
2. Re-GIS ad exèmplum,	ad esempio *del Re*.
Rex eris, àiunt, si recte fàcies,	sarai re, dicono, se opererai rettamente.

Questa regola comprende un gran numero di parole, come:

Vivà*cis*, viva*x*,	vivace.
Velò*cis*, velo*x*,	veloce.
Luc*is*, lu*x*,	la luce.
Leg*is*, le*x*,	la legge ec.

Nel n. 14 si sono vedute le parole in *cis*, le quali, non solamente hanno il nominativo in *x*, ma cambiano in E l' I che precede questa doppia cousonante. *Veg.* il n. 7.

N. 23, DIS, S.

Pe-DIS hæc sunt vèstigia,	queste sono vestigia *di piede*.
Pe-s condòluit,	mi è doluto *il piede*.

Questa regola si applica a molte parole, tali sono:

Mercè-*dis*, merce*s*. mercede;	Fròn-*dis*, fron*s*. . fronda.
Ænè-*idis* o Ænè-*idos*, Æneis. Eneide.	Incù-*dis*, incus . . Incudine.
Fràu-*dis*, . . frau*s*. . frode; . .	Discòr-*dis*, discor*s*, discorde; ec.

Ha però qualche eccezione nel n.° 7, come *cladis*, nominativo *clades*. *Veg.* anche il n.° 16.

N.° 24, TIS, S.

Verità-TIS magna vis est,	la forza *della verità* è grande.
Vèrita-*s* òdium parit,	*la verità* partorisce odio.

TIS, per una doppia intersottrazione, perde nel nominativo l' I e la T.
Questa è la più grande analogia della lingua latina. Così si ha

Carità-*tis*, carita*s* . . carità.	Sor-*tis*, sor*s* . . . . sorte.
Do-*tis*, do*s* . . . . . dote.	Amàn-*tis*, aman*s* . . amante.
Virtù-*tis*, virtu*s* . . . virtù.	Vidèn-*tis*, viden*s* . veggente.

Den-*tis*, dens, dente. . . Arìe-*tis*, àries, ariete.
Ar-*tis*, ars, arte. . . . . Solèr-*tis*, solers, ingegnoso ec.

Si è veduto, n.° 15, che nelle parole in *itis*, non solo vi è una intersottrazione, ma benanche si cambia in E l'*i* antipenultimo, come *àlitis, ales*, uccello. *Veg.* anche la nota della *pag.* 55.

Regola supplimentare e senza numero.

Sit-IS ùsserat herbas,	*la sete* o la siccità aveva bruciato le erbe.
Sit-IS ardor urit guttur,	l'ardore *della sete* brucia la gola.

Giusta la regola precedente, il genitivo *tis* dovrebbe cambiarsi in *s*, il che non ha affatto luogo in *sitis*, come neppure in *cutis*, cute, pelle; *fustis*, bastone ec. Altre regole particolari soffrono simili eccezioni; donde questa regola:

Regola supplimentare. Ogni volta che si cerca una parola, e non si trova nel dizionario sotto la forma, che le è assegnata da una delle otto *regole particolari*, essa cade sotto *la regola generale*. Così *ju-gis*, continuo; *vìri-dis*, verde; ec. che dovrebbero rinvenirsi, e non si rinvengono, secondo le regole dei numeri 22 e 23, fanno il nominativo simile al genitivo: *jugis, vìridis.*

N. 25. *Regola generale.*

Spe *fin-is* dura ferens,	sopportando cose dure colla speranza *della fine*.
Fin-is corònat opus,	*il fine* corona l' opera.

Regola generale. Tutte le parole non comprese in uno dei diciotto numeri precedenti, hanno il nominativo simile al genitivo. Prima di applicare questa regola, bisogna dunque essere ben sicuro, se la parola data sia o no compresa in uno de' precedenti numeri.

Evvi ancora un certo numero di parole le quali perdono la finale *is*, come *pìper-is*, che fa *piper*, il pepe. Esse offrono poca difficoltà nella ricerca. Nulladimeno sono novelle eccezioni alla regola generale. Vedine la lista alfabetica nel Corso in tre volumi pag. 122.

APPLICAZIONI

Del Metodo per rimontare dal Gen. ec. al Nom.

DATE QUESTE FRASI:

Sublìmi fèriam *sidera vèrtice.*
Diffugère *nives*, rèdeunt jam *gràmina campis*;
*Arboribùs*que *comæ.*
Jam satis *terris nivis*, atque diræ
Gràndinis misit *pater*, et *rubènte*
Dèxtera sacràs jaculàtus arces,
Tèrruit *urbem*;
Tèrruit *gentes.*

Se, per conoscere il senso delle parole indicate in corsivo, si vogliono cercare nel dizionario, si procederà così:

Parole date	*Genitivi.*	NOMINATIVI	REGOLA O LISTA.	*pag.*
Sublìmi. .	sublìmis .	sublìmis. .	reg. Spe *finis*, n. 25.	57
Sìdera . .	sìderis . .	sidus . . .	lista *Sìdera*, ec. n. 12.	48
Vèrtice. .	vèrticis . .	vertex . .	lista *Vèrtice quot*, n. 14.	50
Nives. . .	nivis . . .	nix	lista *Nivem dixit*, n. 16.	53
Gràmina .	gràminis .	gramen . .	reg. *Agminis*, n. 19.	55
Campis. .	campi. . .	campus . .	reg. *Animi*, n. 6.	42
Terris . .	terræ . . .	terra . . .	ved. . . .	40
Gràndinis .	gràndinis .	grando . .	reg. *Lanùginis*, n. 20.	55
Pater. . .	patris . . .	pater . . .	lista *Patres*, n. 9.	45
Rubènte .	rubèntis. .	rubens . .	reg. *Veritàtis*, n. 24.	56
Dèxtera. .	dèxteræ. .	dèxtera . .	ved. . . .	40
Sacras . .	sacræ . . . / M. sacri .	sacra . . . / M. sacer .	lista *Sacrum*, n. 3.	41
Jaculàtus .	jaculàti . .	jaculàtus .	reg. *Animi*, n. 6.	42
Arces. . .	arcis . . .	arx	reg. *Vocis*, n. 22.	56
Urbem . .	urbis . . .	urbs. . . .	lista *Urbem*, n. 10.	46
Gentes . .	gentis. . .	gens . . .	reg. *Veritàtis*, n. 24.	56

L'allievo fa questo esercizio con un incanto particolare, perchè ad ogni passo fa una scoverta, e che deve alla sua intelligenza. Ma non bisogna perdere di vista che un tale esercizio deve farsi sempre sulle frasi, e non mai sulle parole isolate.

SEZIONE SECONDA.

DELLA CONJUGAZIONE.

Conjugare un verbo non è altro che esporre ordinatamente le sue varie desinenze per distinguere i tempi, i modi, i numeri, e le persone.

Or siccome taluni verbi non sieguono alcuna analogia determinata, ed altri si distribuiscono in più classi; così due Capitoli tratteranno, l'uno de' verbi regolari, l'altro de' verbi irregolari. Ma prima di tutto è d' uopo conjugare il verbo *sum*, il quale serve di grandissimo ajuto per la conjugazione di tutti gli altri verbi; e per facilitare maggiormente il sistema conjugativo, distribuiremo i tempi in quattro serie; la prima chiamata *serie dei presenti* (1), la seconda *dei*

(1) Nè questa distribuzione è erronea, quantunque nella *serie dei presenti* vi si comprendano gl' imperfetti, e i futuri; giacchè i tempi della prima serie, come *sum*, *eram*, *ero* ec. paragonati con quelli della seconda esprimono un' idea di presente, o almeno almeno l'idea di un tempo più vicino al presente, di quel che l' esprimono i tempi della seconda serie. *Eram*, per esempio, benchè passato sotto un rapporto, esprime un tempo meno lontano dal presente, di quel che l' esprime *fùeram*, ec. ec.

La seconda serie merita senza alcun dubbio il nome di SERIE DE' PASSATI.

La terza, come *futùrus sum* ec. comprende sempre un' idea di futuro, mostrata separatamente dall'aggettivo in *urus*.

La quarta è evidentemente la serie de' *futuri passati*, o *passati futuri*, questi due valori sono anche mostrati separatamente in *futùrus fui* ec.; *futùrus* addita un' idea di futuro, e *fui* un' idea di passato.

I vantaggi poi, che risultano dalla distribuzione de' tempi nelle suddette quattro serie, sono i seguenti:

1. Che sapendosi conjugare la prima e la seconda serie di *sum*, si sa conjugare anche la terza, e la quarta non solo di questo verbo, ma di qualunque altro ancora, perchè esse altro non sono che perifrasi formate colle due prime serie di *sum*, e col participio in *rus*.

2. Che sapendosi la conjugazione di *fui*, cioè della seconda serie di *sum*, si sa la conjugazione della seconda serie di tutti gli altri verbi, perchè le sue desinenze servono di modello per la seconda serie di tutti i verbi regolari, e irregolari. Quindi è che delle quattro serie in cui verranno divisi i tempi di ogni verbo, non deve impararsi che la prima, perchè le altre tre dipendono in tutto e per tutto dalla conoscenza della 1., e 2. serie di *sum*.

3. Che nei verbi alterati nei passati e nei supini, i radicali

passati, la terza *dei futuri*, e la quarta *dei futuri passati.*

sieguono a meraviglia l'ordine delle serie. In fatti, volendosi conjugare il verbo **tang-*o***, io tocco, il cui passato è **tètig-*i***, e il supino **tact-*um***, si hanno ad un tratto le quattro serie senza alcuno imbarazzo.

1. *Serie.*	2. *Serie.*
T. 1. Tang-*o*, io tocco.	1. Tètig-*i*, io toccai.
2. Tang-*èbam*, io toccava.	2. Tetig-*eram*, io aveva toccato.
3. Tang-*am*, io toccherò.	3. Tetig-*ero*, io avrò toccato.
4. Tang-*e*, tocca.	4. » »
5. Tang-*am*, che io tocchi.	5. Tetig-*erim* che io abbia toccato.
6. Tàng-*erem*, che io toccassi.	6. Tetig-*ìssem* che io avessi toccato
7. Tàng-*ere*, toccare.	7. Tetig-*ìsse*, aver toccato.
8. Tang-*ens*, toccando.	8. » »

3. *Serie.* 1. Tact-*ùrus* sum, sono per toccare ec.
4. *Serie.* 1. Tact-*ùrus* fui, fui per toccare, ec.

I grammatici, per voler seguire la distribuzione de' tempi secondo i modi, trascurano l'analogia de' passati costantemente figurata da *fui*, *fuisti*, ec. p. 62; ed intralciano il sistema conjugativo, di modo che l'allievo dopo aver conjugato *tangèbam*, deve saltare a *tètigi*, a *tetìgeram*, e quindi tornare a *tangam* ec. ec. Colla nostra classificazione non solo si semplifica il sistema conjugativo; ma in un attimo può altresì rilevarsi, che i tre primi tempi in tutte e quattro le serie appartengono all'indicativo, che il quarto è del modo imperativo, che il quinto e il sesto di tutte e quattro le serie appartengono al soggiuntivo, e che il settimo di tutte e quattro le serie appartiene all'infinito. Vedi per maggior chiarezza il quadro conjugativo attivo, e passivo nella sintassi n. 228.

4. Che a colpo d'occhio si rileva, che la lingua latina supera di molto in veri tempi (cioè, in tempi espressi con una sola parola) la lingua italiana, perchè la latina ne ha due serie, la prima e la seconda; e l'italiana non ne ha che la prima, e il primo tempo della seconda, il quale per altro può tradursi anche per una perifrasi.

5. Che lo studente non confonderà mai i tempi della seconda serie con quelli della prima, sia nella traduzione, sia nella composizione, se per poco riflette, o gli si fa riflettere, che le perifrasi italiane, nell'attivo, non si rapportano punto alla prima serie.

6. Che sapendosi la prima, e la seconda serie di *sum*, si sa la seconda, la terza e la quarta serie di tutti i verbi passivi, e deponenti. Vedi il quadro delle conjugazioni passive.

Dunque la nostra classificazione, lungi dall'essere arbitraria, è affatto richiesta dal genio della lingua latina; giacchè con essa ogni verbo *compiuto*, conjugato nelle sue quattro serie attive e nelle quattro serie passive, non offre difficoltà che nella prima serie attiva, e nella prima serie passiva; dipendendo tutte le altre, come già si è detto, dalla semplice conoscenza della prima e della seconda serie di *sum*.

Conjugazione del verbo Sum, io sono.

1.ª Serie, o *serie de' presenti.*

Tempo 1., o presente dell' indicativo.

Sing. Ego sum. . io sono.	*Pl.* Nos sumus. noi siamo.
Tu es. . . tu sei.	Vos estis. voi siete.
Ille est . . quello è.	Illi sunt . quelli sono(1).

Tempo 2. o imperfetto dell' indicativo.

Sing. Era-*m*, . io era.	*Pl.* Erà-*mus*, noi eravamo.
Era-*s*, . tu eri.	Erà-*tis*, voi eravate.
Era-*t*, . quello era.	Era-*nt* (2), quelli erano.

Tempo 3. o futuro dell' indicativo.

Sing. Ero, . io sarò.	*Pl.* Erimus, . noi saremo.
Eris, . . tu sarai.	Eritis, . voi sarete.
Erit, . quello sarà.	Erunt, . quelli saranno.

Tempo 4. o Imperativo.

Sing. (la prima persona manca).	*Pl.* Simus, (3) . siamo noi.
Es *o* esto, . sii tu.	Este *o* estòte, siate voi.
Esto *o* sit, (3) sia quello.	Sunto *o* sint (3) siano quelli.

Tempo 5. o presente del Soggiuntivo.

Sing. Si-*m* . . che io sia.	*Pl.* Si-*mus* . che noi siamo.
Si-*s* . . che tu sii.	Si-*tis* . . che voi siate.
Si-*t* . . che quello sia.	Si-*nt* . . che quelli siano.

---

(1) I latini generalmente sottintendono i nomi (o i così detti pronomi) personali, perchè le persone sono abbastanza indicate dalle desinenze istesse del verbo, e perciò in appresso li tralasceremo.

(2) La conjugazione di questo tempo serve a stabilire la seguente regola:

Regola generale.

Quando un tempo ha la prima forma in *m*, la *m* della prima forma si cambia in	*s*, nella 2.	come in	era-*s*.
	t, nella 3.		era-*t*.
	mus, nella 4.		erà-*mus*,
	tis, nella 5.		erà-*tis*.
	nt, nella 6.		era-*nt*.

(3) Per la terza persona singolare, per la prima, e la terza plurale dell' imperativo di tutt' i verbi, vedi la sintassi n. 202.

Tempo 6. o imperfetto del soggiuntivo.

Sing. Esse-*m* o fore-*m* . . . che io fossi, o sarei.
Esse-*s* o fore-*s* . . . . che tu fossi o saresti.
Esse-*t* o fore-*t* . . . . che quello fosse o sarebbe.
Plur. Essè-*mus* . . . . . che noi fossimo, o saremmo.
Essè-*tis* . . . . . . che voi foste o sareste.
Esse-*nt* o fore-*nt* . che quelli fossero o sarebbero.

Tempo 7. o presente dell' Infinito.
Esse . . . . essere.

Tempo 8. o Participio presente.
Essendo manca in latino. Non si esprime affatto, o si esprime con una perifrasi, come *cum sim*, *cum essem*, essendo io. Vedi la sintassi n. 199.

II. Serie, o *serie de' passati.*

Tempo 1. o passato perfetto dell' indicativo.

Sing. Fu-*i* . . . . io fui, o sono stato.
Fu-*isti* . . . . . . tu fosti, o sei stato.
Fu-*it* . . . . quello fu, o è stato.
Plur. Fù-*imus* . . . . . noi fummo, o siamo stati.
Fu-*istis* . . . . . . voi foste, o siete stati.
Fu-*èrunt* o fu-*ère* . . . quelli furono, o sono stati.

Tempo 2. o piucchè perfetto dell' indicativo

Sing. Fù-*eram* . . . . io era stato.
Fù-*eras* . . . . tu eri stato.
Fù-*erat* . . . . quello era stato.
Plur. Fu-*eràmus* . . . . noi eravamo stati.
Fu-*eràtis*. . . . . voi eravate stati.
Fù-*erant*. . . . . quelli erano stati.

Tempo 3. o futuro passato dell' indicativo.

Sing. Fù-*ero* . . . . io sarò stato.
Fù-*eris* . . . . tu sarai stato.
Fù-*erit* . . . . quello sarà stato.
Plur. Fu-*èrimus* . . . . noi saremo stati.
Fu-*èritis* . . . . voi sarete stati.
Fù-*erint* . . . . quelli saranno stati.

Tempo 4. o imperativo *manca*.
Tempo 5. o perfetto del soggiuntivo.

Sing. Fù-*erim* . . . . che io sia stato.
Fù-*eris* . . . . che tu sii stato.
Fù-*erit* . . . . che quello sia stato.
Plur. Fu-*èrimus*. . . . . . che noi siamo stati.
Fu-*èritis* . . . . che voi siate stati.
Fù-*erint* . . . . che quelli siano stati.

Tempo 6. o più che perfetto del soggiuntivo.

Sing. Fu-*ìssem* . . . . . . che io fossi stato, o sarei stato.
Fu-*ìsses* . . . . . . che tu fossi stato, o saresti stato.
Fu-*ìsset* . . . . . . che quello fosse stato, o sarebbe stato
Plur. Fu-*issèmus* . . che noi fossimo stati, o saremmo stati.
Fu-*issètis* . . che voi foste stati, o sareste stati.
Fu-*ìssent* . . che quelli fossero stati, o sarebbero stati.

Tempo 7. o passato perfetto dell' infinito.
Fu-*ìsse* . . . . essere stato.

Tempo 8. o participio passato.
Essendo stato manca in latino, esso si esprime con una perifrasi, come: *cum fùerim* o *cum fuìssem*, essendo io stato. Vedi la sintassi num. 200.

III. Serie, o *serie de' futuri*.

Tem. 1. (1) *Futùrus sum* (2), sono per essere, o debbo essere.
Futùrus es, . . . sei per essere, o devi essere.
Futùrus est, . . . è per essere, o deve essere.
Futùri sumus, siamo per essere, o dobbiamo essere.
Futùri estis, siete per essere, o dovete essere.
Futùri sunt (3), sono per essere, o debbono essere.
2. *Futùrus eram*, io era per essere, o doveva essere.
3. *Futùrus ero*, sarò per essere, o dovrò essere.
4. manca.
5. *Futùrus sim*, che io sia per essere, che io debba essere.
6. *Futùrus essem*, che io fossi per essere, o sarei per essere, o che io dovessi essere, o dovrei essere.
7. *Futùrus esse*, essere per essere, o dover essere.
8. *Futùrus*, essendo per essere, o dovendo essere.

---

(1) I tempi della terza serie sono gli stessi che quelli della prima, e quelli della quarta sono gli stessi che quelli della seconda, più il participio in *rus* che esprime separatamente l'idea di futuro in ognuno di essi. Per cui volendosi dare una nomenclatura ai tempi della terza e quarta serie, possono chiamarsi *tempi misti*; cioè il primo della 3. serie può chiamarsi *tempo misto di presente e di futuro*; il secondo può chiamarsi *tempo misto* d'*imperfetto* e *di futuro*, e così di seguito.

(2) *Futùrus sum* letteralmente significa *io sono dovendo essere*. Al femminino si dirà: *futùra sum*, al neutro *futùrum sum*; al femminino plurale *futùrae sumus*, e al neutro *futùra sumus*, giacchè il participio in *urus*, *ura*, *urum*, si declina come *dòminus*, *terra*, *vinum*, e deve come ogni altro aggettivo accordare in genere, in numero, e caso col sostantivo al quale si rapporta. Vedi la sintassi n. 154.

(3) Questo primo tempo può servire di modello per conjugare intieramente tutti gli altri tempi della terza, e quarta serie di cui per brevità indicheremo soltanto la prima persona singolare.

IV. Serie, o *serie de' futuri passati.*

T. 1. *Futùrus fui*, io fui per essere, ho dovuto essere, o dovei essere.
2. *Futùrus fùeram*, io era stato per essere, o aveva dovuto essere.
3. *Futùrus fùero*, io sarò stato per essere, o avrò dovuto essere.
4. manca.
5. *Futùrus fùerim*, che io sia stato per essere, o che io abbia dovuto essere.
6. *Futùrus fuìssem*, che io fossi stato per essere, o sarei stato per essere, o avrei dovuto essere.
7. *Futùrus fuìsse*, essere stato per essere, o aver dovuto essere.
8. *Essendo stato per essere*, o *avendo dovuto essere*, manca in latino. Vedi la sintassi n. 200.

Così si conjugano i composti di sum.

*Ab*sum, abèsse, àbfui, abfutùrus....	essere lontano, assente.
*Ad*sum, adèsse, àdfui, adfutùrus,...	essere vicino, presente.
*De*sum, deèsse, dèfui, defutùrus,...	esser in difetto, mancare
*In*sum, inèsse, ìnfui, ,,	esser dentro.
*Inter*sum, interesse, intèrfui, interfutùrus	essere tra, interessare.
*Ob*sum, obèsse, òbfui, obfutùrus,..	essere avanti, nuocere.
*Prae*sum, praeèsse, praefui, praefutùrus,	essere avanti, presedere.
*Sub*sum, subèsse, sùbfui, subfutùrus,.	essere di sotto.
*Supèr*sum, superèsse, supèrfui, superfutùrus,	essere di sopra, sopravvivere.

I soli composti *prosum*, io giovo, o sono utile; e *possum*, io posso, o sono potente, si allontanano più o meno dalla conjugazione di *sum*. *Prosum* prende una d in tutte le forme ove s' incontra o ed e: così, in vece di *proes*, *proest*, *pròeram*, ec., si dice *prodes*, *pròderam*, ec.

Possum ha bisogno di essere conjugato a parte. Vedi il capitolo secondo di questa sezione.

Nota. Il verbo deve accordare in numero e persona col suo nominativo espresso, o sottinteso. Vedi la sintassi n. 185 fino al n. 198.

ESERCIZIO.

1. *Sum* totus vester, et esse dèbeo.	*Sono* tutto vostro, e debbo esserlo.
Es-ne tu, an non es ab illo mìlite?	*sei* tu, o non sei dalla parte di quel soldato?

Est modus in rebus,	nelle cose ci *è* una misura.
Nos nùmerus *sumus*,	noi *siamo* (o facciamo) numero.
Vos *estis* fratres,	voi *siete* fratelli.
Sunt certi dènique fines,	finalmente *sono* certi i confini.
2. *Era-m* domi imperàtor summus (1),	*io era* un sommo generale in tempo di pace.
3. *Ero* ut me esse opòrtet,	*sarò* come è d'uopo che io sia.
Eris mihi magnus Apòllo,	*sarai* per me il grande Apollo.
Erit illi illa res honòri,	quella cosa gli *sarà* ad onore, o gli farà onore.
Èrimus hic, ìnterim potàbimus,	*saremo* quì, frattanto beveremo.
Èritis nostræ portus senèctæ,	*sarete* il porto della nostra vecchiezza.
Erunt indùciæ,	vi *saranno* dilazioni, cioè, vi sarà una tregua.
4. *Es*, bono ànimo,	*sii* di buon animo (coraggio).
Esto sane Sòsia, tu,	*sii* dunque Sosia, tu.
Esto ut animus sinit,	*sia* come pensate, come volete.
Este duces, si qua via est,	*siate* le guide, se vi è qualche strada.
Estòte prudèntes,	*siate* prudenti.
Ea prima piàcula *sunto*,	quelle *sieno* le prime espiazioni.
5. Neu *sim* (2) càusa dolòris,	o che io non *sia* una causa di dolore.
6. *Esse-m* vere qui assimulàbar,	*sarei* veramente colui che io sembrava essere.
7. *Esse* tibi vìdeor desidiòsus,	ti sembro *essere* ozioso.
8. Hoc, *cum essem* in Senàtu, exaràvi.	*essendo* in Senato, ho scritto questo.
Cum sit obèso nil mèlius turdo.	non *essendovi* cosa migliore di un tordo ben grasso.

(1) Nei tempi in cui è fraseggiata la sola prima persona, il Maestro potrà fare esercitare il suo allievo alla formazione delle frasi, per le altre persone, col variare la frase data, in questa maniera:

Era-s domi imperàtor summus; *tu eri* un sommo, ec.
Era-t domi imperàtor summus; *era* un sommo, ec.
Erà-mus domi imperatòres summi; *eravamo* sommi, ec.

Siffatto esercizio rendendo concrete le conjugazioni astratte, le imprime indelebilmente alla memoria, e facilita in modo mirabile la fraseologia latina.

(2) In vece di *sim*, *sis*, *sit*, *sint*, trovansi, e specialmente in Plauto, adoperati *sièm*, *sies*, *siet*, *sient*, ed anche *fuam*, *fuas*, *fuat*; avanzo dell'antico *fuo*, io sono.

Tros Tyriùsve *fuat*; *sia* un Trojano, od un Tirio.

2. *Serie.*

1. ***Fu-i*** illic in re praesènti, ..	*sono stato* là nell'affare in questione,
Fu-ìsti liber, et ego me confìdo fore (1),	tu *sei stato* (o sei divenuto) libero, ed io confido che lo sarò.
Fu-it Ilium, ...	Ilio *è stato*, cioè, ha cessato di essere.
Fù-imus Troes, ...	*fummo* Trojani, cioè, abbiamo cessato di essere Trojani.
Fu-ìstis nobìscum, ...	*foste* con noi.
Fu-èrunt duae horae, et non venit! quid ago?	*sono state*, cioè, sono passate due ore, ed ei non venuto! che fo?
Fu-ère qui... mentirèntur, .	vi *furono* quei che .... mentivano.
2. ***Fù-eram*** liber, me fecit servum,	io *era stato* libero, mi ha fatto schiavo.
3. ***Fù-ero*** qui esse debùero, ..	*sarò stato* quale avrò dovuto essere.
Fù-eris quod esse debùeris,	*sarai stato* quel che avrai dovuto essere.
4. » »	
5. Quî *fù-erim* liber, quaeritur,	si domanda come io *sia stato* libero.
6. Si fu-*ìssem* hic, nihil evenìsset mali,	se io *fossi stato* quì, niente di male sarebbe avvenuto.
7. Fu-*isse* vìdeor desidiòsus	sembro *essere stato* ozioso.
8. *Cum fu-ìssem* illic, vidi.	*essendo stato* là, vidi.

Nota. La conjugazione di *fui*, cioè di questa 2. serie serve (come vedrassi) di modello per la conjugazione della seconda serie di tutti i verbi regolari, e irregolari; e perciò deve studiarsi con premura non solo in astratto, ma anche con le frasi, che ne perpetuano la ricordanza.

---

(1) *Fore* è una forma invariabile del verbo *sum*, che equivale a *futùrum esse* in tutti i generi, e in ambi i numeri.

Non dùbito *fore* pleròsque, | l non dubito *che vi saranno* molti.

Presso Gellio trovasi adoperato in vece di *esse*.

Si quid posset remèdii *fore*, | se vi potesse *essere* qualche rimedio.

Vedi la sintassi nella nota del n. 235.

3. *Serie.*

1. *Futùrus sum* rùsticus, . .	*io debbo essere*, o *sono per essere* campagnuolo.
2. *Futùrus eram* rùsticus, . .	*io doveva essere*, o *era per* ec.
3. *Futùrus ero* rùsticus, . . .	*io dovrò essere*, ec.
4. "	"
5. *Futùrus sim* rùsticus, . . .	*che io debba essere*, ec.
6. *Futùrus essem* rùsticus,	*che io dovessi*, o *dovrei essere* campagnuolo.
7. *Futùrus esse* rùsticus, . . .	*dover essere* campagnuolo.
8. *Futùrus* rùsticus, relègit pecùniam,	*dovendo essere* campagnuolo, ha radunato denaro.

4. *Serie.*

1. *Futùrus fui* rùsticus, . . .	*ho dovuto essere* campagnuolo.
Futùra fui rùstica, ...	*ho dovuto essere* campagnuola.

Si continui l' esercizio in tutta la serie.

CAPITOLO I.

Delle Conjugazioni regolari.

Le *conjugazioni* de' verbi sono cinque, e si conoscono dalla terminazione del presente dell' infinito, o dalla terminazione dell' infinito, e della prima persona singolare del presente dell' indicativo.

La	1.ª	termina . . .	in ARE,	come	*d*-ARE.
	2.ª		in EO, / ÊRE,	come	*vid*-EO. / *vid*-ÊRE.
	3.ª		in O / ERE,	come	*dic*-O / *dic*-ERE.
	4.ª		in IRE,	come	*sc*-IRE.
	5.ª		in IO / ERE	come	*fàc*-IO. / *fàc*-ERE.

Da questo prospetto si rileva chiaramente, che per determinare la *prima* e la *quarta* conjugazione basta il solo infinito, e che per determinare le altre tre, concorrer vi deve l' infinito insieme colla prima persona singolare del presente dell' indicativo (1).

---

(1) I rudimenti dicono che le conjugazioni sono quattro, per-

Questo capitolo sarà diviso in tre capitoli subalterni: il primo tratterà delle forme attive, il secondo delle passive il terzo de' verbi detti deponenti.

PRIMO CAPITOLO SUBALTERNO.

Delle forme attive.

I.ª CONJUGAZIONE, o de' verbi in ARE.

Conosciuta la prima forma del presente indicativo, se ne deduce tutta la serie.

1.ª *Serie.*

Tempo 1. o presente dell' indicativo.

Sing. D-*o*, . . . io do,		*Plu.* D-*amus*, . . noi diamo.	
D-*as*, . . . tu dai,		D-*atis*, . . . voi date.	
D-*at*, . . . quello dà.		D-*ant*, . . quelli danno.	

Tempo 2. o imperfetto dell' indicativo.

Sing. D-*abam*; . io dava.	*Plu.* D-*abàmus*, . noi davamo.
D-*abas*, . . tu davi.	D-*abàtis*, . voi davate.
D-*abat*, . . quello dava.	D-*abant*, quelli davano.

Tempo 3. o futuro dell' indicativo.

Sing. D-*abo*, . . io darò.	*Plu.* D-*àbimus*, . noi daremo.
D-*abis*, . . tu darai.	D-*àbitis*, . voi darete.
D-*abit*, . quello darà.	D-*abunt*, quelli daranno.

Tempo 4. o imperativo.

Sing. (la prima persona manca).	*Plu.* D-*emus*, . . diamo noi.
D-*a* o d-*ato*, . dà tu.	D-*ate* o d-*atòte*, date voi.
D-*ato* o d-*et*, dia quello.	D-*anto* o d-*ent*, diano quelli.

chè rapportano alla *terza* conjugazione i nostri verbi della *quinta*; ma questo nulla abbrevia, perchè sono obbligati a dare un modello separato pei verbi in IO, ERE. Anzi è lo stesso che allungare il linguaggio gramaticale; perchè dando il verbo *càpio*, *càpere*, bisogna dire: 1. che è della terza conjugazione; 2. che n'è una varietà, o che appartiene alla suddivisione. Noi diciamo solamente che è della quinta conjugazione, ed abbiamo detto tutto. D'altronde si vedrà che i verbi in IO, ERE, hanno assai più di analogia con la *quarta* conjugazione de' rudimenti, che con la *terza*; e che, imparata la *terza* e la *quarta*, per necessità si sa anche la *quinta* senza studiarla. Vedi le osservazioni sul quadro delle finali conjugative, pag. 85.

Tempo 5. o presente del soggiuntivo.

Sing. D-*em*, . che io dia.	*Plu.* D-*emus*, che noi diamo.
D-*es*, . . che tu dii.	D-*etis*, . che voi diate.
D-*et*, che quello dia.	D-*ent*, che quelli diano.

Tempo 6. o imperfetto del soggiuntivo.

Sing. D-*arem*, che io dessi, o darei.	*Plu.* D-*arèmus*, che noi dessimo, o daremmo.
D-*ares*, che tu dessi, o daresti.	D-*arètis*, che voi deste, o dareste.
D-*aret*, che quello desse, o darebbe	D-*arent*, che quelli dessero, o darebbero.

Tempo 7. o infinito presente.

D-*are*, ... dare.

Tempo 8 o participio presente (1).

D-*ans*, ... dante, dando, che dà, o che dava.

---

(1) I participj latini sono quattro in *ans* o in *ens* di tempo presente o imperfetto *attivo*; in *rus*, *ra*, *rum*, di tempo futuro *attivo*; in *us*, *a*, *um*, di tempo passato *passivo*; e in *dus*, *da*, *dum*, di tempo futuro *passivo*. Vedine per maggior chiarezza il prospetto nella sintassi n. 228, *tempo ottavo*.

I suddetti participj si formano nel seguente modo:

Il participio presente si forma cambiando *o* in *ans* ne' verbi della prima conjugazione, come *d-o*, *d-ans*; *eo* in *ens* nei verbi della seconda, come *vìd-eo*, *vid-ens*; ed *o* in *ens* nei verbi delle tre altre, come *dic-o*, *dic-ens*; *scì-o*, *scì-ens*, *fàci-o*, *fàci-ens*.

Il participio in *rus*, *ra*, *rum*, si forma, come vedrassi, dal supino in *um*, mutando *um* in *urus*, come *dat-um*, *dat-ùrus*; *vis-um*, vis-ùrus; ec.

Il participio in *us*, *a*, *um*, si forma parimente dal supino in *um*, mutando *um* in *us* come *dat-um*, *dat-us*, *a*, *um*; *vis-um*, *vis-us*, *a*, *um* ec. ec. Quindi è che (tranne il verbo *sum* ed i suoi composti) tutti i verbi, i quali non hanno supino, mancano del participio in *rus*, *ra*, *rum*, e del participio in *us*, *a*, *um*, e per conseguenza della terza, e quarta serie attiva, e della seconda serie passiva.

Il participio in *dus*, *da*, *dum*, si forma dal participio in *ans* o in *ens*, mutando *s* in *dus*, *da*, *dum*, come *d-ans*, *dan-dus*, *dan-da*, *dan-dum*.

Il participio in *ans* o in *ens* si declina come *constans*, gli altri tre come *ampl-us*, *a*, *um*, e tutti devono accordare in genere, in numero, e in caso col sostantivo al quale si rapportano. Veggasi la tavola degli aggettivi pag. 34, e le regole per declinarli pag. 37 e 38; e facciasene l'applicazione anche ai participj, i quali, rigorosamente parlando, altro non sono che aggettivi. Veggasi in oltre la sintassi n. 154 e 155.

2. *Serie.*

Tempo 1. o perfetto dell' indicativo.

Singolare	Plurale
S. Ded-*i*, io diedi, o ho dato.	*P.* Dèd-*imus*, noi demmo, o abbiamo dato.
Ded-*ìsti*, tu desti, o hai dato.	Ded-*ìstis*, voi deste, o avete dato.
Ded-*it*, quello diede, o ha dato.	Ded-*èrunt* o *ded-ère*, quelli diedero, o hanno dato.

Tempo 2. o più che perfetto dell' indicativo.

Singolare	Plurale
S. Dèd-*eram*, io aveva dato	*P.* Ded-*eràmus*, noi avevamo dato.
Dèd-*eras*, tu avevi dato.	Ded-*eràtis*, voi avevate dato.
Dèd-*erat*, quello aveva dato.	Dèd-*erant*, quelli avevano dato.

Tempo 3. o futuro dell' indicativo.

Singolare	Plurale
S. Dèd-*ero*, io avrò dato.	*P.* Ded-*èrimus*, noi avremo dato.
Dèd *eris*, tu avrai dato.	Ded-*èritis*, voi avrete dato.
Dèd-*erit*, quello avrà dato.	Dèd-*erint*, quelli avranno dato.

Tempo 4. o imperativo *manca.*

Tempo 5. o perfetto del soggiuntivo.

Singolare	Plurale
S. Dèd-*erim*, che io abbia dato.	*P.* Ded-*èrimus*, che noi abbiamo dato.
Dèd-*eris*, che tu abbi dato.	Ded-*èritis*, che voi abbiate dato.
Dèd-*erit*, che quello abbia dato.	Dèd-*erint*, che quelli abbiano dato.

Tempo 6. o più che perfetto del soggiuntivo.

Singolare	Plurale
S. Ded-*ìssem*, che io avessi dato, o avrei dato.	*P.* Ded-*issèmus*, che noi avessimo dato, o avremmo dato.
Ded-*ìsses*, che tu avessi dato, o avresti dato.	Ded-*issètis*, che voi aveste dato, o avreste dato.
Ded-*ìsset*, che quello avesse dato, o avrebbe dato.	Ded-*ìssent*, che quelli avessero dato, o avrebbero dato.

Tempo 7. o infinito passato.

Ded-*ìsse*, ... aver dato.

Tempo 8. o *avendo dato*, questo tempo nell' attivo manca in tutti i verbi, si esprime con una perifrasi in questo mo

do: *cum dèderim*, o *cum dedìssem*, avendo io dato. Vedi intanto la sintassi n. 200.

SUPINI (1).

Dat-*um*, . . a dare, o per dare.
Dat-*u*, . . . a darsi, o ad esser dato.

Da questo sostantivo verbale, che i grammatici chiamano supino, si forma il participio futuro, *dat-ùrus, ura, urum*, dovendo dare, donde la 3.ª e 4.ª serie.

3. *Serie*.

1. Dat-*ùrus* sum, ...	io sono per dare, debbo dare, o sono sul punto di dare ec.
2. Dat-*ùrus* eram, ...	io era per dare, o doveva dare.
3. Dat-*ùrus* ero, ...	sarò per dare, o dovrò dare.
4. ,,	,,
5. Dat-*ùrus* sim, ...	che io sia per dare, o che debba dare.
6. Dat-*ùrus* essem, ...	che io fossi, o sarei per dare, o che io dovessi dare, o dovrei dare.
7. Dat-*ùrus* esse, ...	essere per dare, dover dare.
8. Dat-*ùrus*, ...	dovendo dare.

4. *Serie*.

1. Dat-*ùrus* fui, ...	fui per dare, dovei dare, hò dovuto dare, o sono stato sul punto di dare.
2. Dat-*ùrus* fùeram, ...	io era stato per dare, aveva dovuto dare ec.
3. Dat-*ùrus* fùero, ...	sarò stato per dare, avrò dovuto dare ec. ec.
4. ,,	,,
5. Dat-*ùrus* fùerim, ...	che io sia stato per dare, che abbia dovuto dare ec. ec.
6. Dat-*ùrus* fuìssem, ...	che io fossi stato per dare, sarei stato per dare, avessi dovuto dare, avrei dovuto dare ec.
7. Dat-*ùrus* fuìsse, ...	essere stato per dare, aver dovuto dare ec.
8. ,, ,,	*avendo dovuto dare*, manca in latino, si esprime con una perifrasi, come *cum dare debuìssem*, avendo io dovuto dare.

(1) I supini sono due in *um* di significazione per lo più attiva, e in *u* di significazione per lo più passiva.

Gerundii.

I Gerundii sono tre, in *di*, in *do*, in *dum*.
Dan-*di*, ... di dare.
Dan-*do*, ... dando, a dare, col dare, in dare, nel dare.
Dan-*dum*, ... a dare, per dare.

Le forme in *di*, *do*, *dum*, volgarmente chiamate gerundii, altro non sono che casi dell' aggettivo passivo neutro in *dum*, preso sostantivamente. Ma siccome per risultamento si traducono sempre in attivo nel modo di sopra esposto; così giova collocarli in seguito di tutte le conjugazioni attive. Intanto per comprenderne il vero senso latino, vedi la sintassi n. 18, 45, 78, e 143.

ESERCIZIO.

1. *Serie*.

1. D-*o* fidem futùrum, ...	*do* la mia fede, cioè, la mia parola, che ciò sarà.
D-*as* nunquam, semper promìttis,	non *dai* mai, sempre prometti.
D-*at* vèniam corvis, vexat, censùra colùmbas,	la censura *dà* perdono (o perdona) ai corvi, e vessa le colombe.
D-*amus*, ,, petimùsque vicìssim,	*diamo*, e chiediamo a vicenda.
D-*àtis* ne argèntum?	*date* denaro?
D-*ant* ànimos divìtiae, . .	le ricchezze *danno* coraggio.
2. D-*abam* ,, jura domòsque,	io *dava* leggi e case.
3. D-*abo* uti scire possis, . .	*darò*, cioè, procurerò come tu possi sapere.
D-*abis*, ìmprobe, poenas,	malvagio, tu *darai*, cioè pagherai il fio (sarai punito).
D-*abit* deus his quòque finem,	Iddio *darà* (metterà) fine anche a questi (mali).
D-*àbimus* in omnem memòriam,	*daremo* in ogni memoria, cioè, consacreremo all'immortalità.
D-*àbitis* nobis negòtium,	ci *darete* la commissione.
D-*abunt* Dî quae exòptes,	gli Dei ti *daranno* quel che desideri.
4. D-*a*, sodes, abs te, . . .	*dà* (paga) del tuo, se ti piace.
D-*ato* excruciàtum me, . .	*da*mmi tormentato, cioè, mettimi alla tortura.
D-*ato* se in pedes, ...	si *dia* a gambe, cioè, fugga.
D-*ate* potestàtem mihi, . .	*date*mi il permesso.
D-*atòte* quod dìxero, . . .	*date* quel che che avrò detto.
D-*anto* manus, ...	*diano* le mani, cioè, rinunciino.

5. Ut d-*em* tibi viàticum, sèquere me,	sieguimi, affinchè io ti dia il viatico (spesa del viaggio).
6. D-*arem* nisi solères per te sùmere,	*darei*, se non fossi solito prendere da per te stesso.
7. D-*are* nobis verba putas? .	tu credi *darci* le parole (ingannarci, o accoccarcela)?
8. D-*ans* fidem, jurans ,, venit,	è venuto *dando* la sua fede, giurando.

2. *Serie*.

1. Ded-*i* pecùniam, dum fuit,	*ho dato* denaro, mentre ve n'è stato.
Ded-*isti* ne argèntum? —Factum (1).	*hai dato* denaro? — È fatto.

Supini.

Dat-*um* ,, opòrtet ire òperam,	è necesserio andare a *dare* opera (ad operare).
Dat-*u* meo àurum aièbat se tibi ferre.	egli diceva di portarti l oro (avuto) dal mio *dare*, cioè, che io gli aveva dato.

3. *Serie*.

1. Dat *ùrus* tibi nihil sum,	non *debbo darti* nulla.
Dat-*ùrus* es prandium?	*sei per dare*, o *devi dar* pranzo?
Dat-*ùrus* nèmo est pràndium.	niuno *è per dar* pranzo, o ec.
Dat-*ùri* sumus pràndium.	*siamo per dare*, o *dobbiamo dare* un pranzo.
Dat-*ùri*-ne estis foenus mihi?	*siete per darmi* l' usura?
Dat *ùri* sunt argèntum (1).	*sono per dar* danaro.

4. *Serie*.

1. Dat-*ùrus* jam fui ,, argèntum (2).	già *ho dovuto dare*, o sono stato sul punto di dar danaro.

Gerundii.

Per un *esercizio* su i gerundii, vedi nella sintassi le frasi dei n. 18. 45. 78. e 143.

---

(1) Facciasi in tutta la serie l' esercizio indicato nella nota della pag. 65.

(2) Queste due ultime serie forniscono più di trecento frasi, giacchè ogni tempo si triplica pei generi.

2.ª Coniugazione, o de' verbi io eo, ère.

Vìdeo, *io veggo*. 1. *Serie*.

1. (1)*S*. Vìd-*eo*, io veggo. Vid-*es*, tu vedi. Vid-*et*, quello vede.	*P*. Vid-*èmus*, noi vediamo. Vid-*ètis*, . voi vedete. Vid-*ent*, quelli veggono.
2. *S*. Vid *èbam*, io vedeva. Vid *èbas*, tu vedevi. Vid-*èbat*, quello vedeva.	*P*. Vid-*ebàmus*, noi vedevamo. Vid-*ebàtis*, voi vedevate. Vid-*èbant*, quelli vedevano.
3. *S*. Vid-*èbo*, io vedrò. Vid-*èbis*, tu vedrai. Vid-*èbit*, quello vedrà.	*P*. Vid-*èbimus*, noi vedremo. Vid-*èbitis*, voi vedrete. Vid-*èbunt*, quelli vedranno.
4. *S*. (La prima persona manca) Vid-*e* o vid-*èto*, vedi tu. Vid *èto* o vìd-*eat*, vegga quello.	*P*. Vid-*eàmus*, vediamo noi. Vid-*ète* o vid-*etòte*, vedete voi. Vid-*ènto* o vìd-*eant*, veggano quelli.
5. *S*. Vìd-*eam*, che io vegga. Vìd-*eas*, che tu vegga. Vìd-*eat*, che quello vegga.	*P*. Vid-*eàmus*, che noi vediamo. Vid-*eàtis*, che voi vediate. Vìd-*eant*, che quelli veggano.
6. *S*. Vid-*èrem*, che io vedessi, o vedrei. Vid-*ères*, che tu vedessi, o vedresti. Vid-*èret*, che quello vedesse, o vedrebbe.	*P*. Vid-*erèmus*, che noi vedessimo o vedremmo. Vid-*erètis*, che voi vedeste, o vedreste. Vid-*èrent*, che quelli vedessero, o vedrebbero.

7. Vid-*ère*, ... vedere.
8. Vid-*ens*, . . . vedendo, veggente, che vede, o che vedeva.

Vidi, *io vidi*, o *ho veduto*. 2. *Serie*.

In tutti i verbi, questa seconda serie si conjuga interamente come *fui*, il che offre il vantaggio di una conjugazione abbreviata. Non pertanto noi ne abbiamo dato la conjugazione compiuta nel verbo *dare*, per far vedere la corrispondenza delle perifrasi italiane con ciascun tempo la-

(1) Essendosi già veduto nella conjugazione del verbo *sum* e del verbo *do*, che il numero 1, nella prima serie, significa *presente dell' indicativo*, che il numero 2 significa *imperfetto* ec. ec. e che nella seconda serie, il numero 1 significa *passato perfetto dell' indicativo*, che il numero 2 significa *più che perfetto* ec. ec., in seguito per brevità adopereremo soltanto i numeri.

tino, la quale corrispondenza siccome è la stessa in tutte le conjugazioni attive; così in appresso per servire alla brevità, senza per altro nuocere alla chiarezza e alla facilità, additeremo soltanto le prime persone singolari di ogni tempo latino; lasciando la cura al Precettore di far conjugare intieramente al suo allievo la serie latina colle perifrasi italiane corrispondenti, come vedesi praticato nella seconda serie del verbo *dare* pag. 70.

Dunque 2. *Serie*, tempo 1. *Vid-i*, 2. *Vid-eram*, 3. *Vìd-ero*. 4. ,, ,, , 5. *Vìd-erim*, 6. *Vid-ìssem*, 7. *Vid-ìsse*, 8. ,, ,, *Avendo veduto* manca in latino, e in tutti i verbi si esprime sempre con una perifrasi, come già si è visto nel verbo *dare* pag. 71, e come più chiaramente vedrassi nella sintassi n. 200.

SUPINI.

Vis-*um*, ...	a vedere, o per vedere.
Vis-*u*, ...	a vedersi, o ad essere veduto.

3. *Serie*.

1. VIS-ÙRUS SUM, ...	*io debbo vedere*, o *sono per vedere* ec.

4. *Serie*.

1. VIS-ÙRUS FUI, ...	*io fui per vedere*, *ho dovuto vedere*, o *dovei vedere*.

Per gli altri tempi di queste due serie vedi il modello dato pag. 71, il quale serve di norma per la formazione, e la spiegazione della 3, e 4 serie di tutti i verbi che hanno il supino.

GERUNDII.

Vidèn-*di*,	di vedere.
Vidèn-*do*.	vedendo, a vedere, nel vedere.
Vidèn-*dum*,	a vedere, per vedere.

ESERCIZIO.

1. *Serie*.

1. Vìd-*eo* melióra probòque,	*veggo* il meglio, e l'approvo.
Vid-*es* ridìculos nìhili fieri,	tu *vedi* che dei ridicoli non se ne fa alcun conto.
Vid-*et* plus naso quam òculis,	*vede* più col naso che cogli occhi.
Vid-*èmus* Itàliam, Itàliam,	noi *vediamo* l'Italia, l'Italia!
Vid-*ètis* quo in loco res hæc sìet, (per *sit*).	voi *vedete* in quale stato sia la cosa.
Vid-*ent* (nihil)nisi quod lubet,	non *veggono* se non quel che loro piace.

2. Vid-*èbam* in futùrum ,	io *vedeva* nell' avvenire.
3. Vid-*èbo* te propèdiem ,	ti *vedrò* fra poco.
Vid-*èbis* , ut soles , òmnia,	*vedrai* il tutto, come sei solito, cioè , baderai a tutto , ec.
Vid-*èbit* permìxtos heròas ,, divis ,	*vedrà* gli eroi mischiati cogli Dei.
Vid-*èbimus* quid opus sit,	*vedremo* che mai sia d' uopo.
Vid-*èbitis* numquid hoc plàceat ,	*vedrete* se questo vi piace.
Vid-*èbunt* gràtiam referèntem ,	*vedranno* rendere favore per favore , o la pariglia.
4. Vid-*e* , sis. — Me vide ,	*vedi*, se vuoi. — Guardami.
Vid-*èto* unum illud ,	*vedi* quello solo, cioè, bada a quella sola cosa.
Vid-*èto* quid potest pecùnia,	*vegga* che cosa può il danaro.
Vid-*ète* quid actùri sitis ,	*vedete* quel che dovete fare.
Vid-*ènto* ètiam atque ètiam,	*veggano* ben bene.
5. Fac vìd-*eam*, si vis me vìvere ,	fa che io *vegga* , se vuoi che io viva.
6. Ne vid-*èrem*, eflùgi foras ;	affinchè io non *vedessi*, cioè, per non vedere , fuggii fuora.
7. Vid-*ère* vìdeor jam illum dìem,	mi sembra già *veder* quel giorno.
8. Vid-*ens* pèreo ,	perisco *vedendo*, o svegliato.

2. *Serie*.

1. Vid-*i* jurgàntem ancìllam,	*ho veduto* una serva bisticciare.
Vid-*ìsti* quo Turnus èquo?(1)	*vedesti* su qual cavallo Turno?

SUPINI.

Vis-*um* nutrìcem iit ,	è andato a *vedere* la nutrice.
Vis-*u* formæ terrìbiles ,	sono figure terribili a *vedersi*.

3. *Serie*.

1. Terram vis-*ùrus* sum (1),	sono per vedere la terra.

4. *Serie*.

1. Itàliam vis-*ùrus* fui (1),	fui sul punto di veder l'Italia.

(1) Facciasi in tutta la serie l'esercizio indicato nella nota della pag. 65 , senza mai allontanarsi dall'analogia delle frasi classiche già apprese. Il Maestro su di ciò non deve far altro che dirigere il suo allievo nell'arte d' imitare.

3. Conjugazione, o de' verbi in o, ere.

Dic-o, *io dico.* 1. *Serie.*

1. *S.* Dic-*o*, io dico.	*P.* Dìc-*imus*, noi diciamo.
Dic-*is*; tu dici.	Dìc-*itis*, voi dite.
Dic-*it*, quello dice	Dic-*unt*, quelli dicono.
2. *S.* Dic-*èbam*, io diceva.	*P.* Dic-*ebàmus*, noi dicevamo.
Dic-*èbas*, tu dicevi.	Dic-*ebàtis*, voi dicevate.
Dic-*èbat*, quello diceva.	Dic-*èbant*, quelli dicevano.
3. *S.* Dic-*am* (1), io dirò.	*P.* Dic-*èmus*, noi diremo.
Dic-*es*, tu dirai.	Dic-*ètis*, voi direte.
Dic-*et*, quello dirà.	Dic-*ent*, quelli diranno.
4. *S.* (La prima persona manca)	*P.* Dic-*àmus*, diciamo noi.
Dic-*e* (2), dic, o dìcito. dì tu.	Dìc-*ite*, o dic-*itòte*, dite voi.
Dìc-*ito*, o dic-*at*, dica quello.	Dic-*ùnto*, o dic-*ant*, dicano quelli.
5. *S.* Dic-*am*, che io dica.	*P.* Dic-*àmus*, che noi diciamo.
Dic-*as*, che tu dica.	Dic-*àtis*, che voi diciate.
Dic-*at*, che quello dica.	Dic-*ant*, che quelli dicano.
6. *S.* Dìc-*erem*, che io dicessi, o direi.	*P.* Dic-*erèmus*, che noi dicessimo, o diremmo.
Dìc-*eres*, che tu dicessi. o diresti.	Dic-*erètis*, che voi diceste, o direste.
Dìc-*eret*, che quello dicesse, o direbbe.	Dìc-*erent*, che dicessero, o direbbero.
7. Dìc-*ere*, ...	dire.

8. Dic-*ens*, ... dicendo, dicente, che dice, o che diceva.

Dix-i, io dissi, o ho detto. 2. *Serie.*

1. *Dix-i*, 2. *Dìx-eram*, 3. *Dìx-ero*, 4. ,, 5. *Dìx-erim.* 6. *Dix-ìssem.* 7. *Dix-ìsse*, 8. ,, ,, *Avendo detto* manca in latino. Vedi la sintassi n. 200.

---

(1) Dalla conjugazione di questo tempo si può formare la seguente regola particolare, per rapporto alla generale data pag. 61. Regola particolare: Nel futuro indicativo della 3. 4. e 5. conjugazione, la *m* delle prima persona si cambia in *s*, *t*, ec. secondo la regola generale; ma l'*a* che precede la *m* si cangia in *e* in tutte le altre persone. E lo stesso accade in quei verbi irregolari che hanno la prima persona di detto tempo in *am*.

(2) La seconda persona singolare dell'imperativo di questa conjugazione è sempre in *e*, ma i verbi *dico*, *duco*, *fero*, e i loro composti, fanno *dic*, *duc*, *fer*, perchè *dice*, *duce*, *fere*, sono antiquati.

SUPINI.

Dict-*um*,	a dire, o per dire.
Dict-*u*,	a dirsi, o a esser detto.

Donde il participio *dictùrus*, dovendo dire, per la formazione della 3. e 4. *Serie*.

3. *Serie*.

1. DICT-ÙRUS SUM, io debbo dire, o sono per dire.

4. *Serie*.

1. DICT-ÙRUS FUI, ho dovuto dire, fui per dire, o dovei dire.

Procedasi per queste due serie, secondo il modello dato, pag. 71.

GERUNDII.

Dicèn-*di*, ... di dire.
Dicèn-*do*, ... dicendo, a dire, col dire, nel ec.
Dicèn-*dum*, ... a dire, per dire.

ESERCIZIO.

1. *Serie*.

1. Dic-*o* ut res est,	*dico* come la cosa è.
Dic-*is* cursim alièna,	*dici* di volo cose fuori di proposito.
Dic-*it* semper ex tèmpore,	*dice*, o parla sempre all' improvviso.
Dic-*imus*: exàudi,	noi *diciamo*: esaudisci.
Dic-*itis* vera, fàteor,	voi *dite* cose vere, (o il vero) lo confesso.
Dic-*unt*, summum jus sæpe summa est malìtia,	*dicono*: sovente una somma giustizia, è una somma ingiustizia.
2. Dic-*èbam* tibi, Galla, senèscimus,	io ti *diceva*, Galla, noi invecchiamo.
3. Dic-*am* hòrrida bella,	*dirò*, racconterò, o celebrerò orribili guerre.
Dic-*es*: quid pòstea?	*dirai*: e poi?
4. Dic-*e* — dic quod te rogo,	*dì*, — dì quel che ti domando.
Dìc-*ito* quidvis, non nocèbo,	*dì* qualunque cosa, non ti nuocerò.
Dìc-*ito* quisque màxima voce,	ciascuno *dica* a voce altissima.
Dìc-*ite*, felìces ànimæ,	*dite*, parlate, anime felici.
Dic-*itòte* ànimo præsènti,	*dite*, parlate arditamente.
Dic-*ùnto* càusam oratòres,	*dicano*, parlino la causa gli oratori.

5. Dic-*am* quid sis?	vuoi che io *dica* quel che sei?
6. Dìc-*erem* „ ni scirètis,	il *direi*, se nol sapeste.
7. Dìc-*ere* pene sum oblìtus,	ho quasi dimenticato di *dire*.
8. Hoc dic-*ens*, edùxit telum,	*dicendo* questo, cavò fuori il dardo.

2. *Serie*.

1. Dix-*i*, Phòrmio „ dixi, (1)	Formione, *ho detto* (tale è la mia volontà). *Ho detto*, cioè, ho finito di parlare.

Supini.

Is dict-*um* vale, et cùbitum,	vai a *dire* felice notte, e a coricarti.
Dict-*u* facìlius „ nihil est,	niente è più facile a *dirsi*.

3. *Serie*.

1. Dict-*ùrus* sum càusam (1),	*sono per* parlare, o debbo parlare una causa.

4. *Serie*.

1. Diet-*ùrus* fui vera (1),	fui per dire, o dovei dire il vero.

4.ª Conjugazione, o de' verbi in ìre.

Scio, *io so*, o *conosco*, 1. *Serie*.

1. *S*. Sc-*io*, io so.	*P*. Sc-*imus*, noi sappiamo.
Sc-*is*, tu sai.	Sc-*itis*, voi sapete.
Sc-*it*, quello sa.	Sc-*iunt*, quelli sanno.
2. *S*. Sc-*ièbam*, io sapeva.	*P*. Sc-*iebàmus*, noi sapevamo.
Sc-*ièbas*, tu sapevi.	Sc-*iebàtis*, voi sapevate.
Sc-*ièbat*, quello sapeva.	Sc-*ièbant*, quelli sapevano.
3. *S*. Sc-*iam*, io saprò.	*P*. Sc-*ièmus*, noi sapremo.
Sc-*ies*, tu saprai.	Sc-*ietis*, voi saprete.
Sc-*iet*, quello saprà.	Sc-*ient*, quelli sapranno.
4. *S*. (La prima persona manca)	*P*. Sc-*iàmus*, sappiamo.
Sc-*i*, o sc-*ito*, sappi tu.	Sc-*ite*, o sc-*itòte*, sappiate.
Sc-*ito*, o sc-*iat*, sappia quello.	Sc-*iùnto*, o sc-*iant*, sappiano quelli.

(1) Facciasi in tutta la serie l'esercizio indicato nella nota della pag. 65.

5. *S*. Sc-*iam*, che io appia.	*P*. Sc-*iàmus*, che noi sappiamo
Sc-*ìas*, che tu sappi.	Sc-*iàtis*, che voi sappiate.
Sc-*iat*, che quello sappia.	Sc-*iant*, che quelli sappiano.
6. *S*. Sc-*irem*, che io sapessi, o saprei.	*P*. Sc-*irèmus*, che noi sapessimo, o sapremmo.
Sc-*ires*, che tu sapessi, o sapresti.	Sc-*irètis*, che voi sapeste, o sapreste.
Sc-*iret*, che quello sapesse, o saprebbe.	Sc-*irent*, che quelli sapessero, o saprebbero.

7. Sc-*ire*, ... sapere.
8. Sc-*iens*. . . . . sapendo, che sa, o che sapeva.

Scìv-i, *io seppi*, o *ho saputo*. 2. Serie.

1. *Sciv-i*, 2. *Scìv-eram*, 3. *Scìv-ero*. 4., 5. *Scìverim*, 6. *Sciv-ìssem*, 7. *Sciv-ìsse*. 8. ,, *avendo saputo* manca in latino. Vedi la sintassi n. 200.

Nota. Allorchè il passato di un verbo è in Ivi, qualunque sia la conjugazione, si può fare l' intersottrazione della v in tutta la serie, e dire *scivi*, o *scii*, *scìverum* o *scìeram* ec.

Supini.

Scit-*um*, ...	a sapere, o per sapere.
Scit-*u*, ...	a sapersi, o ad essere saputo.

Donde il participio *scitùrus*, dovendo sapere, per la formazione della 3. e 4. serie.

3. *Serie*.

1. Scit-ùrus sum, io debbo sapere, o sono per sapere.

4. *Serie*.

1. Scit-ùrus fui, ho dovuto sapere, fui per sapere, o dovei sapere.

Procedasi per queste due serie secondo il modello dato pag. 71.

Gerundii.

Scièn-*di*, ...	di sapere.
Sciènn-*do*, ...	sapendo, a sapere, nel sapere.
Sciènn-*dum*, ...	a sapere, per sapere.

ESERCIZIO

1. *Serie.*

1. Sc-*ìo* ego offìcium meum,	*So* io il mio dovere.
Sc-*is* òrdine ut æquum est,	*sai* per l'appunto come è giusto.
Sc-*it* ,, omnes lìnguas ,	*sa* tutte le lingue.
Sc-*imus* jam nos, si hi sciànt,	noi già *sappiamo*, se questi il sappiano.
Sc-*itis*, ait, mortem non posse negàri ,	voi *sapete*, disse ella, che la morte non può essere ricusata (impedita).
Sc-*ìunt* mî respondère, quos rogo ,	*sanno* rispondermi coloro , che interrogo.
2. Sc-*ièbam* ut esse me decèret ,	io *sapeva* come mi conveniva essere.
3. Sc-*ìam* , si dìxeris ,	il *saprò*, quando l'avrai detto.
Sc-*ìes* hoc ita esse	*saprai* che questo è così.
4. Sc-*i* latìne ; turpe nescìre ,	*sappi* parlare latino, è vergognoso ignorarlo.
Sc-*ito* scire me ex hoc ,	*sappi* che io lo so da lui.
Sc-*ito* se mìnimi prètii ,	*sappia* ch' egli vale pochissimo.
Sc-*ite* òmnia òrdine,	*sappiate* tutte le cose (tutto) per ordine.
Sc-*itòte* nèminem ,, esse repèrtum ,	*sappiate* che non si è trovato nessuno.
Sc-*iùnto* viam qua domum rèdeant .	*sappiano* la strada per dove ritornare in casa.
5. Ut sc-*ìam* vos scire ,, rem, àgite ,	fate dunque che io *sappia*, che voi sapete l'affare.
6 Aliud si sc-*irem* , id pollicèrer tibi ,	se *io sapessi* altro , te lo prometterei.
Sc-*irent* si ignòscere Maues,	se i Mani *sapessero* perdonare.
7. Sc-*ire* èxpeto—Sciri potest ,	bramo *sapere* — si può sapere.
8. Sc-*iens* cavèbo , . . .	*sapendo* (ciò) , me ne guarderò.

2. *Serie.*

1. Scìv-*i* èquidem in princìpio (1),	l' *ho saputo*, in effetti , fin dal principio.

Supini.

Scit-*um* iri de argènto speras ,	tu speri che si va *a sapere* , cioè , che *si saprà* qualche cosa circa il denaro.
Scit-*u* cuìvis fàcile est ,	è facile *a sapersi* da chiunque.

(1) Facciasi su tutta la serie l'esercizio indicato nella nota della pag. 65.

3. *Serie.*

1. Scit·*ùrus* sum omnes linguas (1).	*sono per* sapere tutte le lingue.

4. *Serie.*

1. Scit·*ùrus* fui òmnia òrdine (1),	*dovei sapere* tutto per ordine.

V. Conjugazione, o de' verbi in io, ere.

Fac·io, *io fo* 1. Serie.

1. *S.* Fàc-*io*, io fo. Fac-*is*, tu fai. Fac-*it*, quello fa.	*P.* Fàc-*imus*, noi facciamo. Fàc-*itis*, voi fate. Fàc-*iunt*, quelli fanno.
2. *S.* Fac-*ièbam*, io faceva. Fac-*ièbas*, tu facevi. Fac·*ièbat*, quello faceva.	*P.* Fac-*iebàmus*, noi facevamo. Fac-*iebàtis*, voi facevate. Fac-*ièbant*, quelli facevano.
3. *S.* Fàc *iam*, io farò. Fàc-*ies*, tu farai. Fàc-*iet*, quello farà.	*P.* Fac·*ièmus*, noi faremo. Fac-*ièlis*, voi farete. Fàc-*ient*, quelli faranno.
4. *S.* (La prima persona manca). Fac-*e* (1), fac, o fàc-*ito*, fa tu. Fàc-*ito*, o fac-*iat*, faccia quello	*P.* Fac-*iàmus*, facciamo noi. Fàc-*ite*, o fac-*itòte*, fate voi. Fac-*iùnto*, o fàc·*iant*, facciano quelli.
5. *S.* Fàc-*iam*, che io faccia. Fàc-*ias*, che tu faccia. Fàc·*iat*, che quello faccia.	*P.* Fac-*iàmus*, che noi facciamo. Fac-*iàtis*, che voi facciate. Fàc-*iant*, che quelli facciano.
6. *S.* Fàc-*erem*, che io facessi, o farei Fàc·*eres*, che tu facessi, o faresti. Fàc·*eret*, che quello facesse, o farebbe.	*P.* Fac-*erèmus*, che noi facessimo, o faremmo. Fac-*erètis*, che voi faceste, o fareste. Fàc-*erent*, che quelli facessero, o farebbero.

7. Fàc-*ere*, . . . fare.
8. Fàc-*iens*, . . facendo, facente, che fa, o che faceva.

Fec-i, *io feci*, o *ho fatto*. 2. Serie.

1. *Fec-i*, 2. *Fèc·eram*, 3. *Fèc-ero*. 4. ,, , 5. *Fèc-erim*,

---

(1) La seconda persona singolare dell' imperativo di questa conjugazione è sempre in *e* come *cape*, *èffice*; ma per una eccezione unica, si dice *fac*; face è antiquato.

6. *Fec-ìssem*. 7. *Fec-ìsse*. 8. ,, ,, *avendo fatto* manca in latino. Vedi la sintassi n. 200.

SUPINI.

Fact-*um*, ... a fare, o per fare.
Fact-*u*, ... a farsi, o ad esser fatto.

Donde il participio *factùrus* dovendo fare, per la formazione della 3. e 4. SERIE.

3. *Serie*.

1. FACT-ÙRUS SUM, . . io debbo fare, o sono per fare.

4. *Serie*.

1. FACT-ÙRUS FUI, . . ho dovuto fare, fui per fare, o dovei fare.

Procedasi per queste due serie secondo il modello dato pag. 71.

GERUNDII.

Facièn-*di*, ... di fare.
Facièn-*do*, ... facendo, a fare, nel fare.
Faciè n-*dum*, ... a fare, per fare.

ESERCIZIO.

1. *Serie*.

1.	Fàc-*io* obsìdium Ilio, PROV.	*Fo* l' assedio ad Ilio, o assedio Ilio.
	Fac-*is* delìcias, ...	*fai* delizie (scherzi con grazia).
	Fac-*it* ad stòmachum nostra lagèna,	la nostra bottiglia *fa* (bene) per lo stomaco.
	Fàc-*imus* vestimèntis nòmina,	noi *facciamo*, o diamo i nomi ai vestimenti.
	Fàc-*itis* magni, pèssumae	voi *fate* gran conto, pessime.
	Fàc-*iunt* ànimos divìtiae,	le ricchezze *fanno*, cioè, gonfiano gli animi.
2.	Fac-*ièbam* me bardum,	io mi *faceva*, o mi fingeva sciocco.
3.	Fàc-*iam* ut fàcias facìlius	*farò* che tu facci più facilmente.
	Fàc-*ies* moram ,, mihi,	tu mi *farai* ritardo, mi ritarderai.
4.	Fac-*e* verba, ...	*fa* parole, parla.
	Fac perìculum in palaestra.	*fa* la prova nella palestra(lotta).
	Ita fac-*ito*, age, àmbula ergo,	*fa* così, coraggio, va dunque.
	Fàc-*ito*, ut pòterit,	*faccia*, come potrà.
	Fac-*iàmus* àliquid,	*facciamo* qualche cosa.
	Fàc-*ite* aequi sitis, . .	*fate* che siate giusti.
	Fac-*itòte* mànibus pedibùsque,	*fate* con le mani, e coi piedi.
	Fac-*iùnto* ex necessitàte,	*facciano* secondo la necessità.

*

5.	Quid fàc-*iam*? non eam?	ch' è d' uopo che io *faccia*, che io non vada?
6.	Fàc-*erem* àliquid, ut hoc ne fàcerem,	*farei* qualche cosa, per non far questo.
7.	Fàc-*ere* te opòrtet, . .	bisogna che tu *faccia*.
8.	Fàc-*iens* verba, turbas fàciet	*facendo* parole, cioè, aringando, ecciterà turbolenze.

2. *Serie.*

1.	Fec-*i*: faciùndum fuit(1),	l' *ho fatto*, è bisognato farlo.

SUPINI.

Id fact-*um* iri, audìerat,	aveva inteso dire che si andava a *fare* ciò.
Haec mihi facìlia fact-*u* facta sunt quae vòlui effìeri.	mi sono riuscite più facili a *farsi* queste cose, le quali ho voluto che si facessero.

3. *Serie.*

1.	Fact-*ùrus* sum mànibus pedibùsque (1),	*sono per fare*, o *debbo fare* colle mani e coi piedi.

4. *Serie.*

1.	Fact-*ùrus* fui perìculum(1)	*dovei fare* la prova.

Generalità sulle Conjugazioni attive.

EGLI È DUNQUE EVIDENTE,

1. Che la distinzione delle conjugazioni risulta unicamente dalla prima serie; le finali I, ISTI, ec., della 2. serie, convenendo egualmente a tutti i verbi, e le due ultime serie formandosi sempre in una sola e medesima maniera.

2. Che date tre parole primordiali, si possono trovare tutte le altre parole; che la prima, come *d-o*, *vìd-eo*, *dìc-o*, *sc-ìo*, o *fà-cio*, serve per tutta la prima serie; che la parte la quale precede O, EO, IO è invariabile in tutta la serie, e che è variata col cambiamento delle finali.

Che la seconda parola primordiale, come *ded-i*, *vid-i*, *dix-i*, *sciv-i* o *fec-i*, forma anche tutta la seconda serie, col cambiamento delle finali.

E che la terza parola primordiale, o parola data, come *dat-um*, *vis-um*, *dict-um*, *scit-um*, o *fact-um*, serve a formare il participio in URUS, *dat-ùrus*, *vis-ùrus*, ec. che entra nella composizione delle due ultime serie.

3. Che le parole primordiali, volgarmente dette tempi primitivi, non sono che di pura convenzione, perchè ogni altra forma di ciascuna serie avrebbe potuto fare questa funzione, qualora se ne fosse convenuto.

(1) Facciasi in tutta la serie l' esercizio indicato nella nota della pag. 65.

Quadro delle Finali conjugative attive.

I.ª SERIE					II.ª SERIE
1.ª CONJ.	2.ª CONJ.	3.ª CONJ.	4.ª CONJ.	5.ª CONJ.	Per tutti i Verbi.
1. o,	eo,	o,	io,	,,	1. i,
as,	es,	is,	is,	,,	isti,
at,	et,	it,	it,	,,	it,
amus,	emus,	imus,	imus,	,,	imus,
atis,	etis,	itis,	itis,	,,	istis,
ant,	ent,	unt,	iunt,	,,	erunt o ere
2. abam, ec.	ebam, ec.	ebam, ec.	iebam, ec.	,, ,,	2. eram, ec.
3. abo,	ebo,	am,	iam,	,,	3. ero,
abis,	ebis,	es,	ies,	,,	eris,
abit,	ebit,	et,	iet,	,,	erit,
abimus	ebimus,	emus,	iemus,	,,	erimus,
abitis,	ebitis,	etis,	ietis,	,,	eritis,
abunt,	ebunt,	ent,	ient,	,,	erint,
4. a, o	e,	e, o	i,	e (*)	4. manca.
ato	eto,	ito,	ito,	,,	,,
ato,	eto,	ito,	ito,	,,	,,
ate, o	ete,	ite,	ite,	,,	,,
atote	etote,	itote,	itote,	,,	,,
anto,	ento,	unto,	iunto,	,,	,,
5. em, ec.	eam, ec.	am, ec.	iam, ec.	,, ,,	5. erim, ec.
6. arem, ec.	erem, ec.	erem, ec.	irem, ec.	erem (*), ec.	6. issem, ec.
7. are,	ere,	ere,	ire,	ere(*),	7. isse,
8. ans,	ens,	ens,	iens,	,,	8. manca

Osservazioni. — 1. La quinta conjugazione non differisce dalla quarta che ne' tre luoghi in cui trovasi l'asterisco. Così, per esempio, *càpio*, fa al tempo quarto *cap-e*, al tempo sesto *càp-erem*, ed al settimo *càp-ere*; tutto il resto, prende le finali della quarta, cioè di *scio*; donde *càp-io*, *cap-ìs*, ec. Deve però avvertirsi che l'I è ordinariamente lungo nella quarta, e sempre breve nella quinta.

2. In vista del quadro si possono ripetere le frasi che richiamano le finali, in questa maniera: O, prima conjugazione, *do fidem futùrum*; pag. 72., AS, *das numquam*. ibid. ec. ABIS, *dabis*, *ìmprobe*, *poenas*; EO, *vìdeo meliòra probòque*.

3. e 4. *Serie*.

Esse possono figurarsi astrattamente, così:

La 3. serie, tempo 1. *urus sum*.	La 4. serie, tempo 1. *urus fui*.
— — tempo 2. *urus eram*.	— — tempo 2. *urus fùeram*.
— — tempo 3. *urus ero*.	— — tempo 3. *urus fùero*.
ec.	ec. ec.

Più volte si è detto, che queste due serie si formano sempre nello stesso modo in tutte le conjugazioni, che il participio in URUS, si forma dal sostantivo in UM o in U, e che deve accordare col sostantivo al quale si rapporta.

II. CAPITOLO SUBALTERNO.

Delle Conjugazioni passive.

Il passivo ha le sue quattro serie, come l' attivo.

Così per esempio,

Io do . . . fa al passivo *io sono dato* . . 1. SERIE.
Io ho dato . . . — *io sono stato dato* 2. SERIE.
Io debbo dare. . — *io debbo esser dato* 3. SERIE.
Io ho dovuto dare — *io ho dovuto esser dato* 4. SERIE.
} 1.° tempo.

In fine ciascuno dei trentadue tempi attivi ha, o può avere il suo tempo passivo corrispondente, egualmente facile a trovarsi.

LA MIGLIOR MANIERA

Di studiare il passivo è di derivarlo dall' attivo.

Noi non abbiamo fraseggiato il passivo. Le frasi dell' attivo debbono servire di prenozioni. Dieci precetti danno i mezzi di rannodare ad una forma attiva ogni forma passiva corrispondente, *vedi pag. seguente*. Questi precetti non hanno bisogno di essere imparati, ma praticati, e ben tosto divengono inutili, contratto che siasi il legame delle idee.

DIECI PRECETTI

Per formare il passivo senza modello di conjugazione, derivandolo dall' attivo.

1. *precetto.*

Alla desinenza in *o* ci si aggiunge un' R, come:

D-*o*, *io do.*	dat-*o*, . . .	vidèt-*o*, . .	sciùnt-*o*
D-*or*, *io sono dato*	dat-*or*, . .	vidèt-*or*, .	sciùnt-*or*, ec. ec.

Questo precetto è generale, e senza alcuna eccezione.

2. *precetto.*

La finale s si cambia in RIS o RE, come:

Da-*s*, ... *dai.*	vidère-*s*.	sciè-*s*, ...
Da-*ris*, o dare, *sei dato.*	viderè-*ris*, o *re*, ec.	sciè-*ris*, o sciê-re.

Questo precetto è generale, ma ha delle eccezioni nel 7. e 8. precetto. Vedi p. seg.

3. *precetto.*

Alla desinenza in T si aggiunge UR, come:

Dat, *egli dà.*	dabunt, . .	vidèret, . .	capit.
Dat-*ur*, *egli è dato.*	dabùnt-*ur*,.	viderèt-*ur*,.	àpit-*ur*, (1)ec. ec.

Questo precetto è generale, e senza alcuna eccezione.

4. *precetto.*

La finale in MUS si cambia in MUR, come.

Da-*mus*, *noi diamo.*	vidèbi-*mus*,	licè-*mus*,	scirè-*mus*.
Da-*mur*, *noi siamo dati.*	vidèbi-*mur*,	dicè-*mur*,	scirè-*mur*, etc.

Questo precetto si applica a tutte le conjugazioni, ed a tutti i tempi; giacchè nell' attivo, la prima persona plurale è sempre in *mus*, e nel passivo sempre in *mur*.

---

(1) Siccome *fàcere*, *fàcio* nella 1. serie non ha passivo, noi prendiamo, per modello della quinta conjugazione passiva, il passivo di *càpio*, *càpere*.

5. *precetto.*

Le finali TIS, TE si cambiano in *mini*, come:

Da-*tis*, . . .	Da-*te*, *date*.	vidèbi-*tis*.	dìci-*te*, . .
dà-*mini*, . .	Dà-*mini*, *siate dati*.	videbì-*mini*, ec.	dicì-*mini*, .

Questo precetto si applica a tutte le conjugazioni. NOTA, *tote* è una forma sterile (1).

6. *precetto.*

La desinenza in M si cambia in R, come:

Daba-*m*, *io dava*.	vidèba-*m*, .	dica-*m*,	scire-*m*,	càpia-*m*.
Daba-*r*, *io era dato*.	vidèba-*r*, .	dica-*r*, .	scire-*r*,	càpia-*r*, ec.

Questo precetto si applica a tutte le conjugazioni, ed a tutti i tempi in cui l' attivo ha un' M.

7. *precetto.*

Il futuro in BIS si cangia in BERIS, ovvero in BERE, come:

Da-*bis*, . . *tu darai*	Vidè-*bis*, . . *tu vedrai*.
Dà-*beris* o / Dà-*bere*, } *tu sarai dato*.	Vidè-*beris* o / Vidè-*bere*, } *tu sarai veduto*.

Questo precetto non si applica, come si vede, che alla prima ed alla seconda conjugazione.

8. *precetto.*

L' IS di *dicis*, *capis*, ec. si cangia in ERIS o ERE, come:

Dic-*is*, ... *tu dici*.	Cap-*is*, ... *tu prendi*.
Dìc-*eris*, o dìc-*ere*, *tu sei detto*.	Càp-*eris*, o càp-*ere*, *tu sei preso*.

Questo precetto, come si vede, non si applica che alla 3. e alla 5. conjugazione.

---

(1) Taluni gramatici però sogliono cambiarla in *minor*, e fanno da *da-tòte*, *dà-minor* ec.

9. *precetto.*

Alle desinenze in A, in E, in I si aggiunge *re*, come:

Da . . . *dà.*	vide, . . .	sci, . .	cape, . . .	dice (o dic).
Da-*re*, *sii dato.*	vidè-*re*, . .	ci-*re*, .	càpe-*re*, . .	dìce-*re*.

10. *precetto.*

Il tempo 7 cangia l'E o ERE in I, come:

Dar-*e*,	*dare*, . .	vidèr-*e*,	scir-*e*,	dìc-*ere*,	càp-*ere*, .
Dar-*i*,	*esser dato*,	vidèr-*i*,	scir-*i*,	dic-*i*, .	cap-*i*.

Si vede che nelle tre conjugazioni figurate al passivo da *dari*, *vidèri*; *sciri*, il tempo settimo o presente infinito viene formato dal semplice cambiamento di *e* in *i*: e nelle altre due, dal cambiamento di *ere* in *i*, *dic-i*, *cap-i*.

Così coll' ajuto di questi dieci precetti, l'attivo conoscinto farà trovare il passivo con prontezza e sicurtà. Sarà impossibile di vedere una forma attiva, senza sentire in qualche maniera risuonare il precetto che la rende passiva. *Do*, *dato*, *vidèto*, ec. chiameranno invincibilmente *dor*, *dator*, *vidètor*.

QUADRO DELLE CONJUGAZIONI PASSIVE.

Benchè i nostri dieci precetti bastino per la conjugazione di tutti i verbi passivi, noi abbiamo creduto utile di riunire, sotto un colpo d'occhio, tutte le forme, con l'indicazione dei tempi italiani corrispondenti. Questo quadro fornisce d'altronde un mezzo certo di verifica a coloro che si limiteranno ai dieci precetti. Eglino potranno, consultandolo, assicurarsi sempre della giustezza delle applicazioni.

I.a SERIE.

1.a CONJUGAZIONE.	2.a CONJUGAZIONE.	3.a CONJUGAZIONE.	4.a CONJUGAZIONE.
1. D-or. *Io sono dàto.*	Vid-eor. *Io sono veduto.*	Dic-or. *Io sono detto.*	Sc-ior. . . . . . *Io sono conosciuto.*
D-aris o D-are. D-atur. D-amur. D-àmini. D-antur.	Vid-èris o Vid-ère. Vid-ètur. Vid-èmur. Vid-èmini. Vid-èntur.	Dìc-eris o Dìc-ere. Dìc-itur. Dic-imur. Dìc-ìmini. Dic-ùntur.	Sc-iris o Sc-ire. Sc-itur. Sc-imur. . . . . Sc-ìmini. Sc-iùntur.
2. D-abar ec. (*). *Io era dato.*	Vid-èbar, ec. (*). *Io era veduto*	Dic-èbar, ec. (*). *Io era detto.*	Sc-ièbar, ec. (*). *Io era conosciuto.*
3. D-abor. *Io sarò dato.*	Vid-èbor. *Io sarò vèdato.*	Dic-ar. *Io sarò detto.*	Sc-iar. . . . . . *Io sarò conosciuto.*
D-àberis ó D-àbere. D-àbitur. D-àbimur. D-abìmini. D-abùntur.	Vid-èberis o Vid-èbere. Vid-èbitur. Vid-èbimur. Vid-ebìmini. Vid-ebùntur.	Dic-èris o Dic-ère. Dic-ètur. Dic-èmur. Dic-èmini. Dic-èntur.	Sc-ièris o Sc-ière. Sc-ièlur. Sc-ièmur. Sc-ièmini. Sc-ièntur.
4. D-are o D-ator. *Sii dato.*	Vid-ère o Vid-ètor. *Sii veduto.*	Dìc-ere ó Dìc-itor. *Sii detto.*	Sc-ire o . . . . Sc-itor. *Sii conosciuto.*
D-ator, o etùr. D emur, D-àmini. D-antor o D-entur,	Vid-ètor, o eàtur. Vid-eàmur, Vid-èmini. Vid-èntor o Vid-eàntur,	Dìc-itor, o àtur. Dic-àmur; Dic-ìmini. Dic-ùntor o Dic-àntur,	Sc-itor, o iàtur. Sc-iàmur. Sc-ìmini. Sc-iùntor o Sc-iàntur.
5. D-er, ec. (*). *Che io sia dato.*	Vid-ear, ec. (*). *Che io sia veduto.*	Dic-ar, ec. (*). *Che io sia detto.*	Sc-iar, ec. (*). *Che io sia conosc.*
6. D-arer, ec. (*) *Che io fossi o sarei dato.*	Vid-èrer, ec. (*) *Che io fossi o sarei veduto.*	Dìc-erer, ec. (*) *Che io fossi o sarei detto.*	Sc-irer, ec. (*). *Che io fossi o sarei conosciuto.*
7. D-ari. *Esser dato.*	Vid-èri. *Essèr veduto.*	Dic-i. *Esser detto.*	Sc-iri. *Esser conosciuto.*
8. Dat-*us*, *a*, *um*, *Dato.*	Vis-*us*, *a*, *um*. *Veduto.*	Dic-*tus*, *a*, *um*. *Detto.*	Scit-*us*, *a um*. *Conosciuto.*

Osservazioni sulla prima serie. I. La quinta conjugazione non è figurata nel quadro; essa si confonde con la 4., eccetto ne' casi seguenti:

1.° Nel tempo 4. o imperativo, in cui la finale *ire* della 4. si cambia in *ere* nella 5.; così *càpio* fa *càpere*, sii preso. Il resto dell'imperativo si conjuga come *scio*. 2.° Nel tempo 7, o presente dell'infinito, in cui la finale *iri* della 4. si cambia in *i* nella 5.; così *càpio* fa *capi*, esser preso. 3.° Nella seconda persona singolare del tempo 1., o presente dell'indicativo, e in tutto il tempo 6, o imperfetto del soggiuntivo, in cui la sillaba *ir* della 4. si cambia in *er* nella 5.; così si dirà *càp-er-is*, o *càper-e*; tu sei preso; *càp-ere-r*, sarei preso, ec.

II. Il tempo 8, *dat-us*, *vis-us*, ec., non è derivato dal 1. primordiale *do*, *vìdeo*, ec.; ma dal terzo, *datum*, *datu*, *visum*, *visu*, ec.

(*) In tutti i tempi in cui è data la sola prima persona, le altre hanno le finali regolari, e sono *r*, *ris* o *re*, *tur*, *mur*, *mini*, *ntur*: DABA-*r*, DABA'-*ris* o DABA'-*re*, DABA'*tur*, DABA'-MUR, DABA'-MINI, DABA'-NTUR.

II.a SERIE.	III.a SERIE.	IV.a SERIE.
Modello per tutte le conj.	Mod.° per tutte le conj.	Modello per tutte le conj.
1. Dat-us sum *o* fui. *Io sono stato o fui dato.* ec.	1. Da-ndus sum. *Io debbo esser dato* ec.	1. Da-ndus fui *Io ho dovuto esser dato.* ec.
Dat-i sumus o fùimus. ec.	Da-ndi sumus. ec.	Da-ndi fùimus. ec.
2. Dat-us eram *o* fùeram *Io era stato dato.*	2. Da-ndus eram. *Io doveva esser dato.*	2. Da-ndus fùeram. *Io aveva dovuto esser dato*
3. Dat-us ero o fùero. *Io sarò stato dato.* ec.	3. Da-ndus ero. *Io dovrò esser dato.* ec.	3. Da-ndus fùero. *Io avrò dovuto esser dato* ec.
4. Il tempo 4 o imperativo di questa serie: *sii stato dato* manca in italiano, e in latino non trovasi in alcuna grammatica; viene supplito dal tempo 5.	4. *Manca.*	4. *Manca.*
5. Dat-us sim o fùerim. *Che io sia stato dato.*	5. Da-ndus sim, ec. *Che io debba esser dato.*	5. Da-ndus fùerim, ec. *Che io abbia dov. esser d.*
6. Dat-us essem o fuìssem. *Che io fossi o sarei stato dato.*	6. Da-ndus essem, ec. *Che io dovessi, o dovrei esser dato.*	6. Da-ndus fuìssem, ec. *Che io avessi, o avrei dovuto esser dato.*
7. Dat-us esse o fuìsse. *Essere stato dato.*	7. Da-ndus esse. *Dover esser dato.*	7. Da-ndus fuìsse. *Aver dovuto esser dato.*
8. Dat-us, a, um. *Essendo stato dato.*	8. Da-ndus, a, um. *Dovendo esser dato.*	8. *Manca.* *Avendo dovuto esser dato*

Osservazioni sulle tre ultime serie.

1. La seconda serie si forma dal tempo 8, o participio in US, come DATUS, *dato*, *essendo dato*, o *essendo stato dato*, e dalla 1. o dalla 2. serie di *sum* (1): il participio, essendo un aggettivo, va soggetto alle variazioni proprie della sna natura, vedi la nota pag. 69. 2. La terza serie è formata dal participio in NDUS, che, come si è detto, si deriva dal participio attivo in NS, col cambiamento di NS, in NDUS, NDA, NDUM, e dalla prima serie di *sum*.

La quarta serie passiva si forma dal medesimo participiò NDUS, e dalla 2. serie di *sum*.

(1) Puossi, come si crede, adoperare indifferentemente *sum* o *fui* nella seconda serie? No; ma *datus sum*, per esempio, si adopera quando si vuole esprimere un passato prossimo, e *datus fui* quando si vuole esprimere un passato rimoto.

3. Sovente l'idea, e talvolta l'uso solo, ricusano ad un verbo la voce passiva; *vivere*, vivere, è nel primo caso, *fàcio* è nel secondo; giacchè le forme dell'antico *fàcior* sono andate in disuso in tutta la prima serie. Per le altre; vedi la nota appresso al verbo *fio*, capitolo II.

III. CAPITOLO SUBALTERNO.

Dei verbi detti *deponenti.*

Il seguente precetto contiene quanto concerne questi verbi.
,, I verbi deponenti, serbando nell' attivo le sole desinenze in NS, URUS, hanno tutte le forme del passivo; ,, ma col significato attivo, eccetto la forma in NDUS, che ,, esprime sempre un' idea passiva ,,.

Partendo da questa dottrina, che è quella delle scuole, *pollic-eor* (eri), promettere, dato nel dizionario come deponente, avrà.

NELL' ATTIVO.	NEL PASSIVO.
1. SERIE, *pòllice-ns* (1) promettente, Questa serie non ha altra forma.	1. SERIE, *pollìceor*, ec. io prometto.
2. SERIE, manca del tutto.	2. SERIE, *pollìcitus sum* o *fui* ec. io ho promesso.
3. SERIE; *pollicit-ùrus sum*, debbo promettere.	3. SERIE., *pollicèndus sum*, ec. io debbo essere promesso.
4. SERIE, *pollicit-ùrus fui*, ho dovuto promettere.	4. SERIE, *pollicèndus fui*, ec. ho dovuto essere promesso.

I deponenti giustificano la loro etimologia, giacchè di otto serie che ha ogni verbo compiuto, essi non ne hanno quasi più di sei, avendo deposto tutta la seconda serie attiva, e non serbando, nella medesima voce, che una sola parola della prima, che è il participio in *ns*.

Per essi non richiedesi alcun modello di nuova forma conjugativa (2), chi sa conjugare gli altri verbi, sa conju-

(1) Ne' verbi deponenti i participj si formano come negli attivi o neutri, cambiando in *ans*, in *ens* ec. *or* o *eor* ec. ec.

(2) Come neppure si richiede pei verbi usati nelle sole terze persone, comunemente detti *verbi impersonali*, perchè per conjugarli, basta saperli rapportare a quella conjugazione di cui hanno la forma nella terza persona singolare del presente dell' indicativo,

gare anche i deponenti. Basta solamente di non dàre loro le forme, che hanno deposte.

CAPITOLO II.

De' Verbi Irregolari.

I.° Possum, *io posso* 1. *Serie.*

1. *S. Possum*, io posso.	*P. Pòssumus*, noi possiamo.
Potes, tu puoi.	*Potèstis*, voi potete.
Potest, quello può.	*Possunt*, quelli possono.

2. *S. Pòteram*, io poteva; e per la reg. gen. data pag. 61 *pòteras*, *pòterat*, *poteràmus*, *poteràtis*, *pòterant.*

3. *S. Pòtero*, io potrò.	*P. Potèrimus*, noi potremo.
Pòteris, tu potrai.	*Potèritis*, voi potrete.
Pòterit, quello potrà.	*Pòterunt*, quelli potranno.

4. L' imperativo manca.
5. *Possim*, che io possa; e per la reg. gen. pag. 61 *possis*, *possit*, *possimus*, *possìtis*, *possint.*
6. *Possem*, che io potessi, o potrei; e per la regola generale pag. 61 *posses*, *posset*, *possèmus*, *possètis*, *possent.*
7. *Posse*, potere.
8. ,, ,, *potendo* manca in latino, si esprime con una perifrasi. Vedi la sintassi n. 199.
   Potens è in uso, ma come aggettivo qualificativo, e si spiega *potente*, o *possente.*

Nota. La conjugazione della seconda serie di tutti i verbi irregolari, siegue, come si disse pag. 59 e 74, costantemente la bella analogia figurata da *fui*, pag. 62.; la daremo dunque sempre abbreviata, lasciando la cura al Precettore di far conjugare a viva voce, o in iscritto le altre forme al suo allievo; il quale non vi troverà certamente difficoltà, giacchè non deve far altro che unire le desinenze di *fu-i* ec. al radicale del passato di ogni verbo irregolare.

Potu-i, *potei*, o *ho' potuto* 2. *Serie.*

1. *Pòtu i*, 2. *Potù-eram*, 3. *Potù-ero*, 4. ,, 5. *Potù-erim*,

---

sia nell' attivo, sia nel passivo; e subito si vedrà, che *fùlgurat*, folgora, per esempio, è della prima conjugazione attiva, come *dat*; che *opòrtet*, bisogna, è della seconda, come *videt*, ec., che *pugnàtur*, si combatte, è della prima conjugazione passiva, come *datur*; che *egètur*, si ha bisogno, è della seconda, come *vidètur*, che *sèritur*, si semina, è della terza, come *dicitur*, ec. ec.

6. *Polu-issem*, 7. *Polu-isse*, 8. ,, *avendo poluto*, manca in latino. Vedi la sintassi n. 200.

I SUPINI mancano.

Mancando i supini, manca anche il participio in *rus*, *ra*, *rum*, e con esso la 3. e 4. serie.

ESERCIZIO.

1. *Serie*.

1. *Passum* scire quid vèneris?,	*posso* sapere perchè sei venuto?
Pòtesne mihi auscultàre?,	*puoi* prestarmi orecchio?
Potest fieri,	*può* farsi.
Non òmnia *pòssumus* omnes,	non tutti *possiamo* tutto.
Potèstis ope vestra censèrier,	*potete* essere annoverati per la vostra rendita.
Possunt, quia posse vidèntur,	*possono*, perchè sembra che possano.
2. *Pòteram* à terra contìngere ramos, (1)	*io poteva* dalla terra toccare i rami.
3. Si *pot-ero*, dabo operam,	Se *potrò*, mi ci applicherò.
5. Fac *possim*, velim,	fa che io *possa*, il vorrei.
6. *Possem* tantos finìre dolòres,	*potrei* dar fine a sì grandi dolori.
7. *Posse* et velle, hæc duo summa,	*potere* e volere, ecco i due punti.
8. Huic *potens* erat Alphènus,	Alfeno era *possente* per costui, ec.

2. *Serie*.

1. Huic *pòtui* succùmbere culpæ, (1)	*ho potuto* soccombere a questa colpa.

II.° Eo, *io vado*, 1. *Serie*.

1. *S. Eo*, io vado.	*P. Imus*, noi andiamo.
Is, tu vai.	*Itis*, voi andate.
It (2), quello va.	*Eunt*, quelli vanno.

(1) Nei tempi e nelle serie di tutt'i verbi irregolari, in cui è fraseggiata la sola prima persona singolare, sia cura del diligente Precettore di far fare al suo allievo l'esercizio indicato pag. 65.

(2) Questo verbo può usarsi anche passivamente ma nelle sole terze persone singolari, come *itur*, si va, *ibàtur*, si andava; *ibitur*, si andrà; *eàtur*, che si vada; *irètur*, si andrebbe; *iri*, andarsi; *itum est*, si è andato, ec. ec.

Non *esse itum* òbviam, cum *iri* dèbuit,	che non *si era andato* ad uscire incontro, quando ci si dovè *andare*.

2. *S. Ibam*, io andava; e per la regola generale pag. 61. *ibas*, ec.

3. *S. Ibo*, io andrò.	*P. Ibimus*, noi andremo.
Ibis, tu andrai.	*Ibitis*, voi andrete.
Ibit, quello andrà.	*Ibunt.*, quelli andranno.
4. *S.* (La 1. persona manca).	*P. Eàmus*, andiamo noi.
I o *ito*, va tu.	*Ite* o *itòte*, andate voi.
Ito o *eat*, vada quello.	*Eùnto*, o *eant*, vadano quellli.

5. *S. Eam*, che io vada: e per la regola generale, pag. . . . *eas*, *eat*, *eàmus*, *eàtis*, *eant*..
6. *S. Irem*, che io andassi, o andrei; e per la reg. gen. pag. 61 *ires* ec.
7. *Ire*, andare.
8. *Iens* (1), andando, andante, che va, o che andava.

Iv-i, *io andai*, o *sono andato* 2. *Serie.*

1. *Iv i*, 2. *Iv-eram*. 3. *Iv-ero*, 4. ,, ,, 5. *Iv-erim*, 6. *Iv-ìssem*, 7. *Iv-ìsse*, 8. ,, ,, essendo andato, manca in latino. Vedi la sintassi n. 200.

Nota. In tutta questa serie si può fare l'intersottrazione della v, e dire: *Ivi*, o *Ii*, io sono andato; *ìveram*, o *ìeram*, io era andato, ec. ec.

Supini.

It-*um*, ad andare, o per andare.
It-*u*, . . nell'andata, nell'andare.

Donde il participio *itùrus*, dovendo andare, per formare la 3. e 4. Serie.

3. *Serie.*

1. It-ùrus sum, sono per andare, o debbo andare.

4. *Serie.*

1. It-ùrus fui, ho dovuto andare, fui per andare, o dovei andare.

Procedasi per queste due serie secondo il modello dato pag. 71.

Gerundii.

Eùn-*di*, . . . di andare
Eùn-*do*, . . . andando, nell'andare, coll'andare.
Eùn-*dum*, . . ad andare, per andare.

---

(1) Il genitivo di questo participio è *eùntis*; e così nei composti, *trànsiens*, *transeùntis*, *àbiens*, *abeùntis*; *rèdiens*, *redeùntis*, ec.

Si conjugano come EO *i verbi seguenti.*

Ab-eo, andar lontano, andar via.
Ad-eo, andar vicino, accostarsi.
Antè-eo, andare avanti, precedere.
Circùm-eo, andar attorno, circondare.
Cò-eo, andare insieme, unirsi.
Intèr-eo, andare tra, perire.
Ob-eo, andare avanti, precorrere, morire.
Nèqu-eo, non andare, non potere.
Prae-eo, andare alla testa, comandare.
Praetèr-eo, andare oltre, oltrepassare, omettere.
Pròd-eo, andare avanti, comparire.
Rèd-eo, andare indietro, ritornare.
Sùb-eo, andar di sotto.
Tràns-eo, andare al di là, passare

Con *àb*-*eo*, si fa *abìre*, *abìvi*, *abit*-*ùrus*, così degli altri.

ESERCIZIO.

1. *Serie.*

1. *Eo* domum,	*vado* in casa.
Is dormìtum,	*vai* a dormire.
It infìcias „ nemo,	niuno *va* alle negazioni, cioè, nessuno il nega.
Imus, venìmus, vidèmus, Optime	*noi andiamo*, veniamo, vediamo. *voi andate* ottimamente, ma in
Itis, pèssume hercle dìcitis,	verità parlate pessimamente.
Eunt res,	le cose *vanno*, o si avanzano.
2. *Ibam forte* via sacra,	io *andava*, o camminava, a caso nella via sacra.
3. *Ibo* et cognòscam quìs quis est	*andrò*, e conoscerò chi è.
Ibis-ne ad coenam foras?	*andrai* a cena fuori?
Ibit istuc in malam crucem,	per costà *andrà* alla forca.
Ibimus, ibimus utcùmque praecèdes,	*noi andremo*, andremo comunque precederai.
Ibitis Itàliam,	*andrete* in Italia.
Ibunt per vìmina guttae,	le gocce *andranno* lungo i vimini.
4. *I* prae, sèquar, — *I* rus,	*va* avanti, ti seguirò. — *Va* in villa.
Ito quà tua te fortùna sinet,	*va* ove la tua fortuna ti permetterà.
Neu quis mihi sèguior ito,	niuno mi *vada* troppo lentamente.
Ite (1) intro accùbitum,	*andate* dentro (entrate) per sedervi a tavola.

(1) *Itòte* ha il significato di *ite*, ma non è di un uso così frequente; vedi per questa forma nella sintassi la nota del n. 203.

Eùnto in vigìliam mìlites,	i soldati *vadano* a montare la guardia.
5. *Ea-m?* rèdeam?	è d' uopo che io *vada?* che ritorni?
Ea-s, ne pèreas per eas,	è d'uopo che tu *vada*, affinchè tu non perisca per loro.
6. *Irem* in càrcerem recta via,	*andrei* in prigione a dirittura.
7. *Ire* domum jussit,	ordinò di *andare* in casa.
8. *Iens* dèxteram complèxus *eùntis*,	*andando* ha stretto la destra di *colui che andava*.

2. *Serie*.

1. *Ivi* ego illis òbviam (1),	*sono andato* io incontro a loro.

3. *Serie*.

1. *Itùrus* sum domum,	*io debbo andare*, o sono per andare in casa.
Itùrus es domum,	tu *devi andare* in casa, ec.
Itùrus est ipse in Seleucìam (2)	*deve andare* egli stesso in Selèucia.

4. *Serie*.

1. *Itùrus* fui domum (2),	*dovei andare* in casa, ec.

III.° Volo, *io voglio*. 1. *Serie*.

1. *S*. *Volo*, io voglio.	*P*. *Vòlumus*, noi vogliamo.
Vis, tu vuoi.	*Vultis*, voi volete.
Vult, quello vuole.	*Volunt*, quelli vogliono.

2. *S*. *Volèbam*, io voleva; e per la reg. gen. pag. 61, *volèbas*, *volèbat*, ec.
3. *S*. *Volam*, io vorrò; *voles*, tu vorrai; e per la regola particolare pag. 77, *volet*, ec.
4. L'imperativo manca.
5. *S*. *Velim* (2), che io voglia; e per la reg. gen. pag. 61 *velis* ec.
6. *Vellem*, che io volessi, o vorrei; e per la reg. gen. pag. 61, *velles*, *vellet* ec.
7. *Velle*, ... volere.
8. *Volens*, volendo, volente, che vuole, o che voleva.

---

(1) Si continui l'esercizio in tutta la serie.

(2) Per la traduzione di *velim*, *malim*, *nolim*, vedi la sintasi n. 218.

Vòlu-i, *io volli*, o *ho voluto* 2. *Serie.*

1. *Vòlu-i*, 2. *Volù-eram*, 3. *Volù-ero*. 4. ,,. 5. *Volù-erim*. 6. *Volu-issem*. 7. *Volu-isse*. 8. ,, *avendo voluto* manca in latino. Vedi la sintassi n. 200.

I supini mancano. Mancando i supini, manca anche il participio in rus, e con esso la 3. e 4. Serie.

ESERCIZIO.

1. *Serie.*

1. *Volo* ut me amet patrem,	*voglio* che ami me padre, cioè, che gli son padre.
Vis ergo experiàmur?	*vuoi* dunque che sperimentiamo?
Quid *vult* sibi haec oràtio?	che *vuol* dire questo discorso?
Ut *vòlumus*, non licet,	come *vogliamo*, non è lecito-
Vultis auscultàndo òperam dare?	*volete* prendervi la pena di ascoltare?
Volunt pro làude pacìsci,	*vogliono* capitolare per la gloria.
2. *Volèbam* ego ex te percontàrier,	*voleva* io informarmi da te.
3. Si te *volam*, ubi eris,	se ti *vorrò*, dove sarai?
Ut *voles*, nobis legem impònito,	imponici la legge, come *vorrai*.
5. *Velim* fieri possit,	È d' uopo che io il *voglia*, se può farsi.
6. *Vellem* hercle factum,	*vorrei* certamente che fosse stato fatto.
7. *Velle* parum est, cùpias opòrtet.	*volere* è poco, è d' uopo che desideri.
8. *Volens* facilìsque sequètur.	*volente* e facile il seguirà, cioè, il seguirà facilmente, e di buona voglia.

2. *Serie.*

1. *Vòlui* dicere ,, stertit,	*ho voluto* dire russa.
Quid *voluìsti?* cògita,	che *hai voluto?* pensaci.

IV. Nolo, *io non voglio*. 1. *Serie*

1. *S. Nolo*, io non voglio.	*P. Nòlumus*, noi non vogliamo.
Non vis, tu non vuoi.	*Non vultis*, voi non volete.
Non vult, quello non vuole.	*Nolunt*, quelli non vogliono.

2. *S. Nolèbam*, io non voleva; e per la reg. gen. pag. 61 *nolèbas*, ec.

3. *S. Nolam*, io non vorrò; *noles*, tu non vorrai; e per la reg. part. pag. 77, *nolet* ec.

4. *S.* (La 1. persona manca).	*P. Nolìmus*; non vogliamo.
Noli o *nolito*, non volere.	*Nolìte* o *nolitòte*, non vogliate.
Nolìto o *nolit*, non voglia.	*Nolùnto* o *nolint*, non vogliano.

5. *S. Nolim*, che io non voglia; e per la reg. gen. pag. 61 *nolis*, ec.
6. *S. Nollem*, che io non volessi, o non vorrei; e per la reg. gen. pag. 61, *Nolles*, ec.
7. *Nolle*, ... non volere.
8. *Nolens*, non volendo, che non vuole, o che non voleva.

Nòlu-i, *non volli*, o *non ho voluto* 2. *Serie*.

1. *Nòlu-i*, 2. *nolù-eram*, 3. *nolù-ero*, 4. ,, ,, 5. *nolù-erim*. 6. *nolu-ìssem*, 7. *nolu-ìsse*, 8. *non avendo voluto* manca in latino. Vedi la sintassi n. 200.

I supini mancano. Mancando i supini, manca anche il participio in *rus*, e con esso la 3. e 4. *Serie*.

ESERCIZIO.

1. *Serie*.

1. *Nolo* mentïare,	*non voglio* che tu mentisca.
Non vis òbviam me hisce ire	*tu non vuoi* che io vada incontro a loro.
Non vult te scire, se redìsse,	*non vuole* che tu sappi, ch'egli è tornato.
Nòlumus hunc regnàre,	*non vogliamo* che egli regni.
Non vultis ad opus ire?	*non volete* andare al lavoro?
Nolunt ubi velis, ubi nolis cùpiunt ultro,	*non vogliono* quando tu vuoi; quando non vuoi spontaneamente desiderano.
2. Quod *Nolèbam* fugiebàtis,	evitavate quel che io *non voleva*.
3. *Nolam* / Ubi *noles*, }	*non vorrò*, qualora *non vorrai*.
4. { *Noli* metùere,	*non voler* temere, (non temere).
{ *Nolìto* in sèrium convèrtere	*non voler* prendere nel serio.
Nolìte cògere sòcios,	*non vogliate* forzare (non forzate gli alleati).
Nolùnto ire infìcias,	*non vogliano* negare.
5. *Nolim* quìdem hercle,	certamente *io non vorrei*.
6. *Nollem* accidìsset hoc tibi,	*non vorrei* che questo ti fosse accaduto.
7. *Nolle* se non probàbit,	ei non proverà di *non volere* (che non vuole).

*

8. *Nolènte* senàtu, tràximus impèrium,	abbiamo preso il comando *non volendo* il Senato (contro il volere del Senato).

2. *Serie.*

1. *Nòlui* iteràre,	*non ho voluto* reiterare.

V. Malo, *io amo meglio*, o *voglio piuttosto*. 1. *Serie.*

1. *S. Malo*, io amo meglio.	*P. Màlumus*, noi amiamo meglio
Màvis, tu ami meglio.	*Mavùltis*, voi amate meglio.
Màvult, quello ama meglio.	*Malunt*, quelli amano meglio.

2. *S. Malèbam*, io amava meglio; e per la regola generale pag. 61, *malèbas*, ec.
3. *S. Malam*, io amerò meglio; *males*, tu amerai meglio; e per la regola particolare pag. 77, *malet*, ec.
4. L' imperativo manca.
5. *Malim*, che io ami meglio; e per la regola generale pag. 61, *malis*, ec.
6. *S. Mallem*, che io amassi, o amerei meglio; e per la regola generale pag. 61, *malles*, ec.
7. *Malle*, ... amar meglio.
8. „ *amando meglio* manca in latino. Vedi la sintassi n. 199.

Malu-i, *ho amato*, o *amai meglio*. 2. *Serie.*

1. *Màlu-i*, 2. *malù-eram*, 3. *malù-ero*, 4. „ 5. *malù-erim*, 6. *malu-ìssem*, 7. *malu-ìsse*, 8. „ *avendo voluto piuttosto* manca in latino. Vedi la sintassi n. 200.

I supini mancano. Mancando i supini, manca anche il participio in rus, e con esso la 3., e 4. *serie*.

ESERCIZIO.

1.ª *Serie.*

1. *Malo* laudàri quàm culpàri,	*amo meglio* essere lodato che biasimato.
Màvis ut àbeat,	*tu vuoi piuttosto* che se ne vada.
Màvult pèrdere dimìdium, quàm crèdere totum,	*vuole piuttosto* perdere la metà, che prestar tutto.
Màlumus crèdere totum,	*vogliamo piuttosto* creder tutto.
Mavùltis damnàri?	*volete piuttosto* esser condannati?
Malunt mètui quàm amàri,	*vogliono piuttosto* essere temuti che amati.
2. *Malèba-m* lòqui,	*io amava meglio* parlare.
3. *Malam* } Quod *male-s* }	*amerò meglio* ciò, che tu *amerai meglio*.
5. *Mali-m* mori quàm, etc.	*vorrei piuttosto* morire che, ec.
6. *Malle-m* aufèrre in præsèntia.	*amerei meglio* toglierlo in presenza
7. *Malle* te àrbitror,	penso che tu *ami meglio*. (senza

2. *Serie.*

1. *Malù i* compilàri quam ve-nire (1), | *volli piuttosto* essere spogliato (rubato), che venduto.

VI. Fero, *io porto*, 1. *Serie.*

1. *S. Fero*, io porto. *Fers*, tu porti. *Fert*, quello porta. | *P. Fèrimus*, noi portiamo. *Fertis*, voi portate. *Ferunt*, quelli portano.
2. *S. Ferèbam*, io portava, e per la regola gener. pag. 61, *ferèbas*, ec.
3. *S. Feram*, io porterò; *feres*, tu porterai; e per la regola particolare pag. 77, *feret*, ec.
4. *S.* (La prima persona manca) *Fer*, o *ferto*, porta tu. *Ferto*, o *ferat*, porti quello. | *P. Ferùmus*, portiamo noi. *Ferte*, o *fertòte*, portate voi. *Ferùnto*, o *ferant*, portino quelli.
5. *S. Feram*, che io porti; e per la regola generale pag. 61, *feras*, ec.
6. *S. Ferrem*, che io portassi, o porterei; e per la regola generale pag. 61, *ferres*, ec.
7. *Ferre*, ... portare.
8. *Ferens*, portando, portante, che porta, o che portava.

Tul-i, *io portai*, o *ho portato* 2. *Serie.*

1. *Tul-i*, 2. *tùl-eram*, 3. *tùl-ero*, 4. ,, 5. *tùl-erim*, 6. *tul-ìssem*, 7. *tul-ìsse*, 8. *avendo portato* manca in latino. Vedi la sintassi n. 200.

Supini.

Lat um, ... a portare, o per portare.
Lat-u, ... a portarsi, o ad essere portato.

Donde il participio *latùrus*, dovendo portare, per la formazione della 3., e 4. *Serie.*

3. *Serie.*

1. Lat-ùrus sum, io debbo portare, o sono per portare.

4. *Serie.*

1. Lat-ùrus fui, ... | fui per portare, ho dovuto portare, o dovei portare.

Procedasi per queste due serie secondo il modello dato pag. 71.

(1) *Vèn-eo*, *is*, *ivi*, o *ii*, *ire*, esser venduto, o andare alla vendita: quest' ultimo significato è più analogico, perchè *vèn-eo*, è composto da *venum* supino alterato di *vendo*, e da *eo* di cui siegue la conjugazione; manca però del participio, del gerundio, e del supino.

GERUNDII.

Ferèn-*di*, ...	di portare.
Ferèn-*do*, ...	portando, a portare, nel ec.
Ferèn-*dum*, ...	a portare, o per portare.

NOTA. Questo verbo è irregolare per la sottrazione di un I, o di un' E. Le forme in cui è sottratto l'I sono *fers*, in vece di *feris*; *fert*, *fertis*, *ferto*, *ferte*, *fertòte*; quello in cui è sottratta l' E sono *fer*, in vece di *fere*; *ferrem* per *fèrerem*; *ferres* per *fèreres* ec. e *ferre* per *fèrere*, tutte forme inusitate. Questa irregolarità trovasi anche nei composti: e dicesi, *confers*, *confer*, *confèrrem*, ec. Tutte le altre forme sono regolari, e sieguono l' analogia della terza conjugazione.

ESERCIZIO *sulle forme irregolari.*

1. *Fers* ut ferri decet,	*tu il sopporti*, come conviene sopportarsi.
Fert usus, fert res,	l'uso *porta*, la cosa vuole.
Fertis aràtra, boves,	buoi, voi *portate* o trascinate gli aratri.
4. *Fer* pectus in hostem,	*porta* il petto contro il nemico.
Ferto sententiam,	*dà* il tuo parere.
Ferte arma.	*portate* le armi.
Fertòte vos ìnvicem,	*sopportatevi* scambievolmente.
6. *Ferrem* tibi suppètias,	ti *darei* soccorso.
Ferres infortùnium,	ti *attireresti* una disgrazia.
7. *Ferre* videt sua gàudia ventos,	vede che i venti *portano via* i suoi contenti (la sua gioja).

VII. *Feror* (passivo di *fero*). io sono portato. 1. *Serie.*

1. *S. Feror*, io sono portato.	*P. Fèrimur*, noi siamo portati.
Fèreris o *fèrere*, tu sei portato.	*Ferìmini*, voi siete portati.
Fertur, quello è portato.	*Ferùntur* quelli sono portati.

2. *S. Ferèbar*, io era portato; e così di seguito, come *dicèbar* pag. 90, tempo 3.

3. *S. Ferar*, io sarò portato; *ferèris* o *ferère*, tu sarai portato; e così di seguito, come *dicar*, tempo 5. pag. 90.

4. (La 1. persona manca).	*P. Feràmur*, siamo portati noi.
Ferre o *Fertor*, sii portato tu.	*Ferìmini* o *ferìminor* siate portati voi.
Fertor o *feràtur*, sia portato quello.	*Ferùntor* o *ferántur*, siano portati quelli.

5. *S. Ferar*, che io sia portato; *feràris*, o *feràre*, che tu sii portato; e così di seguito, come *dicar*, tempo 5. p. 90.
6. *S. Ferrer*, che io fossi portato, o sarei port..to; e così di seguito, come *dicerer* ec. tempo 6, pag. 90.
7. *Ferri*, ... essere portato.
8. Lat-*us*, *a*, *um*, portato.

Lat-us sum, *o* fui, io sono stato portato, o fui portato. 2. *Serie.*
Questa serie, non che la 3.ª e la 4.ª formate dal participio *ferèn-dus*, *da*, *dum*, *dovendo essere portato*, sieguono i rispettivi modelli dati pei verbi passivi, pag. 91.

VIII. Fio (1), *io divengo*, *io son fatto*. 1. *Serie.*

1. *S. Fio*, io divengo.	*P. Fimus*, noi diveniamo.
Fis, tu divieni.	*Fitis*, voi divenite.
Fit, quello diviene.	*Fiunt*, quelli divengono.

2. *S. Fièbam*, io diveniva; e per la regola generale pag. 61, *fiebas*, ec.
3. *S. Fiam*; io diverrò; *fies*, tu diverrai; e per la regola particolare pag. 77, *fiet*

4. *S.* (La 1. persona manca).	*P. Fiàmus*, diveniamo.
Fi, divieni.	*Fite*, o *fitòte*, divenite.
Fiat, divenga, sia fatto.	*Fiant*, divengano.

5. *S. Fiam*, che io divenga; e per la regola generale pag. 61, *fias*, ec.
6. *S. Fierem*, che io divenissi, o diverrei; e per la regola generale pag. 61, *fieres*, ec.
7. *Fieri*; . . . . divenire, esser fatto.
8. ,, *divenendo* manca in latino. Vedi la sintassi n. 199.

(1) *Fio* è un verbo attivo e pel senso e per la forma; per la forma, perchè termina in o; pel senso, perchè immediatamente significa *io divengo*. Egli è vero che spesso può tradursi per *io sono fatto*, ma per semplice risultamento. Nè vale l' obbiettare che se *fio* non ha le forme passive nella 1.a serie, le ha nelle altre tre, cioè *factus sum* nella 2.a; *faciendus sum*, nella 3.a, e *faciendus fui*, nella 4.a; imperocchè queste serie lungi dall' appartenere a *fio*, *fis*, con cui non hanno veruna analogia, sono evidentemente le serie passive dell' antico verbo *fàcior*, il quale è andato in disuso soltanto nella 1.a serie, rimanendogli la seconda formata dal participio *fact-us*, che viene dal supino *fact-um* di *fàcio*; e la terza e la quarta formate dal participio *faciendus*, il quale viene da *fàciens* participio parimente di *fàcio*. Dunque è chiaro che *fio* ha solamente la prima serie, e che *fàcio* ha il suo passivo in tutte le serie, meno che nella 1.a, in cui per risultamento si adopera la serie di *fio* in vece della 1.a di *fàcior* antiquato.

ESERCIZIO

Dal quale si possono rilevare i diversi significati di Fio.

1. Brevis esse labòro, obscùrus *fio*.	procuro di essere breve, *divengo* oscuro.
Fis anus, et tamen vis formòsa vidèri.	*divieni* vecchia, e pure vuoi sembrare bella.
Ut *fit* in praelio.	come *accade* in battaglia.
Deteriòres omnes *fimus* licèntia.	col libertinaggio *diveniamo* tutti più cattivi.
Meliòres *fitis* patièntia.	colla pazienza *divenite* migliori.
Morìgeri mihi pèssuli *fiunt*.	i chiavistelli mi *divengono* docili (mi ubbidiscono).
2. *Fièbam* senex.	*diveniva* vecchio.
3. Magni *fiam* ab amìcis.	*sarò stimato* assai dagli amici.
4. *Fi* mihi òbsequens.	*divienimi* (siimi) ossequioso; ubbidiente.
Fiat, geràtur mos tibi.	*sia fatto*, ti sia concesso.
Fiàmus boni.	*diveniamo* buoni.
Fite mihi propìtiae.	divenitemi (siatemi) favorevoli.
Amphitryònes *fitòte* gèmini.	*divenite* due Anfitrioni.
Fiant quae vis.	*facciasi* ciò che vuoi.
5. Quid vis ut ego *fiam*,	che vuoi che io *divenga* (che sia fatto).
6. Mèrui, ut accèptus tibi *fierem*,	ho meritato di *divenirti* (di esserti) accetto.
7. *Fieri* potest, possìbile est.	può *farsi*, (può accadere) è possibile.

IX. Inquio, dico.

Questo verbo è difettosissimo, ma non ha d'irregolare che *ìnquam* prima persona del presente indicativo, come *ìnquio*, e *ìnque* seconda persona dell' imperativo; che gioverà ricordarsi con queste due frasi:

Jam, *ìnquam*, hic àdero.	Or ora, dico, sarò quì.
Dabo, *ìnque*.	Darò, *diglielo*.

Tutte le altre forme si conjugano come *scio* pag. 79.

1. *Serie.*

1. *S.* *Inqu-io*, dico io. *Inqu-is*, dici tu. *Inqu-it*, dice quello. | *P.* *Inqu-imus*, diciamo noi. *Inqu-itis*, dite voi. *Inqu-iunt*, dicono quelli.

2. *S.* *Inqu-ièbam*, diceva io; e per la regola generale pag. 61, *inqu-ièbas*, ec.

3. *S. Inqu-ies*, dirai tu.
   Inqu-iet, dirà quello.
4. *S. Inqu-ito*, dì tu.
5. *S. Inqu-iat*, dica quello. | *P. Inqu-iant*, dicano quelli.

2. *Serie.*

1. *Inqu-isti*, dicesti tu. | *P. Inqu-istis*, diceste voi.
   Inqu-it, disse quello.

Le altre forme di questa serie, e tutte quelle della 3. e 4. mancano.

X. Aio, *io dico*, *io dico di sì.*

Questo verbo è anche difettosissimo, ma le forme che ha si conjugano tutte come quelle di *scìo* pag. 79.

1. *Serie.*

1. *S. Aio*, io dico.
   Ais, o *ain* invece di àisne? | tu dici, o dici tu?
   Ait, quello dice. | *P. Aiunt*, quelli dicono.
2. *S. Aièbam*, io diceva; e per la reg. gen. p. 61, *aièbas*, ec.
3. ,, ,, manca del tutto.
4. *S.* Ai, dì tu.
5. *S. Aias*, che tu dica. | *P. Aiàtis*, che voi diciate.
   Aiat, che quello dica. | *Aiant*, che quelli dicano.
6. ,, manca.
7. ,, manca.
8. *Aiens*, dicendo, dicente, che dice o che diceva.

2. *Serie.*

1. *S. Aìsti*, tu dicesti. | *P. Aìstis*, voi diceste.
   Ait, quello disse.

Le altre forme di questa serie, e tutte quelle della 3. e 4. mancano.

ESERCIZIO

Sulle forme più usitate.

Aio recte,	*dico* bene, (parlo giustamente).
Quid *ais*?	che *dici*?
Ain vero?—Aio enimvèro,	*dici* di sì? — io *dico* di sì.
Negat quis? nego; *ait*? àio,	qualcuno *dice* di no? io *dico* di no; *dice* di sì? io *dico* di sì.
Hòdie uxòrem ducis?—*Aiunt*,	oggi tu prendi moglie? *il dicono*, *si dice*.

Ai vel nega, dì sì o no, ec.

XI. Memini, *io mi ricordo*.

Questo verbo nella I.a *serie* non ha che due forme nel tempo 4, ossia imperativo, cioè, *memènto*, ricordati; e *mementòte*, ricordatevi.

Nella seconda serie le hà tutte, e si conjugano intieramente come *fui* pag. 62; ma bisogna avvertire, che si traducono pei tempi italiani della prima serie in questa guisa. 1. *Mèmin-i*, io mi ricordo, 2. *Memìn-eram*, io mi ricordava, 3. *Memìn-ero*, mi ricorderò, 4. ,, 5. *Memìn-erim*, che io mi ricordi, 6. *Memin-ìssem*, che io mi ricordassi o ricorderei, 7. *Memin-ìsse*, ricordarsi, 8. ,, manca.

La 3. e 4. serie mancano.

Per le frasi di *esercizio*, vedi la sintassi n. 229.

XII. Odi, *io odio*, non ha la 1.a *serie*, ma nella seconda ha due radicali, cioè, *odì*, e *osus sum*, i quali danno due ordini di tempi. Quelli che nascono da *odi* si spiegano pei tempi italiani della 1.a serie, come 1. *od-i*, io odio, 2. *òd-eram*, io odiava, e così di seguito come *fui*, pag. 62; quelli poi che si formano da *osus*, si spiegano pei tempi italiani della seconda, come, 1. *osus sum*, o *fui*, io odiai, o ho odiato, 2. *osus eram*, o *fùeram*, io aveva odiato, e così di seguito, secondo il modello della 2.a serie dei passivi, dato pag. 91.

La 3.a e 4.a *serie* mancano.

Per le frasi di *esercizio*, vedi la sintassi n. 229.

XIII. Coepto, *io comincio*, la prima serie di questo verbo è di .nuta inusitata, e la seconda 1. *Coep-i*, 2. *coe-peram*, 3. *coep-èro*, 4. ,, 5. *coep-erim*, 6. *coep-ìssem*, 7. *coep-ìsse*, serve per le due serie, e può tradursi ora per l'italiano della prima, ed ora per quello della seconda. Vedi la sintassi n. 229.

Per alcune osservazioni da farsi sul verbo *nosc-o*, *nosc-is*, *nov-i*, *not-um*, *nòsc-ère*, conoscere, vedi parimente la sintassi n. 230.

XIV. Finalmente bisogna osservare 1. che alcuni verbi nella prima serie sieguono la conjugazione attiva, e nella seconda la passiva, ritenendo sempre lo stesso significato; tali sono:

Audeo, *es*, *àusus sum*, *audère* (1), ardire, osare.

(1) *Audère*, al soggiuntivo presente, oltre di *àudeam* ec. ha pure *àusim*, *àusis*, *àusit*, *àusint*, che io osi, o oserei, ec. esempio: Nec si sciam, dìcere *àusim*. Nè sel sapessi, *oserei* dirlo.

Gàud-eo , *es* , *gavìsus sum* , *gaùd-ère* , rallegrarsi.
Moer-eo , *es* , *moestus sum* , *moer-ère* , attristarsi.
Miser-et, *èbat*, *misèrtum est*, *miser-ère* , aver misericordia.
Sòl-eo , *es* , *sòlitus sum* , *sol-ère* , esser solito.
Fid-o , *is* , *fisus sum* , *fìd-ere* ; fidarsi.
Diffìd-o , *is*, *diffìsus sum* , *diffìdere* , diffidare.

2. Che alcuni altri verbi nella 2. serie hanno due radicali , e perciò due ordini di tempi, uno secondo l'analogia delle forme attive , e un altro secondo l' analogia delle passive ; tali sono :

Confìd o, *is*, *confìdi* , o *confìsus sum*, *confìdere*, confidare , confidarsi.
Jur-o , *as* , *juràvi* , o *juràtus sum* (1) *jur-àre* , giurare.
Lib-et , *èbat* , *lìbuit*, o *lìbitum est* , *libère* , piacere.
Lic-et , *èbat* , *lìc-uit* , o *lìc-itum est* , *licère* , esser lecito , permesso.
Pig-et, *èbat*, *pìg-uit*, o *pìg-itum est*, *pig-ère*, rincrescere.
Plac-et , *èbat* , *plàc-uit* , o *plàc-itum est* , *plac-ère* , piacere.
Displic-et, *èbat*, *displìc-uit*, o *displìc-itum est*, *displic-ère* dispiacere.
Pud-et , *èbat* , *pùd-uit* , e *pùd-itum est* , *pud-ère* , . vergognarsi.
Taed-et , *èbat* , *taed-uit* , o *taesum est* , *taed-ère* , annojarsi.

3. Che nella 1. serie del verbo *ed-o* , *is* , *ed-i* (2) *esum* , *èdere* , mangiare, si suol dire *es* in vece di *edis* ; *est* in vece di *edit* , *estur* in vece di *èditur* , *esse* per *èdere* , e nel supino *estum* per *esum*.

Esempj.

Bibe , *es* , dispèrde.	bevi , *mangia* , consuma.
Est mollis flamma medùllas.	la dolce fiamma *mangia* le midolle.
Esse nolunt , bibant.	non vogliono *mangiare*, bevano.
Dìes noctèsque , estur ; bìbitur.	*si mangia* , si beve , giorno e notte.

(1) *Juràtus* si adopera anche in senso passivo , come : *Quod ita juràtum est* , ... *servàndum est* ; ciò che è stato così giurato , deve osservarsi.

(2) *Ed-o* , *is* , *èdidi* , *èditum* , *èd-ere* , significa mandar fuori, dare alla luce.

4. Che dei verbi detti impersonali, alcuni hanno tutti i participj, come *pudet*, che ha *pudens*, *pudilùrum*, *pùditum*, *pudèndus*; altri ne hanno tre, come *piget*, che ha *pigens*, *pigèndus*, *pìgitum*; altri ne hanno due, come *poenitet*, che ha *poenitens*, *poenitèndus*; e altri ne mancano del tutto, come *opòrtet*, *oportèbat*, *opòrtuit*, bisognare, esser d'uopo.
5. Che il verbo deponente *òrior*. *òreris*, *ortus*, *sum*, *orìri*, nascere, nella 2.a e 3.a persona singolare; e nella 1.a del plurale del presente dell'indicativo, siegue il modello della 3.a conjugazione passiva, che in tutto il resto siegue il modello della 4.a, e che il participio futuro attivo è *oritùrus*, dovendo nascere.

Pei verbi alterati ne' loro passati, e supini, vedi il capitolo seguente.

CAPITOLO IV.

Metodo per rimontare dal passato al presente.

I verbi non si trovano direttamente nei dizionarj che per la prima persona singolare del presente indicativo; come *do*, *traho*, ec. Dunque, volendosi spiegare gli autori, è necessario, *data una forma qualunque di un verbo*, saper rimontare alla prima persona singolare del presente dell'indicativo, o primo primordiale, altrimenti il dizionario resta inutile, e la traduzione è impossibile.

Il metodo più agevole, per giungere a tale scopo, si è quello di esaminare partitamente le forme de' verbi secondo le serie, cui appartengono; e quindi dedurre le regole generali, e additare le eccezioni se vi sono.

DUNQUE

I. SERIE, o *serie dei presenti.*

Trah-UNT siccas màchinae carìnas.	le macchine *varano* le asciutte carene (le navi).
Tràh-IMUR omnes stùdio làudis.	tutti *siamo trasportati* dal desiderio della lode.
Tràh-ERE, rapere quìsque sibi.	ciascuno (comincia) *a tirare*, a rapire a se.
Trah-I vento miràbere nubem.	ammirerai *che* la nube *è trasportata* dal vento.
Trah-EBATUR Priamèïa virgo.	la vergine Priamea (la figlia di Priamo) *era trascinata.*
Trah-E, fuge, late.	*tira*, fuggi, nasconditi.

Cambiando le finali UNT, IMUR, ERE, EBÀTUR, ec., in o, si ha sempre egualmente *trah-o* (1). Lo stesso procedimento si applica a tutti i verbi.

Donde QUESTA REGOLA GENERALE.

Data, o trovata, in un autore, una forma qualunque della prima serie, sia attiva, sia passiva, la finale di questa parola si cambia in o (IO, o EO *), e si ha la 1.a persona singolare del presente dell'indicativo, o primo primordiale.

II. SERIE, o *serie dei passati*.

Dati gli esempj seguenti:

Trax-IT per pùlpita vestem,	*trascinò* la veste sul teatro.
Tot *trax*-ISSE moras taedet,	rincresce *di aver indugiato* tanto.
Trax-ÈRE colòrem ,, nigrum,	*hanno contratto*, o preso un colore nero.
Trax-ÈRUNT in suam sentèntiam.	*trassero* al loro parere.

Col cambiamento delle finali IT, ISSE, ERE, ec. (2) in I si può, egli è vero, ritornare alla prima persona singolare del passato perfetto dell'indicativo, o secondo primordiale, cioè, a *trax*-I; ma ciò non basta, bisogna rimontare al presente, o primo primordiale *trah-o*. Ora, se si facesse il cambiamento delle finali IT, ISSE, ec. in O, come si è fatto in quelle della 1. serie, si avrebbe *traxo*, che in vano si cercherebbe nel dizionario. La stessa difficoltà si riproduce continuamente; egli è dunque importante lo spianarla; *nel che consiste*, secondo l'espressione di *Porto-Reale*, *quasi tutto il difficile della grammatica latina*.

---

(1) Affinchè l'allievo possa fare con celerità questa operazione, è necessario che il maestro gli faccia ben apprendere le finali delle prime serie attive e passive, presentate a colpo d'occhio nei due quadri pag. 85 e 90, facendogli del pari riflettere, che il radicale (cioè, la base della parola) resta sempre unico e invariabile, e che le sole finali sono quelle che formano la moltiplicità delle parole.

(*) Diciannove ventesimi dei verbi cadono in *O*, dunque ignorandosi il presente, bisogna sempre in sulle prime ricercarlo sotto questa desinenza, e non trovandosi, si cerchi in quella in IO, ovvero in EO, la quale occupa sovente il medesimo luogo, (o presso a poco) ove si cercava la forma in O.

(2) Vedi la seconda serie del quadro attivo pag. 85.

Dati gli esempj seguenti :

I. Sorta.	
Clam-AV-ERUNT de via,	*gridarono* dalla strada.
Clam-*àv*-I ad te, Dòmine	*ho gridato* a te, o Signore.
Clam-o mihi ipse: nùmera,	*grido* a me stesso : numera.
Del-ÈV-IMUS urbem,	*abbiam distrutto* la città.
Del-ÈV-I làcrymis epìstolas tuas.	*ho cancellato* colle lagrime le tue lettere.
Dèl-EO ex ànimo omnes mulìeres,	*cancello (scaccio)* dal mio cuore tutte le donne.
Pet-ÌV-IMUS Romam,	*andammo* in Roma.
Pet-ÌV-I ,, montem, sublàto genitòre.	*andai* sul monte, accollatomi il genitore.
Pet-o ,, castra,	*vado* al campo.
II. Sorta.	
Tàc-U-IT ,, quàmdiu pòtuit,	*ha taciuto*, per quanto ha potuto.
Tàc-U-I, tacèndum putàvi,	*ho taciuto*, ho stimato che bisognava tacere.
Tàc-EO novèrcas,	*passo sotto silenzio* le matrigne.
Vid-ISTI, quo Turnus èquo?	*vedesti* su qual cavallo Turno?
Vid-I àquam egredièntem,	*ho veduto* uscir l' acqua.
Vìd-EO ànimo,	*veggo* coll' animo.
Pèt-I-ÈRUNT castra,	*andarono* al campo.
Pet-I-I, et exoràvi;	*ho domandato*, ed ho ottenuto.
Pet-o ìgitur a te, vel si pàteris, oro,	*chieggo* dunque *in grazia* da te, o se 'l permetti, ti prego (ti supplico).
III. Sorta.	
Tetig-ISTI acu,	*hai toccato* coll' ago (ci hai indovinato).
Tètig-I te trigìnta minis,	ti *ho toccato* (ti ho fatto condiscendere, ti ho sedotto) con trenta mine.
Tang-o mànibus,	*tocco* con le mani.

Da questi esempj si rileva 1. che i passati, ritenendo il radicale del presente, possono terminare in AVI, EVI, IVI, (1). Vedi gli esempj della 1. sorta. Questa è la più grande analogia de' verbi latini, neppure un decimo se ne allontana.

2. Che, ritenendo il radicale del presente, possono terminare in UI, II, I. soffrendo solamente una leggiera alterazione nelle finali. Vedi gli esempj della 2. sorta.

---

(1) Donde i supini *atum*, *etum*, *itum*.

3. Che ve ne possono essere di quelli i quali sono alterati non solo nella finale, ma anche nella base, o radicale. Vedi gli esempj della 3. sorta. E questi sono circa due cento, che hanno, per la maggior parte, più o meno composti o analoghi.

Quindi

Regola generale *per la* 1. *e* 2. *sorta.*

Data una forma qualunque dei passati della 1. e 2. sorta, si cambiano prima in i le finali proprie della seconda serie, per rimontare alla 1. persona singolare del passato perfetto dell'indicativo o secondo primordiale, e quindi cambiando le finali avi, evi, ivi, o ui, ti, i, in o (1), si ha la prima persona singolare del presente dell'indicativo, o primo primordiale (2).

I passati della 3. *sorta*, i quali sono alterati nella loro base, hanno bisogno di essere imparati ad uno ad uno, come tante particolarissime eccezioni. Il darne la semplice lista defaticherebbe la memoria in pura perdita; il sottometterli in verso o in prosa a numerosi precetti. soggetti essi stessi ad eccezioni anche più numerose, urterebbe le orecchie con suoni inutili e fastidiosi. L'uso fa apprendere le lingue, l'arte consiste unicamente nell'accelerarlo; il che noi faremo, dando le frasi, e ravvicinando i fatti che trovansi sparsi negli Autori.

In ogni passato irregolare due frasi tratte dal fiore della latinità additeranno, una il passato, e un'altra il presente. Un poco di esercizio abituerà bentosto a legarle in un modo inseparabile, e farà onninamente svanire la gran difficoltà, che su questo punto sembra insormontabile con le altre grammatiche.

---

(1) È chiaro che per rimontare al primo primordiale, *data un'altra forma qualunque della prima serie*, basta un solo cambiamento, e che per rimontarvi, *data un'altra forma qualunque della seconda*, bisogna farne due, perchè uno è sufficiente nel solo caso, che la forma data fosse la prima persona singolare del secondo primordiale. Vedi gli esempj della 1. e 2. sorta, i quali istruiscono assai meglio delle regole. Vedrassi che nella 3. e 4. serie, per rimontare al primo primordiale, si richieggono tre cambiamenti.

(2) Ma dirassi, nel fare questi cambiamenti, come mai può sapersi che *mètu*-i viene da *mètu*-o e non da *met*-o, cioè che l'*u* appartiene al radicale, o base, e non alla desinenza, o finale? Una lista di tutti i passati alterati nelle sole finali farà acquistare questa conoscenza.

3. e 4. Serie.

Dati gli esempj seguenti :

Clamat-ūrus sum ad te Dòmine,	*sono per esclamare* a te, o Signore.
Delet-ūri sunt urbem,	*sono per distruggere* la città.
Petit-ūrus eram Romam,	*era per andare* in Roma.
Si *vis*-ūrus eum vivo, vitam oro,	se vivo *dovendo vederlo*, domando la vita.
Tact-ūri sumus terram,	*siamo per toccare* la terra.

Se, *data una forma qualunque* del participio in *rus*, *ra*, *rum*, si vuole rimontare alla prima persona singolare del presente dell' indicativo, è d' uopo fare tre operazioni. 1.° Cambiare la desinenza *urus*, *ura*, *urum* ec. in *um*, per trovare il supino; vale a dire, si deve fare l' operazione inversa a quella che si fa quando, dato il supino, si vuole formare il participio in *rus*, vedi la nota della pag. 61. 2.° Dal supino rimontare al passato. 3.° Dal passato al presente, secondo la regola stabilita su i passati pag. III. Ma affinchè tutto questo possa farsi con sollecitudine, e senza errore, bisogna sapere con qual passato si liga il supino. Or la sola regola, che può darsi su di ciò, è la seguente:

Regola.

Tutti i supini in atum, etum, itum, si rapportano ai passati in avi, evi, ivi, ciascuno a ciascuno (1).

Gli altri li fraseggeremo insieme coi passati, cui si rapportano, e così rimarrà sciolta ogni difficoltà.

(1) Vedi la nota pag. 110.

LISTA ALFABETICA

Di tutti i Passati alterati nelle loro basi, volgarmente detti Passati irregolari, *con l'indicazione della pagina ove ciascuno di essi è fraseggiato.*

Pag.

Abdi-di, *tum*, 117
Addidi, . . .
Còndidi, . . .
Crèdidi, . . .
Dèdidi, . . .
Dìdidi, . . .
Èdidi, ...
Indidi, . . .
Obdidi, . . .
Pèrdidi, . . .
Pròdidi, . . .
Rèddidi, . . .
Sùbdidi, . .
Tràdidi (1) .
Ab-ègi, *àctum*. 132
Adègi, . . .
Ambègi, . . .
Circumègi, .
Exègi, . . .
Perègi, . . .
Prodègi, . .
Redègi, . . .
Subègi, . . .
Transègi (1).
Abjè-ci, *ctum*, 132
Adjèci, . . .
Conjèci,ec.(1)
Absòrp-si, *tum*, 124
etc. (1) .
Accèp-i, *tum*, 132
Concèpi, . .
Decèpi,etc.(2)
Accùb-ui, *itum*, 130
Decùbui, . .
Incùbui, etc.

Pag

Acquisì-vi,*tum*. 133
Conquisìvi, .
etc. (2). .
Adèm-i, *ptum*, 132
Dirèmi, . .
Exèmi, . . .
Interèmi, . .
Perèmi, . .
Redèmi (1).
Affèç-i, *tum*, 132
Confèci, . .
Defèci, . . .
Effèci . . . .
Infèci, ...
Interfèci, . .
Offèci, . . .
Perfèci, . .
Praefèci, . .
Profèci, . .
Refèci, . . .
Suffèci (1) .
Allè-xi, *ctum*, 120
Illèxi, . . .
Pellèxi, . .
Allì-si, *sum*, 127
Collìsi, . . .
Illìsi, ...
etc. (2) .
Al-si, *sum*, . 125
Amì-xi, *ctum*, 120
Anxi (.,) 120
Appul-i, *sum*, 132
Còmpuli, . .
Expuli,ec.(2)

Pag.

Arrè-xi, *ctum*. 120
Corrèxi, . .
Ar-si, *sum*, . 126
Exàrsi, etc.
Aspèr-si, *sum*, 126
Conspèrsi, .
Dispèrsi,etc.(2)
Aspè-xi, *ctum*, 120
Conspèxi, .
Despèxi, etc.
Assè-di, *ssum*, 132
Insèdi,etc.(2).
Asti-ti, *tum*, 117
Abstiti . . .
Adstiti, . . .
Cònstiti, . .
Èxtiti, . . .
Institi, . . .
Intèrstiti, . .
Obstiti, . . .
Pèrstiti, . .
Praestiti, . .
Pròstìti, . .
Rèstiti, . . .
Sùbstiti, . .
Supèrstiti(1).
Att-igi, *actum*, 130
Pèrtigi (2) .
Au-xi, *ctum*, . 120
Adàuxi, . .
Peràuxi, . .
Carp-si, *tum*, 124
Cècidi } *casum*. 117
da *cado* }

(1) Il semplice ed alcuni altri sieguono un'altra analogia. *Ved. il semplice.*

(2) Il semplice solo siegue un'altra analogia.

Pag.

Supercècidi,
Cecìdi da *caedo* } *caesum*. 117
C-ècini, *antum*, 117
C-epi, *aptum*, 131
Ce-ssi. *ssum*, 126
Accèssi, . .
Concèssi, . .
Decèssi, etc.
Ciu-xi, *ctum*, 120
Accìnxi, etc.
Clan-xi, *ctum*, 120
Clàu-si, *sum*, 126
Clep-si, *tum*, 124
Co-ègi, *àctum*, 133
Collè-gi, *ctum*, 132
Delègi, . . .
Elègi, etc. (1).
Comp-ègi, *àctum* 131
Impègi, (2).
Comprè-ssi, *ssum* 128
Deprèssi, .
Exprèssi, etc.
Comp-si, *tum*, . 128
Conclù-si, *sum*, 126
Exclùsi, . .
Inclùsi, . .
Reclùsi, . .
Concù-ssi, *ssum*, 127
Decùssi, . .
Recùssi, etc. (2).
Confèr-si, *tum*, 125
Refèrsi, (2),
Confr-ègi, *àctum* 131
Effrègi, . .
Perfrègi. etc. (2)
Contù-di, *sum*, 131
Extùdi, . .
Retùdi, etc. (2).

Pag.

Co-xi, *ctum*, 123
Decòxi, etc.
Cre-vi da *cerno* } *tum*, 129
Concrèvi, .
Decrèvi, etc.
Cre-vi da *cresco* } *tum*, 129
Accrèvi, . .
Concrèvi, .
Decrèvi, *etc.*
Cu-cùrri. *rsum*, 118
Circumcucùrri,
Decucùrri, .
Excucùrri, .
Praecucùrri (3).
Decèrp-si, *tum*, 124
Concèrp-si, .
Excèrspi, ec. (2)
D-edi, *atum*, 118
Circùmdedi,
Satìsdedi, .
Supèrdedi (3).
Demp-si, *tum*, 128
Dì-dici, *scitum*, 118
Addìdici, . .
Condìdici, .
Dedìdici, etc.
Dilè-xi, *ctum*, 120
Distìn-xi, *ctum*, 120
Stinxi, . . .
Extìnxi, etc.
Divì-si, *sum* . . 126
Di-xi, *ctum*, 120
Abdìxi, . .
Addìxi, etc.
Du-xi, *ctum*, 120
Abdùxi, . .

Pag.

Addùxi, etc.
Egi, *actum*, . 131
Circumègi, .
Satègi (3). .
Perègi,
Far-si, *tum*, (3) 125
F-eci, *actum*, . 132
Sat-isfèci, . .
F-efèlli, *alsum*, 118
Fèrbui. (,,). 133
Defèrbui, etc.
Fi-di da *findo*, } *ssum*, 131
Diffìdi, ec.
Fi-nxi, *ctum*, 121
Affìnxi, . .
Confìnxi, ec.
Fi-xi, *xum*, . . 121
Affìxi, . . .
Confìxi, ec.
Flè-xi, *xum*, . 123
Conflèxi, . . .
Deflèxi, ec.
Fli-xi, *ctum*, 121
Afflìxi, . . .
Conflìxi, ec.
Flu-xi, *xum*, . 123
Afflùxi, . . .
Conflùxi, ec.
Fr-egi, *actum*, (3) 131
Fri-xi, *ctum*, . 121
ec. . . .
Fu-di, *sum*, . . 131
Affùdi, . . .
Confùdi, ec.
Ful-si da *fùlcio*, } *tum*, 125
Confùlsi, ec.

(3) Gli altri verbi di questa famiglia non sieguono questa analogia.

Pag.
Ràu-si , *sum* . 126
Rep-si , *sum*, . 124
Derèpsi , . .
Irrèpsi , ec.
Re-xi, *ctum*(3), 122
Ri-si , *sum* , . 127
Arrìsi , . . .
Derìsi, ec. .
Ro-si , *sum* , . 127
Arròsi, . . .
Corròsi , ec.
Rup-i , *tum* , . 131
Abrùpi , . .
Corrùpi , ec.
San-xi, *ctum*, . 122
Sar-si , *tum* , . 126
Exàrsi, . . .
Resàrsi, . . .
Scalp-si , *tum* , 124
Sci-di , *ssum* , 131
Abscìdi , . .
Rescìdi , ec.
Scrip-si , *tum* , 124
Adscrìpsi, . .
Descrìpsi, ec.
Sculp-si , *tum*; 125
Exscùlpsi , .
Inscùlpsi, ec.
Sen-si , *sum*, . 127
Assènsi , . .
Consènsi, ec.
Sep-si, *tum* , . 125
Consèpsi, ec.
S-evi , *atum*, . 130
Ass-èvi,*itum*,
Consèvi, ec.
Si-vi , *tum* , . 130
Sòr-bui, *ptum* ,
ec. 124
Spar-si,*sum*(3), 126
Spo-pòndi,*nsum*,119
Despopòndi, o
Despòndi ,

Pag.
Spre-vi , *tum* , 130
St-eti , *atum* , 119
Circùmst-eti,
itum (3)
Sti-ti , *tum* , . 119
Stra-vi , *tum* , 130
Constràvi , .
Prostràvi , ec.
Stri-nxi , *ctum*, 122
Astrìnxi , . .
Constrìnxi, .
Stru-xi , *ctum* , 123
Astrù-xi,*ctum*
Destrù xi, ec.
Sua-si , *sum* , . 127
Dissuàsi , . .
Persuàsi, ec.
Suè-vi , *tum* , 130
Assuèvi , . .
Desuèvi , ec.
Sump-si , *tum* , 128
Assùmpsi , .
Consùmpsi,ec.
Surrè-xi, *ctum* , 122
Su xi, *ctum*, . 122
Exsùxi , . .
Resùxi ec. .
Temp-si , *tum*, 128
Contèmpsi,ec.
Ter-si , *sum*, . 126
Abstèrsi , . .
Detèrsi , ec.
Te-tèndi,*nsum*, 119
T-ètigi, *actum*, 119
Te-xi , *ctum* , 122
Contèxi , . .
Retèxi, ec. .
Tin-xi , *ctum* , 122
Intìnxi , . .
Retìnxi , ec.
To-tòndi, *nsum*, 119
Tor-si , *tum* , . 123
Detòrsi , . .

Pag.
Intòrsi , ec. .
Tra-xi , *ctum* , 123
Attràxi , . .
Detràxi , ec.
Tri-vi , *tum* , . 130
Attrìvi , . .
Contrìvi, ec.
Tru-si , *sum*, . 127
Detrùsi , ec.
Tuli , (,,) . 133
Attuli , ec. .
Tur-si , (,,) . 126
Tù-tudi , *sum* , 119
Un-xi , *ctum* , 122
Inùnxi, . . .
Perùnxi, ec.
Ur-si, (,,) . . 126
U-ssi , *stum*, . 129
Combùssi , .
Exùssi , ec.
Va-si , *sum* , . 128
Evàsi , . . .
Pervàsi , ec.
Ve-xi , *ctum* , 123
Evè-xi , . .
Invèxi , ec .
Vi-ci *ctum*, . . 131
Convìci , . .
Devìci , ec.
Vin-xi , *ctum* , 122
Convìnxi , .
Devìnxi, ec.
Vi-xi , *ctum* , 123
Revìxi , . .
Vul-si , *sum* , . 128
Avùlsi, . . .
Convùlsi , .
Divùlsi , . .
Evùlsi , . .
Pervùlsi, . .
Revùlsi , . .
Subvùlsi, ec.

1.° *Passati con raddoppiamento.*

Abdid-*it* (1) se in Macedòniam,	*si ritirò*, o *si nascose* in Macedonia.
Abdo (2) me in bibliothècam	mi *nascondo* nella biblioteca.
Astiti (a), àurem admòvi,	*mi fermai*, ed accostai l'orecchio,
Ast-*a* àtque àudi, (3).	*sta vicino*, (o fermati) ed ascolta,
Cecid-*èrunt* (b) fùlgura » coelo (3),	*caddero* fulmini dal cielo.
Cad-*unt* de mòntibus umbrae,	le ombre *cadano* dai monti.
Cecìd-*imus* (c) hostes,	*abbiamo tagliato* a pezzi i nemici
Caed-*ùntur* vìgiles,	le sentinelle *sono uccise*.
Cècin-*it* (d) recèptui,	*suonò* la ritirata.
Non càn-*imus* surdis,	noi non *cantiamo* ai sordi.

(1) I supini possono certamente impararsi, per mezzo della precedente lista alfabetica; ma affinchè restino più vivamente impressi alla memoria, ed associati ai passati, cui debbonsi rapportare, li daremo anche in frasi, in questa maniera: *eo àbditum*, vado a nascondere, *eo cursum*, vado a correre, e così di seguito; imitando la frase di Plauto, *is dormìtum*, vai a dormire, riportata pag. 96. Con quest' associazione si ha parimente il mezzo di poter ripetere ad un tratto i tre primordiali, dicendo, *abd-o*, *is*, *àbdid-i*, *àbdit-um*, *àbd-ere*, nascondere, ec. ec.

(2) A misura che si va acquistando la conoscenza dei tre diversi primordiali, che servono di base per le differenti serie, bisogna che lo studente faccia in ciascuna serie l' esercizio indicato pag. 65; perchè con esso si renderà familiare tutto il meccanismo conjugativo, e si preparerà a delle traduzioni più complicate.

Per allontanare l' imbarazzo in cui talvolta potrebbe cadere l'alunno poco attento, il diligente Precettore avrà la cura di fargli spesso riflettere, che per conjugare un verbo qualunque, anche il più alterato, per esempio, *tang-o*, *is*, *tètig-i*, *tact-um*, altro non deve farsi che imparare tre parole, cioè *tang-*, *tetig-*, *tact-*, e ad esse aggiungere (vedi pag. 60.) le finali attive e passive già conosciute per mezzo dei quadri pag. 85 e 90.

La distinzione delle finali dai radicali ajuta la memoria, e sviluppa l' intendimento.

(3) Noi non ci abbiamo preso la pena di dare nelle nostre frasi i due primordiali, come *haesi*, *haereo*; o *cècidi*, *cado*; ma per facilitare il ritorno a queste due forme abbiamo diviso la parola in due, in questa maniera: cecid-*èrunt*; cambiando in I le finali, o ciò che siegue la divisione, si ha il primordiale de' passati, come *cècidi*; e cambiandole in O, si ha quello de' presenti, come *cado*; allorchè poi la parola non è affatto divisa, come *abdo*, o *àstiti*, è segno che essa stessa rappresenta il primordiale.

(a) Eo àstit-*um*, o astàt-*um*
(b) Eo cas-*um*.
(c) Eo cæs-*um*.
(d) Eo cant-*um*.

Cucùrr-*it* (a) Putèolos ,	*corse* a Pozzuoli.
Cùrr-*itur* ad praetòrium ,	*si corre* al Pretorio.
Ded-*it* (b) inìtium artis observàtio ,	l'osservazione *ha dato* il principio dell'arte.
Do manus sciëntiae ,	*do* le mani, cioè, rinuncio alla ec.
Didìc-*erat* (c) latìne lòqui ,	*aveva imparato* a parlare latino.
Disc-*e* quid sit vìvere ,	*impara* che cosa sia il vivere.
Fefèll-*it* (d) evèntus » vota ,	l'evento *ha ingannato* i voti.
Fall-*èbat* curas labor ,	la fatica *ingannava* le cure.
Fac [io] *memineris* ,	fa che te ne *ricordi*.
Mèmini qui panem dèderint; (Questo verbo non ha presente).	*mi ricordo* di coloro che mi hanno dato il pane.
Momòrd-*it* (e) ,, paupèrtas ,	lo *ha morso* la povertà.
Morde-*t* cura medùllas ,	la cura (il pensiero) *penetra* le midolle.
Pepèdi ficus ,	io *fico* (Priapo fatto di fico) *tirai un peto.*
Pèd-*ere* , Crispe, soles ,, coram me ,	Crispo , tu suoli *spetazzare* in mia presenza.
Pepènd-*it* (f) in àrbore ,	è *stato sospeso* in un albero.
Pende-*nt* circum òscula nati	i figli *pendono* intorno ai baci.
Pend-*unt* Poeni stipèndia ,	i Cartaginesi *pesano*, o *pagano* gli stipendj.
Pepig-*èrunt* (g) ante parèntes,	i genitori *hanno convenuto*, conchiuso prima.
Pango càrmina ,	*io pianto*, cioè, fo, compongo
Peperc-*ìsse* (h) quàm perdidìsse màvult ,	ama meglio *aver risparmiato* che dissipato. (versi.
Parc-*èndum* àuribus ,	*bisogna aver riguardo* alle orecchie , cioè , a chi sente.
Parc-*e* nìmium cavère ,	*astieniti* di badare più del dovere.
Pèper-*it* (i) urbes philosophìa,	la filosofia *ha prodotto* le città.
Pari-*t* gallìna ,, ovum ,	la gallina *fa* un uovo.
Pepul-*ìsti* (k) fores ?	*hai bussato* le porte ?
Pell-*e* timòrem ,	*scaccia* , bandisci il timore.
Popòsc-*it* (l) pàteram ,	*domandò* una coppa.
Posc-*it* èquos ,	*domanda* i cavalli.
Pùpug-*it*(m)ànimos ,, suspìcio,	il sospetto *ha punto* gli animi.

(a) Eo curs-*um*.
(b) Eo dat-*um*.
(c) Eo dìscit-*um*.
(d) Eo fals-*um*.
» »
(e) Eo mors-*um*.
» »
(f) Eo pens-*um*.
(g) Eo pact-*um*.
(h) Eo pàrcit-*um*.
(i) Eo part-*um*.
(k) Eo puls-*um*.
(l) Eo pòscit-*um*.
(m) Eo punct-*um*.

Pung-*it* me quod scribis ,	*mi punge*, m' incresce ciò che
Spopond-*èrunt* (a) cònsules ,	i consoli *promisero*. (scrivi.
Sponde-*t* fortùna salùtem ,	la fortuna *promette* la salute.
Stet-*it* (b) unda fluens ,	l' onda corrente *si arrestò*.
St-*at* sua cuìque dies ,	ad ognuno *sta fissato* il suo giorno
Se stit-*isse* (c) ,, testificàtur iste,	costui attesta *essersi presentato*.
Sist-*it* èquos bìjuges ,	ei *ferma* i due cavalli avvinti al cocchio.
Tetènd-*it* (d) insìdias cònsuli,	*ha tramato* insidie al console.
Tend-*unt* vela noti ,	i venti *tendono*. gonfiano le vele.
Tetig-*ìsti* (e) acu,	*hai toccato* con l'ago, cioè, hai dato nel segno, ci hai indovinato
Tang-*is* en ipsos metus ,	ecco tu *tocchi* gli stessi timori.
Totònd-*i* (f) hunc àuro ,	l *ho tosuto*, l'ho spogliato dell'oro
Tonde-*nt* dumèta juvènci ,	i giovenchi *pascono* gli spineti.
Tutud-*ìsti* (g) àures jam satis ,	già *ci hai battuto*, cioè, ci hai rotto abbastanza le orecchie.
Tund-*et* pede terram ,	*batterà* la terra col piede.

Alcuni di questi verbi hanno degli analoghi. Tali sono *àbdidi*, che ha *àddidi*, *còndidi*, *vèndidi*, *crèdidi*, ec., *àstiti* che ha *àbstiti*, *còstiti*; altri hanno i composti, tali sono *dedi* che ha *satìsdedi*, *circùmdedi*, *pessùmdedi*; molti non hanno nè composti, nè analoghi, almeno sotto il rapporto della derivazione di cui si tratta. Come, per esempio, *tètigi*, il quale non serve di modello che per se stesso, sebbene sotto altri rapporti, possa dirsi che *àttigi*, *còntigi*, siano suoi composti. *Vedi* nella lista generale alfabetica, *pag*. 113. i verbi che hanno i composti o gli analoghi, o quei che ne sono privi (1).

(1) Del resto, non bisogna perdere di vista che il fine, cui si tende, è di poter rimontare al presente dal passato trovato negli autori. Or, sia che vi si legga, per esempio, *praecurrìsti*, o *praecucurrìsti*, noi abbiamo fornito il mezzo di rimontare a *praecùrr-o*; nel primo caso, si cangia, a norma della regola, pag. 117 la finale del passato in quella del presente, e si ha *praecurr-o*; nel secondo, si siegue l'analogia di *cucùrri*, si fa lo sdoppiamento, e si ha *praecurrìsti*, che mena anche a *praecùrro*.

Quando si faranno i temi, s'imiteranno gli autori che si saranno tradotti, si addoppierà o si sdoppierà quel che gli autori avranno addoppiato, o sdoppiato; l'apprendere anticipatamente le astrazioni, è lo stesso che disprezzare l'indicazione della natura, la quale non ci mostra che concrezioni, individui, composizioni, modelli.

(a) Eo spons-*um*.
(b) Eo stat-*um*.
(c) Eo stit-*um*.
(d) Eo tens-*um*.
(e) Eo tact-*um*.
(f) Eo tons-*um*.
(g) Eo tus-*um*.

2.° *Passati* in XI , 1.ª SORTA ,

O passati che derivano da un verbo in *co* (*ceo* o *cio*) o in *go*, *geo*.

Si illum allèx-*ero* (a) » Rex sum	se lo *attirerò* a me , sono Re.
Allìci-*unt* somnos motùsque merùmque ,	il moto ed il vino conciliano il sonno.
Amìx-*it* (b) » celèrius mater,	la madre lo *vestì* più prestamente.
Amìci-*tur* arbos vìtibus , .	l'albero *è vestito*, o circondato dalle viti.
Anx-*it* ea res ànimum ejus ,	quella cosa *afflisse* il di lui animo.
Ang-*it* me illa cura , . . .	quel pensiere mi *tormenta*, mi ange.
Arrex-*ère* (c) ànimos ìtali ,	gl' italiani *alzarono* gli animi, cioè , si fecero coraggio.
Arrig-*e* àures Pàmphile , .	*drizza* le orecchie, cioè, ascolta attentamente , o Panfilo.
Aspèxi (d) et ìllico cognòvi,	l'*hoveduta*, e di botto l'ho conosciuta.
Aspic *e* io nunc ad sinìstram,	ora *guarda* a sinistra. (
Aux-*imus* (e) arte vias ,	*abbiamo aumentato* le strade coll' arte.
Augè-*tur* remis cursus àquæ,	il corso dell'acqua si *aumenta* coi remi.
Cinx-*èrunt* (f) æthera nimbi ,	i nembi *cinsero* l'etere.
Cing-*it* vitta comas ,	una benda *cinge* le chiome.
Clanx-*it* (g) tuba ,	la tromba ha *rimbombato* , ha suonato.
Clang-*unt* àquilæ ,	le aquile *battono le ali*.
Dilèx-*it* (h) amìcum ,	*amò* l' amico.
Dìlig-*es* me et amàbis ,	mi *distinguerai* e mi amerai.
Dixi (i) quæ vòlui , vale ,	*ho detto* quel che dir voleva, addio.
Dic , dic , quæso clàrius ,	in grazia , *dì* , *dì* (parla) più chiaramente.
Distìnx-*it* (k) nos a feris ,	ci *ha* (la ragione) *distinti* dalle fiere.
Distìngu-it mares austèritas ,	l' austerità *distingue* i maschi.
Dux-*it* (l) Albìni fìliam (*) ,	*ha* sposato la figlia di Albino.

(*) *Dùcere uxòrem domum* , o semplicemente *dùcere uxòrem*, significa prender moglie.

(a) Eo allèct-*um*.	(g) Eo clanct-*um*.
(b) Eo amìct-*um*.	(h) Eo dilèct-*um*.
(c) Eo arrèct-*um*.	(i) Eo dict-*um*.
(d) Eo aspèct-*um*.	(k) Eo distìnct-*um*.
(e) Eo àuct-*um*.	(l) Eo duct-*um*.
(f) Eo cinct-*um*.	

Duc age, duc ad nos,	su via, *conducilo*, conducilo a noi.
Emùnxi (a) argènto senes,	*ho smunto*, cioè, ho cavato danaro dai vecchi, ho spogliato i, ec.
Emùng-*am* hòminem probe,	*trappolerò* quest'uomo come si deve.
Fix-*it* (b) leges prètio, atque refixit,	a forza di danaro *fece* le leggi, e le annullò.
Fig-*at* humo plantas,	*ficchi*, o metta le piante nella terra.
Finx-*it* (c) ,, te ad honestàtem, Fìng-*eris* ad rectum,	*ti ha formato* (la natura) al- *sei formato* pel bene. | l'onestà.
Flix-*ère* (d) ,, òbvia,	*urtarono* quel che s' incontrò.
Se flig-*it* in terram,	*si urta*, cioè, si getta per terra.
Frix-*èrunt* (e) et molis fregèrunt,	*hanno fritto*, e franto colle macine.
Frig-*unt*, deìnde molis frangunt,	*friggono*, e poi spezzano con le macine.
Intellèx-*tin'* (f)? — probe,	*hai capito?* — benissimo.
Intèlligo quid lòquar,	so *bene* quel che dico.
Jùnx-*imus* (g) hospìtio dextras,	*unimmo* le mani in segno di ospitalità.
Jung-*e* pares,	*unisci*, accoppia gli eguali.
Linx-*ìsse*(h)mel mihi visus sum,	mi è sembrato di *aver leccato* il mele.
Lìng-*ere* ,, mel mihi vìdeor,	mi sembra *leccare* il mele.
Lux-*èrunt*,, parum mea stùdia,	i miei studj *hanno risplenduto* poco.
Luce-*t* in tènebris ,, virtus,	la virtù *risplende* nelle tenebre.
Lux-*èrunt* (i) eum matrònæ,	le matrone lo *piansero*.
Luge-*t* senàtus,	il senato *è in lutto*.
Minx-*ìsti* (k) currènte carìna,	*hai orinato*, correndo il naviglio.
Mìng-*ere*(o mèi-*ere*) vis ìterum?	vuoi *orinare* di nuovo?
Mulx-*it* (l) jam oves custos,	il custode già *ha munto* le pecore.
Bis mulge-*t* in hora,	le *munge* due volte l'ora.
Quem neglèx-*it* (m), alam,	nutrirò colui ch'ella *ha trascurato*
Jam *nègligo* matris iram,	già *disprezzo* lo sdegno della madre.

(a) Eo emùnct-*um*.
(b) Eo fix-*um*.
(c) Eo fict-*um*.
(d) Eo flict-*um*.
(e) Eo frict-*um*.
(f) Eo intellèct-*um*.
(g) Eo junct-*um*.
(h) Eo linct-*um*.
» »
(i) Eo luct-*um*.
(k) Eo mict-*um*.
(l) Eo muls-*um*.
(m) Eo neglèct-*um*.
» »

Nìnx-*erat* tota passim silva ,	*aveva nevigato* in tutta la selva
Ning-*it* ,, toto àere ,	*neviga* in tutta l' atmosfera.
Panx-*it* (a) màxuma facta patrum,	ha *fissato* , cioè , celebrato le grandi gesta degli avi.
Pang-*is* àliquid Sophòcleum?	*pianti* tu , cioè , fai qualche cosa degna di Sofocle ?
Perrèxi (b) Romàmque perveni .	*ho proseguito* e sono giunto in Roma.
Perg-*e* quo cœpìsti ,	*continua* come hai cominciato.
Pinx *it* (c) Apèlles, finxit Lysìppus	Apelle *dipinse* , Lisippo gettò.
Ping-*it* barba genas ,	la barba *pinge* le guance.
Planx-*i*(d) , tum demum pèctora	allora finalmente mi *percossi* il petto.
Plang-*unt* lìttora fluctus ,	le onde *battono* nei lidi.
Punx-*it*(e) me ille acùleus, quòd	quel pungiglione mi *ha punto* ec.
Pung-*it* me, quòd scribas ,	mi *punge*, m'incresce che scrivi.
Rex-*ère* (f) sagìttas ,	*diressero* le saette.
Reg-*e* tela per àuras ,	*dirigi* i dardi per l' aria.
Sanxi (g) vota deis ,	*ho fatto* voti agli Dei.
Sanci-*t* victòria pacem,	la vittoria *stabilisce*, assicura la pace.
Strinx-*it* (h) Lavìnia vultus ,	Lavinia *increspò* il volto.
Strìng-*itur* unda noto ,	l' onda è *increspata* dal vento.
Surrèx *it* (i) ,, de sella prætor,	il pretore *si alzò* dalla sua sedia.
Surg-*it* opus ,	l'opera *sorge*, si avanza.
Sux-ìsse (k) vidèmur ,, erròrem ,	sembra che *abbiamo succhiato* l' errore , ec.
Sug-*unt*, carpunt, mandunt,	*suggono* , pascono, masticano.
Tex-*it* (l) gàlea molle caput ,	un elmo *coprì* la delicata testa.
Vos teg-*it* àrbutus umbra ,	il corbezzolo vi *covre* colla sua ombra.
Tinx-*it* (m) sànguine cultros ,	*ha tinto* i coltelli col sangue.
Ting *ùntur* sànguine cultri ,	i coltelli *sono tinti* di sangue.
Unx-*it* (n) ,, arsùros artus ,	*unse* le membra che doveano ardere.
Ung-*unt* , verrunt, spargunt,	*ungono* , spazzano , bagnano.
Vìnx-*erat* (o) et post terga manus,	*aveva legato* anche le mani dietro alla schiena.

(a) Eo pact-*um*.
(b) Eo perrèct-*um*.
(c) Eo pict-*um*.
(d) Eo planct-*um*.
(e) Eo punct-*um*.
(f) Eo rect-*um*.
(g) Eo sancìt-*um* o sanct-*um*.
(h) Eo strict-*um*.
(i) Eo surrèct-*um*.
(k) Eo suct-*um*.
(l) Eo tect-*um*.
(m) Eo tinct-*um*.
(n) Eo unct-*um*.
(o) Eo vinct-*um*.

Vinci-*at* àuro lacèrtos ,	*avvinca* le braccia , cioè . le adorni di smaniglie d'oro.

2. Sorta.

Passati in *xi* derivati dai verbi in *quo* , *cto* , *ho*, *uo* , e *vo*.

Cox-*it* (a) fornàcibus æra ,	*ha cotto*, ha fuso i bronzi nelle fornaci.
Còqu-*it* messem jùlius ,	Luglio *cuoce*, o matura la messe.
Flèx-*imus* (b) in lævam cursus,	*abbiamo rivolto* il cammino a sinistra.
Flèct-*ere* si nèqueo sùperos, Acherùnta movèbo ,	se *piegar* non posso gli Dei superni , muoverò l'Acheronte.
Nex-*ìsti* (c) rètia ,	*hai connesso* , o teso le reti.
Nect-*e* meo Làmiæ corònam,	*intreccia* una corona pel mio Lamia (mia.
Pex-*ìsti* (d) capìllum ,	*hai pettinato* i tuoi capelli.
Pect-*es* cæsàriem ,	*pettinerai* la tua chioma.
Plex-*it* (e) herus servum ,	il padrone *ha punito* il servo.
Ego plèct-*ar* tergo ,	io *sarò* battuto alla schiena (sarò bastonato).
Trax-*it* (f) per ossa furòrem ,	*ha tratto* , o fatto penetrare il furore per le ossa.
Trah-*it* sua quèmque volùptas ,	il suo piacere *trae* ciascuno ; cioè , ciascuno corre dietro a ciò che gli piace.
Vèx-*erat* (g) Euròpen tàurus ,	un toro *aveva trasportato* Europa.
Veh-*it* hic clitèllas ,	questi *porta* l'imbasto. (ropa.
Flux-*it* (h) in terram cruor ,	il sangue *scorse* per terra.
Flu-*it* de còrpore sudor ,	il sudore *gronda* dal corpo.
Strux-*ère* (i) cùbilia frondes ,	le foglie *hanno costruito* i letti.
Strù-*itur* medicìna dolòri ,	*si costruisce*, cioè , si prepara la medicina pel dolore.
Telum (k) tors-*ìsti* primus ,	tu il primo *hai rivolto*, o lanciato il dardo.
Tòrque-*t* ,, portam convèrso càrdine ,	*gira* , cioè , chiude la porta voltatosi intorno il cardine.
Vix-*ìsse* (l) sàtiu'st quàm Viv-*ere* ,	è meglio *essere vissuto* , che *vivere*.

(a) Eo coct-*um*.
(b) Eo flex-*um*.
(c) Eo nex-*um*.
(d) Eo pex-*um*.
(e) Eo plex-*um*.
(f) Eo tract-*um*.
(g) Eo vect-*um*.
(h) Eo flux-*um*.
(i) Eo struct-*um*.
(k) Eo tort-*um* o tors-*um*.
(l) Eo vict-*um*.

Allorchè si sono in tal guisa percorsi tutti i passati in *xi*, è impossibile di non riconoscere la potenza degl' incontri, e la necessità dei novelli legami, e delle nuove analogie che ne risultano; di non vedere che il bisogno di abbreviare fece spirare l' *i* penultimo, e che, fatto questo primo passo, tutto il resto è divenuto necessario.

3.° *Passati in* SI.

NOTA. Tutti i passati in XI, strettamente parlando non sono che passati in *si*; essendo X sempre in luogo di CS o di GS.

Siccome la ricerca è resa facile dalla lista generale alfabetica, *pag.* 113, noi li daremo per gruppi analogici.

SI derivante da BO e PO (o BEO, ec.)

Absòrps-*it* (a) rupes ,, palus(1),	la palude *assorbì* le rupi.
Ne absòrbe-*at* nos æstus consuetùdinis	affinchè il torrente della consuetudine non *ci assorbisca*, non ci trascini.
Nups-*it* (b) ci virgo ,	la donzella *si velò*, cioè, si maritò a lui.
Nub-*e* pari ,, si qua voles apte nùbere ,	*maritati* con un tuo pari, se in qualche modo vorrai maritarti acconciamente.
Quod (c) scripsi, scripsi ,	quel che *ho scritto*, ho scritto.
Scrìb-*imus* indòcti doctìque,	indotti, e dotti *noi scriviamo*.
Carps-*it* (d) opes illa meas ,	quella *ha carpito* (ha tolto) le mie sostanze.
Carp-*e* dìem ,	*profitta*, godi del dì presente.
Decèrps-*erat*(e) àrbore pomum,	*aveva colto* un pomo dall'albero.
Decèrp-*unt* apes ,,thymum,	le api *suggono* il timo.
Si quis cleps-*it* (f) ,	se qualcuno ha *involato*.
Rape, clep-*e*, tene, hàrpaga,	rapisci, *invola*, tieni, arraffa.
Rèps-*erat* (g) in cùmeram frumenti,	si *era intromesso* in una bùgnola di grano.
Rep-*it* formìca ,	la formica *rampica*.
Scalps-*it* (h) scyphos,, Euphrànor ,	Eufranore *ha cesellato* i bicchieri.

(1) *Sòrb-eo*, *exsòrb-eo*, *resòrb-eo*, fanno *sòrb-ui*, *exsòrb-ui*, *resòrb-ui*.

(a) Eo absòrpt-*um*.
(b) Eo nupt-*um*.
(c) Eo script-*um*.
(d) Eo carpt-*um*.
(e) Eo decèrpt-*um*.
(f) Eo clept-*um*.
(g) Eo rept-*um*.
(h) Eo scalpt-*um*.

Scalp-*e* queièlam,, sepùlchro(*)	*scolpisci* il lamento sulla tomba.
Seps-*it* (a) se tectis,	*si chiuse* sotto i tetti, cioè, nella casa.
Sèpi-*unt*,, juga mòntium silvæ,	le selve *circondano* le vette de' monti.
Ut juss-*isti* (b) curàtum est,	si è procacciato, come l'*hai ordinato*.
Jùbeo, cogo, àtque ìmpero,	*es orto*, sforzo, e comando.
Ne ille àls-*erit* (c),	purchè non *abbia patito freddo*.
Ne àlge-*as* hac hyeme,	affinchè *non abbi* (non senti) *freddo* quest'inverno.
Fars-*it* (d) pècudes ad vìctimas,	*ha ingrassato* i bestiami pel sacrificio.
Cui fàrci-*as* centònes,, àlium quæras,	cerca qualche altro a cui possi *dare ad intendere* le tue carote.
Refèrs-*it* (e) libros ,, fabulis,	*ha riempito* i libri di favole.
Referci-*ùntur* libri fàbulis,	i libri *sono ripieni* di favole.
Fuls-*ère* ignes,	i fuochi *risplenderono*.
Fulgè-*bat* Apòlline puppis,	la poppa *splendea* pel suo Apollo
Fuls-*it* (f) amìcum et sustìnuit re,	*appoggiò* l'amico, e 'l sostenne co' suoi beni.
Fulci-*t* ,, cœlum... vèrtice,	*sostiene* il cielo col capo.
Induls-*isse* (g) vino àiunt Solònem.	dicono che Solone si *lasciava trasportare* dal vino.
Indùlge-*s* illi nìmium,	gli *condiscendi* troppo.
Mers-*it* (h) viscèribus ferrum,	*cacciogli* il ferro nelle viscere.
Mèrg-*itur* unda delphìnus,	il delfino è *tuffato* nell' onda.
Muls-*it* cantus delphìnum,	il canto *ha addolcito* il delfino.
Mulcè-*tur* cantu delphìnus,	il delfino *è allettato* dal canto.
Quod dìe mulx-*ère* (i), nocte premunt,	ciò che *hanno munto* di giorno, lo premono di notte.
Bis mulge-*t* in hora,	*munge* due volte l'ora.
Pars-*it* (k),, pecùniam matùre,	*ha risparmiato* il denaro per tempo.
Parc-*e* metu, Cytheièa,	*astieniti*, o Venere, di temere; cioè, non temere, deponi il timore

(*) *Sculpo* è un' alterazione di *scalpo*, ne siegue la conjugazione, ed ha il medesimo senso.

(a) Eo sept-*um*.
(b) Eo juss-*um*.
(c) Eo als-*um*.
(d) Eo fart-*um*.
(e) Eo refèrt-*um*.
(f) Eo fult-*um*.
(g) Eo indùlt-*um*.
(h) Eo mers-*um*.
(i) Eo muls-*um*.
(k) Eo pàrcit-*um*.

Ràus-*it* (a) oràtor ,	l'oratore *è divenuto rauco*.
Raucì-*re* mos est oratòribus,	gli oratori sogliono *divenire fiochi*.
Si sars-*èritis* (b) bene dòlia ,	se *avete* ben *risarcito* le botti.
Sarci-*èntur*, damna vestra,	le vostre perdite *saranno riparate*.
Spàrs-*erant* (c) se passim campo ,	si *erano sparsi* in quà, e in là pel campo.
Sparg-*e* , marìte , nuces ,	marito, *getta o spargi* le noci.
Aspers-*ìsti* (d) àquam, rèdiit ànimus,	mi *hai spruzzato* dell'acqua, mi sono riavuto.
Aspèrg-*e* sapòres ,	*spargi* gli odori.
Ters-*it* (e) lùmina, lacrymàntia,	*asciugò* i lagrimanti occhi.
Terg-*ùntur* manus, mantèlio.	le mani *si asciugano* alla salvietta
Tergè-*ntur*, poliùntur, omni aetàte ,	*si nettano*, si puliscono in ogni età.
Turs-*èrunt* in pàlmite gemmæ,	le gemme (occhi della vite) si *sono gonfiate* nel tralcio.
Turge-*nt* in pàlmite gemmæ,	le gemme *si gonfiano* nel tralcio.
Nèque *ursi* neque levàvi ,	non *l'ho* nè *spinto*, nè ajutato.
Urgè-*ris* ùndique curis,	*sei oppresso* d'ogn'intorno da nojose cure.

È facile rilevare perchè i passati di questa lista sono in SI, mentre quelli della lista pag. 120, che vengono anche dai verbi in EO, ed in GO, sono in XI. *Muls-i* è il solo passato in cui la c sia rimasta tra L ed S; ed a cui per altro quasi sempre si sostituisce *mulsi*.

SI derivante da DO , DEO.

Ars-*it* (f) arùndo ,	la canna (la freccia) *arse*.
Arde-*t* in arma magis ,	vie più *si accende* alle armi.
Cess-*it* (g) in provèrbium ,	*è passato* in proverbio.
Cèd-*ere* tèmpori sapièntis est ,	è del savio *accomodarsi* al tempo.
Claus-*èrunt* (h), equìtibus viam,	*chiusero* la strada ai cavalieri.
Clàud-*ite* jam rivos, pùeri,	o fanciulli, *chiudete* ormai i rivi.
Conclùs-*it* (i) in còrpore , ànimum,	*rinchiuse* l'animo nel corpo.
Conclùd-*itur* ipse portus urbe,	il porto istesso *è cinto* dalla città.
Divìs-*it* (k) horas sìngulis ,	*distribuì* le ore a ciascuno.
Divìd-*imus* muros ,	noi *dividiamo* le mura.

(a) Eo ràus-*um*.
(b) Eo sart-*um*.
(c) Eo spàrs-*um*.
(d) Eo aspèrs-*um*.
(e) Eo ters-*um*.
(f) Eo ars-*um*.
(g) Eo cess-*um*.
(h) Eo clàus-*um*.
(i) Eo conclùs-*um*.
(k) Eo divìs-*um*.

Læs-*it* (a) opus làcrymis,	*danneggiò* l'opera colle lagrime.
Læd-*ent* juga prima juvèncos,	i primi gioghi *offendono* i giovenchi.
Allìs-*it* (b) se ad scòpulos,	*urtò* contro gli scogli.
Ne allìd-*as* gemmas,	non *urtare* le gemme (della vite).
Lus-*isti* (c) satis, atque bibìsti,	*hai giuocato* abbastanza, e bevuto
Lùd-*ere* me putas, sèrio peto,	tu credi che io *scherzo*, io domando da vero.
Plàus-*it* (d) cicònia pennis,	la cicogna *ha battuto* le ali.
Plàud-*itur* et palma datur,	si *applaudisce*, e si dà la palma.
Ras-*ère* (e) parìetes,	*rasero* le mura.
Ràd-*ere* guttur cœperat,	aveva cominciato a *tagliare* la gola.
Risi (f) te hòdie multum,	oggi ti *ho deriso* (o beffato) molto.
Ride-*t* argènto domus,	la casa *ride*, cioè, risplende per l'argento.
Ros-*ère* (g) mures scuta,	i topi hanno *roso* gli scudi.
Rod-*e* . caper, vites,	capro, *rodi* le viti.
Suas-*ìsti* (h) ne fàcerem,	mi *persuadesti* che non facessi.
Suàde-*t* enim vesàna fames,	imperocchè la rabbiosa fame *consiglia*.
Trus-*ère* (i) penàtibus umbram,	*scacciarono* l'ombra dai penati.
Trùd-*itur* dìes dìe,	il giorno *è spinto* dal giorno, cioè, l'un giorno caccia l'altro.

si derivante *da* TO, TIO.

Me mis-*it* (k) ad vos oràtum,	mi *ha mandato* a pregarvi.
Mitt-*e* male lòqui,	*cessa* di parlar male.
Quass-*ère* (l) terræ motus,	i terremoti *hanno scosso*.
Quàt-*itur*[io] terræ mòtibus Ida	l'Ida *è scosso* dai tremuoti.
Concùss-*it* (m) eum fortùna,	la fortuna lo *ha battuto*.
Tu còncut-e[io] plebem, Cùrio,	tu, o Curione, *solleva* la plebe.
Sensi (n) et jamdùdum scìo,	*ho compreso*, e già so.

(a) Eo læs-*um*.
(b) Eo allìs-*um*.
(c) Eo lus-*um*.
(d) Eo plaùs-*um*.
(e) Eo ras-*um*.
(f) Eo ris-*um*.
(g) Eo ros-*um*.
(h) Eo suàs-*um*.
(i) Eo trus-*um*.
(k) Eo miss-*um*.
(l) Eo quàss-*um*.
(m) Eo concùss-*um*.
(n) Eo sens-*um*.

Sèntio ipse quid agam,	*so*, conosco io stesso quel che debbo fare.
Vas-*it* (a) ,, ad illum ex Lybia.	dalla Libia *andò* a lui.
Vad-*is* , an expèctas ?	te ne *vai* , o aspetti ?

si derivante da mo , no.

Comps-*it* (b) et arte caput,	*si acconciò* la testa con arte.
Dum com-*ùntur* annus est,	mentre si *acconciano* se ne passa un anno.
Dèmps-*erat* (c) ,, ùngues tonsor,	il barbiere *aveva tagliato* le unghie.
Dem-*e* sòleas , cedo vinum,	*levami* le pianelle, dammi del
Press-*ère* (d) ad pèctora natos,	*strinsero* i figli al seno. (vino.
Prem-*it* omnis dèxtera ferrum	ogni destra *stringe* un' arma ; cioè , ognuno si arma.
Comprèssi (e) et ràbiem tantam,	*ho represso* una rabbia sì grande.
Còmprim-*e* te,nìmium tinnis.	*frenati* . fai troppo strepito.
Promps-*ìsti* (f) tu illi vinum ?	gli *hai* tu *cavato* del vino ?
Pròm-*ite* vires ,	*mostrate* le vostre forze.
Sumpsi (g) hoc mihi ,	mi *ho preso* la libertà.
Sum-*unt* incèndia vires ,	gl' incendj *prendono* forze.
Mans-*it* (h) ,, hòstium advèntum	*attese* l' arrivo de' nemici.
Mane-*t* alta mente repòstum,	*resta* scolpito nel fondo del cuore.
Tèmps-*erat* (i) ille deos ,	quegli *aveva disprezzato* gli Dei.
Ne temn-*e* verba precàntum,	non *dispregiare* le parole dei supplicanti.

si derivante da lo , ro.

Vùls-*erat* (k) herbas ,, de cæspite,	*aveva svelto* le erbe dal cespuglio.
Vell-*it* sæpius àurem paupèrtas ,	la povertà sovente *stuzzica* l' orecchio,cioè,avverte,consiglia.
Gess-*it* (l) ,, res magnas ,	*ha fatto* grandi cose.
Ger-*am* tibi morem ,	*farò* a tuo piacere , a tuo gusto , ec.

(a) Eo vas-*um*.
(b) Eo compt-*um*.
(c) Eo dempt-*um*.
(d) Eo press-*um*.
(e) Eo comprèss-*um*,
(f) Eo prompt-*um*.
(g) Eo sumpt-*um*.
(h) Eo mans-*um*.
(i) Eo tempt-*um*.
(k) Eo vuls-*um*.
(l) Eo gest-*um*.

Hæs-*it* (a) in còrpore ferrum,	il ferro *restò attaccato* nel corpo
Hære-*t* pede pes,	il piede *sta congiunto* col piede.
Hàus-*it* (b) de gùrgite lymphas,	*attinse* le acque dal gorgo.
Hàuri-*t* corda pavor,	la paura *esaurisce*, cioè, abbatte, ingombra i cuori.
Sitis ùss-*erat* (c) herbas,	la sete *aveva bruciato* le erbe.
Sitis ur-*it* fàuces,	la sete *brucia* le fauci.

3.º bis *Passati in* VI, *in cui la* v *si è conservata a scapito della base.*

Nov*i* (d) omnem rem,	*ho saputo*, o so tutto l'affare.
Nosc-*e* te, nosce ànimum tuum,	*conosciti*, conosci il tuo animo,
Pav-*it* (e) Adònis ,, oves,	Adone *ha nutrito* (fatto pascolare) le pecore.
Spes Pasc-*is* inànes,	*nutrisci* vane speranze.
Quièv*i* (f) in navi noctem pèrpetem,	*riposai*, o dormii nella nave la notte intera.
Quièsc-*e* hanc rem pètere,	*cessa* di domandare questa cosa.
Una crèv-*imus* (g) ,, ,	*siamo cresciuti* insieme.
Cresc-*it* amor nummi, quantum ipsa pecùnia crescit,	l'amore del denaro *va crescendo* a misura che *cresce* il denaro istesso.

Cresco, *nosco*, *pasco* e *quièsco*, sono i soli verbi in *sco*, di cui deve quì farsi parola; poichè *posco* è già dato nella lista dei passati con raddoppiamento, e tutti gli altri sono regolari, o hanno un verbo primario, di cui è facile ritrovare il presente. *Suèsco* ha *sùeo*, *calèsco* ha *càleo*, *adolèsco*, ha *adòleo*, ec. donde *suèvi*, *càlui*, *adolèvi*, o *adòlui*. Egli è vero che da *suèvi*, ec., non si può rimontare a SUÈSCO, CALÈSCO, ADOLÈSCO, ma si arriva dirittamente a *sùeo*, *càleo* e *adòleo*, il cui senso è riputato lo stesso. Credesi che *scivi*, sia il passato di *sciò*, io so, e di *scisco*, io ordino. Le forme non si oppongono per nulla a questa opinione, perchè si arriva sovente ad un medesimo punto per vie diverse. Così, per esempio, *crevi* posto quì sotto, fa al presente *cerno*, nel mentre che havvi un *crevi* da *cresco*.

Crev-*it* (h) senàtus, pòpulus jussit,	il senato *vide* (esaminò, giudicò), il popolo ordinò.

(a) Eo hæs-*um*.
(b) Eo hàust-*um*.
(c) Eo ust-*um*.
(d) Eo not-*um*.
(e) Eo past-*um*.
(f) Eo quièt-*um*.
(g) Eo cret-*um*.
(h) Eo cret-*um*.

Cern-*ùntur* in agèndo virtùtes,	le virtù *sono vedute*, o giudicate nell' operare.
Nos sprev-*it* (a),	ci *disprezzò*.
Spern-*e* voluptàtes,	*disprezza* i piaceri.
Stràv-*it* (b) humi pronam,	la *gettò* bocconi in terra.
Stèrn-*itur* omne solum telis,	tutto il suolo *è coverto* di strali.
Aquis assuèv-*imus* (c) istis,	ci *siamo assuefatti* a coteste acque.
Votis assuèsc-*e* vocàri,	*avvezzati* ad essere invocato con voti.

Cerno, *sperno*, *sterno* offrono dunque nei loro passati un doppio fenomeno, cioè la sottrazione della v radicale, e la trasposizione della R. *Stravi* ne presenta un terzo, quello della mutazione dell' E in A.

Triv-*it* (d) mola bùxea piper,	un pestello di busso ha *tritato* il pepe.
Ter-*ètur* intèrea tempus,	intanto *se ne passerà* il tempo.
Sev-*èrunt* (e) hòrdea campis,	*hanno seminato* orzi ne' campi.
Sèr-*ite* hòrdea campis,	*seminate* orzi ne' campi.

È questo stesso *sero*, che fa *sèrui*? o *sèrui* viene da un altro *sero*? *Sevi*, e *sèrui*, non si adoperano indifferentemente l' uno per l' altro; ma questo non prova una diversità di origine. Sovente le lingue hanno due o più alterazioni della medesima parola con diverso significato.

Siv*i* (f) tuo te vìvere modo,	ti *ho permesso* di vivere a tuo modo.
Sin-*e* te hoc exòrem.—Sino,	*permetti* che te ne preghi.-Permetto.
Levi (g), vile sabìnum (o *livi*)	*ho impeciato* il vile sabino; cioè, ho suggellato il vino di Sabina di poco pregio.
Lin-*it* ora luto,	*impiastra* il volto di fango.

4.° *Passati che hanno perduto la nasale.*

Accubù-*eram* (h) apud Volùmnium,	*mi era seduto a tavola* presso Volumnio.
Accùmb-*e* in summo,	*siediti a tavola* nel primo posto.
Vox àttig-*it* (i) àures,	la voce *è giunta* alle orecchie.

(a) Eo spret-*um*.
(b) Eo strat-*um*.
(c) Eo assuèt-*um*.
(d) Eo trit-*um*.
(e) Eo sat-*um*.
(f) Eo sit-*um*.
(g) Eo lit-*um*.
(h) Eo accùbit-*um*.
(i) Eo attàct-*um*.

Ne me attìng-*as*, scelèste,	non mi *toccare*, scellerato.
Contùd*i* (a) prædònis andàciam,	*ho abbattuto* l'audacia del pirato
Contùnd-*unt* colla boves,	i buoi *si ammaccano* il collo.
Fid-*it* (b) os ictus,	il colpo *ha spaccato* l' osso.
Fìnd-*itur* illic Euphràtes,	colà *si divide* l' Eufrate.
Compèg-*erat* (c) sibi erèpidas,	*si avera congegnato*, cioè, fatto le pianelle.
Compìng-*itis* fàbulas,	voi *componete* favole.
Freg-*it* (d) in àrbore cornu,	si *ha rotto* un corno nell'albero.
Frang-*ùntur* remi,	i remi *sono spezzati* (si spezzano)
Pene *confrègi* (e) fores,, pulsàndo,	*ho* quasi *fracassato* le porte bussando.
Confrìng-*i* vas Sàmium solet,	un vaso Samio (di terra di Samo) suole rompersi.
Fud-*it* (f) has ore loquèlas,	*sparse*, (pronunziò) queste parole.
Fùnd-*itur* in Rhenum flùvius,	il fiume *si scarica* nel Reno.
Me liqu-*it* (g) àuimus,	mi è *mancato* il respiro, son venuto meno.
Lìnqu-*e* sevèra,	*lascia* le cose severe.
Rup-*èrunt* (h) hòrrea messes,	le messi *hanno rotto* i granai.
Rump-*e* moras,	*rompi*, cioè, evita gl' indugi.
Nihil scid-*ìsti* (i),, convìvis,	non *hai trinciato* nulla pei convitati.
Scind-*it* se nubes,	la nube si *squarcia*.
Vic-*imus* (k),, rumpàntur iniqui	*abbiamo vinto*, crepino i nemici.
Vinc-*unt*,, noctem funàlia,	le torce *vincono*, superano la notte, cioè, dileguano le tenebre.

Passati in cui l' A del presente è cambiata in E.

Cep-*it* (l) pecùnias,, ita apèrte,	*prese*, o ricevè delle somme così apertamente.
Cap-*e* io dicta, memor,	*piglia*, cioè, ascolta i detti, e tienli a mente.
Eg-*ère* (m) boves... ad flùmina,	*hanno spinto* i buoi ai fiumi.
Ag-*e* si quid agis.—Bib-*e* si bibis.	se fai qualche cosa, *falla*. — Se bevi, bevi.

(a) Eo contùs-*um*.
(b) Eo fiss-*um*.
(c) Eo compàct-*um*.
(d) Eo fract-*um*.
(e) Eo confràct-*um*.
(f) Eo fus-*um*.
(g) Eo lict-*um*.
(h) Eo rupt-*um*.
(i) Eo sciss-*um*.
(k) Eo vict-*um*.
(l) Eo capt-*um*.
(m) Eo act-*um*.

*

Feci potestàtem (a),	*ho fatto* (ho accordato) il potere (il permesso).
Fac io potuìsse,	*fa*, (supponi) che l'abbi potuto.
Jeci fundamènta (b),	*ho gettato* le fondamenta.
Jac-*e* io, pater, talos; ut porro nos jaciàmus,	Su, *getta* i dadi, o padre; affinchè poscia li gettiamo anche noi.

Passati in cui l' I del presente è cambiato in E.

Abeg-*èrunt* (c) ,, pecus,	*hanno cacciato via* il bestiame.
Abig-*am* hunc rus,	lo *manderò via* in villa.
Abjèc-*imus* (d),, omnem curam,	*abbiamo deposto* ogni pensiero.
Abjìci-*te* ,, curas malas,	*allontanate* i tristi pensieri.
Accèp-*it* (e) conditiònem,	*ha accettato* la condizione.
Accipi-*t* homo nemo mèlius,	niuno *riceve* (tratta) meglio.
Adem-*èrunt*(f),,illi àditus lìttoris	*gli tolsero* l' accesso del lido.
Das *adim*-ìsque dolòres,	dai, *e togli* i dolori.
Affèc-*it* (g) in divèrsum ,, mìlites terror,	il terrore *fece impressione* diversa nei soldati.
Affìci-*mur* dolòre, lætìtia,	*siamo affetti* dal dolore, dalla letizia.
Assèd-*it* (h), surrèxi ego,	egli *si sedè*, io mi alzai.
Asside-*t* inde Jovi,	indi *siede* accanto a Giove.
Se collèg-*it* (i) in arma,	*si raccolse* nelle sue armi, cioè, si pose sulla difesa.
Se còllig-*it* ànguis,,in spiram,	il serpente *si ravvolge* in spira.

Si vede che questi verbi sono composti da *ago*, *jàcio*, *càpio*, *fàcio*, *sèdeo*, *emo* e *lego*. Appresso a ciascuno di questi composti si trovano gli analoghi, che sono andati soggetti alla medesima alterazione. Veggasi la tavola generale alfabetica, pag. 113.

Passati diversi.

Appul-*èrunt* (k) ,, ad ìnsulam,	*approdarono* all' isola.
Appèll-*itur* navis Syracùsas,	la nave *è spinta* a Siracusa.

(a) Eo fact-*um*.
(b) Eo jact-*um*.
(c) Eo abàct-*um*.
(d) Eo abjèct-*um*.
(e) Eo accèpt-*um*.
(f) Eo adèmpt-*um*.
(g) Eo affèct-*um*.
(h) Eo assèss-*um*.
(i) Eo collèct-*um*.
(k) Eo appùls-*um*.

Pèrcul-*it* (a) me prope,	mi *ha* quasi *atterrato*.
Percèll-*it* radìces àrborum,	*scuote* (il vento) le radici degli alberi.

Questi due verbi in ELLO si allontanano dall' analogia di *vello*, che fa *vulsi*, per un altro procedimento di alterazione. Negli autori trovansi anche *pulsi*, *appùlsi*, *percùlsi*.

Coègi (b) ut parèrent arva colòno,	*ho forzato* i campi ad ubbidire al colono.
Còg-*ite* oves, pùeri.	o fanciulli, *radunate* le pecorelle.

Cogo è evidentemente per *coago*, io spingo insieme. Questi due elementi si ravvisano chiaramente in *co-ègi*.

Ferbù-*erat* lyæsus ,, testa,	Lieo (il vino) *aveva bollito* nel vaso di terra.
Ferve-*t* opus,	l' opera *ferve*.
Gènu-*it* (c) te horrens Càucasus,	*ti generò* l' orrido Caucaso.
Gign-*it* ,, àllium sitim,	l' aglio *genera* la sete.
Mèssu-*it* (d) uvas,	*ha raccolto* le uve.
Met-*it* Orcus gràndia cum parvis,	l' Orco, o la morte *miete* (recide) i grandi coi piccoli.
Odi profànum vulgus et àrceo, Questo verbo non ha presente.	*odio* il profano volgo, e lo scaccio.
Pòsu-*it* (e) vìnea frondes,	la vigna *ha deposto* le foglie.
Pon-*e* esse victum eum,	*poni*, o supponi che sia stato
Quæsìv-*it* (f) cœlo lucem,	*cercò* la luce nel cielo. (vinto.
Quær-*e*, parce,	*procura*, risparmia.
Acquìsi-*it* (g) hæreditàtem,	*acquistò* un' eredità.
Acquir-*èndi* sunt quos dilìgàmus,	è d'uopo *fare acquisto* di persone, che siano l' oggetto del nostro amore.
Tul-*ìsset* ,, ambas èadem hòra,	l' istess' ora ci *avrebbe portate via* entrambe.
Tòll-*ite* me, Tèucri,	portatemi via, o Trojani (1).

(a) Eo percùls-*um*.
(b) Eo coàct-*um*.
(c) Eo gènit-*um*.
(d) Eo mess-*um*.
(e) Eo pòsit-*um*.
(f) Eo quaesìt-*um*.
(g) Eo acquisìt-*um*.

(1) *Tollo*, come verbo in LLO, ha potuto, ad imitazione di *appèllo*, che fa *àppuli*, sdoppiare la palato-linguale, cambiare in U la sua penultima vocale, e dare *tuli*, quasi intieramente nel modo istesso, con cui abbiamo *àppuli*, *pèrculi*, ec. Da un altro canto si vede che il senso di *tuli* e quello di *tollo*, non differiscono nulla radicalmente. Del resto, si rinunzii pure a questa filiazione ma non più si cerchi di far credere che *tuli* è il passato di *fero*

Osservazioni.

1.° È d' uopo abituarsi a ripetere, parola per parola, le frasi latine. Esse sono tante citazioni, che abbelliscono ed ornano la memoria.

È necessario altresì rivedere di quando in quando i composti e gli analoghi che sieguono l'analogia della parola fraseggiata, e ricorrere perciò alla lista generale alfabetica, *pag.* 113.

2.° Per assicurarsi bene del senso de' verbi delle nostre citazioni, gioverà cercarli in un dizionario, a fine di formarsi idee ben chiare de' loro differenti usi, ed elevarsi quindi alla loro significazione generale. Le frasi saranno prenozioni alle quali si rannoderà tutto il resto.

Allorchè l' allievo si conoscerà forte abbastanza nella conoscenza dei passati, e dei supini, potrà esercitarsi a rendere passive le frasi attive in questa guisa:

Rexère sagìttas (1),	rectae sunt o fuère sagìttae.
Compègerat crèpidas,	compàctae erant crèpidae.

Ma trovandovi difficoltà, passi oltre, e ritorni più tardi a questo esercizio.

Lo ripetiamo: il più grande ostacolo ai progressi, è la moltiplicazione dei principj, a meno che non siano travestiti nel farne l' applicazione; giacchè, dati in astratto, seccano l'anima, ed intralciano la pratica.

---

col quale non ha maggior simiglianza di quella che ripassa tra *èquus* ed ALPHANA. Intanto giova sapere che i Dizionarj danno *tuli*, *latum* come passato e supino di *fero*, e *sùstuli*, *sublàtum* come passato e supino di *tollo*.

(1) L'accusativo passa in nominativo, e il nominativo in ablativo, e talvolta in dativo. Vedi la sintassi n. 73, 51, e 52.

APPENDICE.

Compiuto lo studio della Lessigrafia, sì in astratto che in concreto, egli è tempo di mettere nelle mani dell'allievo un Classico latino (1); ed affinchè, in traducendo, facile e spedito gli riesca l'uso del dizionario nel cercare le parole di cui ignora il significato, daremo una lista alfabetica anche dei passati alterati nelle sole finali, la quale spiana qualunque difficoltà che potrebbe aver luogo nel fare l'applicazione della regola stabilita, pagina 111; e soggiungeremo la maniera, come, *data una forma qualunque di un verbo deponente*, rimontare al primo primordiale, o presente dell'indicativo.

LISTA ALFABETICA,

Dei passati alterati nelle sole finali (2).

Ablu-i, *tum*, .
Lavai, . .
Allui, . . .
Dilui, . . .
Elui, ...
Intèrlui, . .
Pòllui, . . .
Abnu-i, *tum* .
Ricusai, . .
Annui, . . .
Innui, . . .
Rènui, . . .
Abrìp-ui, abrè-ptum ** .
Tolsi per forza.
Arrìpui, .
Corrìpui,
Dirìpui, .
Obrìpui, .
Prorìpui,
Abscìd-i, abscìs-sum, . . .
Tagliai, . .
Abstìn-ui, ab-stèntum, *
Mi astenni,
Contìnui, . .
Detìnui, .
Distìnui, .
Obtìnui, .
Pertìnui, .
Retìnui, .
Sustìnui, .
Accènd-i, accèn-sum, . . .
Accesi, . . .
Incèndi, . .
Succèndi, .
Accìd-i, accì-sum, . . .
Tagliai, . . .
Circumcìdi,
Concìdi, . .
Decìdi, . .

---

(1) Come, per esempio, Cornelio Nipote, Cesare o l'epistole di Cicerone per la prosa; Fedro, Ovidio o Properzio per la poesia; o qualunque altro che il savio Precettore crederà opportuno.

(2) Due asterischi, posti a lato dei passati, indicano che per rimontare al loro presente bisogna cambiare le finali in io; un asterisco indica che il cambiamento deve farsi in eo; e dove gli asterischi mancano è segno che il cambiamento si fa in o.

Mettendo dopo il tratto, che è in *àblu-i*, la finale *tum*, si ha il supino *ablùtum*, e così di seguito. Ma si avverta che in varj verbi il supino è dato per esteso in carattere tondo, come abrèptum, abscìssum, ec. non potendo per essi correre l'analogia che per gli altri abbiamo enunciata.

Excìdi, . . .
Incìdi, . . .
Occìdi, . .
Præcìdi, . .
Recìdi, . . .
Succìdi, . .
Accid-i, ,, ,,
Caddi, . .
Còncidi, . .
Excidi, . . .
Incidi, . . .
Acu-i, *tum*, .
Aguzzai, .
Exàcui, . .
Adhìb-ui, *tum*, *
Adoperai, .
Admòrd-i, ad-
mòrsum, *
Addentai, . .
Obmòrdi, .
Remòrdi, . .
Al-ui, *tum*, o
itum, . .
Alimentai, . .
Antecèll-*ui*, .
Superai, . .
Apèr-ui, *tum*, **
Aprii, . . .
Adapèrui, .
Appènd-i, ap-
pènsum, .
Sospesi, o *pesai*.
Depèndi, . .
Expèndi, . .
Impèndi, . .
Repèndi, . .
Suspèndi, .
Arc-ui, *. . .
Allontanai, .
Coèrcui, . .
Exèrcui, . .
Argu-i, *tum*, .
Accusai, . .

Redàrgui . .
Ascènd-i, ascèn-
sum, . . .
Ascesi, . .
Conscèndi, .
Descèndi, . .
Exscèndi . .
Assèr-ui, *tum*,
Asserii, . .
Consèrui, . .
Desèrui, . .
Dissèrui, . .
Exèrui, . .
Insèrui, . .
Intersèrui, .
Assìl-ui, o ii, as-
sultum **.
Salii, o *saltai*.
Desìl-ui, o ii,
Exìl-ui, o ii,
Insìl-ui, o ii,
Resìl-ui, o ii,
Attènd-i, attèn-
tum, o at-
tènsum, .
Attesi, . . .
Contèndi, .
Detèndi, . .
Distèndi, . .
Extèndi, . .
Intèndi, . .
Ostèndi, . .
Pertèndi, . .
Portèndi, . .
Praetèndi, .
Bib-i, *itum*, .
Bevei, . . .
Conbìbi, . .
Ebìbi, . . .
Imbìbi, . . .
Càl-ui, *itum*, *
Fui caldo, .
Calv-i, ,, ,, ,,
Ingannai, .

Càr-ui, *itum*, *
Fui privo, .
Cav-i, càutum, *
Badai, . . .
Cèns-ui, *um* *,
Stimai, . .
Accènsui, . .
Recènsui, .
Succènsui, .
Ci-vi, *tum* *, .
Mossi, . . .
Clàr-ui*,, ,, ,,
Fui noto, illustre.
Còl-ui cultum,
Coltivai, o *venerai*.
Accòlui, . .
Excòlui, . .
Incòlui, . .
Recòlui, . .
Compèsc-ui, .
Raffrenai, .
Dispèscui, .
Còmper-i, *tum*, **
Trovai, . .
Rèperi, . . .
Concìn-ui, con-
cèntum, .
Cantai in compagnia
Incìnui, . .
Còngru-i,, ,, ,,
Convenni, .
Ingrui, . . .
Connìv-i, o con-
nìxi * ,, ,,
Finsi di non vedere.
Consùl-ui, *tum*,
Domandai consiglio
o *provvidi*,
Còrru-i. *tum*,
Caddi, . .
Dìrui, . . .
Èrui, ...
Irrui, ...

Obrui, . . .
Pròrui, . . .
Crèp-ui, *itum*,
Feci strepito,
Concrèpui, .
Increpui, . .
Recrèpui, .
Discrèp-ui, o
avi, atum,
Cùb-ui, *itum*,
Giacqui, . .
Decùbui, . .
Excùbui, . .
Incùbui, . .
Occùbui, . .
Procùbui, .
Decùbui, . .
Secùbui, . .
Supercùbui,
Cud-i, cusum,
Battei, . .
Excù di, . .
Incùdi, . . .
Recùdi, . .
Dèb-ui, *itum*, *
Dovei, . .
Defènd i, de-
fènsum, .
Difesi. . . .
Offèndi, . .
Deg-i ,, ,, ,, ,,
Menai, . . .
Dèps-ui ,, ,, ,,
Rimenai la pasta
Condèpsui, .
Detònd-i, detòn-
sum *, . .
Tosai, . . .
Dòc-ui, *tum* *,
Insegnai, . .
Condòcui, .
Dedòcui, . .
Dòl-ui, *itum* *,
Mi dolsi, .

Condòlui, .
Dòm-ui, *itum*,
Domai, . .
Perdòmui, .
Èg-ui, * . . .
Ebbi bisogno.
Indìgui, . .
Em-i, emptum,
Comprai, . .
Emìn-ui ,, . *
Superai . .
Immìnui, . .
Promìnui, .
Excèll-ui, ex-
cèlsum, .
Superai, . .
Exhìb-ui, *itum* *
Esibii, . . .
Inhìbui, . .
Perhìbui, . .
Prohìbui, .
Redhìbui, .
Adhìbui, . .
Cohìbui, . .
Èxu-i, *tum*, .
Spogliai, .
Fav-i, fàutum, *
Favorii, . .
Flòr-ui * ,, ,,
Fiorii, . . .
Fod-i, fossum, **
Scavai, . .
Confòdi, . .
Defòdi, . .
Effòdi, . . .
Perfòdi, .
Fov-i, *tum*, *
Riscaldai, .
Frèm-ui, frèmi-
tum, . . .
Fremei, . .
Infrèmui, . .
Frend-i, fres-
sum, . . .

Digrignai, .
Frìc-ui, o *avi*,
atum, o *tum*
Stropicciai, .
Affrìcui, . .
Fug-*i*, *itum*, **
Fuggii, . .
Defùgi, . .
Diffùgi, . .
Effùgi, . .
Perfùgi, . .
Refùgi, . .
Gèm-ui, *itum*,
Piansi, . .
Ingèmui, . .
Glub-*i*, *itum*,
Scorticai, .
Deglùbi, . .
Hab-ui, *itum*, *
Ebbi, . . .
Hòrr-ui, * . .
Inorridii, .
Iàc-ui, *itum*, *
Giacqui, . .
Ic-ui o-i, *tum*,
Colpii, . .
Imbu-i, *tum*,
Imbevei, . .
Impènd-i, im-
pènsum, *
Sovrastai, .
Incèss-i, *um*, .
Provocai, . .
Indu-i, *tum*, .
Vestii, . .
Juv-i, jutum,
Giovai, . .
Adjùvi, . .
Lamb-i ,, ,, . .
Lambii, . .
Làngu-i * ,, .
Languii, . .
Relàngui, . .
Làt-ui, *itum*, *

Mi nascosi ,
Leg-i , lectum,
Lessi, *scelsi.*
Lic-ui , *itum* , *
Fui stimato all' incanto.
Lu-i ,, ,, . . .
Sciolsi , *pagai.*
Mand-i , mansum, . . .
Masticai , .
Mèr-ui , *itum* , *
Meritai , . .
Emèrui , . .
Promèrui , .
Mètu-i ,, ,, . .
Temei , . . .
Praemètui , .
Mìc-ui ,, ,, . .
Risplendei, .
Emìcui , . .
Intermìcui, .
Dimìc-ui , o *avi*, *atum*,
Promìcui , .
Mìnu-i , *tum*. .
Diminuii , .
Commìnui, .
Dimìnui, . .
Misc-ui, mistum o mixtum *
Mescolai , .
Admìscui , .
Commìscui, .
Immìscui , .
Intermìscui ,
Permìscui, .
Mòl-ui, *itum*, .
Macinai , .
Emòlui , . .
Mòn-ui , *itum* , *
Ammonii , .
Admònui , ,
Commònui, .

Mov-i, motum, *
Mossi , . . .
Emòvi , . . .
Remòvi , . .
Nòc-ui , *itum* , *
Nocqui , . .
Nèx-ui , *um* , .
Aggruppai ,
Occid-i , occàsum, . . .
Caddi , . .
Ol-ui , *itum*, *
Olezzai, . .
Obòlui,. . .
Peròlui , . .
Redòlui , . .
Subòlui , . .
Pàll-ui ,, ,, * .
Impallidìi, .
Pand-i, pansum o passum ,
Aprii , . . .
Dispàudi , .
Expàndi, . .
Appàndi, . .
Propàndi , .
Pàr-ui, *itum* , *
Apparvi o *ubbidii*
Appàrui , . .
Compàrui , .
Pàt-ui ,, ,, * .
Fui manifesto.
Pav-i * ,, . . .
Paventai , .
Expàvi , . .
Pius-*i* , o *ui* , pinsum, pìusitum o pistum ,
Pestai , . .
Plìc-ui, *itum* ,
Piegai , . .
Pòll-*ui* , ,, . *
Potei o *valsi*

Pòllu-*i* , *tum* ,
Macchiai , .
Praeb-ui, *itum*,*
Diedi, somministrai
Prand-i , pransum, * . .
Pranzai, . .
Prehènd-i o prend-i prensum,
Presi , . . .
Apprehèndi ,
Comprehèndi,
Deprehèndi ,
Ràp-ui , *tum***,
Rapii , . . .
Respònd-i , respònsum *
Risposi , . .
Despòndi , .
Ru-i, *itum*, .
Precipitai, .
Scand-i , scansum
Salìi , . . .
Sèc-*ui* , *tum*. .
Segai , . . .
Dissècui, . .
Desècui , . .
Intersècui , .
Resècui , . .
Sed-i , sèssum *,
Sedei , . . .
Sid-i ,, ,, . . .
Mi riposai, .
Sìl-ui * ,, . . .
Tacqui, . .
Solv-i , . *utum* ,
Pagai , . . .
Absòlvi , . .
Dissòlvi , . .
Persòlvi , . .
Resòlvi , .
Sòn-ui , *itum* ;
Suonai, . .
Consònui , .

Desònui, . .
Insònui, . .
Persònui, . .
Resònui, . .
Sòrb-ui, sòrbitum, o sorptum*
Sorbii, . ..
Assòrbui, .
Exòrbui, . .
Resòrbui, .
Splènd-ui ., *
Risplendei,
Spu-i, *tum*, .
Sputai, . .
Rèspu-i, . .
Inspui, ...
Stàtu-i, *tum*,
Stabilìi, . .
Constìtui, . .
Destìtui, . .
Instìtui, . .
Prostìtui, . .
Restìtui, . .
Stèrt-ui ,, ,, .
Russai, . .
Destèrtui, .
Strèp-ui, *itum*,
Strepitai, .
Constrèpui .
Obstrèpui, .
Perstrèpui .
Strid-i ,, ,, . .
Feci strepito.
Strìd-ui ,, * .
Feci strepito
Stùd-ui, . . *
Studiai . . .
Su-i, *tum*, . .
Cucìi . . . .

Tàc-ui, *itum*, *
Tacqui, .
Contìc-ui, .
Obtìcui, . .
Ten-ui, *tum*,*
Tèrr-ui, *itum*.*
Spaventai. .
Detèrrui, . .
Extèrrui, . .
Perterrui, .
Tex-ui, *um*, .
Tessei . . .
Detèxui, . .
Intèxui, . . .
Praetèxui . .
Retèxui, . .
Tìm-ui * ,, . .
Temei . . .
Tòn-ui, *itum*,
Tuonai . . .
Contònui, . .
Intònui, . .
Tòrr-ui, tostum *
Arrostii . .
Trèm-ui ,, ,, .
Tremai . .
Trìbu-i, *tum*.
Diedi . . .
Attrìbui, . .
Contrìbui, .
Distrìbui, . .
Vàl-ui, *itum*, *
Valsi, stetti bene.
Convàlui, .
Invàlui, . .
Praevàlui, .
Ven-i, *tum*,**
Venni . . .
Advèni, . .

Circumvèni.
Convèni, . .
Invèni, . . .
Pervèni, . .
Praevèni, .
Provèni, . .
Prevèni . . .
Verr-i, versum
Scopai . . .
Vert-i, versum
Voltai . . .
Animadvèrti,
Advèrti, . .
Convèrti, . .
Evèrti, . . .
Obvèrti, . .
Pervèrti, . .
Prevèrti, . .
Subvèrti, . .
Vid-i, visum *
Vidi . . . .
Invìdi, . . .
Praevìdi, . .
Provìdi, . .
Volv-i, volùtum
Volsi . . . .
Advòlui, . .
Convòlui, .
Devòlui, . .
Evòlvi, . .
Invòlvi, . .
Obvòlvi, . .
Provòlvi, .
Revòlvi, . .
Vov-i, votum. *
Feci voto .
Devòvi . . .

Maniera di trovare il primo primordiale, data una forma qualunque di un verbo deponente.

ESEMPII:

1. *Serie.*	2. *Serie.*
Voce màxima victòriam gratul-*àtur*.	Qui mihi gratul-*àtus* est.
Si congratula della vittoria a voce altissima.	*Il quale si è congratulato meco.*
Dare pollic-*èntur*.	Nihil tibi ego pollìc-*itus* sum.
Promettono di dare.	*Io non ti ho promesso nulla*.
Auro vi pot-*itur*.	Pot-*itus* est hòstium.
S'impadronisce dell'oro colla forza.	*Si è impadronito dei nemici.*
Tecum lòqu-*ar*.	Ita cum eo *locùtus* sum.
Parlerò teco.	*Così ho parlato con lui.*
Non pàt-*iar*, non sinam.	Me ille *passus* est ùsque adhuc.
Non soffrirò, non permetterò.	*Egli mi ha sofferto fino a questo punto.*

3. *Serie.*	4. *Serie.*
Qui mihi gratulat-*ùrus* est.	Tibi pollicit-*ùrus* fui.
Il quale è per congratularsi meco.	*Fui per prometterti.*

Da questo prospetto chiaramente si rileva: 1.° Che cambiando nella prima serie le finali *atur*, *entur*, ec. in OR, EOR, IOR, si ha la 1.ª persona singolare del presente dell'indicativo, o primo primordiale *gràtul-or*, *pollìc-eor*, *pòt-ior* ec. Dunque la regola data pag. 109, pei verbi attivi e passivi, è applicabile anche ai deponenti, colla sola differenza, che il cambiamento in vece di farlo in O, in EO, o in IO, deve farsi in OR, EOR, o IOR.

2.° Che i participj deponenti i quali concorrono a formare la seconda serie, possono terminare in *atus* o in *itus*, ritenendo il radicale del presente, e questa è la grandissima analogia.

3.° Che ve ne possono essere di quelli, i quali si alterano nella base, ed hanno irregolarissime desinenze.

Dunque stabiliremo una regola generale pei primi, che chiameremo regolari, e daremo una lista alfabetica dei secondi, riguardandoli come irregolari.

REGOLA GENERALE.

Dato un participio deponente regolare, cambiando le finali *atus*, o *itus* in OR, EOR, o IOR, si ha il primo primordiale, o presente dell' indicativo.

La terza e quarta serie non offrono punto difficoltà, perchè basta cambiare *urus* in *us*, e quindi applicare la regola ora stabilita. Se poi il passato è irregolare, la seguente lista ne additerà il presente.

LISTA ALFABETICA

Di tutti i verbi deponenti che hanno il participio irregolare.

Adipìsc-or,-eris,adèptus sum,-i,
Acquistare.
Redipìscor,
Amplèct-or, - eris, amplèxus sum,-i,
Abbracciare.
Circumplèctor.
Apìsc-or,-eris, aptus sum,-i,
Acquistare.
Assènt-ior,-ìris, assènsus,-ìri,
Acconsentire.
Comminìsc-or,-eris, commèntus sum,-i,
Arzigogolare, *inventare.*
Defetìsc-or,-eris,defèssus sum,-i
Stancarsi.
Expèr-ior,-ìris,expèrtus sum-ìri
Sperimentare.
Expergìsc-or,- eris, experrèctus sum,-i,
Svegliarsi.
Fat-eor,èris,fassus sum,-èri,
Confessare.
Confìteor,
Profìteor,
Fung-or,-eris, functus sum,-i
Fare, *esercitare*, *adempire.*
Defùngor,
Perfùngor.
Gràd-ior,-eris, gressus sum,-i,
Andare, *camminare.*
Aggrèdior,
Antegrèdior,
Congrèdior,
Degrèdior,
Egrèdior,
Ingrèdior,
Praegrèdior,
Progrèdior,
Regrèdior,
Supergrèdior,
Transgrèdior,
Iràsc-or,-eris, iràtus sum,-i,
Adirarsi.
Lab-or,-eris, lapus sum,-i,
Sdrucciolare, *cadere.*
Allàbor,
Collàbor,
Delàbor,
Dilàbor,
Elàbor,
Interlàbor,
Perlàbor,
Prolàbor,
Relàbor,
Sublàbor,
Subterlàbor,
Superlàbor.
Lòqu-or,-eris, loquùtus sum,-i,
Parlare.
Alloquor,

Còlloquor,
Èloquor,
Intèrloquor,
Obloquor,
Praeloquor,
Pròloquor,
Rèloquor,
Mèr-cor,-èris,mèritus sum,-èri,
Meritare.
Benemèreor,
Emèreor,
Malemèreor,
Mèt-ior,-ìris, mensus sum,-ìri,
Misurare.
Admètior,
Commètior,
Dimètior,
Permètior,
Remètior.
Misèr-eor, èris, misèrtus sum,-èri.
Aver compassione.
Commisèreor.
Mòr-ior,-eris, mòrtuus sum,-i,
Morire.
Commòrior,
Emòrior,
Immòrior.
Nancìsc-or,-eris,nactus sum,-i.
Trovare.
Nasc-or, eris, natus sum,-i.
Nascere.
Adnàscor,
Enàscor,
Renàscor,
Subnàscor,
Nit-or,-eris, nisus o nixus sum-i.
Sforzarsi, appoggiarsi.
Adnìtor,
Enìtor,
Innìtor,
Obnìtor.
Renìtor.

Oblivìsc-or,eris,oblĭtus sum,-i.
Dimenticare.
Ord-ior,-ìris, orsus sum,-ìri.
Ordire, macchinare.
Exòrdior.
Or-ior,-ìris o eris, ortus sum, -ìri,
Nascere.
Abòrior,
Coòrior,
Exòrior,
Inòrior,
Obòrior,
Subòrior,
Pacìsc-or,-eris, pactus sum,-i,
Patteggiare, capitolare.
Compacìscor.
Pasc-or,-eris, pastus sum,-i,
Pascolare.
Depàscor,
Pàt-ior,-eris, passus sum,-i,
Patire, soffrire.
Perpètior.
Praevèrt-or,-eris, praeversus sum,-i,
Preporre, andare innanzi.
Divèrtor,
Proficìsc-or,-eris, profèctus sum,-i,
Partire.
Quer-or,-eris, questus sum,-i,
Lamentarsi, dolersi.
Cònqueror.
Re-or,-ris, ratus sum,-ri,
Pensare, stimare.
Sèqu-or,-eris, sequùtus sum,-i,
Seguitare, seguire.
Assequor,
Cònsequor,
Èxequor,
Insequor,
Obsequor,
Pèrsequor,

Pròsequor,
Sùbsequor.
Ulcìsc-or,-eris, ultus sum,-i,
Vendicarsi.

Ut-or,-eris, usus sum,-i,
Servirsi, usare.
Abùtor (1).

Quando si sarà studiata la Nomenclatura, questa lista e quelle date nelle pagine 113 e 135, potranno servire come oggetti di analisi etimologica per conoscere il genio, che ha preseduto alla composizione delle parole latine, e la causa delle modificazioni, a cui i componenti vanno soggetti.

---

(1) Vi sono de' verbi che non hanno nè passato, nè supino, come *fèr-io*, *is*, *-ìre*, ferire; *àv-eo*, *es*, *-ère*, desiderare; *blàt-io*, *is*,*-ìre*, chiacchierare; *vesc-or*, *eris*,*-i*, cibarsi, ec. ec.

Di essi non ne facciam parola, perchè nel tradurre non danno alcuno imbarazzo, e quando sarà tempo di comporre, già l'uso ne ha dato bastevole conoscenza.

PARTE II.

DELLA

NOMENCLATURA.

Una lingua, per ricca che siasi, non ha più di tre mila parole primitive dette *radicali*; mentre ogni lingua, comunque povera, ha più di trenta mila parole usuali. Da tanta povertà si passa a tanta ricchezza; perchè nelle lingue, oltre le finali declinative e conjugative (che moltiplicano le parole semplici, per esprimere le idee accessorie di genere, di numero e di caso; di tempo, di modo, di persona e di numero), vi sono delle sillabe che, aggiunte al principio o alla fine dei radicali, ne modificano il significato, ed aumentano prodigiosamente il numero delle parole.

Donde risulta che per rendere breve e piacevole lo studio di una lingua, è d'uopo far conoscere quanta sia l'influenza che tali componenti hanno sulle parole radicali. Il che noi faremo, insegnando come, *dati i due mila radicali latini*, si opera la formazione delle trenta in quaranta mila parole composte; come con principj etimologici tutte le parole si riducono a un piccol numero di famiglie o di analogie; e come spesso avvengono le alterazioni tanto nelle parole semplici quanto nelle composte.

Dati gli esempj seguenti:

Nec modus insèrere àtque òculos impònere simplex.

,, Nè il modo d'innestare e di porre gli occhi alle pian-
,, te è semplice, cioè, la maniera d'innestare e d'incalmare
,, non è una sola. ,,

Sed fugit intèrea, fugit irreparàbile tempus.

,, Ma fugge intanto, fugge l'irreparabile tempo. ,,

Se, trasandando le finali dette declinative e conjugative, di cui si occupa espressamente la lessigrafia, si esaminano le differenti parole di queste due versioni, si troverà che talune sono semplici, e talune altre composte. In fatti.

Insèrere *si decompone*. in *in* e *sèrere*, unire.
Impònere . . . . in *in* e *pònere*, porre.
Atque . . . . in *at* e *que*.
Simplex . . . . in *sine*, senza, e *plexus*, piega.
Intèrea. . . . . in *inter* e *ea*.

Irreparàbile . . . . { in *in*, *re* e *paràre*, e la finale *àbile*.

Or in ciascuna di queste parole formate di più elementi, ve n' ha uno che può riguardarsi come principale: tali sono *sèrere*, *pònere*, ec. per rapporto a *in* o *im*. Tale è *paràre*, per rapporto a *in*, *re*, e *àbile*; poichè si ha *paràre*, *reparàre*, *reparàbile*, e *irreparàbile*. La parola principale è come il centro intorno a cui poggiano gli altri elementi, che perciò noi chiameremo accessorj.

Dunque le parole composte, e le derivate si possono considerare in due maniere:

1.° Per rapporto agli elementi che entrano nella loro composizione.

2.° Per rapporto alle diverse alterazioni a cui questi elementi vanno soggetti incorporandosi insieme. Con questo esame si giungerà a riconoscere egualmente, per esempio, la parola *in* in *impònere*, e in *ir-reparàbile*, ec.

Quindi questa seconda parte avrà DUE SEZIONI.

SEZIONE PRIMA.

DEGLI ELEMENTI CHE ENTRANO NELLA COMPOSIZIONE DELLE PAROLE.

Nei due versi testè citati e commentati si è potuto vedere, che la parola principale viene accresciuta di elementi accessorj, ora nel principio, ora nel fine, oppure in ambe le estremità, come *ir-re-paràbile*.

Queste due sorte d'accrescimenti della parola principale, volgarmente detta radicale, possono essere disegnate coi nomi d'INIZIATIVI e di TERMINATIVI. Or questa doppia conoscenza abbrevia la nomenclatura.

ORDINE PRIMO.

Degl' Iniziativi.

NOTA. Le parole segnate con un semplice asterisco sono greche.

1. A, *iniziativo greco.*

A-theus . . . Ateo , ...	*Senza* Dio, da A, e da THEOS*.
àtomus , . . . atomo, ...	*senza* tomo o divisione.
*A*tomos insecabìlia còrpora nostri vocitavèrunt (1) ;	I nostri hanno chiamato *atomi* i corpi indivisibili.

Così, dietro l'analogia di questi esempj, A, iniziativo greco, indica un' idea di privazione.

2. AB *e sue varietà.*

*A*B-jèctus , . . Abbietto, vile.	gettato *lontano*, da *jactus* è da *ab*.
AU-fèrre , ... ,, . . .	portar via, da *fero* e da *ab*.
*Ab*jici eos in mare jussit ,	Ordinò che quelli *fossero gettati* nel mare.
*Au*fer te hinc ,	*Vattene via* di quì.

Così, dietro l'analogia di questi esempj, *ab* e le sue varietà *abs*, *a*, *au* (2), dinotano un' idea di allontanamento,

---

(1) In ogni numero gli esempj dati in astratto sono sempre seguiti da una o due frasi, le quali bene imparate servono come tanti punti di appoggio per richiamare alla memoria tutte le teorie della Nomenclatura.

(2) Per gli esempj delle varietà non solo di questo numero, ma di tutti gli altri ancora fino a 90, vedi il Corso in tre volumi, pag. 9, e seguenti.

e qualche volta per risultamento fanno nascere un' idea d' aumentazione, come in *ab-sorbère*.

3. AD *e sue varietà.*

AD-vèrsus, . . . Avverso, . .	voltato *verso* o contro, da *versus* e da *ad*.
AS-sìstere, . . . assistere, . .	tenersi o esser *vicino*, da *sisto* e da *ad*.
*Ad*jecìsse praedam tòrquibus exìguis rènidet,	Gioisce per *aver aggiunto* la preda alle piccole collane.

Così, *ad* e le sue varietà *ac*, *af*, *ag*, *al*, *an*, *ap*, *ar*, *as*, *at*, (prodotte, come in seguito vedrassi, dai diversi incontri del *c*, della *f*, del *g*, ec.) esprimono idee di tendenza, di termine, di prossimità, e talvolta per risultamento, idee d'aumentazione, come in *ad-amàre*.

4. ÆQUI.

*Æ*QUI-nòctium, Equinozio, . .	Notti *eguali*, da *nox* notte e da *aequus*.
AEQU-ànimus, ,,	che ha un animo eguale, da *ànimus*.
*Ae*quànimus fiam; te jùdice,	Diverrò *temperato*, essendone tu il giudice.

Così *aequi*, e la sua varietà *aequ*, dinotano un'idea d' uguaglianza.

5. AMBI, AMPHI *e loro varietà* AMB, AM.

AMBI-dèxter, . Ambidestro . .	Da *ambo*, due, e *dextra*, mano dritta, destro con ambo le mani.
AMB-àges, . . ambage . . .	agire in *due* maniere, da *ago* e *ambo*.
AM-putàre, . ,,	tagliare da *due lati*, da *puto*.
AMPHÌ bium, . anfibio.	*due vite*, da BIOS, e AMPHÔ o *ambo*.
*Amphi*bòlias aucupàntur,	Vanno cercando *anfibologie*.
*Amb*ùstum torrem còrripit,	Prende un tizzone *bruciato intorno*.

Così *ambi*, e *amphi*, ec. significano *due*, e per risultamento, fanno sovente nascere l'idea d'*attorno*; *amphitheàtrum*, doppio teatro, o teatro attorno ad un altro: il teatro contiene gli attori, e l'anfiteatro gli spettatori. Nel fatto, questo non è che un secondo teatro.

6. ANA, *iniziativo greco.*

ANA'-strophe, . Anastrofe, . .	Giro *indietro*, rovescio, da STROPHO* io giro, e da ANA*.
analogìa, . . . analogia, . .	discorso che ritorna *indietro*, da LOGOS*.
*Ana*logìa est similis simìlium declinàtio,	L' *analogia* è la declinazione simile delle cose simili.

Dunque l' ANA de' Greci significa *indietro*, e per risultamento *di nuovo*, *da capo*. Corrisponde pel senso al *re* dei Latini: *ana-battìsta*, che battezza andando *indietro*, cioè che ricomincia, o dà la seconda volta il battesimo. Così l' analisi, che è una decomposizione di un tutto nelle sue parti, mette necessariamente una parte *indietro*, poi *una seconda*, ec. fino a che vi restino parti da separarsi. L' analogia rimonta ai fatti già conosciuti, e classifica in gruppi gli esseri che sembrano simili; il suo difetto è di essere disposta a generalizzare. N' è preservata dall' osservazione e dall' analisi.

7. ANTE, ANTI.

ANTE-cèdens, Antecedente, .	Che va *avanti*, da *cedo*, io vado, e da *ante* avanti.
ANTÌ-podes. . antipodi, . . .	piedi *in avanti*, o all'opposto.
*Antè*volant, sonitùmque ferunt ad lìttora venti,	I venti *volano avanti*, e portano il suono ai lidi.
*Ant*ìscios ejus ìncolas vocant,	Chiamano *Antisci* i di lui abitatori.

Così *ante*, e le sue varietà significano *avanti*, e per risultamento, esprimono un' idea di *opposizione*.

8. APO, *iniziativo greco.*

APO-gæum, . . Apogeo, . .	*Lungi* dalla terra, da APO* e GAIA* terra.
*Apo*lactìzo inimìcos omnes,	*Allontano coi calci* tutti i nemici.

APO corrisponde dunque al latino *ab*, e disegna parimente un' idea di allontanamento. Anzi sembra che *apo* abbia prodotto *ab*.

9. ARCHI, *iniziativo greco.*

ARCHI-prèsbyter, Arciprete, .	Prete *al di sopra*, o *che comanda*, da ARCHEO*.

(*) Parola greca.

ARCHI-typus, . . . archetipo, .	*primo* tipo, o primo modello da TYPUS*.
*Archi*piràta interfìcitur,	*Il capo dei corsari* è ucciso.

Archi, e la varietà *arche*, esprimono dunque un' idea di *comando*, o di preminenza.

10. BENE e MALE.

BENÈ-volus, . benevolo, .	Che vuole del *bene*, da *volo* e *bene*.
MALE-dìctum, . maledizione, .	da *dictum*, detto, e da *male*.
*Bene*fico *malè*ficus immàne quàntum dìscrepat!	Che enorme differenza tra il *benefico* e il *malefico*!

11. BIS *e sue varietà*.

BIS-sèxtum, . . bisesto, . . .	*Due volte* il sesto (giorno delle calende).
*Bis*sèno premit ora dìe,	Tace per *lo spazio di dodici* giorno (*bissèno* due volte sei).

Così *bis* e le sue varietà *bi*, *vi* significano *due*, o *due volte*.

12. CATA, *iniziativo greco*.

CATA'-rrhus, . catarro, ...	Che scorre *in giù*, da RHEO,* io scorro, e da CATA,* in giù.
*Cata*pùltas, balìstas, tormèntaque àlia devexère,	Trasportarono le *catapulte*, le baliste, ed altre artiglierie.

Così, *cata* dinota un movimento che si prolunga da *su in giù*, e qualche volta per risultamento un' idea di *aumentazione*, come in *cathòlicus*, del tutto universale. Egli è molto ben tradotto dal *de* iniziativo latino e italiano, *destrùctio*, distruzione; *descriptio*, descrizione.

13. CIRCUM *e sue varietà*.

CIRCUM-spèctus, circospetto, .	Che guarda *intorno*, da *spìcio* ec.
CIRcù-itus, . . . circuito . . .	andata *intorno*, da *itus*, da *eo*, io vado, e da *circum*.
*Circum*jèctos rigat campos,	Inaffia le *circonvicine* campagne.

14. CIS.

CIS-alpìnus, . . cisalpino,	*di quà* dalle Alpi (per rapporto a Roma) da *cis*, di quà.

(*) Parola greca.

*Ci*spèllam virum » inde òptume;	Da quel luogo *spingerò* benissimo l'uomo *di quà*.

15. COM, *e sue varietà* CON, CO, COL, COR.

COM-pònere, . comporre.	Porre *con*, da *pono* e *cum*.
*Co*njìciunt igni, gàleas, ensèsque decòros, Frènaque,	*Gettano unitamente* al fuoco gli elmi, le decorose spade, e i freni (le briglie).

Così *cum* (che in composizione è più o meno alterato) indica sempre un' idea di società, di unione, di comulazione di oggetti. Si vedrà ch'esso corrisponde pel senso al SYN de' Greci.

16. CONTRA, *contro*.

CONTRA-dìcere, contraddire,	Dire *contro*, da *dico* e *contra*.
*Contrà*stat semper, nec me sinit lòquier,	*Contrasta* sempre, nè mi permette di parlare.

Così, *contra*, *contro*, indicano un'idea di situazione opposta tra due o più oggetti, o azioni.

17. DE.

DE-jèctio, . . „	L' azione di gettare *in giù*.
DE-scèndere, . discendere,	andare *in giù*, da *scando*.
*De*jìcitur » Sextus Màrius hispànus saxo tarpeio,	Sesto Mario spagnuolo è *precipitato* dalla rupe tarpea.

Quindi, dietro l' analogia di questi esempj, *De* indica un tragitto che si fa *in giù*, o da *su in giù*. Ma il risultamento di questa operazione fa nascere sovente l' idea d' aumentazione, come in *demonstràre*, *dealbàre*, *deamàre*, amare di cuore, *deflagràre*, desiderare ardentemente; e più spesso ancora un'idea d' opposizione, o d'un moto che disfà ciò che è stato fatto, come in *decrèscere*, decrescere, ec.

18. DIA, *iniziativo greco*.

DIA'-phanus, . Diafano,	che comparisce a *traverso*, da PHAINO. *
*Dia*dèma ostèndis,	Mostri il *diadema*.
Ille crucem scèleris prètium tulit, hic *dia*dèma,	Quegli per ricompensa della sua scelleraggine ebbe la forca, questi il *diadema*.

Così *dia* esprime un' idea di *attraversamento*, e corri-

(*) Parola greca.

sponde assai pel senso al latino *trans*, come in *transit*. Talvolta esprime anche un' idea d' *attorno*, come in *diadèma*, corona.

19. DIS e *sue varietà*.

Dis-seminàre, disseminare,	Seminare da *due* lati, o *quà* e *là*.
diffìcilis, . . . difficile,	*separato* dal facile, da *fàcilis*.
*Dis*jecìtque rates, evertìtque aequora ventis,	*Disperse* le navi, e sconvolse i mari coi venti.

Dis viene forse dal greco DIS, che significa *due*, primo segno della divisione d'un tutto. Comunque sia, si vede che esprime un' idea di divisione, di separazione; e che alle volte fa nascere quella di opposizione, di negazione, come in *difficile*.

20. DIS, TRI, TETRA, PENTA, HEXA, *ed altri numerativi*.

Dis-syllabus, . Dissillabo,	*Due* sillabe, da DIS, * *due*.
TRI-pus, *podis*, treppiede,	che ha *tre* piedi, da TRI* e da POUS.*
TETRA'-gonus, . tetragono,	che ha *quattro* angoli, da TETRA* e GONOS. *
PENTA'-gonus,. pentagono,	che ha *cinque* angoli, da PENTA, * *cinque*.
HEXA'-gonus, . esagono,	che ha *sei* angoli, da HEXA,* *sei*.
hexàmeter, . . esametro,	che ha *sei* misure, da METRON.*
HEPTA'-gonus, ettagono,	che ha *sette* angoli, da HEPTA,* *sette*.
OCTÒ-gonus, . ottagono,	che ha *otto* angoli, da OKTO,* *otto*.
ENNEA'-gonus, ennagono	che ha *nove* angoli, da ENNEA,* *nove*.
DECA'-logus, . decalogo,	*dieci* discorsi o comandamenti, da DECA, * *dieci*.
hecatòmbe, . . ecatombe,	cento buoi, da HÈCATON,*cento.
,, ecatogrammo,	cento grammi, HÈCATO è in vece di HÈCATON.
chiliàrchus, . chiliarco,	che comanda a *mille*, da CHILIAS.*
,, chiliogrammo,	che ha *mille* grammi da, CHILIAS.*
chiliophyllum, millefoglie,	che ha *mille* foglie, da PHYLLON, * ec.
*Dì*sticha qui scribit vult brevitàte placère.	Chi scrive *distici* vuol piacere colla brevità.

(*) Parola greca.

In questa guisa colle parole italiane si acquisterà la familiarità coi numerativi greci, che ricadono anche molto spesso nella nomenclatura latina.

21. DUO, *tres o ter*, *quatuor ed altri numerativi latini.*

Duò-decim, . dodici,	*due* e *dieci*, da *duo*, 2. e *decem*, 10
,, duodecimale,	il calcolo *duodecimale* o per 12.
duplex . . . . doppio,	che ha *due* pieghe, da *plexus*.
TRI-plex, . . . triplo,	*tre* pieghe.
TRI-duum, . . triduo,	tre giorni, da *dies*, e *ter*.
QUATRI-duum, . . .	*quattro* giorni, da *dìes*, e da *quàtuor*.
QUIN-quènnium, quinquennio,	*cinque* anni, da *annus*, e da *quìnque*.
SEX-agìnta, . . sessanta,	*sei* volte dieci, ec., ec.,
*Dù*plicem fossam *duo*dènum pedum perdùxit.	Tirò una *doppia* linea di fortificazione di *dodici* piedi.

22. E, EX, EXTRA *e loro varietà.*

E-liminàre, . . eliminare,	Metter *fuori* della soglia, da E, e da *limen*.
EX-pùlsus, . . . scacciato,	spinto *in fuori*, da *pulsus*.
*E*jici est inde *ex*pèlli, unde invìtus recèdas,	*L'essere mandato via* è *l'essere spinto* (cacciato) da quel luogo, donde tuo malgrado ti allontani.

Quindi, dietro le analogie di questi esempj, E e le sue alterazioni EX, EF, esprimono un' idea di moto da *dentro in fuori*, o di estrazione, e per risultamento fanno nascere alle volte delle idee d' aumento, come in *exàridus*, o di opposizione, come in *exarmàre*, disarmare, *enòrmis*, enorme. Esso ha per opposto *in* che indica il moto *da fuori* in *dentro*.

23. EPI, *iniziativo greco*, *e sue varietà.*

Epidèmus, . . epidemia,	*sopra* il popolo, da DEMOS.*
EPH-emèrides, efemeridi;	*sopra* il giorno, da ÈMERA.*
*Epi*tòmata conscribo,	Scrivo *epitomi* (compendii).

24. HEMI; SEMI *e loro varietà.*

HEMI-sphæra, Emisfero,	*mezza*-sfera, da *sphaera*.
semiànimis,	*mezzo* animato (mezzo morto) da *ànimus*.

(*) Parola greca.

*Semi*putàta tibi frondòsa vitis in ulmo est.	Tu hai nel fronzuto olmo una vite *mezza potata*.

Hemi è un iniziativo greco che ha formato il latino *semi*. Tutti e due, come si vede, significano *una metà*.

25. HYPER*, SUPER.

HYPÈR-bole, . Iperbole,	lanciato *al di sopra*, da BALLO*.
SUPÈR-bus, . . superbo,	in greco HIPÈRBAS; da BAINO*, io cammino *sopra gli altri*.
*Super*ìnjice frondes,	*Gettaci* le foglie *al di sopra*.

Quindi, l' HYPER de' Greci indica un' idea di *posizione al di sopra*, di elevazione e di eccesso, ed ha formato il latino *super* che ha il medesimo senso.

26. HYPO*, SUB *e loro varietà*, HYP, SUC, SUF, SUG, SUM, SUP, SUR, SUS.

HYPÒ-thesis, . Ipotesi,	posizione *al di sotto*, da *thesis* e HYPO*.
hypogàstrium, ipogastrio,	ventre *inferiore*, da *gaster*.
SUB-ìre,	andar *di sotto*, da *ire*, eo.
*Sub*jìciunt vèrubus prunas,	*gettano* (mettono, pongono) le brace *sotto* agli spiedi.
*Hypo*gèa instituèntur,	Si formeranno *le catacombe*.

Così il greco HYPO, che ha formato il *sub* latino, indica un' idea *di posizione al di sotto*, d' inferiorità. Esso è l' opsto di *hyper*. Il *sub* latino ha lo stesso senso; si comprende come può risultarne un' idea di diminutivo come in *subàcidus*, acidetto, *sublìmeo*, temo *alquanto*. *Sub* si trova in *subter*, *subtus*, che significano *di sotto*. *Subterfùgium*, sutterfugio. *Subtus* non entra affatto in composizione.

27. IN, *negativo, e sue varietà*, IG, IL, IM, IN, IR.

IN-ìquus, . . Iniquo,	*Non* eguale, da *in* e da *aequus*.
IN-nocens, . . innocente	*non* nocevole, da *nocens*.
*In*fàndum, regìna, jubes renovàre dolòrem,	Tu vuoi, o regina, che io rinnovi un dolore *inesplicabile*, cioè, m' inviti a narrarti dolorosa istoria.

Evvi dunque un iniziativo *in*, che, al pari delle sue varietà, disegna un' idea di negazione. Si può chiamare *privativo*, o *negativo*.

(*) Parola greca.

IN, *locativo*, *e sue varietà*, IL, IM, IR, ING.

IN-jèctio, . . injezione,	Gettar *dentro*, da *jactus*.
IR-rùere,	scagliare *sopra* o *contra*, da *ruo*.
*In*jìcias hùmeris victòribus ostrum;	*getta* l' ostro (la porpora) *su* gli omeri vittoriosi.

Evvi dunque un secondo *in*, che dinota un' idea *d' interiorità*, e qualche volta semplicemente un rapporto di tendenza *verso* o *contro* un oggetto.

28. INTER, *intra*, *intro*, *intus*.

INTER-cèdere, . Intercedere,	andar *tra*, da *cedo* io vado.
INTÈL-ligens, . intelligente,	che sceglie, *tra*, da *lego*, e *inter*.
INTRA-muranus, ,,	che è *dentro* le mura, da *murus*.
INTRO-dùcere, . introdurre,	condurre *dentro*, da *duco*.
INTUS-suscèptio,	azione di ricevere *indentro* da *suscìpio*.
*Inter*jèctu terrae dèficit » luna,	La luna manca (si ecclissa) *coll' interposizione* della terra.

Le parole formate da questi iniziativi sono poco numerose, e si spiegano meglio cogli esempj, che coi principj o generalità.

29. META, *iniziativo greco*.

Metà-phora, . metafora,	*portato al di là* del senso primitivo, da PHERO*.
MÈTH-odus, . metodo,	cammino per arrivare *al di là*, da ODOS *.
In *meta*mòrphosi » lascivìre, solet Ovìdius,	Ovidio nelle *metamorfosi* suole essere lascivo.

Questo iniziativo corrisponde adunque, pel senso, all' idea espressa dal latino *trans*, e dall' italiano *tras*, così *trasposizione* è la traduzione letterale di *metà-tesi*. L' iniziativo META ha pochi composti.

30. OB *e sue varietà*.

OB-jìcere, . . Obbiettare,	Gettare *avanti*, da *jàcio* e da *ob*.
*Ob*jiciunt portas tamen, et praecèpta facèssunt,	Non pertanto *gettano avanti* (oppongono, o chiudono) le porte, ed eseguiscono gli ordini.

OB, e le sue varietà OC, OF, O, OP, OS, significano dunque *avanti*, *in faccia*, e per risultamento risvegliano sovente un' idea di ostacolo, di opposizione, talvolta aumentano la forza del radicale, come in *oblòngus*, *oblùridus*,

(*) Parola greca.

pallidissimo, *obarmàre*, armare da capo a piedi. Questo è uno degl' iniziativi il cui valore generale è difficile a rendersi preciso.

31. NE, NEQU *e loro varietà*, NEC, N.

Nè-uter, . . Neutro,	Da *ne* e da *uter*, *non* l' uno dei due (nè l' uno nè l'altro).
NEQU-ìre, . . ,,	*non* andare: *non* potere, da neque e da *ire*.
*N*ullus sum, òccidi,	*Non* esisto *più*, sono morto.

32. PER.

PER-cùrrere, . Percorrere,	Correre *a traverso*, o interamente da *curro*, e da *per*.
perfèctus, . . perfètto,	fatto *in tutto il suo tragitto*, o totalmente, da *factus*.
*Per*fùdit nèctare Vestam,	*sparse* (versò) *interamente* il nettare sul fuoco (*Vestam*, la Dea Vesta in vece di *ignem*).

Forma varietà *pellùcidus*, lucidissimo, o lucido a *traverso*, o trasparente.

Il valore generale di *per* è preciso. Esso significa *a traverso*; e per risultamento, *molto*, *interamente*, *affatto*, *del tutto*.

33. PERI, *iniziativo greco*.

PERI-òsteum, . Periostio,	*attorno* all' osso, da ÒSTEON*.
*Peri*odo plura nòmina dat Cìcero, àmbitum, circùitum,	Ciceroue dà più nomi al *periodo*, (lo chiama) giro, circuito.

Il greco *peri* corrisponde pel senso al latino *circum*, *intorno*. V. il num. 13.

34. PRAE, *e* PRAETER.

Præsidère, . . presedere,	essere assiso *avanti*, da *sèdeo*.
prædòctus,	dotto *avanti* tutti gli altri, o dottissimo.
*Prae*i verbis quid vis,	*Va avanti* colle parole, cioè, domanda (prescrivi) ciò che vuoi.
*Praeter*ito hac recta platèa,	*passa di là* a dirittura per questa piazza.

Præ dinota dunque un' idea di *posizione innanzi*, di *avanzamento*, *di primazia*, e *di antecedenza*, donde talvolta risulta un' idea d' aumento o di superlativo.

Colui, per esempio, che è dotto avanti tutti gli altri, è necessariamente dottissimo.

L' opposto di *prae* è *post*, che entra in *postscrìptum*, *postpònere*.

PRÆTER-ìtio, . preterizione,	Azione d'andare *oltre*, da *ire*, *eo*.
praetermìttere, pretermettere,	lasciare *oltre*, omettere.
Pròjice tela manu, sànguis meus,	*Getta via* le armi, tu che sei mio sangue.

Sembra che *tra*, *ter* non siano che alterazioni o varietà di *trans*, e che sono servite a formare *prae-ter*, *inter*, *intra*, etc.

35. PRO *e sue varietà*, PROD, POL, POR.

PRO-pònere, . proporre,	porre *avanti*, da *pono*.
pròlogus, . . prologo,	discorso messo *innanzi*.
PRO spèctus, . prospetto,	una veduta gettata *innanzi* da *spècio*, io *veggo*.

Pro, e *prae* esprimono amendue un' idea di *posizione innanzi*, e di *avanzamento*, ma *prae* vi aggiunge di più un' idea di *paragone*. *Pro* fa astrazione dagli oggetti che possono venire *appresso*; e sovente indica un' idea di tempo *a venire*, come *procrastinàre*, differire, prolungare nell' avvenire; *procèdere*, procedere.

Prope, *propter*, hanno alcuni composti, tali sono *propèmodum*, quasi, vicino alla misura; *propèdiem* fra poco; *proptèrea*, per questo; e *proptèrviam*, sacrificio a *cagione* del cammino.

36. RE, RETRO.

RE-flùxus, . . riflusso,	Flusso *indietro*, da *fluxus*.
RED-ìre, . . . ritornare,	andare *indietro* o *di nuovo*, da *ire*, *eo*.
Rejìciunt parmas, et èquos ad mœnia vertunt,	*Gettano dietro* (alle spalle) le targhe, e spronano i cavalli verso le mura della città.

Quindi, *re* e la sua varietà *red* (1) hanno il medesimo senso dell' ANA de' Greci; già spiegato al n.° 6. Significano *indietro*, e per un risultamento necessario, esprimono l' idea d' un moto fatto di nuovo, sia dal medesimo agente, o da un altro.

Così, il *riflusso* suppone il flusso; la *reazione*, l' azione; l' essere *rispinto* suppone, che alcuno sia spinto, o sia stato

---

(1) RETRO anche esprime, e con più energia, l' idea d' *indictro*: *retrògradus*, retrogrado, da *gràdior*.

spinto da un altro; l'essere *ricondotto* suppone, che alcuno sia stato condotto, o siasi condotto da per se stesso, in qualche parte, e che fa il moto *indietro* onde percorrere di nuovo il medesimo cammino.

37. se, ve *e* sine.

Se-dùcere, . . sedurre.,	condurre *a parte*, da *duco*.
se-cors, . . so-cors, . . } ,, ve-cors, . .	vile, *senza* cuore, da *cor*.
sin-cèra, . . . sincera,	*senza* cera, *sine cera*.
*Se*dùxit me solum ab ædibus,	*Separò* dalla casa me solo.
*Ve*sàna vèrberat ora manu,	Batte il volto colla *furiosa* mano.

Questi iniziativi esprimono un' idea di *separazione*, o di *privazione*; ma producono pochissime parole.

38. syn, *iniziativo greco*, *e sue varietà*, sym, syl.

syn-thesis, . . . sintesi,	posizione *con*, o *com*posizione, da thesis e syn.*
*Sym*bolam dabo, et jùbeo cœnam còqui,	Pagherò il mio *scotto*, e voglio che la cena si prepari.

Syn e le sue varietà hanno il medesimo senso del *cum* de' latini, di *compònere*, ed il *com* italiano, di *com porre*, ec. V. il n.° 15.

39. trans, tra *sua varietà*, ed ultra.

Trans-fèrre, . trasferire,	portare *al di là*, da *fero*, e *trans*.
*Tràns*eat per cribrum càseus,	Il cacio (il latte) *passi* per lo staccio.
*Tra*jècit utrùmque sagìtta,	La saetta *trapassò* l'uno e l'altro.

Questo iniziativo si trova anche nell' italiano *travestire*, *traversare*, *trapassare*, *passare al di là*, ec. *Ultramontànus*, e *ultramundànus* sono i due soli composti di *ultra*, ed esso stesso è composto da olos*, tutto, e da *trans*.

40. vice.

Vice-præses, . Vice-presidente, da *praeses*, e da *vice*, presidente in surrogazione di funzioni. *Vix* significa *una volta*, o *appena*. Le sue differenti forme sono *vicis*, *vice*, *vices*, ec. *fungar vice cotis*. Orazio. Farò le veci (l'ufficio) della cote.

(*) Parola greca.

Osservazione generale.

Per ben penetrarsi del genio che ha preseduto alla composizione delle parole, è d'uopo cercare in un buon dizionario le parole di questa lista, e studiarne con cura i differenti usi.

ORDINE SECONDO.

Dei Terminativi.

Mea est magnì-FICA *sumptu*-ÒSA.

„ La mia è magni-*fica*, sontu-*osa*. „

MAGNÌ-FICA si decompone facilmente in due parole conosciute, ed usitate separatamente, *fàcio* e *magnus*. *Magnificus*, dice Calepino, *qui magna facit*, è magnifico *colui che fa cose grandi. Sumptuòsa* non può avere una simile decomposizione. Intanto *sumptu* significa solamente spesa, e *sumptu-òsa* indica la qualità di colei *che abbonda in ispesa*, o a fare, o a dare occasione di spesa. La finale OSA aggiugne dunque all'idea della parola principale, un'idea di abbondanza, benchè sia impossibile di staccare questo valore, e di mostrarlo separatamente. Dietro questa considerazione noi distribuiremo i terminativi in due ordini subalterni.

PRIMO ORDINE SUBALTERNO.

Terminativi espressi con parole.

41. CAPUS, *ceps*.

Urbì-*capus*, . . „	*Che prende* le città, da *càpio*, e *urbs*, *urbis*.
Pàrti*ceps*, . . partecipe,	*che prende* parte, da *pars*, *partis*.
Prin*ceps* in prælium ibat, ùltimus excedèbat,	Andava *il primo* nel combattimento, e se ne dipartiva l'ultimo.
Praec*eps*, curru tremebùndus ab alto Dèsilit,	*Precipitoso*, tremante smonta dall'alto cocchio.

Evvi un'altro *ceps*, che viene da *caput*, *càpitis*, come in *praeceps*, *praecìpitis*, la testa *in avanti*, o che si precipita, *biceps*, *triceps* che ha due teste, che ha tre teste; ma esso in queste parole fa le funzioni di parola principale, e *prae*, *bis*, *tri*, fanno quelle di elementi accessorj.

42. CIDA.

Homi-*cida*, , . Omicida,	Colui che *uccide* un uomo, da *caedo*, io taglio in pezzi, io uccido, e da *homo*, uomo.
Homicìdae sunt an vìndices libertàtis?	Sono *omicidi*, o vendicatori della libertà?

Evvi un *cidus*, *cida*, *cidum*, che viene da *cado*, *io cado*, come in *ròscidus*, che cade in rugiada, da *ros*. Queste due sorte di terminativi sono poco feconde.

43. COLA.

Agrì-*cola*, . . agricoltore;	*che coltiva* i campi, da *colo*, e da *ager*.
regnìcola, . . . regnicolo,	*che abita* il regno.
ignìcola, , . . ,,	*che adora* il fuoco, da *ignis*.
Agrìcol*am* còntinet imber,	la pioggia impedisce *l' agricoltore*.

Questo terminativo conserva nei composti, in cui entra, il valore del verbo *còlere*, *colo*, *cultum*, che si traduce secondo l' occasione per *coltivare*, *abitare*, *onorare*, *adorare*. Esso è radicale o principale in *àccola*, abitante.

44. DICUS, DEX.

Fatì-*dicus*, . . Fatidico, . ,,	*Che dice* il destino, da *dico*, e da *fatum*.
ju-*dex*, . . . giudice,	*che dice* il dritto, da *dico*, e da *jus*.
Fatì*dicos* concèpit mente furòres,	Concepì nella mente *fatidici* furori (profetizzò).

Sonovi delle parole in cui *dicus, dex* fanno le funzioni di parola principale, come *index*, il dito indice, *indìcium*, indizio.

45. FER, PHORUS.*

Lùci-*fer*, . . Lucifero,	stella del mattino, da *fero*, e *lux*, *lucis*, che porta la luce.
phòsphorus, . fosforo,	che *porta* la luce, da PHOS *.
Fatìfero Mavors accìngitur ense,	Marte si cinge di *ferale* spada.

Questo terminativo ha sempre, in italiano come in latino, un sostantivo per base, *crocifero*, *mortifero*, ec.

46. FICUS, FEX.

Morbì-*ficus*, . . morbifico,	che *fa* la malattia, da *fàcio*, e *morbus*.
àrtifex, ... artefice,	che *fa* un'arte, da *ars, artis*, e da *fàcio*.
Horrì*fico* lapsu de mòntibus adsunt,	Si presentano dai monti con *ispaventevole* caduta.

47. FLUUS.

Mellì-*fluus*, . . mellifluo,	Ove *scorre* il mele, da *fluo*, e da *mel*.
Haurì*fluus* quos Tagus inùndat,	Che il Tago, *in cui scorre l'oro*, inonda.

Fluus si adopera come parola principale in *supèrfluus*, superfluo, *rèfluus*, che ritorna alla sorgente, etc.

48. FRAGUS, e RUPA.

Saxì-*fragus*,	Che *rompe* la pietra, da *frango*, e da *saxum*.
legì-*rupa*, ,,	che *rompe*, o *viola* la legge.
Nàu*fragus* assem rogat,	Il *nàufrago* domanda un bajocco.
Legì*rupa*, verberavìsti patrem,	*Violator della legge*, battesti il padre.

Fragus si adopera come parola principale in *suffràgium*, suffragio, *da sub* e da *frango*.

49. FUGUS.

Febrì-*fugus*, . Febbrifugo,	che *scaccia* la febbre, da *fugo*, io scaccio, e da *febris*.
Prò*fugos* misìsti, Troja, penàtes.	O Troja, tu mandasti fuggiaschi i tuoi penati.

Sembra dunque che sianvi due *fugus*, l'uno di *fugo*, io metto in fuga, l'altro di *fùgio*, io fuggo. *Fugus* si adopera come parola principale in *pròfugus*, che fugge lontano, e *rè-fugus*, che si rifugia, etc.

50. GENA, GENEUS, GEN.

Homo-*gèneus*, omogeneo,	che è *generato* o *nato* simile, da *gènitus*, da *geno*, e da OMOS*.
theo-*gonìa*, . . teogonia,	*generazione* degli Dei, da THÈOS*.
Unìgenam procreàvit ,, Deus hunc mundum,	Iddio creò questo mondo *solo* nella sua specie (unì*gena*, unigè*nitus*, unigenito, unico, nato solo).

Nella buona latinità questo terminativo ha sempre un senso passivo. I nomi moderni di *ossigeno*, *idrogeno*, *nitrogeno*, *alcaligeno* etc. che sono presi per significare ciò che genera *l' acido*, *l' acqua*, *il nitro*, *l' alcali*, sono adunque formati contro l' analogia.

51. GERUS *e sue varietà.*

Bèlli-*ger*, . . Belligero, bellicoso,	*che porta* o fa la guerra, da *gero*, e da *bellum*.
morìgerus, . compiacente,	*che porta*, o sopporta i costumi di un altro, che gli ubbidisce, da *morem gero*.
Tibi morì*gera* fuit in rebus òmnibus;	Ti fu *compiacente* (ubbidiente) in tutte le cose.

52 GRAPHUS.

Geò-*grophus*, . Geografo,	*che descrive*, la terra, da GRAPHO*, e da GEOS*.
Chirò*graphi* mei misi cautiònem	Diedi la sicurezza della mia *scrittura*.

53. LEGUS, LEX.

Sacrì-*legus*, . . sacrilego,	che *raccoglie* o prende ciò ch'è sacro da *lego*, e da *sacrum*.
àqui-*lex*, . . ,,	che *raccoglie*, o divide *l'acqua*.
Florì*legae* nascùntur apes,	Le api nascono coll'istinto di *scegliere i fiori* (da succhiare).

In *collèga*, collega, *collègium*, collegio, assemblea, *legus* fa le funzioni di parola principale.

54 LENTUS, LENS.

Succu-*lèntus*, . sugoso,	*piegato* pel sugo, o carico di sugo, da *lenìtus*, *lentus*, *lènio*, io piego.
Opu-*lens*, . . opulento,	abbondante di ricchezze da *opes*.
Escu*lèntis* atque pocu*lèntis* iter natùra patefècit,	La natura additò la strada per (conoscere quali erano) le cose *da mangiare* e *da bere*.

LENTUM, dice Calepino, *significat pròprie flexuòsum*, significa propriamente flessuoso, piegato. Le parole che ne sono formate possono chiamarsi *onerative*. L'effetto del peso è di far curvare. Si dice, egli si *curva* sotto il peso. Un uomo corpolento è colui che realmente *è piegato*, curvato o aggravato dal peso del corpo. Quindi, considerando il

risultamento, può dirsi che il terminativo *lentus* indica un' idea di *peso*, o di *abbondanza*.

55. LOGUS* LOGUUS.

Chronò-*logus*. cronologo,	*che parla* del tempo.
chrono-*logia*, . cronologia,	da CHRONOS*, tempo, donde cronico.
Astrò*logos* non hàbeo nàuci,	*Gli astrologi* non gli stimo un fico.
Magnì*loqui* erant, post evèntum,	Erano *gran parlatori* dopo il successo.

In *pròlogus*, *epìlogus*, *catàlogus*, *diàlogus*, LOGUS fa le funzioni della parola principale. L' istesso deve dirsi di *loquus* in *collòquium*, colloquio, *elòquium*, eloquenza.

56. PARUS, PERUS, *ber*.

Ovì-*parus*, . . oviparo,	*che produce* uova, da *pàrio* e *ovum*.
Nù-*perus*, . . recente,	da *novus* e da *pàrio*, *prodotto* novellamente.
Salù-*ber*, salutevole,	che produce la salute.
Puèrpera uxor (me) tenet,	La moglie *che ha partorito* mi trattiene.

Parus, ec., si prende in un senso attivo. *Nùperus* sembra allontanarsi da questa analogia; è impossibile spiegarlo se non passivamente.

57. PES, PEDA, PODA.*

Æri-*pes*, ... ,,	*che ha piedi* di bronzo, da *pes pedis*.
sòni*pes*, ... ,,	che suona o batte *col piede*, cavallo, da *sono*.
polypoda, . . polipodio,	da POLUS,* molto.
Sòni-*pes* pressis pugnat habènis (1),	Il *destriero* combatte colla briglia stretta.

58. *Stas*, *stus*, ec.

Vetùstas, . . . vetustà,	da *vetus*, vecchio.
fàustus, ... fausto,	*che è* nel favore felice, da *favor*.
minì-*ster*, . . . ministro,	*che è* sotto la mano di un altro, da *manus*.
Vetùs*tos* porticibus dispònat avos,	Disponga i *vetusti* avi nei pòrtici.

(1) *Quadrupedànte* putrem sònitu quàtit ùngula campum. L' unhia percuote il polveroso campo col calpestìo *di quattro piedi*.

Questo terminativo si adopera sotto molte forme, e pronelle due lingue una gran quantità di parole.

59. UNDUS, BUNDUS.

Erra-*bùndus*, ... ,,	*che abbonda* in errare, vagabondo, da *bundus* e da *erro*.
facùndus, . . facondo	*che abbonda* in parlare, da *fari*.
Ro*tùndam* atque apte caesam velim ,, togam esse.	Vorrei che la toga fosse *rotonda*, e tagliata acconciamente.

Le parole formate da questi terminativi dinotano *abbondanza*.

60. URIRE, *ed alcuni altri terminativi verbali*.

1.° Es-urìre, ... *ardere di desiderio* (aver gran voglia) di mangiare, da *esum*, da *edo*.

parturìre, *desiderare* di dare alla luce un bambino, da *partum*, da *pàrio*.

Par*tùriunt* montes, nascètur ridìculus mus.	*Figliano* i monti, ne nascerà un ridicolo topo.
Sylla*tùrit* et proscrip*tùrit* diu,	*Fa da Silla*, e *ha desiderio di proscrivere* lungo tempo.

I verbi dunque di questo terminativo possono essere chiamati *desiderativi*, o di desiderio.

2.° Pot-*itàre*, *andar sovente* a bere, forse da *itàre*, *ito*, io vado, vado, o vado frequentemente, da *ire*, *eo*.

Po*titàre* rex sòlitus est,	Il re è solito *andare spesso a bere*.

I verbi adunque di questo terminativo sono stati a ragione chiamati *frequentativi*, perchè indicano la *frequenza* dell'azione, il che è sovente contrario alla intensità ed alla forza della medesima: un frequente raddoppiamento va quasi sempre congiunto colla debolezza.

Il più delle volte, in vece del verbo *itare*, si unisce al sostantivo verbale *captum*, *factum*, ec. la sola finale ARE.

3.° Capt-*àre*, . da *càpio*, *captum*. vado. vado per prendere: *Tàntalus captat àquas*. Tantalo cerca di prendere le acque.

Questi verbi in ARE, innestati sul sostantivo verbale, detto supino, sono adunque anche frequentativi, ma questo valore accessorio non è ben indicato; quindi *pulsàre*, da *pulsus*, pel senso non sembra differire molto da *pèllere*.

4. Cant-*illàre*, .. canticchiare, *calmare*, *diminuire* il canto; dal greco ILAÔ, *io tempero*, e da *cantum*, da *cano*, io canto.

Cant*illant*, convìciis jocàntur	*Canticchiano*, scherzano gridando.

I verbi, ove entra questo terminativo, sono *frequentativi*, ed evidentemente diminutivi. Non bisogna confonderli coi verbi in LARE, come in *ventilàre*, *ventilàtor*, che vengono dal greco LAÔ, io porto, donde *latus*, portato; *lator*, latore, portatore; *legislàtor*, legislatore.

5. Alb-*icàre*, .. *imitare* il bianco (o tendere al bianco) forse dal greco EIKO, *io rassomiglio*, ICON somiglianza, immagine (donde *iconoclàsta*, spezzatore d'immagini), e dal latino *albus*, bianco.

Nìgri*cans* aspèctu,, tyrius color,	È colore tirio, *nericcio* all'aspetto.

Dunque i verbi in ICARE, possono riguardarsi come diminutivi, i quali non esprimono l'azione, se non come incominciata, imitata.

6. Trem-*ìscere*, *aprirsi* al timore cioè cominciare a temere, forse da *hìscere*, *hisco*, aprirsi, socchiudersi, e *tremo*, temere.

dormìscere, . *aprirsi* al sonno, o *cominciare* a dormire.

Nigrè*scunt* sànguine venae,	Le vene *nereggiano* pel sangue.

I verbi in *iscere*, *escere*, *ascere*, *scere*, sia che vengano da *hìscere*, *hiàscere*, e dalle loro diverse alterazioni, o che abbiano un' altra origine, significano un cominciamento d' azione, e sono stati benissimo chiamati *incoativi* (1).

Ne HÌSCERE *quìdem audèbat*. CICERONE. Ei non osava neppure aprir bocca, o respirare; cioè non osava nè anche fare un principio di azione.

Quel che interessa

Osservare sopra queste sei sorte di verbi, in *urire*, *itare*, *are*, *illare*, *icare* e *iscere*, si è che tutti hanno un verbo primitivo, il quale conosciuto, serve non a formarli (giacchè i verbi consecutivi non esistono sempre), ma a spiegarli quando esistono. Così per esempio,

(1) I verbi incoativi generalmente mancano del passato, e del supino.

Captum *fa* captùrio, càpt-ito, capt-o,	e càpio *fa* capèsso.
Factum *fa* factùrio, fàctito, facto,	e fàcio *fa* facèsso,
Dormìtum *fa* dormitùrio, dormìto,	e dòrmio *fa* dormìsco.
Cantum *fa* càntito, canto cantùllo,	Nota. *Cano* non ha incoativo. Si sarebbe potuto confondere con *canèsco*, comincio ad esser bianco.

Noi non abbiamo riportato in questa prima lista di terminativi quelli che sono quasi affatto sterili, come *vagus* in *noctivagus*, *sugus* in *sanguisùgus*, *peta* in *centripeta*; perchè è meglio apprenderli coll' uso, e fuori di composizione.

SECONDO ORDINE SUBALTERNO.

De' Terminativi che non sono riguardati come parole.

61. abilis, *ibilis*. *bilis*, etc.

Am-*àbilis*, . . amabile,	*abile ad essere* amato, *da amo.* come se *àbilis* venisse da *hàbilis*, *abile* a, proprio a.
visìbilis, . . . visibile,	*abile, proprio ad esser* veduto, che può esser veduto, da *video.*
nòbilis, . . . nobile,	*abile ad esser* conosciuto, è un'alterazione di *notàbilis* notabile, da *notus* conosciuto.
Breve et irreparà*bile* tempus Omnibus est vitae,	Il tempo della vita è breve ed *irreparabile*(prefisso) per tutti.
Fà*cilis* jactùra sepùlchri,	La perdita della sepultura è *facile*.

Quindi questo terminativo, e le sue varietà indicano, *l' attitudine passiva*. Peccasi dunque contro l' analogia allorchè per significare un cuore che può sentire, si dice un cuore *sensibile*. I Latini non adoperano *sensibilis*, se non per esprimere ciò che può essere sentito.

62. acus, ax, aceus, icus.

Daemonì-*acus*, indemoniato,	che *sta o s' incorpora* col demonio, come se la finale *acus*, venisse da *acus*, punta.

rapax, ... rapace,	da *ràpio*, io rapisco.
tenax, ... tenace,	che *s'incorpora* coll'oggetto che tiene, da *téneo*, io tengo.
Oleum rosàceum,	*olio di rosa*, olio rosato, cioè, incorporato con la rosa, e che fa un sol tutto con essa.

Quindi il nostro terminativo in *aceo* di *rosaceo*, *malvaceo*, *che rassomiglia* alla rosa, alla malva, non corrisponde bene al latino *aceus*.

Aul-*icus*, . . aulico,	che sta in corte; da *àula*.
Mixta te*nax* sègeti crèscere lappa solet,	La *tenace* lappola suole crescere mischiata colla biada.

Questo terminativo colle sue varietà esprime adunque d' una maniera più o meno energica, un' idea di adesione, d' incorporazione, donde quella di permanenza, di pertinenza. D' altronde è d' uopo cercare il valore generale de' terminativi di questo second' ordine subalterno più nell' analogia delle finali e delle parole italiane corrispondenti, che nelle nostre spiegazioni.

63. ALIS, *ale*.

Capit-*àlis*, . . capitale,	*che appartiene* al capo, da *caput*.
labiàlis, ... labbiale,	*che appartiene* alle labbra, da *làbium*.
Mort*àlia* facta perìbunt,	Le opere *mortali* (umane) periranno.

64. ANDUS, *endus*.

Multiplic-*àndus*, moltiplicando,	*che deve essere moltiplicato*, da *multiplico*.
reverèndus, . . reverendo,	*che deve essere* riverito, da *revèreor*.
Calcà*nda* semel via lethi,	La via della morte *deve* una volta essere *calcata*.

Quasi tutti i verbi latini formano un aggettivo in *andus*, o in *endus*, secondo che cadono, ovver no, in *are*. Per tradurli è d' uopo ricorrere quasi sempre ad una perifrasi. Questo terminativo esprime, come si vede dall' analisi, *un' idea di passività obbligata* pel tempo futuro.

65. ANS, ENS.

Multìplic-*ans*. . moltiplicante,	da *multìplico*, che moltiplica, o che moltiplicava.

divid-*ens*, . . dividente,	da *divido*, che divide, ec.
Haec abund*àntis* an eg*èntis* signa sunt?	Questi sono segni *di chi abbonda o di chi ha bisogno?*

Tutti i verbi latini in ARE, o ARI, servono a formare un aggettivo in ANS. Gli altri lo fanno in ENS. Vedi le conjugazioni pag. 69.

Ma sovente accade che questi aggettivi sono presi sostantivamente; allora sembra che non più esprimano nè attività, nè tempo presente o imperfetto; come:

òriens, ... oriente,	da *òrior*, io nasco, io mi levo.
òccidens, . . . occidente,	da *òccido*, io cado, o mi corico.

Dagli aggettivi, e sostantivi in ANS ed in ENS, i Latini hanno fatto i sostantivi in ANTIA, e in *Entia* in questa maniera:

Ignor-*àntia*, . . ignoranza,	da *ignòrans*, *ignoràntis*, ignorante.
insolèntia, . . . insolenza,	da *insolens*, *insolèntis*, insolente.

66. ANUS, INUS, ENSIS.

Rom-*ànus*, . . Romano,	*che è nato* in Roma, o ch' è di Roma.
citadìnus, . . . cittadino,	*nato nella* città, o dalla città, da *civitas*, città.
Urb*àni* fiunt rùstici,	*Gli urbani* diventano rustici.

Quindi si può dire, che questo terminativo, e le sue varietà indicano un' idea di nascita, di abitazione, o di origine. Chiameremo *abitative* le parole in *anus*, di *origine* quelle in *inus*, e di *regione* le seguenti.

Lugdun-*ènsis*, . Lionese,	*che è della regione* di Lione, da *Lugdùnum*.
Chinènsis, . . . Cinese,	*che è della regione* della Cina, da *China*.

67. ARIS, ARIUS, ARIA.

Ocul-*àris*, . . . / ocul-*àrius*, . . . } oculare. Testimonio oculare, cioè che esercita, o ha esercitato i suoi occhi, da *òculus*. *Mèdicus ocu-làris*, o *ocularius*; CELSO, medico oculista, o che si esercita sugli occhi, come se, *aris*, *arius*, venisse da *aro*; io lavoro, io esercito. Per estensione questa finale si è applicata ad ogni sorta di occupazioni, d' impieghi, di funzioni.

Statu-*àrius*, . . Statuario,	*Che si occupa* di statue, da *stàtua*.

mercenàrius, . . mercenario,	*che si occupa*, o si affatica per un salario, da *merces*, *mercèdis*.
militàris, . . . militare,	*che si occupa* della guerra, da *milìtia*, da *miles*.
salutàris, . . . salutare,	*che opera* la salute, da *salus*, *salùtis*.
Vic*àrium* corpus oppònam,	Opporrò un corpo *che fa le mie veci*.

Da ciò sou derivate le nostre parole, *libreria*, *stamperia* ec. luogo in cui uno *si occupa* di libri, di stampare, ec.

Le parole formate dal terminativo, ARIS, ARIUS, ARIA, ARIUM, possono adunque esser chiamate *occupative*, perchè indicano, o quelli che occupano o adempiscono una tale o tal' altra funzione, ovvero il luogo in cui se ne occupano.

68. ASTER, ASTRUM.

Philosoph-*àster*, Filosofastro,	*Cattiva specie* di filosofo.
Pin*àster* est pinus silvèster,	*Il pino cattivo* è il pino selvatico.

Le parole formate da questo terminativo sono poco numerose, e possono chiamarsi *peggiorative*; ma il senso, e l' etimologia si oppongono in riguardare, come peggiorative, *emplàstrum*, impiastro, e *alabàster*, alabastro.

69. AT-US, IT-US, A, UM.

Form-*àtus*, . . formato,	*Che è passivo* dell' azione di formare, da *forma*.
Aud-*ìtus*, . . . udito,	che è passivo dell' azione di udire.
imitàtus, . . che ha imitato,	cioè a dire *che ha fatto* l'azione d' imitare, da *ìmitor*.
Damn*àtus* longi Sisyphus labòris,	Sisifo *condannato* a una lunga fatica.

I Latini hanno più di circa sei mila aggettivi verbali in ATUS o ITUS. Essi sono quasi tutti passivi, circa cinquecento, come *imitàtus*, *pollìcitus* ec., sono ordinariamente tradotti in senso attivo, e sono stati chiamati deponenti.

Un certo numero di questi aggettivi passivi si prende sostantivamente.

Legàt-*us*, . . . un delegato,	o un deputato.
legàt-*um*, . . . un legato,	cioè un oggetto legato, *negòtium legàtum*.

70. ATUS, *atus*, *um*, *u*.

damn·*àtus*, . . .
— *àtus*, . . . } condanna, da *damno*: le parole di questo terminativo hanno presso a poco il medesimo senso di quelli in *atio*. Si prendono nel senso passivo, e talvolta nell' attivo.

Damn-*àtum*.	*Videbàtur iri damnàtum*, LIV., l'accusato sembrava essere spinto alla condanna passiva, cioè sembrava dover esser condannato.
damn-*àtu*,	*A suo damnàtu*. PLINIO. Dopo la sua condanna, cioè, dopo *che egli fu passivo* dell'azione di condannare.

Le due ultime forme, volgarmente dette supino in UM, ed in U, vengono in seguito di quasi tutti i verbi. Ma le altre forme de' sostantivi in US, *us*, mancano spessissimo.

Lu*sum* it Moecènas, dorm*ìtum* ego,	Mecenate va *a giuocare*, io *a dormire*.
Hoc est diffìcile probà*tu*,	questo è difficile a *provarsi*.

71. ETUM.

Aln-*ètum*,	*luogo piantato* di alni, da *alnus*.
rosètum, . . . roseto,	*luogo piantato* di rose, da *rosa*.
Vin*èta*, virg*ètaque* auguràntosacerdòtes,	I sacerdoti presagiscano *i vigneti*, e i *salceti*.

Non bisogna confondere le parole di questo terminativo con quelle degli aggettivi neutri, passivi, o qualificativi in ETUM, come *supplètum*, supplito, *facètum*, faceto.

72. EUS, EA, EUM, *etc*.

Ign-*eus*, . . . Igneo,	*Che è di fuoco*, da *ignis*.
fèrreus, . . . ferreo,	*che è di ferro*, da *ferrum*.
Aur*ea* purpùr*eam* subnèctit fìbula vestem,	Una fibbia *di oro* allaccia al di sotto la veste *di porpora*.

Alle parole di questa terminazione si può dare il nome di *compositive*; in fatti esse rappresentano delle qualità che si compongono di tale, o tal' altra materia. Una meteora *ignea* è una meteora che si compone della materia *del fuoco*.

73. IDUS.

Lùc·*idus*, . . . Lucido,	*che manifesta* la luce, da *lux*, *lucis*.
àvidus, ... avido,	*che manifesta* il desiderio da *àveo*.

Lù*rida* (1) terrìbiles miscent aconìta novèrcae.	Le terribili matrigne mescolano *i pallidi* aconiti.

Tali parole possono chiamarsi *manifestative*. Questo terminativo forse viene dal greco ιδο, io *mostro*. Si badi a non confondere queste parole con quelle in *oide*, come *sferoide*, che ha la forma d'una sfera, donde *cristalloide*, *coronoide*, ed altre parole quasi tutte tecniche o scientifiche: come neppure con quelle in *cida*, veggasi n. 42.

74. *Sostantivi astratti in* io, *ionis.*

Còct-*io*, . . . Cozione,	Da *còquo*, *coctum*, cuocere.
laesio, ... lesione,	da *laedo*, *laesum*, ledere.
Rà*tio* est natùrae imità*tio*,	La *ragione* è *la imitazione* della natura.

Ciascuna delle due lingue ha più di mille parole così formate, che hanno la base nel supino.

75. *Sostantivi mascolini in O*, *onis.*

Bib-o,*ònis*, . . beone,	*Gran* bevitore, da *bibo*, *bibere*, bere,
nas-o,ònis, . . . nasone,	che *ha un gran* naso, da *nasus.*
Vèrber*o*, àudes herum ludificàrier?	*Testa da bastonate* (asinone, asinaccio), tu hai ardire di beffare il padrone?

Queste parole, come si vede, differiscono totalmente dalle astrattive di questa terminazione, perchè sono sostantivi fisici. o concreti mascolini detti *aumentativi*. Sonovi ancora alcune parole in O, che hanno il genitivo in *inis*, come *grando*, *gràndinis*, grandine; *turbo*, *tùrbinis*, turbine.

76. ior, *ius*, (ioris), *ius.*

Minùt- *ior*, *ius*, Minore,	O *più* piccolo, o *più* minuto, da *minùtus*, piccolo o diminuito, da *minuo.*
vàldius, ... »	*più* fortemente, da *vàlidus.*
Stùlt*ior* stult*ìssimo* stultus hic est,	Questo stolto è *più stolto* di uno *stoltissimo.*

(1) *Lùridus* viene da *lura*, bocca di otre, da *lorum* correggia, cintura di cuojo; *lùridus* significa, che mostra *il colore*, *o che ha*, *o imita il colore del cuojo*, *o della pelle*, cioè, significa, *livido, pallido*, *giallognolo*, donde *luror*, pallore, pallidezza.

Questo terminativo esprime adunque sempre l' idea di *più*, aggiunta ad una qualità; le parole che ne vengono formate sono state chiamate *comparativi*. Il nome di *superiorativi* disegnerebbe meglio la loro funzione, che è d' indicare sempre un' idea di superiorità relativa, *min-or*, *us*, minore, è anch' esso un *superiorativo*, giacchè significa *più* piccolo.

Tutti i comparativi latini sono in *ior*, *ius*, all' infuori di tre *minor*, *major*, *pejor*, ed anche in questi due ultimi il *j* fa le veci dell' *i*. Essi si formano da un aggettivo usitato e conosciuto, eccetto *pejor*, *mèlior*.

Tutti i comparativi variabili hanno il loro invariabile che è in *ius*, o *us*, secondo che il comparativo variabile ha l'una o l' altra di queste due terminazioni.

77. ISSIMUS, RIMUS, IMUS.

Ampl-*ìssimus*, Ampissimo,	Da *amplus*.
celebèr-*rimus*, celeberrimo,	da *cèleber*.
Corruptìs*sima* repùblica plùri-*mae* lèges,	In una *corrottissima* repubblica *moltissime* sono le leggi.

Si è dato il nome di *superlativi* agli aggettivi così aumentati. Gli aggettivi in ER fanno il superlativo in RIMUS; quasi tutti gli altri lo fanno in ISSIMUS, talvolta, ma ben di rado, il terminativo in ISSIMUS o RIMUS è contratto in maniera, che non vi resta altro che IMUS. Ciò ha luogo in *òptimus*, *màximus*, *mìnimus*. *Extrèmus*, e *suprèmus* sono i soli superlativi in EMUS.

78. *Dei terminativi* IES, IMUS, ESIMUS.

Noi li divideremo in tre colonne latine, ed in altrettante italiane corrispondenti :

La prima comprenderà, i numerativi propriamente detti, *unus*, *duo*, ec.; uno, due, ec.

La seconda, i ripetitivi, *semel*, *bis*, una volta, due volte; e la terza, gli ordinativi, *primus*, *secùndus*, ec.

			uno,	una	volta,	primo
Unus	*semel*,	primus.	uno,	una	volta,	primo
Duo,	*bis*,	secùndus.	2,	2	— te	2°
Tres,	*ter*,	tèrtius.	3,	3	—	3
Quàtuor,	*quàter*,	quartus.	4,	4	—	4
Quìnqu-*e*(1),	-*ies*,	quintus.	5,	5	—	5
Sex,	-*ies*,	sextus.	6,	6	—	6
Sept-*em*,	-*ies*,	sèptimus.	7,	7	—	7

(1) Da *quinque*, in poi, i numerativi sono troncati con un tratto di unione; ed aggiungendo *ies* dopo detto segno, si ha il ripetitivo *quìnquies*, ec.

Oct-o	-*ies*,	octàvus.	8,	8	—	8
Nov-*em*.	-*ies*,	nonus.	9,	9	—	9
Dec-*em* (1),	-*ies*,	-imus.	10,	10	—	10
Undec-*im*,	-*ies*,	-imus.	11,	11	—	11
Duòdec *im*,	-*ies*,	-imus.	12,	12	—	12
Trèdec-*im*	-*ies*,	*	13,	13	—	13
Quatuòrdec-*im*,	-*ies*,	*	14,	14	—	14
Quìndec-*im*,	-*ies*,	*	15,	15	—	15
Sèxdec-*im*,	-*ies*,	*	16,	16	—	16
Septèmdec-*im*,	-*ies*,	*	17,	17	—	17
Octòdec-*im*,	-*ies*,	*	18,	18	—	18
Novèmdec-*im*,	-*ies*,	*	19,	19	—	19
Vig-ì*nti*,	-*ies*,	** -esimus.	20,	20	—	20
Trig-ì*nta*, (trigèsi*es*,		***-esimus.	30,	30	—	30
Quadrag-ì*nta*,	-*ies*,	-esimus.	40,	40	—	40
Quinquag-ì*nta*,	-*ies*,	-esimus.	50,	50	—	50
Sexag-ì*nta*,	-*ies*,	-esimus.	60,	60	—	60
Septuag-ì*nta*,	*ies*,	-esimus.	70,	70	—	70
Octog-ì*nta*,	-*ies*,	-esimus.	80,	80	—	80
Nonag-ì*nta*,	-*ies*,	-esimus.	90,	90	—	90
Cent-*um*,	-*ies*,	-esimus.	100,	100	—	100
Ducènt-*i*	-*ies*,	-esimus.	200,	200	—	200
Trecènt-*i*,	-*ies*,	-esimus.	300,	300	—	300
Quadringènt-*i*,	-*ies*,	-esimus.	400,	400	—	400
Quingènt-*i*,	-*ies*,	-esimus.	500,	500	—	500
Sexcènt-*i*,	-*ies*,	-esimus.	600,	600	—	600
Septingènt-*i*,	-*ies*,	-esimus.	700,	700	—	700
Octingènt-*i*,	-*ies*,	-esimus.	800,	800	—	800
Noningènt-*i*****-*ies*,		-esimus.	900,	900	—	900
Mill-*e*,	-*ies*,	-esimus.	1000,	1000	—	1000

Sexcènt*ies* in dìe ,, suspiràbo. | Sospirerò *sei cento volte* al giorno.

79. ITER, È e IM.

Agìl-*iter*, . . . agilmente, | D'*una manièra*, agile, da *àgilis*

Quasi tutti gli aggettivi qualificativi latini hanno un invariabile che indica la maniera. Esso formasi in ITER, in ER o E, vedi la lessigrafia pag. 33.

---

(1) Da *dec-em*, *dieci* in poi, gli ordinativi si formano regolarmente aggiungendo dopo il tratto di unione il terminativo *imus*, donde *dècimus*, *decimo*, o *esimus*, donde *vig-èsimus*, *ventesimo*.

(*) Da 13 fino a 19 inclusivo, l'ordinativo si forma di due parole *dècimus tèrtius*, *dècimus quàrtus*, ec.

(**) o *vigèsies*, o *vicies*, venti volte.

(***) o *tricies*, trenta volte.

(****) o *nongènt-i*, novecento.

gradàtim, . gradatamente, preso per gradi, da *gradàtus*, da *gradus*.
partim, . . partitamente, preso per parti, da *partìtus*, da *pars*.

Acr*iter* utr*ìmque*, pugnàtum est,	Si è combattuto acremente dall' una, e dall' altra parte.

Pedeprèssim, lentamente; *pedetèntim*, pian piano; *seòrsim*, separatamente; *cumulàtim*, comulatamente; *nominàtim*, nominatamente ec., ec. Tutte le parole di questo terminativo sembrano formate sulla base di un aggettivo passivo; la loro funzione generale, è ben caratterizzata, e chiamansi *partitivi avverbiali*.

80 ITAS.

Agìl-*itas*, . . agilità,	Da *àgilis*, agile.
urbànitas, . . urbanità,	da *urbànus*, urbano, della città.
Vèr*itas* òdium parit, obsèquium amìcos,	La *verità* partorisce l' *odio*, la compiacenza fa gli amici.

Ciascuno delle due lingue ha più di due mila parole così formate sulla base di un aggettivo qualunque, qualificativo, attivo o passivo, in ILIS, ALIS, ANUS, ABILIS, ec., ed anche di un sostantivo. Possono chiamarsi *astrattivi obbiettivi*, perchè in effetti esprimono, come in *auctòritas*, ec. una qualità astratta, e la rappresentano come un oggetto reale.

Questo terminativo va soggetto a qualche alterazione, sì in italiano che in latino, nella sua penultima vocale.

Anxì-*etas*, . . ansietà,	Da *ànxius*, *l'* I di *itas*, si è cambiato in E.
libèr-*tas*, . . . libertà,	da *liber*; l'I, di *itas*, è sparito.

81. ITIA, ITIES.

Not-*itia*, . . . Notizia,	Da *notus*, noto.
avarìtia, . . / avar-*ìties*. . } avarizia,	da *avàrus*, avaro.
Pigr*ìtia* (1), inèr*tia* impediùntur,	Sono impediti dalla *pigrizia*, dall' *inerzia*.

Questi sono anche *astrattivi oggettivi* presso a poco come quei del n.° precedente (*).

---

(1) *Pigrìtia*, *pigrìties*, *pìgritas*, *pigritùdo*, sono come forme diverse di una medesima parola.

(*) Si può loro dare il nome di *sociativi*, perchè, si rapportano ad esseri che hanno relazioni sociali.

82. ITUDO, ETUDO.

Long-*itùdo*, . longitudine,	Stato *prolungato* e continuo di ciò che è *lungo*, da longus, e forse da *itare*, *ito*.
Sollici*tùdo* est aegri*tùdo* cum cogitatiòne,	L' *inquietudine* è un' *afflizione* col pensiero.

A questi sostantivi si può dare il nome di *astrattivi progressivi*; sono in effetti sostantivi astratti che aggiungono a quest' idea quella di uno sviluppamento, d' un moto continuo o prolungato.

83. IVUS.

Purgat-*ivus*, . purgativo,	*Che va*, o tende *a purgare*, da *purgo*, *purgàtum*, *quod it purgàtum*, o *che ha la facoltà di purgare*.
Sibi noc*ivum* còncitant perìculum,	Si provocano un pericolo *nocivo*.

Queste parole numerosissime possono chiamarsi *facoltative*. La parola *attive* nulla aggiungerebbe a questa idea; giacchè ogni facoltà è necessariamente attiva.

84. MENTUM, *men*.

Funda-*mèntum*, Fondamento,	Da *fundo*,	io fondo.
momèntum, . . { movimento, momento,	da *mòveo*,	io muovo.
Fund*amènta* quàtit,	Scuote le *fondamenta*.	

Le cinque o sei cento parole di questo terminativo hanno molto rapporto di significazione cogli astrattivi in TIO, *fundàtio*, *monìtio*, *instrùctio*, *mòtio*, *ligàtio*, *sèctio*, *còctio*, ec. Veggasi n.° 74. Paragonando queste due sorte di parole, si ha il miglior mezzo di scorgerne la differenza (1). MEN sembra sinonimo di *mentum*.

(1) Il terminativo *mentum* forse viene dall' aggettivo passivo *mentum*, adoperato da Lucrezio, ec.; e che è servito a comporre *commèntor*, *mèntio*, donde altresì la parola latina italianizzata *memènto*. Allora *fundamèntum* potrebbe significare, *ciò che fa sovvenire* dell' azione di fondare; le parole in *mentum*, sembrano in effetti richiamare un'idea di risultamento, un'azione fatta di cui resta una rimembranza, nel mentre che quelle in TIO dinotano solamente l' azione.

SI HA.

Fundàmen o Fundàmentum.	Ligàmen o Ligamèntum.

Intanto il terminativo in MEN è assai meno abbondante.

85. *Sostantivi astrattivi in* OR.

Pàllor, ... pallore,	Da *pàlleo*, io impallidisco.
lìquor, ... liquore,	da *lìqueo*, io mi struggo.
Dolor est motus asper in còrpore,	Il *dolore* è un moto aspro nel corpo.

Quasi tutti gli astrattivi latini in OR si traducono per le parole in ORE, e vengono da un verbo incoativo o qualificativo.

Queste parole ed alcune altre sono sostantivi astratti, che derivano da un verbo. Pel senso differiscono poco dalle parole in *itas* n. 80. Se ne potranno ravvisare le differenze, paragonando attentamente le parole di queste due sorte.

Si badi però a non confondere i sostantivi astratti in OR coi sostantivi o aggettivi in TOR, TRIX, SOR.

86. T-OR, T-RIX, S-OR.

Dirèct-*or*, . . Direttore,	*che ha l'abitudine* di dirigere, da
dirèct-*rix*, . . direttrice,	*dìrigo*, *dirèct-um*, io dirigo.
A*uctor* ego inven*tòrque* salùtis.	Io fui l' *autore*, e l' *inventore* della salute.

Queste parole numerosissime nelle due lingue, in latino si formano tutte dal sostantivo verbale detto supino; la loro funzione generale è d'indicare gli esseri, come aventi *l' abitudine* di fare l' azione espressa dal verbo che ha fornito la loro base.

L' uso che noi facciamo della parola *aggressore* per disegnare non colui che ha l' abitudine di attaccare, ma chi attacca istantaneamente, è dunque contrario all' analogia. Lo stesso deve dirsi di molte altre parole.

87. ORI-US, A, UM.

Monit-*òrius*, . Monitorio,	*che serve* ad avvertire, da *mòneo*, *mònitum*.
oratòrius, . . . oratorio,	*che serve* all' oratore, da *oro*, *oràtum*, parlare.
Lus*òria* arma ista rèmove, decret*òriis* opus est,	Deponi coteste armi *da scherzo*, vi ha bisogno delle *decisive*.

Questo terminativo latino ha sempre per base il supino, ed indica un' idea di mezzo, d' istrumento (*).

(*) A rigore si potrebbe dire che le parole in *orius*, vengono immediatamente da quelle in *or*; così *mònitor*, *oràtor*, etc. hanno fatto MONITÒR-*ius*, ORATÒR-*ius*.

88. osus.

Fructu-*ósus* , . fruttuoso ,	*abbondante* in frutti da *fructus.*
spinósus , . . . spinoso ,	*abbondante* in spine , da *spina.*
Ventósa lingua , pedes fugàces,	Lingua *millantatrice*, piedi veloci (per fuggire).

☞ Queste parole assai numerose nelle due lingue , hanno qualche somiglianza con quelle in *undus* , che anche dinotano un' idea di abbondanza. Ma fatto il paragone delle due sorte in un gran numero di esempj , ci sembra che gli aggettivi in *undus* si rapportino piuttosto ad un' *abbondanza* di azioni , e quelli in *osus* ad un' *abbondanza* di oggetti.

89. ulus , ellus , olus , *a* , *um* , etc.

Glòb-*ulus* , . . Globetto ,	*piccolo* globo , da *globus.*
acìdulus , . . . acidetto ,	*poco* acido , da *àcidus.*

Per gli altri diminutivi vedi il corso in 3 vol. pag. 46.

Vènt*ulum* huic sic fàcito ,, cape hoc flabèllum ,	Prendi questo ventaglio , fagli così un *venticello.*

90. urus , ura , urum.

Fut-*ùrus* , . . . Futuro ,	*Che deve essere* , o *sarà* , dall' antico *fuo* , donde *fui* , io sono stato.
nascitùrus , . . nascituro ,	*che deve* , o *sarà per nascere*, da *nascor.*
ventùrus , . . . venturo ,	*che ha da venire* , da *vènio.*
Dat*ùrus* nemo est pràndium advenièntibus ,	Niuno è *per dare* il pranzo a quei che vengono.

Queste e poche altre parole latine hanno in italiano una forma corrispondente , la quale esprime l' idea di tempo futuro ; in generale è d' uopo ricorrere sempre ad una perifrasi.

cultùrus , ... »	che deve coltivare , da *colo* , *cultum.*
lectùrus , ... »	che deve leggere , da *lego* , *lectum.*

Si disse, pag 71 che tutti i verbi latini , i quali hanno un sostantivo verbale o supino , hanno anche un aggettivo futuro in *urus* , *ura* , *urum.*

Sostantivi in ura.

Sculpt-*ùra* , . . Scultura ,	Da *sculpo* , *sculptum* io scolpisco.
cultùra , ... cultura , ec.	da *colo* , *cultum* , io coltivo.

Le parole di questo terminativo potrebbero essere il femminino dell' aggettivo *ùrus*, *ura*, *urum*, adoperato sostantivamente, cioè, con un sostantivo sottinteso. Così *sculptùra* sarebbe *ars sculptùra*, l'arte che deve scolpire, per risultamento l'arte che scolpisce; e per un altro risultamento ciò che è scolpito, come allorchè dicesi, *ecco una bella scultura*. Che che ne sia, queste parole rappresentano l'azione, come avendo prodotto, producendo, o dovendo produrre un risultamento. Esse sono formate, come gli aggettivi in *urus*, sulla base del supino.

Sonovi alcune parole, come *figùra*, *cura*, *obscùrus*, etc. in cui *urus*, *ura*, *urum*, sembra appartenere alla base.

Osservazione generale.

Questi terminativi, tanto del second'ordine quanto del primo, formano la massima parte delle parole latine. Aggiungendovi la conoscenza dei quaranta iniziativi, si diviene oltre modo esperto nella nomenclatura, dappoichè le parole dette radicali non ascendono al numero di due mila (1).

Che sia così ne daremo un saggio sul seguente passo di Orazio:

Te semper *ànte*it saeva *Necèssitas* clavos tra*bàles*... ges*tans*.

Se già si conoscono i radicali, come *eo*, io vado; *cedo*, io mi ritiro, o cedo; *trabs*, trave; *gero*, io porto, si è bentosto scoverta la differenza che apportano a queste parole gli elementi accessòrj, *ante*, *ne*, *itas*, ec., e

			Pag.
Senza stento si arriva	da *ante*...*it*......	alla frase *antè*... volant.	149
	da *Ne*.. cèss-*itas*	alla frase *n*.. ullus sum, òccidi......	156
		alla frase vèr..*itas* òdium parit......	174
	da trab..*àles*...	alla frase mort..*àlia* facta peribunt.	167

Ma le frasi *antèvolant*, *nullus sum*, *vèritas òdium*, ec., richiamano tutto quel ch'è stato detto su gl'iniziativi *ante*, *ne*, ec.; dunque la frase è decomposta, e la giusta spiegazione che ne risulta è la seguente:

Te sempre precede la crudele necessità, portando chiodi da travi.

---

(1) I due mila radicali, riuniti alla teoria de' 40 iniziativi, e dei 50 terminativi, si apprendono nel corso in 3 volumi, mercè l'utilissimo mezzo di quattro mila frasi che dispensano dall' uso del dizionario nella traduzione di tutti i Classici.

In simil modo, e colla medesima facilità, si decomporranno i treuta in quaranta mila composti e derivati della lingua latina (1).

Lista degl' Iniziativi , e dei Terminativi.

INIZIATIVI.

TERMINATIVI, 1. *SORTA.*

2. *SORTA.*

---

(1) Imparando le lingue in questa maniera, lo studente non solo abbrevia immensamente il suo cammino, ma coll' esercitarsi alla sintesi ed all' analisi, trova nello studio delle lingue il mezzo più sicuro per apparecchiare il suo intendimento a quello delle scienze; e lo studio della letteratura cessa per lui di essere quasi eterna barriera a quello della filosofia.

(*) Parola greca.

SEZIONE SECONDA.

Delle Alterazioni delle Parole.

Se nella formazione delle parole composte, gli elementi componenti restassero nella loro integrità, il trattato di nomenclatura già sarebbe al suo termine; ma siccome le svariate combinazioni spesso danno luogo a taluni cambiamenti, che, alterandone la loro figura, ne rendono difficile la intelligenza; così per fare che quest' opera vada esente da lagune, che arrestar potrebbero la rapida conoscenza della lingua, brevemente esporremo tutte le specie di alterazioni, che ricevono le parole latine nel formarsi le une dalle altre.

Tali alterazioni si rapportano a tre sorte di figure,

e sono { L' ADDIZIONE, . . . come *ingruit* per *in-ruit.*
La SOTTRAZIONE, . come *partum* per *păritum.*
E LA MUTAZIONE,.. come *ir-ruit* per *in-ruit.*

Tutta questa sezione adunque sarà composta di TRE CAPITOLI.

CAPITOLO PRIMO.

Dell' Addizione.

L' Addizione si fa in tre maniere, al principio, alla fine, e nel mezzo delle parole. Gl' iniziativi *pre*, *post*, *inter* serviranno a distinguerle.

1.° *Preaddizione* : Pabula . . . dente *momòrdi* ;
ho morso gli alimenti col dente.

Alcuni verbi, vedi pag. 117 ec., hanno imitato l'addizione che fanno i Greci al principio de'loro tempi passati.

Ma questa specie di raddoppiamento della prima sillaba nulla aggiugne alla loro significazione, e non dinota affatto una differenza di origine.

In alcune parole è stata preaggiunta la G, come,

G-navus, coraggioso, da *navus.*	*G*-nosco, conosco, da *nosco.*
*g*natus, nato, figlio, da *natus.*	*g*nòbilis, nobile, da *nòbilis.*
*g*nata, nata, figlia, da *nata.*	*g*ratus, grato, da *ratus.*

2.° Postaddizione : *Admitti-er* orant,
Domandano *di essere ammessi*.

Tutti gl' infiniti passivi possono nella poesia ricever

quest' addizione ; come *mercàri-er*, *torquèri-er*, ec. Nel resto è estremamente rara.

3.° *Interaddizione* (*) : Tu me *rèdimes*, ego te *rèdimam*.
Tu mi *ricomprerai*, io ti *ricomprerò*.

Si hanno pochi esempj della G interposta: intanto questa figura è incontrastabile in *còn-g-ruus*, *in-g-ruo*. Noi non parliamo d' *in-g-ràtus*, *ig-nòsco*, *ag-nòsco*; d' altronde, si potrebbe dire che *ig-nòsco*, *ag-nòsco* sono per *in-nòsco*, *ad-nòsco*, il che costituirebbe una mutazione.

Ma la D e la P offrono un numero assai grande d'esempj d' *interaddizione*.

D

Pro-*d*-èsse,	giovare,	da *pro* ed *esse*, che ha *prosum*.
pro*d*ìre,	avanzarsi, ec,	da *pro* ed *ìre*, andare, ec.

P

Em-*p*-tus, ... „		comprato, ec. da *èmo*.
dem*p*tus,	dem*p*si, „ ec.	tolto, ec. da *demo*. vedi il corso in 3 vol. pag. 52.

L' eufonia è la causa dell' interaddizione.

E per essa si sono rigettate le parole *proèsse*, *reùndans*, *ìnruit*, *em-tus*, ec.

CAPITOLO II.

Della Sottrazione.

Quest' alterazione si fa anche in tre maniere, al principio, alla fine, e nel mezzo delle parole. Gl' iniziativi *pre*; *post* e *inter* serviranno parimente a distinguerle.

I. *Della Presottrazione.*

Si qua fata sinant,	*se in qualche modo* i destini il concedessero.
Et SI non ALIQUA nocuìsses, mòrtuus esses,	e se tu non avessi nociuto *in qualche modo*, saresti morto.

In vista di questo doppio esempio, non è da mettersi in dubbio, che *siqua*, sia un' alterazione di SI ... ALIQUA. L' incontro immediato di *si* con *ali* ha fatto sparire *ali*. Questa sottrazione si fa in tutti i casi di *àliquis*, e si dice *si quis*; *si quem*, *si quid*, ec. per *si àliquis*, ec.

(*) L' Interaddizione volgarmente chiamasi *paragòge*.

Tace, *sis*, meum est quaerere	Taci, *se vuoi*, spetta a me a interrogare.
si vis me flere, dolèndum est primum ipsi tibi,	*se vuoi* che io pianga, tu *stesso* devi piangere il primo.

È evidente che *sis* nel primo esempio è per *si vis*. Si adopera soltanto coi subalterni, su i quali si spiega un tuono imperativo. Talvolta questa parola è unita coll' imperativo, come in *àgesis*, *mànesis*, *càvesis*; agisci, *se vuoi*; resta, *se vuoi*, ec.

2. *Della Postsottrazione.*

DICE—*dic* quod te rogo,	*dì*, *dì* quel che ti domando.
Fac sis,	*fa*, se vuoi.
FACE id ut paràtum jam sit,	*fa* che ciò sia già pronto.

Nella lessigrafia abbiamo veduto che la seconda persona singolare dell' imperativo termina costantemente in vocale, dunque havvi *postsottrazione* in *dic* e *fac*; come pure in *duc* e *fer*, e nei composti *conduc*, *confer*, ec.

Sed tace, tace,	*ma* taci, taci.
Post èquitem *sede*,	*siediti* dietro al cavaliere.
Ast ego...bella gero,	*ma* io ... fo la guerra.
Cave ne cadas, *asta*,	bada che non cadi, *sta fermo*.

Sed, ed *ast* sono anche imperativi alterati, ma ora non si adoperano, se non *invariabilmente*. Sono stati prescelti per esprimere un' idea di contrarietà o di differenza in ciò che si è per dire. Giacchè essi annunziano che bisogna riposarsi, arrestarsi; il che prepara benissimo ad un cambiamento di direzione nelle idee.

Nec caput, *nec* pedes habent res tuæ	I tuoi affari non hanno *nè* capo *nè* piedi.
NÈQUE veto nèque suàdeo.	*nè* vieto, *nè* consiglio.

Nec è per *nèque*, e del pari *neu* e *seu* sono per *neve* e *sive*.

Viden' ut stant cristæ?	*vedi* come stanno ritti i pennacchi?
NON-NE VIDES?	*non* vedi?
*Scin'*me tuum esse herum?	*sai* che io sono il tuo padrone?
Satin' id tibi placet?	ciò ti piace *assai*?

Viden', *scin'*, *ain'*, *censen'*, ec. sono per *vìdesne*, *scisne*, *àisne*, *cènsesne*, per l' effetto della postsottrazione dell' E, che quindi per necessità ha prodotto quella della s.

Osservazione generale su QUE, VE, *e* NE.

Que, *ve*, e *ne*, adoperati interrogativamente, sono nel discorso come in natura le piante parassite; si appoggiano sempre ad un' altra parola. Per cui sono state chiamate *enclitiche*, cioè inclinate, appoggiate. Così si è avuto, *nèque*; *neve*, *sive*, ec.

Arma virùm*que* cano,	canto l' armi, *e* l' eroe.
Tros Tyriùs*ve* fuat,	sia un Trojano *od* un Tirio.
Est*ne* ea, an non,	è dessa, o no?

Egli è d' uopo far riflessione a queste tre enclitiche, allorchè si trovano parole ignote terminate in una di queste tre maniere; poichè possono in simil modo applicarsi a tutte le parole, e perciò dare una gran quantità di omonimi; così *ambitione*, *Cicerone*, *ligone*, possono essere per *ambitio*, *Cicero*, *ligo* e *ne*, o una semplice forma di queste parole; *suave*, *dave*, possono stare per *sua* e *ve*, *da* e *ve*, o per una sola parola.

3.° *Intersottrazione* (1).

Il bisogno di abbreviare ha fatto dire:

Tegmen, . . . covertura,	per *tègimen*, da *tego*.
seg-mèntum, segmento,	— *secàmentum*, da *seco*.
necvi*, . . . ho ucciso,	— da *necàvi*, da *neco*.

Le forme abbreviate *tegmen*, *segmèntum*, etc. sono alterazioni evidenti delle forme corrispondenti egualmente usitate *tègimen*, *secamèntum*, etc. le quali quadrano meglio nell'analogia delle parole *regìmen*, *sacramèntum*, etc. etc. che è la più numerosa.

Or, fatto questo primo passo, sottratta una sola lettera pel bisogno di abbreviare, ne possono risultare altri incontri che forzano a novelle alterazioni; per esempio, tolta l' *A* da *secamèntum*, la C e la M s' incontrano, e non potendo soffrirsi insieme, fanno che senza pensarvi, si sostituisca

(1) Nello studio della lingua latina, questa terza specie di sottrazione interessa più delle altre due. Per abbreviare, le daremo dunque sovente il nome di *sottrazione*. Avremmo adottato quello di *sincope*, divenuto volgare, se non avessimo avuto di mira che la nostra nomenclatura, non deve essere screziata di greco, e di latino. La sottrazione che fassi al principio delle parole, chiamasi volgarmente *apòcope*; quella che fassi alla fine *afèresi*, la terza, ch'è l'*intersottrazione*, è conosciuta sotto il nome di *sincope*.

(*) Tale era l' antica ortografia; la V e l' U si confondevano.

segmèntum a *secmèntum*. Quindi la sottrazione è non solamente un' alterazione, ma una novella sorgente di alterazioni.

I nominativi singolari, i passati, e i supini sono soprattutto, se ne è permessa l'espressione, il teatro di questa figura; ci limiteremo ad esaminarla in queste tre sorte di parole.

1.° *Nominativi singolari.*

Plebs, da *plebis*, plebe. | Stirps, da *stirpis*, stirpe.

Evvi, come si vede, sottrazione dell' ultimo I.

Sol, da *solis*, sole. | Arbor, arbos,* } da *àrboris*, albero.
sal. da *salis*, sale.

Sottratto l'I restava *sols, sals, subers*, etc.; ma l'unione LS RS essendo rarissima alla fine delle parole, e rendendo la pronunzia più penosa e più lunga, la S è sparita per una seconda sottrazione.

Robur, da *ròboris*, rovero, forza, | Ebur, da *èboris*, avorio.

Quì si ha di più la mutazione dell' O in U.

Altri nominativi.

Provegnenti dai genitivi in DIS, TIS, GIS.

Pes, da *pedis*, piede. | Prudens, da *prudèntis*. prudente.

Queste parole sono andate soggette ad una doppia sottrazione:

1.° Dell' I;

2.° Della D, o della T, che non si è potuta pronunziare avanti la S.

Rex, da *regis*. re. | Velox, da *velòcis*, veloce.
lex, da *legis*. legge. | còctio, da *coctiònis*, cozione(1) etc. etc.

Sottratto l'I, GS, o CS si è scritto X.

Vedi per queste alterazioni i numerosi esempj forniti dalla lessigrafia, pag. 46 fino a pag. 56.

2.° *Passati.*

Clamo, *clamàre*, gridare, *dèleo*, *delère*, cancellare, distruggere; *peto*, *pètere*, andare, chiedere.

(*) Per la doppia maniera di alterare le parole si sono avuti i nominativi, in *or*, e quelli in *os*; ma questi ultimi sono pochi numerosi: *honos*, *lepos*, *mos* ec.

(1) La sottrazione dell'ultimo I nella numerosa classe delle parole in *onis*, ha ravvicinato le consonanti N, S; ma S essendo il segno di un genitivo in *dis*, o in *tis*, come in *frons*, *frondis*, *frons*, *frontis*, è stata sottratta insieme con la N, ed è rimaso *còctio*, *àctio*, ec.

hanno dato il loro passato { *clamàvi*, ho gridato, *delèvi*, ho cancellato, *petìvi*, ho domandato. } secondo la grande analogia de' passati che è di essere in AVI, EVI o IVI; vedi pag. 110.

Dunque a questa forma in AVI, EVI, o IVI bisogna paragonare i passati che ne hanno un' altra; vedi l'istessa pag. 110. Si vedrà che essi la ripetono dall' *intersottrazione*.

Doppj passati.

Havvi { *nècui* e *necàvi*, . . ho ucciso. *discrèpui* e *discrepàvi*, ho discrepato. *persònui* e *personàvi*, . ho risonato. *implìcui* e *implicàvi*, . ho implicato. }

Dunque tutti i passati in UI possono riguardarsi come alterazioni di quelli in AVI, EVI o IVI, benchè questi non più esistano, o non siano forse giammai esistiti,

COSÌ

Vètui, ho proibito, | *Hàbui*, ho avuto, ec.

sono abbreviazioni che l' uso ha fatto prevalere, benchè le forme analogiche in AVI, EVI e IVI non esistano punto in questi verbi.

Sovente havvi doppia sottrazione:

Juvi, ho giovato, da *juvàre*. | *Confòdi*, ho scavato, da *confòd-ere*, -*io*.

Juvi viene da *juvàre*, il cui passato analogico è *juvàvi*, che con una prima sottrazione, ha perduto la penultima vocale, e ha dato *juvvi*. Con una seconda sottrazione la v è sparita, ed ha lasciato *juvi*. Questa doppia sottrazione può con egual facilità dimostrarsi in *lavi*, *fovi*, e in molti altri verbi. Vedi la lista pag. 135. Quando la parola è abbreviata in tal guisa, la voce poggia sulla penultima vocale, che diviene lunga.

I passati in ivi hanno un passato abbreviato in *ii* per la sottrazione della v.

Come, sc-*ivi*, o *ii*, ho saputo. | I-vi, o ii, sono andato. Ved. pag. 80 e 95.

Alle volte un medesimo verbo ha tre passati: tale è *sàpio*, che ha *sapivi*, *sàpii*, e *sàpui*, ec.

3. *Supini.*

L' analogia de' supini è di essere in ATUM, ETUM, o ITUM. Così *clamo*, *clamàre*, *dèleo*, *delère*, *peto*, *pètere*, fanno:

Clamàtum, donde Clamatùrus.
delètum, — deletùrus.
petìtum, — petitùrus.

I supini, che (in piccol numero) si allontanano da questa analogia, possono riguardarsi come alterati.

E l'alterazione ha la sua origine anche dalla sottrazione.

Trovasi negli autori

Necàtum *e* nectum, ... da *necàre*, uccidere.
potàtum *e* potum, ... da *potàre*, bere.
lavàtum *e* lavtum, { làutum *e* lotum } da *lavàre*, lavare.
lenìtum *e* lentum, ... da *lenìre*, lenire.
sancìtum *e* sanctum; . . . . . da *sancìre*, stabilire.

Or, è evidente che il secondo di questi supini è un'abbreviazione del primo, per la sottrazione della penultima vocale A o I.

Benchè i supini analogici non più esistano, pure riguardar si debbono come abbreviati col medesimo andamento i supini seguenti:

Sectum, da *secàre*, segare.
frictum, da *fricàre*, stropicciare.
fotum, da *fovère*, riscaldare.
motum, da *movère*, muovere.
Càutum, da *cavère*, badare.
doctum, da *docère*, insegnare.
factum, da *fàcere*, fare.
raptum, da *ràpere*, rapire.

Ne' due primi vi è stata la sottrazione dell'A penultima. *Fovère* portava *fovètum*, donde *fovtum*, poi *fotum*. *Càutum*, per *cavtum*, antica ortografia, offre insiememente un esempio della sottrazione e della mutazione.

Supini alteratissimi.

Natum, da *nascor* (1), io nasco
Per gli altri vedi la lista p. 141.
Profèctum, da *proficìscor*, io parto ec.

---

(1) Il verbo *nascor* ha il participio *nascitùrus*, formato non da *natum*, ma dall'antico *nàscitum*; *mòrior* ha *moritùrus*, e *orior* co' suoi composti ha *oritùrus*.

CAPITOLO III.

Della Mutazione.

Scrìbi-tò, *scribe*-quid *scribam*?	*mettiti a scrivere*, *scrivi*— che *scriverò ?* o , che vuoi che io *scriva ?*
Lòquere , hoc *scriptum* est ;	parla , questo è *scritto*.
Qui *lègitis* flores , fùgite hinc ,	voi che *cogliete* i fiori , fuggite via di quì.
Mactant *lectas* bidèntes ,	sacrificano pecore *scelte*.

Scrìbito , *scribe*, *scribam* hanno una B ; *scriptum* ha una P, *lègitis* una G , e *lectas* una C. Evvi una causa che ha determinato questo doppio cambiamento; B e G sono lettere deboli che non potendo essere pronunziate come tali avanti la T, che è una lettera forte , hanno dato luogo alle lettere forti P e C , e questa causa è nella natura delle lettere. Simili cause agiscono incessantemente nelle innumerevoli mutazioni, cui le parole latine vanno soggette.

Le lettere chiamate vocali sono ancora molto più soggette a' cambiamenti , che nol sono le consonanti.

Imbèrbus jùvenis gàudet èquis,	il giovine *imberbe* trova diletto ne' cavalli.
BARBA sonàbat,	la *barba* risuonava.
AGE dum , *àbige* a te pigritùdinem ,	*or su* , *scaccia* lungi da te la pigrizia.
Te ex *insùlso* SALUM feci ,	da *insulso* ti ho reso *salso*, cioè, *pieno di sale* , faceto.

Ecco la vocale A cangiata in E in *imbèrbus* , da BARBA ; in I in *àbige* , da AGE ; e in U in *insùlsus*, da SALSUS. Tutte le altre vocali sono anche permutabilissime.

Alii *fracti sunt*,	gli uni *sono stati abbattuti*.
Quis nostras sic *fregit* fores ?	chi *ha* in tal guisa *rotto* le nostre porte ?
Turpe est viro FRANGI ,	È vergognoso all' uomo *l' essere abbattuto*, (scoraggiato).
Rupèrunt hòrrea messes ,	Le messi *hanno rotto* i granai.
Segnes *rumpe* moras ,	*Rompi* le vili tardanze.
Animo METITUR utrùmque ,	Col coraggio *misura* l' uno e l' altro.
Sese *mensum* aièbat ,	Ei si diceva *misurato*.

Se si ammette la lèttera nasale N come radicale in *frangi* , e si considera del pari l' altra nasale M in *rumpe* ; se da un' altra parte si riguarda *mensus* , misurato , come derivato da *me-*

tiri, *mètior*, io misuro, si potrà dire che materialmente vi è sottrazione in *fracti* e *rupèrunt*, e addizione in *mensus*.

Se poi AN, EN, UM, si vogliono riguardare come sillabe nasali, potrà dirsi, che siasi perduto il suono nasale in *fracti* e *rupèrunt*, e che siavi in *mensus*; ed allora queste tre parole sono alterate a via di mutazione. Una doppia ve ne ha in *fregit*.

La conoscenza della natura delle lettere, cioè delle loro somiglianze, e delle loro differenze di *organi* e di *tocco*, spesso spiega le cause delle alterazioni (1).

1. *Mutazione delle lettere* chiamate *vocali*.

A *in* E.

Iners, inerte, da *in* e *ars*. I rèd-dere, *rendere* da *dare*.

In tal guisa si ha una quantità di passati, tanto di verbi composti quanto di semplici.

Egi . . da ago, . . *io agisco*, | Abègi, . . coègi, exègi, vedi la lista pag. 113.

Questa mutazione dell' A in E ha luogo anche ne' supini composti da *fàcio*, *jàcio*, *càpio* e *pàrio*: *confèctum*, *abjèctum*, *incèptum*, *compèrtum*. Ma i semplici conservano l'A: *factum*, *jactum*, ec. I composti da *actum* la conservano del pari: *abàctum*, *redàctum*, ec.

A *cambiata in* I.

Ab-ìgere, -igo, da *ago*. | Cònc-inere, -ino da *cano*. Vedi le liste pag. 113., e 135.

---

(1) *Natura delle lettere, e loro divisione.*

A, *e*, *i*, *o*, *u*, *e*, *y sono* lettere, che chiameremo *pettorali*.
G, *c*, *q*, *k*, *ch*, *h*, — lettere *palato-basio-linguali*.
L, ed *r*, ... — lettere *palato-linguali*.
Z, ed *s*, ... — lettere *palato-dento-linguali*.
D, e *t*, ... — lettere *dento-linguali*.
V, ed *f*, ... — lettere *dento-labbiali*.
B, e *p*, ... — lettere *labbiali*.
» *m*, ... è una lettera *nasale*, e di più, *labbiale*.
» *n*, ... — una lettera *nasale*, e di più, *dento-linguale*.

E ciò per gli *organi*. In quanto al *tocco*, G è una lettera debole per rapporto a C; V per rapporto a F; B per rapporto a P, e per conseguenza C, F e P sono lettere forti. Non esistono due altre lettere del medesimo organo, che siano esattamente le deboli e le forti l'una dell'altra.

A *cambiata in* U.

Insùlsus, da *salsus*. | exul, da *ex* e da *sàlio*, ec.

Noi non abbiamo potuto trovare esempj della mutazione di A in O; giacchè *cogo*, *cògito*, etc. per cò ago, co-àgito, presentano piuttosto una sottrazione, che una mutazione.

E *cambiata in* I *etc.*

Coll-ìgere, -igo, da *lego*. | Red-ìmere, -imo, da *emo*.
compr-ìmere, -imo, da *premo*. | ins-idère -ideo, da *sèdeo*.

Ma i passati e i supini conservano l'E radicale, *collègi*, *collèctum*, *comprèssi*, *comprèssum*, *redèmi*, *redèmptum*, *insèdi*, *insèssum*.

E *cambiata in* U.

Mos *gerùndus* est Thàidi. | In vece di *gerèndus*, è d'uopo cedere (ubbidire) a Taide.

faciùndus, per *facièndus*.
dicùndus, per *dicèndus*.
| NOTA. Questa sorta di mutazione non si trova che negli antichissimi autori.

I *cambiato in* E.

Princeps, *da* prìncipis. | Pecten, *da* pèctinis.

Un gran numero di nominativi singolari si sono così alterati. In sulle prime vi è stata sottrazione dell'ultimo I, donde *prìncips*, etc; in seguito l'I divenuto novellamente ultimo si è cambiato in E. *Pecten* è il prodotto di due sottrazioni, e di una mutazione.

I *cambiato in* U.

Simul, da *sìmile*. | Similmente, insieme.
fàcùltas, da *facìlitas*. | NOTA. Evvi di più inter sottrazione dell' ultimo I.

O *cambiato in* U.

Cultum, da *colo*.
adùltum, da *adòleo*.
publìcola, da *pòpulus*.
} Questa mutazione è rarissima.

Vocali composte.

AU.

Auceps, da *avis* e da *càpio*. | Che prende gli uccelli.
nàuta, per *nàvita*, | nocchiero.

Sono effetti di una sottrazione, la quale ha fatto imbat-

tere la v con una consonante; così *nàvita*, per esempio, è divenuto *navta*: la v, non potendo pronunziarsi; si è cambiata in u, e dall' essere questa vocale unita all' A, n' è risultato il suono composto *au*.

AN, EN, IN, ON, ed UN, AM, etc.

O suono nasale, e mancanza di esso.

Mensus, misurato, | da *mètior*, io misuro.

La mancanza del suono nasale avviene spessissimo; perchè rende sollecita la pronunzia, e perchè gl' incontri piuttosto escludono le lettere nasali, in vece di chiamarle, quindi si ha,

Fractum, fregi da *frango*. | Victum, vici, da *vinco* ec.

2.° *Mutazione delle consonanti da deboli in forti.*

Scripsi, scriptum, da *scribo*. | Nupsi, nuptum, da *nubo*.
» sorptum, da *sòrbeo*. | Deglùpsi, deglùptum, da *deglùbo*.

G, H, QU *cambiate in* C.

Actum, da *ago* io fo. | Tractum, da *traho*, io traggo.
luctus, da *lùgeo*, io piango. | coctum, da *còquo*, io cuoco.

Per abbreviare, si fa spessissimo la sottrazione di una vocale, ordinariamente la penultima; e se s' imbattono una debole, ed una forte, è d' uopo, che la debole si muti, o sparisca. Essa si è permutata in forte del medesimo organo negli esempj suddetti;

Ma è sparita in

Alsi, alsum, da *àlgeo*. | Tersi, tersum, da *tergo*, ec.

La G o la C non hanno potuto reggere in un tale incontro; non per tanto se ne trova un esempio in *mùlgeo*, che fa *mulctum*. Sebbene in verità *mulsum* sia molto più usitato.

Le altre consonanti si permutano di rado sotto il rapporto del *tocco*.

Mutazioni organiche.

Accèdo, io avvicino, da *ad* e *cedo*. | *àppeto*, io appetisco, da *ad* e *peto*.
àggero, io accumulo, da *ad* e *gero*. | *attòllo*, io innalzo, da *ad* e *tollo*.

In tutti questi esempj, *attòllo*, è la sola parola in cui la D è cambiata in una lettera del medesimo organo. Questa mutazione devesi anche allo scontro; giacchè in simil caso, si è cambiata in C in *accèdo*, in F in *àffero*, etc. Lo scopo d'una simile mutazione è di facilitare la pronunzia delle parole. I gramatici l'hanno chiamata *attrazione*.

Così si ha.

Occùrro,	io incontro,	da *ob* e *curro*, io *corro*.
immìtto,	io introduco,	da *in* e *mitto*, io mando.
ìrritus,	irrito, vano,	da *in* e *ratus*, rato, fermo.

Veggansi gl'iniziativi *ad*, *cum*, *in*, *sub* e le loro varietà.

Altre mutazioni.

Pòsui, pòsitum,	da *pono*, io pongo.
quaesìvi, quaesìtum,	da *quæro*, io cerco.

Egli è evidente che S sta in luogo di N nel primo esempio, e di R nel secondo (1).

Osservazione generale sulle alterazioni.

Tre cause determinano soprattutto le alterazioni.

I.ª Causa: il bisogno di abbreviare.
II.ª Causa: il bisogno di evitare il concorso di suoni spiacevoli o difficili a pronunziarsi, o inusitati nella lingua.
III.ª Causa: la natura delle lettere che s'incontrano.

---

(1) Ora è tempo di fare l'analisi etimologica indicata pag. 140, con essa l'allievo scorgerà facilmente le modificazioni causate dagl'iniziativi su i radicali, e senza stento farà la traduzione di tutte le parole, che a bello studio abbiamo date senza traduzione. Facendo questo esercizio la mente bentosto si abitua a tradurre la maggior parte delle parole senza dizionario.

PARTE III.

DELLA

SINTASSI.

INTRODUZIONE

Lo scopo che ci proponiamo nello studio delle lingue morte è d' intenderne gli autori. Possiamo averne un secondo qual è quello d' imitarli (1).

Su questa frase di Plauto: Novi ego hominum mores, mostreremo a chiare note quali soccorsi si hanno *per la traduzione* dalla nomenclatura e dalla lessigrafia, e daremo un'idea di quelli che attinger si debbono nella sintassi.

Nomenclatura e lessigrafia.

La nomenclatura e la lessigrafia, siccome indicano l' una il senso assoluto delle parole e l' altra il relativo, daranno le seguenti prenozioni, cioè che

Novi . . . può venire dal radicale *novus*, nuovo, o dal radicale *nosco* conosco; che venendo da *novus*, può essere caso gen. sing., nom., e voc. plurale, come *dòmini*; e che venendo da *nosco* è passato perfetto dell' indicativo, persona prima, di num. sing.

Ego . . . . è nome personale, persona prima, caso nom. di num. singolare.

Hòminum. è nome, caso gen. di num. plurale.

Mores . . è nome, caso nom., acus., e voc. di num. plurale.

Ma non dicono nulla per conoscere se, nel rincontro della frase data, *novi* è aggettivo o verbo; se *mores* è nom., accus., o voc.; il che assolutamente richiedesi per la traduzione, non potendo nel tempo istesso *novi* essere aggettivo e verbo; nè *mores* essere simultaneamente nom. accus. e vocat. In somma la nomenclatura e la lessigrafia, lasciano molte cose in una indeterminazione, che ritarda la traduzione, o induce in errore.

---

(1) Voler comporre o far temi in una lingua, prima di essere versato nella spiegazione degli autori, e di conoscere il genio di siffatta lingua, è lo stesso che voler raccogliere pria di aver seminato, copiare senza modello, sapere senz' aver imparato; è una intrapresa, che irreparabilmente rifinisce di noja, e di disgusto, recando fatica senza successo. L' imitazione è naturale all' uomo, è per lui un incanto, ma non può imitarsi ciò che non si conosce. La nostra sintassi decompone la frase latina, ne fa conoscere il genio, e dà il mezzo d' imitare, cioè di ricomporre. Essa ha dunque per fine diretto la traduzione degli autori; l' arte di comporre in latino ne è una conseguenza naturale.

Sintassi.

La sintassi insegnerà che nella frase data Ego essendo in nominativo, *novi* per un effetto necessario è un verbo di prima persona singolare, in rapporto con *ego* in numero e persona. Che *hòminum* è un effetto di *mores*, che *mores* è in accusativo come un effetto di *novi*.

Fatte queste operazioni (e non si penetrerà mai nel senso di una frase senza prima averle eseguite con maggiore o minor celerità) si hanno tutti i mezzi per tradurre la frase data:

NOVI EGO HÒMINUM MORES

in questa maniera: CONOSCO IO I COSTUMI DEGLI UOMINI.

Dunque l'allievo studiando la nostra sintassi acquisterà il mezzo di poter da per se solo continuare la traduzione dei Classici intrapresa colla guida del Precettore; e come per incanto acquisterà l'abitudine alla imitazione, e farà versioni classiche dall'italiano in latino.

PRINCIPIO UNICO

DI CUI TUTTA LA SINTASSI NON SARA' CHE UN'APPLICAZIONE (1).

Ogni parola posta in una frase è un effetto che forza a rimontare ad una causa.

Il nominativo personale istesso, che in verità non è l'effetto di un'altra parola, è un effetto della volontà di colui che parla. Con esso comincia necessariamente qualunque frase; ogni altra parola è un effetto (compimento o sequela) di un'altra.

---

(1) Percorrendo la sintassi si conoscerà
Che il nome apposto è effetto di quello a cui si appone;
— il nominativo e il vocativo sono effetto della volontà di colui che parla;
— il genitivo (tranne alcuni grecismi) è effetto di un sostantivo o espresso o sottinteso;
— il dativo può essere effetto di un modificativo qualunque, cioè di un aggettivo, di un verbo, o di un avverbio;
— l'accusativo o è effetto immediato di una parola attiva, o di una preposizione espressa o sottintesa;
— l'ablativo è sempre effetto di una proposizione espressa o sottintesa.
— l'aggettivo è effetto di un sostantivo espresso o sottinteso;
— il verbo è effetto del suo nominativo (o soggetto) espresso o sottinteso.

DIVISIONE
della Sintassi.

Le parole, secondo che sono rivestite o spogliate d' idee accessorie, sono variabili o invariabili; quindi la divisione della sintassi in DUE SEZIONI.

Finalmente che gli avverbii, le preposizioni, e le congiunzioni sono effetto, seguela o compimento di un modificativo qualunque, variabile o invariabile. Sulle congiunzioni, vedi la nota del numero 265.

Da questa conoscenza ne risulta che per disporre le parole latine nell'ordine ideologico, cioè nel modo con cui le idee si succedono nella mente, non si deve far altro che mettere l'effetto dopo la sua causa, in questa maniera:

Costruzione usuale latina,	*Costruzione ideologica.*
Dòminus a coena redit.	Dòminus redit a cœna.

Spesso è impossibile mostrare la costruzione ideologica senza metterla in quadro. Di fatti in questa frase *vos estis fratres*, che i grammatici riguardano come costruita, *fratres* non tocca la sua causa; giacchè *fratres* si rapporta a *vos*, e non a *estis*; dunque deve essere messa in quadro così: Vos { estis / fratres.

Quest' altra *Lethi vis ràpuit rapiètque gentes*, *la forza della morte rapì*, *e rapirà le nazioni*, deve esser figurata in questo modo: Vis { lethi / ràpuit gentes / rapiètque. ec. ec.

Per mezzo della costruzione ideologica si conoscono tutti i rapporti che le parole di una frase hanno fra loro, e si suppliscono le ellissi, se ve ne sono. Ad essa dunque è d'uopo ricorrere, come solo ed unico mezzo, per comprendere il vero senso di una frase che si presenta difficoltosa; ma superata la difficoltà è necessario che le parole ritornino al loro posto. Ogni lingua deve essere apparata secondo il genio che le è proprio. Tutt' altro andamento tende direttamente a guastarla.

SEZIONE PRIMA.

Delle Parole variabili.

Le parole variabili sono, o sostantivi, o modificativi (aggettivi, o verbi); donde la suddivisione di questa sezione in due CAPITOLI.

CAPITOLO PRIMO.

Dei Sostantivi.

Sotto la parola *sostantivo*, sono compresi i nomi sostantivi de' rudimenti e i loro pronomi personali; perchè sì gli uni che gli altri esprimono idee di sostanza, e vanno soggetti, come vedrassi, alle medesime leggi di sintassi.

Dèbita sparges *làcryma favìllam vatis* amìci, HOR. 2 *Od.* 4	Tu spargerai (bagnerai) con debite *lagrime le calde ceneri* del *vate* amico.

Quì, come in tutta la sintassi, si tratta *dato un effetto* di rimontare alla causa, di mostrare come si concatena con essa (1).

Si ricercherà dunque nella frase di Orazio con quale altra parola si concatena *vatis*, *favìllam*, *làcryma*; o in altri termini, quali sono nella frase le cause di questi tre effetti; e

Si vedrà che *vatis* è in genitivo a cagione di *favillam*,

Che *favillam* (2) è in accusativo a cagione di *sparges*,

Che *làcryma* è in ablativo come un altro effetto o un altro compimento del medesimo verbo.

Questo capitolo avrà SETTE PARAGRAFI. Il primo tratterà dei sostantivi che sono nel medesimo caso per *apposizione*.

Negli altri sei, verranno successivamente esaminati i sei casi (3).

---

(1) Conviene riflettere che in questo capitolo ci occupiamo del solo sostantivo, che non dobbiamo ricercare altre cause se non quelle di cui esso è l'effetto.

(2) Siccome nel discorso tutto è effetto, così le parole istesse che sono cause sotto tale o tale rapporto, sono necessariamente effetto sotto un altro.

(3) Perchè la nostra Istituzione sia portata a compimento col metodo sintetico-analitico, l'ordine esige che, dopo di aver nella prima e seconda parte assuefatti gli allievi in preferenza alle sintesi, sieno essi in questa guidati dall'analisi; come quella che li pone in grado di far saggio delle proprie forze, e di trarre profitto dalle conoscenze antecedenti.

PARAGRAFO PRIMO.

Dei Sostantivi apposti.

N.° 1. *Urbs* Roma a Romulo dicta,	Nota. *Urbs Roma*, e *flumen Rhenum*, significano immediamente *Roma*, città; Reno, *fiume*.
La città di Roma così detta da Romolo.	
Urbem Romam a princìpio reges habuère,	da principio i re ebbero (governarono) la *città* di Roma.
Flumen Rhenum *describitur*,	In italiano diciamo in altro modo: *la città di Roma, il fiume*
Si descrive *il fiume* Reno.	*Reno*, o *il fiume del Reno*.

Il sostantivo *urbs* si è posto in nominativo, cioè a dire, nel medesimo caso in cui è il sostantivo Roma, per dare ad intendere che *urbs* è detto o affermato di *Roma*, che esso è l'effetto, la seguela, il compimento e lo sviluppamento di *Roma*.

Urbem è in accusativo a cagione di Romam.

Flumen è in nominativo a cagione di Rhenum ec.

Il situare i sostantivi in questa maniera dicesi *apposizione*, e vien dato il nome di *apposto* al sostantivo subalterno, il quale è sempre un nome comune; mentre il sostantivo principale, o causativo, è un nome proprio, o di una minore estensione (cioè un nome comune di specie, ed allora l'apposto è un nome di genere, vedi il n.° 3.)

N. 2. Creta mèdio jacet *insula* ponto,
Creta *isola*, cioè, l'isola di creta è situata in mezzo al mare.

Il sostantivo apposto può essere separato dal sostantivo principale, la forma e l'idea li ravvicinano.

N. 3. Quid meruère boves, *ànimal* sine fraude?
Che hanno meritato i buoi, animale senza frode?

Il sostantivo apposto necessariamente simile nel caso al sostantivo principale, può differirne nel genere e nel numero.

La ragione si è che il sostantivo *apposto* rappresenta, in natura, esseri contigui; ma che però non hanno bisogno di essere del medesimo sesso, del medesimo genere, nè di esistere nel medesimo numero.

N. 4. Ego eram ille *cònsul*, Io era quel *console*,	Ego { eram / cònsul ille.
Haec loca *Trojam* esse jubet.	Jubet loca { haec / esse / Trojam.

La costruzione mostra la successione delle idee. Nell' *ego* di Cicerone è contenuta immediatamente l' idea espressa da *consul*; in *haec loca* deve essere contenuto *Trojam*, nome proprio in apparenza, ma che in questo rincontro fa realmente le funzioni di nome comune, e significa una *Troja*, un' altra Troja.

Haec loca Trojam esse jubet, ordina che questi luoghi diventino una *Troja*, cioè, una seconda *Troja*.

Ego vocor *Lycònides*,	io sono chiamato, o mi chiamo *Liconide*.
Aristaeus olivae dicitur *inventor*,	Aristeo è detto, o si dice *l' inventore* dell' olivo.
Ego saepe *lupum* fieri Moerim vidi,	io ho veduto sovente Meri cangiarsi in *lupo*.

Noi siamo d' avviso che havvi apposizione tutte le volte che un sostantivo è detto o affermato di un altro (1).

LAONDE

Allorchè più sostantivi sono nel medesimo caso, è d' uopo esaminare se vi sono per apposizione, vale a dire, se l' uno dei due è contenuto nell' altro, è detto o affermato dell' altro. E se così è, allora bisogna cercare quale sia quello dei due sostantivi che esprime un' idea più generale, o che è effetto per rapporto all' altro, ed esso è il sostantivo apposto.

Si vedrà negli enumerativi, sezione 2., che molti sostantivi sono sovente nel medesimo caso, senza che vi sia apposizione, come in *arma virùmque cano*; canto l' armi e l' eroe.

---

(1) I grammatici dicono che il verbo *sum* vuole due nominativi, uno avanti e uno dopo, e che nell' infinito vuole due accusativi. Noi rinunciando a questo meccanismo, e volendo, secondo il principio stabilito pag. 194, assegnare la causa di ogni parola adoperata in una frase, diciamo che il secondo nominativo è un effetto del primo a cui è apposto, e così dell' accusativo. Vedi la costruzione ideologica delle frasi *ego eram ille consul*, e *Haec* loca ec. ove essendo gli effetti ravvicinati alle cause, chiaramente si vede che il verbo *sum* non regge nulla, e che nel comporre in latino basta solo penetrarsi del principio dell' apposizione sviluppato nei tre numeri precedenti.

Lo stesso ripetiamo pei verbi *fìo*, *vocor*, *dicor*, *nòminor*, *credor*, *cènseor*, *exìstimor*, *vìdeor*, che con questo andamento non presenteranno veruna difficoltà nella composizione. Per maggiori schiarimenti vedi il corso pag. 193.

N. 5. Clamor *magnus* se tollit in auras ,
Un *grande* schiamazzo s' innalza nell' aria.

L' aggettivo anche si appone , ma l' apposizione degli aggettivi differisce da quella dei sostantivi

1. Perchè il sostantivo non si appone che per accidente , laddove l' aggettivo è necessariamente apposto ; non mai una frase può racchiudere un aggettivo senza che vi sia un sostantivo espresso o sottinteso.

2. Perchè l' apposizione di un sostantivo non trae seco che l' identità di caso ; nel mentre che quella dell' aggettivo esige la triplice identità di caso , di genere , e di numero.

Questa dottrina riceverà sviluppamenti convenevoli nel capitolo secondo , o dell' aggettivo.

PARAGRAFO II.

Del Nominativo o *Caso verbale personale*

N.° 6. Ego vìdero.

1. *Ego* vìdero (1).
Io avrò veduto.
Nos vidèrimus.
Noi avremo veduto
2. *Tune* me vidìsti ?
Tu mi vedesti ?
Vos tum vidìstis.
Allora *voi* vedeste.

3. *Epicùrus* hoc vìderit.
Epicuro avrà veduto questo.
Dii in futùrum vident.
Gli Dei veggono nell' av. ec.
Sol sex mènsibus vidètur.
Il sòle si vede per sei mesi.
Non *hòmines* habitàre hic vidèntur , sed *sues*.
Sembra che quì ci abitino non *uomini* , ma *porci*.

Nota. 1.° Ecco tre sorte di nominativi : quelli ch' esprimono un' idea di prima persona , *ego* , e *nos*, sono i soli di questa sorta ; quelli di seconda persona , *tu* e *vos* sono ancora i due soli della loro sorta ; e quei di terza persona ; come *Epicùrus* , *sol* , ec.

2.° A questi nominativi corrispondono de' verbi che , colla loro forma , esprimono l' idea della medesima persona. *A ego* corrisponde *vidèro* , a *tu* corrisponde *vidisti* , ec.

---

(1) *Ego vìdero* , corrisponde pel risultamento a questa frase italiana : sarà mio pensiero , oppure , vedrò quel che dovrò fare , ec. *tu vìderis* , *ille vìderit* , *nos vidèrimus* , *vos vidèritis*, *illi vìderint* , si traducono secondo la medesima analogia.

Queste due cose sono dunque inseparabili :

1.° Non si dà mai nominativo senza verbo personale, 2.° Non si dà mai verbo personale senza nominativo,	a meno che non vi sia ellissi (1).

Dunque evvi ellissi del verbo nelle frasi seguenti :

N. 7. En Prìamus : sunt hic ètiam sua præmia làudi.
Ecco Priamo : la lode anche quì ha i suoi premj.

Ecce àutem nova turba atque rixa,	ma ecco quì un nuovo turbamento, ed una novella rissa.

I nominativi *Priamus*, *turba, rixa*, ec. non hanno verbo espresso nella frase, ma questa ellissi è facile a supplirsi : *en est Prìamus* ; *ecce est*, o *exòritur nova turba*, ec.

N.° 8. Sed vos qui tandem, Ma voi che finalmente *siete*.	cioè , Sed vos qui tandem estis.
Nam Polydòrus ego , Imperocchè io *sono* Polidoro.	— nam ego *sum* Polydòrus.
Quot hòmines, tot sentèntiæ, Quanti *sono* gli uomini, tanti *sono* i pareri.	—quot *sunt* hòmines, tot *sunt* ec.

Questa ellissi di *sum* è frequentissima.

N.° 9. Æolus hæc contra , Al contrario Eolo *disse* (rispose) queste cose.	cioè , Æolus *dixit*.
Ego illud sèdulo negàre factum , Io *incominciai* a negare seriamente (subito) quel fatto.	— ego *cœpi* negàre , etc.

Dico, od ogni altro simile verbo ; *cœpi* , io comincio , e *sòleo* , io sono solito ; sono dopo *sum* i verbi de' quali il più sovente si fa l'ellissi , benchè non siano stati antecedentemente espressi. *Vedi in oltre il* n. 11.

---

(1) Una frase può non contenere che due parole, il nominativo e il verbo personale. *Ego video*, è una frase, *viderit Epicurus*, n'è un'altra ; ma è impossibile di concepirne una senza la riunione di queste due parole; senza nominativo, sarebbe una frase senza principio ; e senza verbo personale, sarebbe una frase cominciata e non finita.

Laonde ogni volta che trovasi negli autori uno di questi due termini , bisogna cercar l'altro o riguardarlo come sottinteso ; e se mancano tutti e due , è d' uopo supplire la doppia ellissi.

Siccome il nominativo non è un effetto visibile e che abbia la sua causa nelle frase; perchè, come abbiamo detto , esso è l'effetto della volontà di colui che parla, così noi lo studieremo più facilmente ne' suoi effetti , cioè , nell' articolo de' verbi personali.

N.° 10. Ille timòre, ego risu còrrui.	Cioè, ille timòre *còrruit*, ego risu còrrui, etc.
Quegli *cadde* pel timore, io pel riso.	
Non vendo meum pluris quàm caeteri.	
Non vendo il mio più di quel che gli altri *vendono* il loro.	cioè, quàm cæteri *vendunt* suum.

Queste sorte di ellissi (cioè l' ellissi di un verbo già espresso nella frase con un altro nominativo) sono innumerevoli. La loro conoscenza può da se sola facilitare la traduzione e la composizione.

N.° 11. Quos ego.

Et tantas audètis tòllere moles! Quos ego. . . . sed,	cioè, vos quos ego *plècterem*..
E ardite d'innalzare sì grandi masse! voi che io. . . . punirei . . ma .	
Dî meliòra piis.	cioè, di *dent* meliòra piis.
Gli Dei concedano cose migliori ai pii (ai buoni).	

Questa sorta di ellissi è rarissima. La presenza di un nominativo annuncia quella di un verbo espresso o sottinteso, ma che deve esser facile a supplirsi.

Ellissi del Nominativo.

Il verbo personale essendo un effetto, una seguela necessaria del nominativo, si deve sempre conchiudere che, se il nominativo, che n' è la causa, non esiste nella frase, è sottinteso. Questa ellissi sarà trattata nel capitolo de' verbi.

Ellissi del nominativo e del verbo personale.

Hæccine tua domus est ?— ita ìnquam,	cioè, ita ìnquam, hæc *est domus* mea.
Questa è la tua casa? così dico.	
Pèdibus venis ? — ita profècto,	cioè, ita profècto, *ego veni*, etc.
Vieni a piedi? così in verità.	

Il genio di questa doppia ellissi ben si concepisce. L' animo vi è preparato da quel che precede.

PARAGRAFO III.

Del Vocativo o *Caso interjettivo*.

N. 12. Nox ruit, *Æneà!*	*Enea*, la notte si avanza!
Gàudia princìpium nostri sunt, *Phoce*, dolòris,	La gioja, *o Foco*, è la sorgente del nostro dolore.

Il vocativo ha questo di comune col nominativo, cioè; che non è l' effetto di alcun' altra parola, che la sua causa è nella volontà di colui che parla; ma ne differisce nel non avere alcuno effetto, niuna seguela necessaria. È come gettato nella frase. Può dirsi che esso solo è considerato come una frase del linguaggio esclamativo: *Phoce!* equivale a questa frase: *tu Foco sei chiamato per sentir questo*: cioè, la gioja è la sorgente del nostro dolore. Tutti gli altri vocativi sono suscettibili di una simile traduzione. Ordinariamente, nella frase ove è gettato il vocativo, vi è un verbo in seconda persona, o un' altra parola che addita questa persona:

Incipe, *Mopse*, prior,	O *Mopso*, incomincia tu il primo.
Qui Bàvium non odit, amet tua càrmina, *Moevi*.	Chi non odia Bavio, ami i tuoi versi, o *Mevio*.

Alle volte la presenza del vocativo annuncia un verbo nella prima persona del plurale, come: *Vìcimus*, o *Sòcii*.

PARAGRAFO IV.

Del Genitivo o *Caso determinativo*.

N. 13. Si *Caesaris* LIBER prae mànibus est, promi jùbeas.

Se il libro *di Cesare* è tra le mani (o per le mani), ordina che sia mostrato.

Caesaris è evidentemente la seguela, il compimento, l' effetto di LIBER. A cagione di LIBER questo genitivo è adoperato nella frase, non già per identificarsi con esso, ma per diminuirne, per limitarne l' estensione (1).

LIBER ha un' estensione molto più vasta, allorchè è solo; che quando è unito a *Caesaris*.

Caesaris diminuisce l' estensione della parola *Liber*, che, senza questo genitivo, potrebbe dirsi di tale o tal altro libro, preso nella immensa generalità dei libri.

Dunque il genitivo è un sostantivo ligato ad un' altro, per diminuirne, per limitarne l' estensione.

---

(1) Il sostantivo apposto sviluppa, spiega l' idea compresa nel primo sostantivo; il genitivo non isviluppa affatto questa idea, ma la ristringe, la circoscrive.

La presenza di un sostantivo in genitivo forza dunque sempre a rimontare a un altro sostantivo, che deve necessariamente esistere nella frase, o essere sottinteso. Gli esempii che sieguono non lasceranno alcun dubbio su questa dottrina.

Ventinove numeri, incominciando da questo in cui siamo, svilupperanno tutto ciò che può riguardare il genitivo. I primi nove presentano il genitivo senza ellissi del causativo; gli ultimi quattro servono a far ravvisare i genitivi alla greca, cioè i genitivi che i latini usano in vece dell' ablativo, ossia senza idea determinativa o restrittiva; gli altri sedici fanno conoscere quali sostantivi convicne sottintendere', quando in una frase trovasi un vero genitivo latino senza la sua causa.

I sostantivi che si debbono supplire sono o una parola categorica per le ellissi di significato generale, o talune parole relative al significato del genitivo, o di tutta la frase.

La parola categorica, è *negotium*: ed è il causativo dei genitivi dei n. 22, 23, 24, 25 e 26, ed alle volte anche di alcuni altri numeri consecutivi.

Le parole particolari sono *res* del n. 27; *homo* o *mùlier* dei n. 28 e 29, *loco*, *parte* o *puncto* del n. 30, *urbe*, *aedibus*, *tèmpore* del n. 31; *aedem* del n. 32; *Servus*, *filius*, *filia*, *uxor*, del n. 33, *crìmine*, *poena* del n. 34; e finalmente quelle richiamate dai modi di dire dei n. 35, 36 e 37.

N. 14. Ast ego, quae *Divum* incèdo *regìna*, etc.

La parola *genitivo* significa *che ha la forza di generare*, o *generatore*. Questa denominazione non è soddisfacente.

. Ast ego, quae *divum* incèdo REGINA, *Jovis*que et SOROR et conjux . . . bella gero!	Ma io che mi do vanto di essere LA REGINA *degli Dei*, *e* LA SORELLA, *e la moglie di Giove* . . . fo la guerra! . . .

Non può dirsi in verun senso che gli Dei, *divum*, siano i generatori della Regina Giunone.; che la sorella, *Soror*, sia la generatrice di Giove suo fratello. Ma ben si concepisce che havvi una connessione tra REGINA e *divum*, tra SOROR e *Jovis*. REGINA e SOROR, adoperati soli hanno un' estensione tale, che possono esser detti di ogni regina, di ogni sorella; ma *regina divum*, non è più che quella tale regina, che Giunone; *Jovis* SOROR non è più che quella tale sorella, tratta dalla generalità delle sorelle.

Dunque il genitivo potrebbe esser chiamato caso *determinativo*, perchè è sempre adoperato per determinare l' estensione del sostantivo al quale è ligato, ed a renderla sempre minore. In effetti non può determinare, se non diminuendo,

circoscrivendo; giacchè determinare, altro non significa che mettere termini, limitare.

APPLICAZIONE

O disamina delle diverse maniere onde il genitivo determina.

N. 15. REGNA *Tyri* Germànus habèbat,	rapporto del nome próprio, TYRI, al nome comune, *regna*.
Germano aveva i REGNI di TIRO.	
CÒNDITOR *mundi* Deus.	rapporto dell' effetto àlla causa.
IDDIO CREATORE *del mondo*.	

Qualunque nome si dia ai differenti rapporti espressi dal genitivo, esso innegabilmente determina, cioè, circoscrive; diminuisce l' estensione del sostantivo al quale è annesso. Per maggiori schiarimenti vedi il corso pag. 202.

N. 16. *Operae* PRÈTIUM est audìre.
È pregio dell' opera di ascoltare, cioè, giova ascoltare.

Mihi visum est *curae* PRÈTIUM ipsum Senatuscons. quaerere,	mi è sembrato *utile* di cercare l' istesso decreto del Senato.

I genitivi *Operae*, opera: *curae*, cura; non offrono nulla di particolare per rapporto alla loro causa, che è PRÈTIUM. *Operae*, *curae* PRÈTIUM, significano adunque immediatamente il prezzo, la ricompensa dell' opera o fatica, della cura; ma la traduzione italiana usuale ha bisogno di essere considerata. Per istudiare i latinismi non havvi altro mezzo che questo, cioè di paragonarli parola per parola con la traduzione usuale, che deve presentare presso a poco il medesimo risultamento.

N. 17. *Ejus* JUDÌCIO permìtto òmnia.
Rimetto tutto al *di lui* giudizio, ovvero al suo giudizio.

Volo *ipsius* VOLUNTATE hoc fieri,	voglio che ciò si faccia col *di lui* volere (col suo consenso).
Non càpitis *ejus* res àgitur,	non si tratta della *di lui* testa; o della sua testa.
Ejus incòmmoda aequum est ferre,	Egli è convenevole di soffrire i *di lui* incomodi, o i suoi ec.

La traduzione dei genitivi latini *ejus*, *ipsius*, e simili per gli aggettivi *suo*, *sua*, *suoi*, *sue*, non è immediata.

I latini hanno ancora *suus*, *sua*, *suum*, per significare *suo*, *sua*, *suoi*, *sue*, ed anche *loro*; ma eglino non adoprano questo aggettivo se non quando il sostantivo al quale si rapporta fa l' azione sopra se stesso. Per esempio essi dicono: *fac ut sua voluntàte id fàciat*, Fa in guisa ch' ella il faccia

di sua volontà; perchè colei a cui appartiene la volontà è la stessa che quella la quale deve fare ciò. *Ved.* il bel passo *sua sibi hàbeant regna reges* n. 44.

N.° 18. Prìdie *ejus dièi* venit, Venne il dì precedente *a quel giorno.*	*prìdie* è per *prióri die*, il giorno precedente.
Postrìdie *ejus dièi* intròiit, Entrò il dì seguente *a quel giorno.*	*postridie* è per *pòstero die*, il giorno appresso.
Tunc *tèmporis* filiam in matrimònium tradit,	*in quell' attimo* dà la sua figlia in matrimonio.

Gl' invariabili, detti avverbj di tempo, sono adoperati a guisa di sostantivi, e hanno la forza di reggere un genitivo.

N.° 19. Instar *montis* èquum aedificant,	fabbricano un cavallo a guisa di *una montagna.*
Illius ergo vènimus,	siam venuti per *di lui* cagione.
Affàtim est *hòminum*,	ci è abbondanza *d'uomini*, oppure sonovi uomini in abbondanza.

Instar, ergo e affatim (che è per *ad* fatim, a sazietà; *edas ùsque affàtim*, mangia a crepa pancia), sono tre sostantivi, e queste frasi sono evidentemente nell' analogia di *Caesaris liber.*

N. 20. Amantes *pàtriae*, mare infèstum habèbimus.
Amanti *della patria*, avremo un mare infesto.
Tempus edax *rerum*! | o tempo divòratore *delle cose*!

Gli aggettivi *amàntes*, *edax*, come pure *colens*, che venera; *provìsor*, che provvede; *pròdigus*, prodigo, che dissipa; *tenax*, tenace; *capax*, capace; *pàtiens*, paziente; *sciens*, sciente, che sa; *nèscia*, che non sa; *nùntia*, che annunzia; *àvidus*, avido; ed alcuni altri, che vengono dai verbi, *amo*, *edo*, *colo*, *provìdeo*, *pròdigo*, *tèneo*, *càpio*, *pàtior*, *scìo*, *nèscio*, *nùntio*, *àveo* sono adoperati a guisa di sostantivi, e reggono dopo di loro il genitivo. Quelli in *ans* o in *ens* si fanno seguire anche dal caso del verbo da cui derivano, come: *Hirrus quam se ipse amans sine rivàli*! Quanto l' istesso Irro si ama senza rivale!

N. 21. Qantum ànimis *erròris* inest!
Quanto *errore* è negli animi!
Tantum *vini* exhàuseras, | avevi esaurito (o bevuto) tanto *vino.*

Gl' invariabili, detti avverbj di quantità, fanno in queste frasi e simili le funzioni di sostantivi; i latini ordinariamente non gli adoperano se non quando parlano di una quantità presa in massa, in dose, o in mucchio. In questa

circostanza si servono anche dell' aggettivo variabile, e dicono. per esempio: *quàntus honos*, o *quàntum honòris.*

Havvi ancora una terza maniera, la quale si usa quando trattasi di una quantità di oggetti rappresentati come suscettibili di essere contati; allora dicono: *quot honòres, quot hòmines.*

Noi qui daremo il quadro di queste tre maniere, quadro necessario per coloro che vogliono comporre in latino.

Invariabili col genitivo.	*Aggettivi variabili di quantità.*	*Aggettivi variabili di quotità.*
Sat, satis, *abbastanza*,	Satis magn-us, a, um.	Satis mult-i, æ, a; (*).
Parum, . *poco*	Parv-us, a, um . . .	Pauc-i, æ, a.
Minus . . *meno*. . . .	Min-or, us	Paucìor-es, a.
Mìnimum, *pochissimo*, *il meno* . .	Mìnim-us, a, um . .	Paucìssim-i, æ, a.
Multum . *molto* . . .	Mult-us, a, um . . .	Mult-i, æ, a.
Plus o) *più* Amplius)	Major, us . . . . . . Ampli-or, us.	Plur-es, a.
Plùrimum, *assaissimo*, *il più*, *ec*.	Plùrim-us, a, um, o Màxim-us, a, um .	Plùrim-i, æ, a.
Nìmium, *troppo* . . .	Nimis magn-*us*, *a*, *um* o Maj-or, us.	Nimis mult-i, æ, a. Tam mult-i, æ, a.
Tantum . *tanto.*	Tant-*us*, *a*, *um*. . .	Tot, (indeclinabile).
Tàntulum, *tantino*, *così poco.*		
Tantìllum, *id.*	Tantìll-us, a, um, .	Tam pauc-i æ, a.
Quàntum, *quanto*, *per quanto*. .	Quant-us, a, um . . .	Quam mult-i, æ, a, o quot.
Quàntulum, *quantopoco*	Quàntul-us, a, um . .	Quam pàuc-i, æ, a.

Questo quadro non lascia alcun dubbio sulla natura degl' invariabili *minus*, *multum*, *tantum*, ec. Essi sono tutti aggettivi neutri adoperati con l'ellissi di *negòtium*. *Tantum vini* è per *tantum negòtium vini*. Ciò non ostante si è contratto l' uso di riguardare come sostantivi gli aggettivi così adoperati. Vedine la bella applicazione nel corso pag. 205.

N. 22. Non est *narràndi* LOCUS,	non è luogo *di raccontare*.
Et quae tanta fuit tibi Romam càusa *vidèndi*?	e qual motivo sì grande avesti *di veder* Roma?

Siffatta traduzione non è immediata. Il preteso gerundio *narràndi* non è altro che l' aggettivo passivo *narràndus*, *a*, *um*, dovendo essere raccontato. *Locus est narràndi* sta in vece

(*) I Latini dicono anche *satis historiàrum est*, ed anche MULTUM *hòminum*, QUANTUM *hòminum*, allorchè vogliono indicare piuttosto la quantità che la quotità.

di *locus est negòtii narràndi*, è il luogo, il tempo o l' occasione della cosa dovendo essere raccontata; perchè in effetti è impossibile di raccontare, senza esservi qualche cosa, che sia l' oggetto del racconto. Se questo *qualche cosa* non è espresso, è necessariamente sottinteso (1).

N. 23. Quid *hòminis* sit expònam.
Dirò che cosa, cioè, che sorta *d' uomo* egli sia.

Quid *mulieris* uxòrem habes?	Che sorta di donna hai per moglie?

Questi genitivi sono evidentemente causati dal sostantivo neutro NEGOTIUM o altro simile, *quid hòminis* è per *quod negòtium hòminis. Quid hòminis*, ecco due effetti: un aggettivo che suppone un sostantivo, ed un genitivo che suppone anche un sostantivo; NEGOTIUM soddisfa a queste due indicazioni.

Quest' ellissi è frequentissima.

N. 24. *Hòminis* ingènui est bene velle.	Cioè, est NEGOTIUM *hòminis* ingènui. È cosa propria (proprio) dell' uomo ingenuo ec.
È *dell' uomo* ingenuo l' esser benevolo.	

N. 25. Piget me STULTITIAE meae,	cioè *negòtium stultitiae meae piget me.*

La considerazione (*negòtium* *), della mia stoltezza mi punge, o mi affligge. NOI DICIAMO: mi rincresce, o son dispiaciuto della mia stoltezza.

L' ellissi di NEGOTIUM mostra la causa di due effetti, cioè del genitivo, e d' un verbo nella terza persona del singolare. Nella stessa maniera si spiega la causa del genitivo che trovasi dopo i verbi *pudet*, *Taedet*, *Miseret*, *Poenitet*. Per gli esempii vedi il corso pag. 213.

---

(1) Nel n.° 143 si vedrà la causa dell' accusativo che siegue assai spesso non solamente il preteso gerundio in DI, ma ancora quelli in DO e in DUM; e vedremo pure che i latini dicono indifferentemente *vidèndi Romam*, e *vidèndae Romae*, mettendo l' accusativo in genitivo e accordando con esso il gerundio in genere e in numero come un vero aggettivo, il che corrisponde alla maniera di dire, che i grammatici chiamano gerundio fatto *gerundivo*.

(*) Il sostantivo *negòtium*, secondo il senso della frase, si può tradurre per *considerazione*, *negozio*, *affare*, *faccenda*, *occupazione*, *briga*, *fatto*, *impaccio*, *fatica*, *travaglio*, *carica*, *commissione*, *bisogna*, *servigio*, ec.

Doppia traduzione di PIGET ; *ec.*

Traduzione immediata.	*Traduz. di risultamento.*
Piget me, una cosa mi punge, o mi affligge.	ho rincrescim., m' incresce,
Pudet me, una cosa mi fa arrossire.	ho vergogna, mi vergogno.
Taedet me, una cosa mi annoja.	mi annojo di.
Miseret me, una cosa mi muove a pietà.	ho pietà di.
Poenitet me, una cosa mi disgusta, mi fa pentire.	mi pento, o non sono contento.

Egli è evidente che se si vuole determinare la cosa che punge, ec. s' adoprerà un genitivo; che il verbo sarà sempre alla terza persona; che si dovrà dire: *pigère me facti cœpit*, perchè NEGÒTIUM sarà il nominativo di quest' ultimo verbo; e la traduzione e la composizione di queste sorte di frasi divengono egualmente facili.

N. 26. Magis *reipùblicae* ìnterest quam mea,	cioè, *magis est inter* NEGOTIA *reipùblicae*, *quam inter negòtia mea.*
Importa più *alla repubblica* che a me.	
Illius ìnterest ubi sis,	*gl'* importa ove tu sii.
Mea *Caesaris* ìnterest,	importa a me *Cesare* ec.

La parola *negòtia* spiega la presenza de' genitivi *reipùblicae illìus*, *Caesaris*, e quella dell' aggettivo *mea*. Questo doppio effetto resterebbe senza causa, se il pensiero non supplisse l' elissi.

N. 27. *Omnium* Refert,	Cioè, *res* òmnium *fert*, la cosa di tutti porta, o importa a tutti.
Importa *a tutti.*	
Refert mea *militis*,	cioè *res mea* mìlitis *fert.*
Importa a me soldato.	la mia cosa di soldato porta.

Refert adunque racchiude in se la causa del genitivo. Questa causa è la parola RES. Se fosse in ablativo, come si crede volgarmente, farebbe del pari le veci di causativo in rapporto al genitivo.

N. 28. Festìvi *sermònis* Sòcratem accèpimus.
Abbiamo inteso che Socrate era *un uomo* d' una piacevole *conversazione.*

Me nullìus *ànimi* fuìsse confìteor,	confesso che io sono stato *un uomo* di niun *coraggio.*

Fa mestieri riconoscere in queste sorte di frasi l' ellissi d' *homo* o di ogni altro sostantivo simile, o spiegarle coll' ellenismo, vedi la nota della pag. 110; giacchè i latini usano

sovente il loro ablativo nelle medesime circostanze, come: *fuit ingènio probàbili*, fu di un ingegno lodevole.

N.° 29. Nos te *nìhili* pèndimus.

Noi ti pesiamo, o stimiamo come un uomo da *nulla*..

Meum *flocci* fàcio tergum,	io stimo la mia schiena come cosa *da nulla*.
Ambo sumus *non nàuci*,	ambidue noi siamo uomini *di un non zero*, cioè, che non valiamo *un zero*, un fico, ec.
Hanc nec facit *pili*,	nè la stima *un pelo*, cioè, del valore di un pelo.
Omnes unius æstimèmus *assis*,	stimiamoli tutti come uomini *di un quattrino*.
Nec ridìculos *terùncii* fàciunt,	nè stimano i ridicoli che come uomini d' *un bajocco*.

Si crede che la causa di questi genitivi sia il sostantivo *prètio* sottinteso, intanto non si è detto mai PRÈTIO *nàuci*, PRÈTIO *nìhili*, nel mentre che si trova HOMO *flocci*, HOMO *nìhili*, MÙLIER *non nàuci*, ec.

Noi siamo di parere dunque, che in queste frasi e simili, è d' uopo sottintendere HOMO, MÙLIER, NEGÒTIUM, od ogni altra parola di simile analogia.

N. 30. Eo *insolèntiae* procèssit ut. Giunse a tal punto *d'insolenza*, che	cioè, *eo puncto*, ec.
Huc *arrogàntiae* vènerat, ut,	era giunto a tal punto *di arroganza*, che.
IBÌDEM *loci* erit res,	la cosa sarà nel medesimo punto del *luogo*, cioè, nello stesso stato.
UBI illum quaeram *gèntium*,	in qual parte *del mondo* ec.
UBINAM *gèntium* sumus?	in qual paese *del mondo* siamo?
UNDE haec ìgitur *gèntium* est,	Di qual parte *del mondo* è ella dunque?
Fratrem NÙSQUAM invènio *gèntium*,	Non ritrovo mio fratello in nessun luogo *del mondo*.

Si vede che questi invariabili, detti avverbj di luogo, sono adoperati a guisa di sostantivi. *Ubinam gèntium* equivale in effetti a *in quo loco*, o *in qua parte gèntium*.

N.° 31. Quid *Romæ* fàciam?	Che farò nella città *di Roma?*

NOI DICIAMO: in Roma.

Corinthi pùeros docèbat,	istruiva i fanciulli *in Corinto*.
Una *milìtiæ* et *domi* fùimus,	siamo stati insieme *in tempo di pace* e *in tempo di guerra*.

*Domi bellì*que duellatòres òptumi,	sono ottimi guerrieri *in pace*, e *in guerra*.
*Domi duellì*que male fecìsti,	hai operato male *in pace*, e *in guerra*.
Procùmbit *humi* bos,	il bue cade stramazzone *in terra*.

Se *Romae*, *Corìnthi*, *domi* ec., sono veri genitivi latini, se ne troverà la causa ristabilendo l'ellissi, *quid fàciam* in URBE *Romae*; una in AEDIBUS *domi*, e NEGÒTIO o TÈMPORE *militiae* fùimus, ec. (1).

N. 32. Ventum erat ad *Vestae*,	Si era giunto al tempio *di Vesta*.
Ubi ad *Diànae* vèneris, ito ad dèxteram,	quando sarai arrivato al tempio *di Diana*, prendi (volgi) a destra.

Il nome AEDEM, edificio, tempio, nel singolare è sottinteso.

N. 33. Sophìa *Sèptimi*,	Sofia FIGLIA di *Settimo*.

I latini ad imitazione de' greci sopprimono talvolta le parole SERVUS, FILIUS, FILIA, UXOR ed altre simili.

N. 34. Abs te *càpitis* citàntur.
Sono citati da te per DELITTO *capitale*.

Càpitis absolùtus, pecùnia damnàtus est,	assoluto del DELITTO *capitale*, fu condannato ad un'ammenda.

In queste frasi e simili, la causa del genitivo è l'ablativo NEGÒTIO o CRÌMINE sottinteso.

Allorchè la specie d'accusa o delitto è espressa il nome specifico si mette in genitivo con l'ellissi del nome generico *crìmine*, o *negòtio*, ovvero in ablativo senza preposizione, dopo i verbi seguenti:

Arcèsso,	Accùso,	Damno,	Perdo,	e altri simili.
Cito,	Insìmulo,	Condèmno,	Lìbero,	
Pòstulo,	Argno,	Plecto,	Absòlvo,	
Dèfero,	Convìnco.	Afficio,		

Talvolta l'ellissi di *poena* sembra più naturale di quella di *crìmine*, come in questa frase: in lègibus posuèrunt *dupli* furem condemnàri, foeneratòrem *quàdrupli*; stabilirono nelle leggi che il ladro fosse condannato alla pena *del doppio*, l'usurajo a quella del *quadruplo*.

(1) Questi genitivi si possono spiegare riguardandoli come un ellenismo. I greci non hanno ablativo, e tutte le funzioni dell'ablativo latino si distribuiscono in greco tra il genitivo e il dativo; per esempio, l'ablativo della domanda *ubi*, l'ablativo detto assoluto, e l'ablativo compimento de' verbi passivi, in greco vengono sempre espressi col genitivo.

Tutte queste frasi possono spiegarsi coll' ellenismo, nota della pag. 210, giacchè il genitivo alla greca corrisponde all' ablativo latino.

N. 35. *Parvi* ego illos facio.

Io gli stimo come uomini di *poco prezzo*.	Noi diciamo: io ne fo poco conto, o gli stimo poco.
Magni erunt mihi lìtterae tuae,	Illud *aequi bonìque*.

Quì l' ellissi è doppia, 1. gli aggettivi *parvi*, *magni*, *màximi*, *plùrimi*, *pluris*, ec. suppongono il sostantivo *prètii*, o cosa simile, e il sostantivo *prètii*, o *negòtii*, suppone un sostantivo causativo. Supplendo dunque queste due ellissi, nel 2. esempio si avrà: le tue lettere saranno per me lettere *d' un gran pregio*; e nell' ultimo esempio: *io stimo* ciò come una cosa *d' un buono e giusto prezzo*.

Gli aggettivi genitivi

Magni, majòris, màximi;	Tanti, tantidem, tàntuli;
Multi, pluris, plùrimi;	Quànti, quàntivis, quàntuli;
Parvi, minòris, mìnimi;	Æqui e boni, ec.

Si adoperano parimente con la doppia ellissi, allorchè si vogliono designare oggetti *d' un grande*, *di un più grande*, *d' un grandissimo prezzo* ec. o apprezzarli come tali. Vedi il corso pag. 216.

N. 36. Unus *natòrum* Prìami fugit,	cioè, unus NATUS *natòrum*, ec.
Uno *de' figli* di Priamo fuggì.	cioè, una BOS *boum*.
Rèddidit una *boum* vocem,	
Una *delle vacche* mugghiò.	

Ecco due effetti, i genitivi *natòrum*, *boum* ec., e gli aggettivi *unus*, *una*, *unum*, ec., che presuppongono una causa. Questa causa è il sostantivo BOS, NATUS; donde *bos boum*, *natus natòrum*, ec., che danno una costruzione piena. Virgilio ha detto:

Hic domus Ænèae cunctis dominàbitur oris ET NATI *natòrum*.	quì la casa di Enea dominerà su tutta la terra, ed i FIGLI de' *figli*, ec.

Quì il causativo *nati* è espresso, perchè non vi era aggettivo che lo richiamasse. L' ellissi del causativo è frequentissima dopo gli aggettivi chiamati partitivi, *unus*, *primus*, *secùndus*, *àliquis*, *nullus*, ec. e più o meno frequente cogli altri.

N. 37. Unum, òptime *regum*, adjìcias,	cioè, rex règum òptime, etc.
O l' ottimo *dei re*, aggiungine uno.	

L' analogia è sempre la medesima: quest' ellissi del causativo *rex*, e simili, è naturalissima dopo i superlativi ed i comparativi, perchè il sostantivo tolto via per ellissi è già stato espresso, ed il senso lo chiama invincibilmente.

Per la stessa ragione innumerevoli sono le ellissi nell'analogia figurata da queste due frasi di Orazio:

Sòlvitur acris hyems grata VICE *veris* et *Favòni*	l' aspro inverno si dilegua col grato RITORNO *della primavera e del Zeffiro*.
Jam SATIS terris *nivis*, atque dirae *gràndinis* misit pater,	già il padre Giove ha mandato ABBASTANZA *neve* e *grandine* crudele sulla terra.

In esse il causativo espresso avanti al primo genitivo è comune anche al secondo, e lo sarebbe al terzo e al quarto ec. se vi fossero, ma con enumerazione.

NOTA. Giova far riflettere allo studente che, quando tra i genitivi di una frase non vi è enumerazione, l' uno è effetto, compimento dell' altro, o per determinazione, o per apposizione, esempii:

Vis INGÈNII *hòminis* magna est (*).	la forza DELL'INGEGNO *dell'uomo* è grande.
Orìgo *urbis* ROMAE haud dùbia (**).	l' origine *della città di* ROMA non è dubbia.

Alla conoscenza delle ellissi fin' ora disaminate, aggiuntavi quella dei quattro numeri seguenti intorno ai grecismi, la traduzione del genitivo sarà sempre facile sotto qualunque aspetto.

N. 38. Mèmini nec ùnquam oblivìscar *noctis* illìus.

Mi ricordo, nè mai mi dimenticherò di quella notte.

I genitivi dopo i verbi *oblivìscor*, *mèmini*, *recòrdor*, *reminìscor*, *admòneo* sono difficilissimi a spiegarsi. Forse è d' uopo riferirsi all' Ellenismo della nota pag. 210.

I latini dopo questi verbi usano anche l' accusativo.

E Plauto ha detto coll' ablativo: *de palla memènto, amàbo*; di grazia, ricordati della veste.

Mòneo, *e admòneo*, si trovano seguiti ora da un genitivo, ora da un accusativo, ora da un ablativo.

(*) Come il secondo genitivo è effetto del primo, così il terzo può esserlo del secondo ec. ec., per esempio: *Vis ingènii hòminis ìndolis egrègiae màxima est*, la forza dell' ingegno dell' uomo d' indole egregia è grandissima.

(**) Non bisogna perdere di vista ciò che abbiamo detto dell' apposizione: tutti i casi vi sono soggetti.

N. 39. *Animi* pèndeo et de te, et de me.
Sono in dubbio su di me, e su di te.
Me *voti* còmpotem facis. | Mi fai ottener l' intento.

I genitivi che si trovano dopo alcuni aggettivi, e verbi, come *pèndeo*, *ango*, *pàtior*, *compos*, *dùbius* ec. non si possono spiegare che coll' ellenismo, nota della pag. 210, in tutte queste circostanze, i latini usano anche il loro ablativo: *Auro vi potitur*, s' impadronisce dell' oro colla forza, ec.

N. 40. Quam dives *pècoris* nìvei, quam *lactis* abùndans.
Quanto sono ricco di bianco *bestiame*, quanto abbondante *di latte*.
Tempus nullum vàcuum *labòris*, | niun tempo privo di *fatica*.

Questi aggettivi, e simili non possono spiegarsi che coll' ellenismo, nota della pag. 210; gli aggettivi co' quali si costruiscono esprimono idee di abbondanza, di pienezza, di voto, di potenza ec. tali sono:

Dives,	Fecùndus,	Onùstus,	Compos,	Vìduus.
Abùndans,	Lòcuples,	Cumulàtus,	Inops,	Vàcuus.
Uber,	Felix,	Dignus,	Pàuper,	Inànis.
Ferax,	Plenus,	Indìgnus,	Indigus,	Truncus.
Fèrtilis.	Refèrtus,	Potens.	Egènus.	Cassus, etc.

Non di rado dopo queste differenti parole si trova anche l' ablativo.

N. 41. Abstinètò *iràrum* calidaeque *rixae*.
Astieniti *dall' ira*, e dall' ardente *rissa*.
Dèsine mòllium tandem *quae relàrum*, | Cessa finalmente dai molli *lamenti* (di lagnarti).

Per ispiegare questi genitivi è d' uopo ricorrere anche all' ellenismo, nota della pag. 210. Dopo questi due verbi in vece del genitivo ordinariamente si usa l' ablativo, come: *abstìnuit alièno*, si astenne dall' altrui.

PARAGRAFO V.

Del Dativo o Caso terminativo.

N. 42. Dat *Niso* Mnesthèus pellem,
Mnesteo dà una pelle *a Niso*.
Sic vos non *vobis* vèllera fertis, oves. | Così, o pecorelle, voi portate i velli, ma non *per voi*.
Nos mùnera *templis* quìppe tuis fèrimus, | certamente noi portiamo i doni *ai tempj tuoi*.

L' azione di dare espressa da *dat* è messa in tre maniere in relazione, cioè, s' egli è permesso di parlar così, col do-

natore *Mnesthèus*, con la donazione *pellem*, e col donatario *Niso*; o in altri termini: *Mnesthèus* rappresenta il soggetto attivo, o chi fa l'azione di *dat*; *pellem* rappresenta l'oggetto passivo, o chi riceve o soffre l'azione di *dat*; *Niso* rappresenta l'oggetto terminativo, o chi è il termine, la destinazione dell'azione di *dat*, l'oggetto per chi si fa l'azione di *dat*. E così negli altri esempj.

Abbiamo scelti tali esempj, in cui s'incontrano insieme queste tre relazioni, onde far meglio comprendere, per mezzo della comparazione, la natura del caso di cui trattiamo in questo paragrafo.

Nulla indica meglio l'uso e la natura del dativo, quanto la parola *terminativo*; si vedrà che questo caso non mai è adoperato se non per esprimere, in senso proprio o figurato, un'idea di termine, o di destinazione qualunque, favorevole o disfavorevole, o indifferente.

N. 43. *Di quali sorte di parole il dativo è l'effetto o compimento.* — *Tibi* ARAS, etc.

Tibi ARAS, tibi occas, tibi seris, tibi èidem metis,	tu *per te* ari, per te erpichi per te semini, e per te stesso mieti.
Nil *mortàlibus* àrduum,	Niuna cosa è ardua *pe' mortali.*
Camìlla CARA *mihi* ante àlias,	Camilla *mi* è cara a preferenza delle altre.
Nec te *mihi* càrior alter,	nè alcun altro *mi* è più caro di te.
Vidèrem hòmines *mihi* carìssimos,	vedrei uomini a *me* carissimi.
Summum bonum convenìenter CONGRUENTÈRque *natùrae* vìvere,	il sommo bene è di vivere convenevolmente e conforme *alla natura*.

Si vede che il dativo può avere per causa, o essere compimento di un modificativo qualunque, cioè di un verbo (transitivo, intransitivo, attivo, passivo, ec.) ovvero di un aggettivo (positivo comparativo e superlativo) o di un invariabile. *Vedi* le tre sorte d'esempj.

LAONDE

Allorchè in una frase si trova un dativo, bisogna cercargli per causa un modificativo: questo è quasi sempre una parola variabile, aggettivo o verbo (1).

---

(1) Giova ripetere, che non bisogna perdere di vista ciò che abbiamo detto dell'apposizione: tutti i casi vi sono soggetti.

Noi entreremo in alcuni esami, piuttosto nella veduta degli esempj che de' precetti.

N. 44. *Sibi* sua HABEANT regna reges, sibi divìtias dìvites, sibi honòres, sibi virtùtes, sibi pugnas, sibi prælia; dum mihi absìneant invidère, sibi quìsque hàbeat quod suum est,	Abbiansi i Re i loro regni, ricchi le loro ricchezze, i loro onòri, i loro combattimenti, le loro battaglie; purchè si astengano d'invidiarmi, ciascuno tenga per se ciò che è suo.
NOCET *dèntibus* bràssica;	il cavolo nuoce *ai denti*.
Ibo *huic* ÒBVIAM,	*gli* andrò incontro.

Ecco in apparenza tre sorte di dativi, quelli a' quali va annessa un' idea di vantaggio e di favore, come nel primo esempio: *sibi sua hàbeant*; quelli a' quali si unisce un'idea di disfavore, *nocet dèntibus bràssica*, e quelli che, come nell' ultimo esempio, *Ibo* ec., non fanno nascere nè l'una nè l'altra di queste idee Il dativo non ha dunque simili proprietà; esso non addita che un' idea di termine. Il resto della frase mostra se la destinazione sia favorevole o disfavorevole; ec.

N. 45. Vultis *auscultàndo* òperam DARE?
Volete mettere la vostra attenzione *ad ascoltare?*

Questo preteso gerundio in *do* è il dativo dell' aggettivo neutro *auscultàndum*, preso sostantivamente, o coll' ellissi del sostantivo neutro *negòtio auscultàndo*? volete prestare la vostra attenzione *alla cosa dovendo essere ascoltata*? Nei §§. *ablativo* e *accusativo* si troveranno più ampie spiegazioni.

N. 46. SUNT *mihi*, nèscio quot nummi àurei — defèrto ad me.
Non so quante monete d'oro *sono a me*; cioè, non so quante monete d'oro io ho — portatele a me.

Quid *mihi* fingere PRODEST?	che *mi* giova il fingere?
Si *cui* dentes ABSUNT,	se a *qualcuno* mancano i denti.
Non DÈERO *officio*,	non mancherò al mio *dovere*.

L' uso di *sum* nell' analogia di *sunt mihi nummi* è frequentissimo. Noi abbiamo un altro fraseggiamento, e diciamo, *io ho danari*; i latini dicono anche *hàbeo nummos*, ma ben di rado. I composti di *sum* hanno spesso anche un dativo per compimento. *Vedi* pel doppio dativo *il n.* seguente.

N. 47. *Mihi* tu, tui, tua, *curae* SUNT.
Tu, i tuoi, ed i tuoi affari *mi* sono *a cura*, cioè; sono l'oggetto delle mie cure.

Iis pecùniam *foenori* dabat,	egli *loro* dava denaro *ad usura*.

Me HABEAT *sibi documènto* ,	mi prenda *ad esempio per se* , cioè mi tenga per modello.
Persuàsit ne *sibi vìtio* VÈRTERENT , quòd abèsset a pàtria ,	ella *lor* persuase di non imputar*le* a delitto l' essere lontana dalla sua patria.
Quod *illi* TRIBUEBATUR *ignàviae* ,	il che *gli* era imputato *a codardia*.

Sovente si trovano due dativi costruiti coi verbi *sum* , *do* , *hàbeo* , *verto* , *trìbuo*. Queste sono le notevoli differenze che presenta la lingua latina comparata colla nostra , le quali noi rechiamo in esempj , a fine di facilitare in tal guisa e la traduzione e la composizione.

N. 48. Satin' id *tibi* PLACET ?	ciò *ti* piace assai ?
EXPEDIT bonas esse *vobis* ,	*vi* è utile (vi giova) l' esser buone.
Male *illis* EVÈNIAT !	*loro* venga il malanno !
ACCIDIT *huic* ut esset ,	*gli* accadde di essere.

Che questi verbi e simili siano nella terza persona del singolare , o in ogni altra , ciò è indifferente. Il dativo vi è chiamato dalla grande analogia.

N. 49. Cui *rei* studes ?

A che ti applichi ? o per qual cosa hai gusto , o impegno ?

Favète *lìnguis* ,	siate favorevoli *alle lingue*(tacete).
Eàmus *Jovi* gratulàtum ,	andiamo a rendere grazie *a Giove*.
Non gràiis servìtum *màtribus* ibo ,	non andrò a servire da schiavo alle *madri greche*.
Non parcam *òperae* ,	non metterò parsimonia *alla mia opera* , cioè, non risparmierò fatica.
Inscìtiae meæ ignòscas ,	perdona *alla mia ignoranza*.
Blandìtur *coeptis* fortùna ,	la fortuna arride *alle intraprese*.
Dòminus *servo* indùlsit ,	il padrone è stato indulgente *per lo schiavo*.
Sane possum *tibi* opitulàri ,	certamente io *ti* posso recar soccorso.

Quindi allorchè si rende

Studère Per studiare,	*Servìre* per servire ,	*Ignòscere*, per perdonare.
Favère per favorire ,	*Pàrcere* per risparmiare , perdonare ,	*Blandìri* per lusingare ,
Gratulàri / *Gratàri* per felicitare ,	*Indulgère* per favorire , amare , condiscendere.	*Opitulàri* per soccorrere.

Bisogna tradurre un dativo latino per un accusativo itáliano, perchè le cause sono cambiate, e tutto è differente, e il verbo e il caso.

N.° 50. IT clamor *cælo*.

Si dice col dativo.	*Si dice con l'accusativo con* AD.
It clamor *cælo*,	It tristis ad *æthera* clamor.
Le grida giungono *al cielo*.	Un mesto grido va fino *all'etere*.

In queste circostanze e simili l'analogia più generale porta, come vedremo, l'accusativo con AD.

N.° 51. Vidère *mihi* VÌDEOR hanc urbem.
Mi sembra vedere questa città.

Hæc sentèntia et *illi* et *nobis* PROBATUR,	questa opinione è approvata e *da lui*, e *da noi*.

Questi dativi pel risultamento si confondono coll'ablativo, che in queste frasi, come vedrassi nel paragrafo seguente, sarebbe più analogamente adoperato. Intanto siffatta costruzione di un dativo col passivo di *vìdeor* è costante, essa è frequente con *probor*, e più o meno rara con un gran numero di altri verbi.

N. 52 DESPÈCTUS *tibi* sum, Alèxi.
Io sono *da te* disprezzato, o Alessi.

Ille *mihi* FERIÈNDUS aper.	quel cignale deve essere ferito *da me*.

Dopo gli aggettivi passivi in *us* e in *dus*, il dativo è molto più spesso adoperato di quello che il sia dopo le altre forme passive. L'aggettivo in *dus*, e più particolarmente ancora il neutro degl'intransitivi, come in *mihi saltàndum est*, io debbo ballare ec., preferiscono questo dativo all'ablativo.

N.° 53. *Mihi* » ERÌPIET quìvis.

Si dice col dativo:	*Si dice coll' ablativo*:
ERÌPIET quìvis òculos cìtius *mihi* (1).	Hæc ea est quam miles a me vi nunc *crèptum* venit.

(1) Quando Orazio fa dire a Tiresia, col dativo *mihi erìpiet* ec. *mi caveranno piuttosto gli occhi*, ei considera su chi andrebbe a terminare l'azione, su chi, a detrimento di chi si farebbe. Ma allorchè Terenzio fa dire a Taide con l'ablativo: *Haec ea est quam* miles A ME *erèptum venit*, *questa è quella che il soldato ora viene ad involarmi per forza*, egli esprime l'idea di allontanamento, di rimozione. Sovente il risultamento è lo stesso. L'uso ha fatto molte

PARAGRAFO VI.

Dell' Ablativo o *Caso ablocativo.*

N. 54. Ab *urbe* venit Daphnis,	Dafni viene *dalla città*.
Incènsa Dànai dominàntur in *urbe*,	i Greci dominano *nell'*arsa *città*.

Ove dominano i Greci?--nella città	Ove era egli?..— } nella città.
Donde viene Dafni?.—dalla città.	Ove sono eglino?— }

Ecco tutto il genio dell'ablativo. Questo è il caso *ablocativo*, il caso che indica il luogo da cui ci allontaniamo, o donde possiamo allontanarci. Nella prima circostanza, siamo stati nel luogo; nella seconda, ci siamo.

N.° 55. Est *urbe* egrèssis antìqua cuprèssus.
Nell' uscir *dalla città* vi è un antico cipresso.

Totàque vagàtur *urbe* furens,	furiosa va errando in tutta (per tutta) *la città*.

Questi due esempj sono nell'analogia di quei del numero precedente, ma la preposizione vi è sottintesa. In effetti è impossibile di concepire il caso *ablativo*, cioè, il caso che indica donde ci allontaniamo, o donde possiamo allontanarci, senza una preposizione, come *ab*, *ex*, *in*, o altre simili.

Le *preposizioni* che si rapportano a queste due maniere di considerare il luogo, corrispondono a queste due domande. Cioè, { alla domanda UNDE, *donde, da dove*, che chiama in risposta il luogo dove siamo stati, da cui ci siamo allontanati. e alla domanda UBI, *dove*, che vuole in risposta il luogo in cui siamo, da cui possiamo allontanarci.

Preposizioni ablative.

Domande UNDE. *Pag.*		*Domande* UBI. *Pag*		
E, o ex	219	In	220	Si vedrà che *clam*, *coram*, *palam* e *tenus* sono invariabili della natura di quelli che portano il nome di avverbj, e che l'ablativo il quale talvolta li siegue non è un effetto che debba loro essere attribuito.
De.	id.	Super. . . .	id.	
A, ab, ...	id.	Sub, ...	221	
Abs, absque.	220	Subter, præ,	id.	
Sine.	id	Pro.	id.	
		Cum. . . .	223	

---

consecrazioni, i latini talune volte adoperano quasi indifferentemente l'uno o l'altro caso, talune altre preferiscono l'uno dei due: le regole su questo proposito non farebbero che stancare la memoria, ed i ragionamenti degenererebbero sovente in sottigliezze.

Ogni ablativo presuppone una di queste preposizioni, espressa o sottintesa (1).

Questo paragrafo sarà diviso IN DUE ARTICOLI: nel primo si daranno gli esempj degli ablativi adoperati con le diverse preposizioni, e nel secondo si percorreranno i diversi usi dell' ablativo.

ARTICOLO PRIMO.

Degli ablativi adoperati con le diverse preposizioni.

DOMANDA *UNDE.*

N. 56. *E mànibus* dedit mihi ipse in manus.

Egli mi ha dato *da dentro le sue mani*, o dalle sue nelle mie mani; cioè mi ha dato, mi ha consegnato a mano.

E o *ex* esprime sempre l'idea di una interiorità da cui si esce, dalla quale ci allontaniamo. Per maggiori sviluppamenti vedi il corso pag. 232.

NOTA. I latini adoperano ordinariamente *ex* avanti una vocale: *ex insidiis*, ed *e* avanti una consonante: *e mànibus*.

N.° 57. Anchora *de prora* jàcitur.

L' ancora è gettata *da sopra la prora* (dalla prora).

Non bonus somnus est *de pràndio*,	il sonno *dopo pranzo* non è buono.
Flebat pater *de* filii *morte*,	il padre piangeva *sulla* morte del figlio.

Qualunque sia la traduzione italiana mediata o immediata, *de* esprime sempre un' idea del luogo sul quale si è stato. L'ancora era sulla prora, e da sopra la prora è stata gettata. Il sonno è cattivo non già sul desinare che si fa, ma sul già fatto ec.

N.° 58. *A terra* ad cœlum quid lubet. . . percontàre.

Esamina *dalla terra* al cielo, tutto quel che ti piace; (interroga quanto vuoi da oggi fino a domani ec. ec.)

---

(1) Giova osservare che *e* o *ex* è opposto a *in*; *de* a *super*, ec. *Ex urbe* e *in urbe* indicano egualmente l'interiorità; ma *ex urbe*, indica il luogo *in cui si è stato*, e *in urbe*, *il luogo nel quale si è*. DE e SUPER, sono nella medesima analogia, essi indicano tutti e due un' idea di *sopra*, ma *de* esprime il *sopra* in cui si è stato (spesso trovasi anche DE unito a *super*), e *Super* solo indica il luogo in cui si è. *A* o *ab* esprime il *dintorno* del luogo in cui si è stato; e perciò un' idea di possessione passata, e per estensione una idea di origine, di allontanamento. *Sub*, *prae*, *pro*, indicano diversi siti del luogo in cui si è.

Ab sæculo ad sæclum » vivunt,	vivono *da un secolo* all'altro.
Ab illo tèmpore regnat,	regna *da quel tempo.*

Si vede che la terra, il secolo, il tempo, sono posti nella stessa categoria, ovvero se ne parla come d'un luogo da cui parte l'azione di esaminare, di vivere, di regnare. Pei latinismi che risultano dall'uso di *a* o *ab*, vedi il corso pag. 233.

N.° 59. Vincam te, vel vincar *abs* te.
Ti vincerò, o sarò vinto *da te.*

Absque eo esset, recte ego mihi vidìssem,	*senza di lui*, cioè se non fosse stato egli, avrei ben provveduto ai miei interessi.

Abs non differisce da *ab* che per la *s* eufonica aggiunta dopo. Ha il medesimo senso, ma non è adoperato se non avanti le parole che cominciano da un *q* o da una *t*. *Absque* è la riunione di *abs* e di *que*. Il *que*, (come in *quìsque* da *quis* e da *que*, ec.) aumenta la sua forza. *Absque* si può sempre tradurre per *senza*, e nel risultamento, si confonde con *sine*.

N. 60. Quid leges *sine mòribus* vanæ profìciunt ?
Che giovano, a che servono le leggi vane (o che sono vane) *senza i costumi* ?

Nobis navigàndum est, agedum, cum fratre an *sine*?	noi dobbiamo navigare, or su, con tuo fratello o *senza*?

Il secondo esempio pone in confronto *cum* e *sine*; in queste sorte di frasi il valore delle parole è sempre ben distinto.

Preposizioni della domanda UBI.

N. 61. Capèllas *in fonte* lavàbo.	Laverò le caprette *nel fonte.*
Victòria *in manu* nobis est,	abbiamo la vittoria *in mano.*

Se si paragonano questi esempj con quelli del n. 56, si vedrà che *in* e *ex* indicano egualmente un' idea d' interiorità; *in* quella in cui si è, *ex* quella in cui si è stato, o donde si esce, donde ci allontaniamo.

N. 62. *Super impia cervice* pendet » distrìctus ensis.
Sull' empia cervice pende una spada sguainata.

Gèmina *super* àrbore sidunt,	si posano *sopra* due alberi.
Nec spes ulla *super* (id erat)	nè *su* (di ciò vi era) alcuna speranza.

Dall' ultimo esempio si vede che *super* può adoperarsi anche con ellissi del suo compimento.

Se si paragonano questi esempj con quelli del n. 57, si

vedrà che *super* si oppone principalmente a *de*. Ma i latini, riguardando talune volte come interiorità, quel che noi consideriamo come una superficie, dicono: *in lìttore condunt*; *pendent in àrbore poma*, in vece di *super lìttore*, *super àrbore*. Queste diverse maniere di considerare le cose non cambiano nulla alla significazione delle parole: IN esprime sempre un'idea *d' interiorità*, SUPER significa sempre *sopra*.

N. 63. *Sub rupe* canet frondàtor ad àuras.
Lo sfrondatore *sotto* la rupe farà risuonare le aure col canto.

SUBTER densa *testùdine* casus ferre libet,	piace di sostenere gli avvenimenti *sotto* la densa *testuggine* (volta formata a via di scudi).
Tot vìgiles òculi *subter*,	*di sotto* vi sono tanti occhi vigilanti.

Subter è un composto di *sub* e di *trans*. Alle volte si adopera solo e senza compimento. A *sub* e *subter* si oppone *de*, vedi gli esempj del num. 57.

N. 64. Argènti *prae se* tulit 14.000 pondo (1).
Portò *avanti di se* 14,000 libbre di argento.

Prae gàudio ubi sim nèscio,	*per la gioja* non so dove mi sia.
Tu *prae nobis* beàtus,	*avanti di*, cioè, in paragone *di noi* tu sei beato.

Prae immediatamente esprime un'idea *di posizione avanti*, le altre traduzioni sono di risultamento. Vedi il n. 83.

N. 65. Stabat *pro lìttore* classis.	La flotta stava *davanti* il lido.
Mori *pro maenibus* ardent,	ardono di morire *avanti le mura*, *o per* ec.
Est mihi tecum *pro aris et focis* certàmen,	io ho a combattere con teco *per gli altari*, e *pei focolari*, cioè, *a favore* della religione, e della patria.
Pro viola càrduus . . . surgit,	*in vece della viola* sorge, (nasce) il cardo.
Pro censu sumptus fàcies,	*a proporzione della rendita*, o secondo l'entrata farai le spese.
Pro nostra *amicìtia* te rogo,	*attesa* la nostra *amicizia* ti prego.

(1) *Pondo*, peso, è indeclinabile, e *libras* è sottinteso.

Pro virili parte annitèndum,	bisogna sforzarsi *per quanto si può*.
Hæc *pro* tua prudèntia consideràbis,	considererai queste cose, *davanti*, cioè, secondo la tua prudenza.

Senza dubbio *pro*, secondo le circostanze, può tradursi in differenti maniere:

Per *davanti*, *innanzi*, come in stabat *pro littore*.
Per *per*, *a favore di*, come ne' due esempj che sieguono.
Per *in vece di*, come nell' esempio, *pro viola*, ec.
Per *a proporzione*, *secondo*, come nell' esempio; *pro censu* etc.
Per *atteso*, *per quanto*, *secondo*, come ne' tre ultimi esempj.

Ma il suo senso primitivo, il suo senso unico è d' indicare una posizione anteriore. Tutti gli altri pretesi sensi non sono che sostituzioni.

N. 66. *Cum* nùntio Crassus exit. Crasso esce *col* messaggiero. Multa *mecum* ipse reputàvi,	Nota. *Nùntius* si traduce anche per *messaggio*, *novella*. ho meditato molto *con* me stesso.

I latini dicono sempre *mecum*, *tecum*, *secum*, *nobiscum*, *vobìscum*, ec. in vece di *cum me*, ec. trovasi *quocum*, *quacum*, *quibùscum*, e *cum quo*, *cum qua* e *cum quibus*.

Cum ha per opposto nella domanda UNDE *a* o *ab*, *absque* o *sine*, il suo valore è d' indicare un' idea di coesione, di adesione.

N. 67. Pòpulo *coram* ubèrtim flèverat,	cioè *coram in* o *prae* pòpulo *flèverat*.

Aveva pianto abbondantemente *alla presenza* del popolo.

Coram alla presenza, *clam* nascostamente, *palam* palesemente debbono considerarsi piuttosto come avverbii, che come preposizioni, perchè essi si usano quasi sempre soli e senza compimento, o seguiti da un' altra preposizione, o con un altro caso diverso dall' ablativo.

Lo stesso dicasi di *tenus*, fino a, il quale è seguito ora da un ablativo, come *collo tenus*, fin dal collo; ora da un accusativo, come *Tànaim tenus*, fino al Tanai; ora da un genitivo, come *crurum tenus*, fino alle gambe. Vedi il corso pag. 223.

N. 68. GENERALITA' *sulle preposizioni ablative.*

Il numero delle preposizioni ablative è dunque limitato a dieci, cioè:

A sei, per la domanda UBI...	*in*, *super*, *sub* o *subter*, *prae*, *pro* e *cum*.
E a quattro, per la domanda UNDE.	*e* o *ex*, *de*, *a* o *ab* o *abs* o *absque*, e *sine*.

Le tre prime *in*, *super*, *sub* o *subter*, sono un segno incerto dell' ablativo, giacchè possono costruirsi anche con un accusativo, come vedremo nel paragrafo seguente.

Le sette altre sono un segno costante dell' ablativo. Bisogna solamente osservare che *absque* e *sine* si adoperano qualche volta, (ma assai di rado) con ellissi del loro compimento.

ARTICOLO II.

Diversi usi dell ablativo con preposizione o senza.

PRIMO ARTICOLO SUBALTERNO—DOMANDA *UNDE*.

N. 69. *Ab urbe* venit Daphnis.

1. *Ab urbe* venit Daphnis,	Dafni viene *dalla città*.
2. *Roma* sùbito profèctus est,	immantinente è partito *da Roma*.
3. Se *domo* non commovèrunt,	non si sono mossi *dalla casa*.
4. Rure *huc* advènit,	è arrivato quì *dalla villa*.

Questi quattro esempj richiamano quattro regole de' rudimenti, che noi riduciamo alle osservazioni seguenti.

1. Nella domanda *unde* i latini esprimono sovente le preposizioni avanti i nomi comuni, come *règio*, *regnum*, *urbs*, e i nomi proprj de' grandi luoghi, come *Gàllia*, *Itàlia*.

2. Suppriniono spessissimo queste medesime preposizioni avanti i nomi proprj di città, terre, castelli, e ville, allorchè queste parole sono senza compimento.

3. *Domo*, quando sta solo va frequentissimamente soggetto a questa ellissi.

4. *Rure*, quando è solo, si adopera sempre con ellissi.

Del resto, il bisogno di abbreviare, la chiarezza, l'eufonia, l' energia, il numero, determinano gli autori a fare, o a non fare l' ellissi; e sarebbe un' intrapresa troppo ardita il voler cercare di ridurre a regole un uso sì mobile.

N. 70. Huic decet stàtuam stàtui *ex àuro*.

Conviene erigergli una statua *di oro*.

Bina dabo *argènto* perfècta, atque àspera *signis* pòcula.	darò due coppe fatte *di argento*, ed ornate *di rilievi*.

I nomi di materia di cui una cosa è fatta, o da cui è stata tratta, si pongono in ablativo con preposizione o senza. La preposizione sarà *e ex* o *de* secondo l' idea che si vuole esprimere (1).

(1) Quando l'azione non è espressa, l'ellissi è meno frequente, Virgilio ha detto *phàretra ex àuro*; se avesse espresso *facta* o *perfècta*, l' ellissi di *ex* diveniva più naturale, come in *bina dabo*, ec. Intanto qualche volta si trova la doppia ellissi, come in *stàtua àuro sòlido*; i latini dicono anche *stàtua àuri*: Vedi n. 15., e *stàtua àurea*, come si vedrà negli aggettivi.

N.° 71. *Ab octàva* Màrius bibit.	Nota: noi diciamo *dalle otto.*
Mario beve dall' ottava ora.	
Me primis huc misit *ab annis*,	mi mandò quì *fin* dai miei primi *anni.*

In queste frasi e simili, in cui l'ablativo è adoperato per esprimere la data dell' azione, la preposizione *ab* o *ex* deve essere quasi sempre espressa, perchè essendovi ellissi, non più si saprebbe se l'azione si fa *ab octàva*, o *in octàva hora*, dall' ottava, o nell' ottava ora (*).

Nota. *Ab octo horis bibit Màrius*, significherebbe che sono otto ore che Mario sta bevendo.

N. 72. *Ab eo* argèntum accipe.	Ricevi il denaro *da lui.*
Ego *ex te* audìvi, et ex *tua* accèpi *manu* pàteram.	*Da te* io l'ho inteso, e *dalla tua mano* ho ricevuto la coppa.

Queste frasi e simili formate dai verbi *accipere*, ricevere; *audìre*, udire; *pètere*, *quærere*, domandare, informarsi; *oràre*, pregare; *speràre*, sperare; *expectàre*, attendere, aspettare; *segregàre*, segregare; sono nella stessa analogia di *ab urbe venit Daphnis*, e di *E mànibus dedit* ec. L' idea di allontanamento, o di estrazione, che si vuole esprimere, chiama assolutamente l' uso dell' ablativo dopo questi verbi, come dopo ogni altro.

N. 73. Ast ego Vincor *ab Ænèa.*	Ma io sono vinta *da Enea.*
Caput *vento* pulsàtur et *imbri*,	la testa è battuta *dal vento* e *dalla pioggia.*

Queste frasi e simili sono anche nell' analogia di *ab urbe venit Daphnis*. Il rapporto di estrazione, di origine, che si ha nella mente, è quello che forza ad adoperare l' ablativo (1) dopo i verbi passivi. In fatti se si ha un' altra idea si adopera un altro caso, secondo il rapporto che si vuole esprimere. Vedi il n.° 4, 51 e 52.

(*) I Romani non contano le ore come noi. Eglino dividevano il giorno in dodici ore, l'ora sesta era a mezzo giorno. *Octàva hora*, era dunque due ore dopo mezzo giorno; Mario cominciava dunque a bere dalle due della sera.

(1) In quanto all' uso della preposizione, i grammatici dicono che si deve esprimere coi nomi di cose animate, e sottintendersi con quelli di cose inanimate. Generalmente parlando ciò è vero, ma giova anche sapere che Orazio ha detto: *Fortes creàntur fòrtibus*, *i forti sono creati dai forti*, e che potrebbero addursi migliaja di frasi simili. Per maggiori schiarimenti vedi il corso pag. 242.

N° 74. Agnam *ense* FERIT.	Ferisce un' agnella *colla spada*.
Nostro doluìsti sæpe *dolòre*,	spesso sei entrato a parte del nostro *dolore*.
Nèque ego commìttam, ut hòmines mòrtuum me dicant *fame*.	nè farò che si dica, che io sono morto di *fame*.
Naufràgio intèreunt naves,	le navi periscono pel *naufragio*.
Auribus tèneo lupum,	tengo il lupo per le *orecchie*.

I nomi *d' istrumento*, *di causa*, *di maniera*, *di parte*, ec. si mettono in ablativo, allorchè si adoperano sotto il rapporto ablativo. *Ense*, *dolòre*, *fame*, ec. sono in ablativo, perchè in effetti dalla spada, dalla fame, ec., parte l' azione di ferire, di soffrire, ec. Essi sarebbero in tutt' altro caso, se si trattasse di tutt' altra considerazione.

N. 75. Nihil istac OPUS EST *arte*.

Non ci è affatto bisogno di cosl'*arte* (di cotesto artificio).

Quod *paràto* opus est para,	prepara ciò ch' è d' uopo *esser preparato*.
Viso opu'st, càuto est opus,	ci è bisogno di *vedere*, è d'uopo badare.

Opus è il sostantivo *opus*, gen. *òperis*, che significa *lavoro*, *opera*, *bisogno*, e che al pari di ogni altro sostantivo, non ha forza di reggere l'ablativo; giacchè, nell' idea del medesimo risultamento, a lato ad *opus* si trovano il nominativo, il genitivo, come vi si trova l' ablativo.

Milites opus sunt tibi,	Tu hai bisogno *di soldati*.
Lectiònis opus est,	ci è bisogno *di lettura*.

Dunque l'idea della relazione che si vuole esprimere, e non già *opus* (o tutt' altra parola) fa che si adoperi l'ablativo. Allorchè *opus* è costruito con un ablativo, la preposizione è quasi sempre sottintesa. L'uso più frequente è quello che è notato da *nihil istac opus est arte*.

N.° 76. *Pèdibus duòbus* et *semis* latæ scrobes. Le fosse sono large *due piedi e mezzo*.	NOTA. *Semis*, *mezzo* è indeclinabile.

Quàndo gli oggetti si considerano come punti donde si parte per misurarli, per calcolarli; i nomi di leghe, di miglia, di tese, di passi, di pollici, di linee, di aune, ec. ec. ec., che le indicano, vanno necessariamente in ablativo.

È lo stesso che ripeter sempre quel che abbiamo detto fin dal principio (1).

(1) Siccome è più naturale di calcolare le demensioni seguen-

N.° 77. Oppidum *re cibària* copiòsum.
Città abbondante di *vettovaglie*.

Fama volat *hoste* vacàre domos,	Vola la fama che le case sono vote *di nemici*.
De hoc *crìmine* dearguàtur,	Sia accusato *di questo delitto*.

Dopo i verbi o aggettivi *di abbondanza, di scarsezza* o *privazione*; e i verbi *di accusare, di assolvere, di condannare*, la cosa DONDE PROVIENE l'abbondanza, la scarsezza, l'accusa, ec. si mette in ablativo quasi sempre con ellissi della preposizione.

Noi abbiamo veduto, n. 40, che in questa circostanza, i Latini adoperano anche il genitivo per ellenismo. Perciò si trova:

Plena domus cælàti *argènti* erat.	*Tui* carèndum erat.
La casa era piena *di argento* intagliato.	Bisognava esser privo *di te*.

N.° 78. *Ab ædificàndo* sunt detèrriti.	Cioè, *a negòtio ædificàndo*, *dalla cosa dovendo esser fabbricata*.
Sono stati distolti *dal fabbricare*.	
Aut *consolàndo*, aut consìlio, aut re jùvero.	Gioverò o *col consolare*, o col consiglio, o col fatto (col denaro).

Dal secondo esempio, si vede, che *consolàndo* (gerundio in do) siegue la medesima linea de'sostantivi *consilio* o *re*, con preposizione o senza (1). Questo numero dunque serve a mostrare che tutto ciò, ch'è stato detto dell'ablativo, si applica anche all'ablativo detto gerundio.

N.° 79. *Obsonàtu* rèdeo.
Ritorno *dal provvedere il companatico*.

Dictu quam re facìlius,	È più facile *a dirsi* che *a farsi*.
Ab actu remòtus est,	È stato rimosso *dall'atto*.

La sola cosa da osservarsi su questo sostantivo verbale, si è che, allorquando è adoperato alla maniera del verbo da cui deriva, per esprimere piuttosto un'azione che l'idea di una sostanza astratta, si adopera quasi sempre coll'ellissi della preposizione.

---

do il loro tragitto, così i latini spessissimo preferiscono l'uso dell'accusativo con *in* o *per* espresso o sottinteso, e dicono: *duos pedes longus*; *hoc patet tres ulnas*; *assùrgit in septem ulnas*. Essi adoperano anche il genitivo, *bis*, *ter ulnàrum toga*. Finalmente tutto dipende dalla maniera di considerare gli oggetti, e i nomi di misura sono sottomessi, come tutti gli altri, alle leggi generali.

(1) Ora giova rivedere ciò che abbiamo detto dei gerundj in *di* e in *do* nei N. 22 e 45.

In tutto il resto siegue l' analogia degli altri sostantivi, si usa con preposizione o senza, nel numero singolare, o plurale.

Dalla frase specialmente, *Dictu quam re facìlius*, si vede che è assolutamente assimilato agli altri sostantivi.

SECONDO ARTICOLO SUBALTERNO.

Diversi usi dell' Ablativo nella domanda UBI.

N.º 80. Incènsa Dànai dominàntur *in urbe*.

1. Incènsa Dànai dominàntur *in urbe*.	i Greci dominano *nell'* arsa *città*.
2. Quid *Romae* fàciam?	che farò *in Roma*?
3. *Putèolis* est Lèntulus,	Lentulo è *in Pozzuoli*.
4. *Cartàgine* qui nunc expèctat,	il quale ora attende *in Cartagine*.
5. *In domo sua* mystèria fàcere dicebàtur,	si diceva che (Alcibiade) celebrava i misteri *nella sua casa*.
6. *Domi* sedet totos dìes,	sta seduto *in casa* i giorni interi.
7. *In rure propìnquo* manèbo,	aspetterò *nella villa vicina*.
8. *Rure* morans, quid agam?	dimorando *in villa*, che farò?

Questi otto esempj richiamano quattro regole de' rudimenti sull' uso e l' ellissi della preposizione nella domanda *ubi*, e sono:

1. I nomi comuni, come *règio*, *regnum*, *urbs*, e i nomi proprii de' grandi luoghi, come *Gàllia*, *Itàlia*, si mettono in ablativo colla preposizione *in*.

2. I nomi proprj di città, terre, castelli, e ville della prima e seconda declinazione, che si declinano nel singolare, si mettono in genitivo. Vedi il n. 31 Se poi si declinano in plurale, o sono della terza declinazione (di qualunque numero), si mettono in ablativo senza preposizione.

3. *Domus* seguito da un compimento si mette in ablativo colla preposizione *in*; senza compimento si pone in genitivo. Vedi il n. 31, ove si trovano anche *belli*, *humi*, *militiae*.

4. *Rus* si mette sempre in ablativo, ma seguito da un compimento si adopera con la preposizione *in*; senza compimento con ellissi della medesima.

Queste quattro regole sono utilissime per la composizione: esse esprimono l' uso più frequente de' buoni autori.

NOTA. UBI si traduce per DOVE, *in qual luogo*; e per QUANDO, *in qual tempo*: tutte le idee di tempo sono state desunte da quelle di luogo.

*

N.° 81. Suo quæque *tèmpore* faciènda.

Ogni cosa deve esser fatta a suo *tempo* (a tempo proprio).

In hoc tèmpore » hoc fàciunt contra nos.	*in questo tempo* (in questa circostanza) fanno ciò contro di noi.

Parlandosi di tempo possono aver luogo due domande, cioè la domanda *quando*, *in qual tempo*, la quale precisa l' epoca in cui si è fatta, si fa, o si farà un' azione; e la domanda *quanto tempo*, o *per quanto tempo*, la quale esprime la durata di un' azione, o di una cosa.

Nella domanda *quando* i latini adoperano l' ablativo, e ordinariamente con ellissi della preposizione *in*; ma l'esprimono, allorchè vogliono far meglio osservare il tempo di cui parlano; come nel secondo esempio.

Nella domanda *quanto tempo*, o per *quanto tempo*, si servono dell' accusativo, e dicono: *vixit annos septuagìnta*, visse settant' anni, o per settant'anni, o durante lo spazio di settant' anni (1).

N. 82. Emit *quanti?* — *Vi-ginti minis.*	cioè, *pro prètio quanti?*
Per quanto ha comprato? — *Per 20 mine.*	pel prezzo di quanto *denaro*?
Aliquàndo una res *pro duàbus* valet,	Talvolta una cosa vale *per due*, (ne vale due).

In una vendita, in una compra, in una permutazione qualunque, la cosa può essere considerata come posta in faccia al prezzo; allora il prezzo, per rapporto a questa cosa, è come *littore*, in *stabat pro littore classis*; e perciò il nome del prezzo o del valore, secondo il quale una cosa si stima, si mette in ablativo. E siccome in questa circostanza, il senso chiama invincibilmente la preposizione *pro* o altra simile, così essa è quasi sempre sottintesa, come nel 1. esempio, e di rado espressa come nel secondo.

La spiegazione del genitivo *quanti*, *multi*, ec. è stata data n. 35.

---

(1) Oltre di queste regole è d'uopo sapere, che i latini esprimono il tempo in moltissime maniere, ed eccone le più ovvie:

1. Centum annis vixit.	5. Erat centum annòrum.
2. Centum annos vixit.	6. Centum annos natus òbiit.
3. Vixit in centum annos;	7. Obiit anno vitae centèsimo.
4. Centum annos implèvit:	8. Obiit annum centèsimum agens, etc.

N. 83. Stùltior *stulto* fuìsti, qui iis tabèllis crèderes.
Tu sei stato *più stolto*, messo avanti *uno stolto*, cioè, sei stato più stolto di uno stolto (1).

Sàpiens uno minor est *Jove*,	il Sapiente è minore del solo *Giove*.
Unus *prae caeteris* fòrtior exùrgat,	ne sorga uno più' forte *degli altri*.

Dall' ultimo esempio si vede, che l' ablativo che siegue il comparativo è preceduto da prae. *Prae caeteris fòrtior*, più forte, in comparazione (*prae*) di tutti gli altri. L' ellissi di *prae*, dopo il comparativo, si fa quasi sempre, giacchè l' idea di comparativo richiama invincibilmente questa preposizione.

N. 84. *Opiniòne* tua stùltior est,	Cioè, *stùltior* est quam stultus est *pro* tua *opiniòne*.
È *più stolto* di quel che è nella, o *secondo* la tua *opinione*, cioè, è più stolto di quel che credi.	

Si vede che, in *opiniòne stùltior*, l' ellissi non è la stessa che in *stùltior stulto*. Quì sono paragonati due stolti, e l' uno è più stolto, posto avanti all' altro, *prae stulto*. Ma in *opiniòne tua stùltior*, l' opinione non è posta in paragone, non si vuol dire: *egli è più stolto della tua opinione*, ma egli è più stolto di quel che non è stolto secondo la tua opinione. L' ellissi adunque è ben differente, e molto maggiore.

N. 85. *Tanto* major vis *quanto* recèntior.	*Tanto* è per *pro tanto*. Per questo trovasi spesso *nihilo* per *pro nihilo*, etc.
Una forza *tanto è più grande quanto* è più recente.	
Pàulo majòra canàmus,	cantiamo cose *un poco più grandi*.
Verbo sensum clùdere *multo* òptimum est,	è ottimo *d' assai* il chiudere il senso col verbo.

(1) Quando in Plauto si dice al banchiere Licone: *stùltior stulto*, ci vien posto avanti uno stolto di misura comune, ed è trovato più stolto. Nel sublime pensiero di Orazio, il quale non vede che Giove al di sopra del Savio, il Savio è posto avanti a Giove, *prae Jove*; egli è più piccolo, *minor*, in comparazione di Giove solo, *prae Jove uno*. E quanto ei dice: *vilius argèntum est auro, virtùtibus aurum*, il *prae* è due volte sottinteso, una volta avanti *auro*, e una volta avanti a *virtùtibus*.

Vedi pag. 206, il quadro degli aggettivi *multum*, *tantum*, etc. Essi sieguono tutti la medesima analogia; sono in ablativo avanti i comparativi, e fanno *tanto*, *quanto*, *multo*, *pàulo* ect. ved. ibid. Trovansi anche avanti i superlativi, come nel terzo esempio. È sempre la stessa ellissi: *multo òptimum est*, cioè, *òptimum pro multo*, o *in multo*.

N. 86. Re bene gesta, ec.

Re bene gesta redìsse me videt	*Cum re bene gesta* convèrtor domum.
Mi vede esser ritornato *colla cosa ben fatta* (avendo ben eseguito l' affare).	Me ne ritorno in casa *colla cosa* ec.
Ibant, *Volscènte magìstro*.	*Sub Annìbale magìstro* omnes belli artes edòctus.
Andavano sotto *la guida di Volscènte*.	Ammaestrato a tutte le arti della guerra *sotto la scuola di Annìbale*.

L' ablativo, detto assoluto, è dunque relativo come tutti gli altri, e sempre in rapporto con *cum*, o altra simile preposizione, espressa o sottintesa. L' ellissi si fa quasi sempre in questa circostanza, ed essa è quella che ha fornito le frasi laconiche; ME DUCE, *carpe viam*; *non ego Daphnim mètuam jùdice te*; *Deo juvànte*; coll' ajuto di Dio, ec.

N. 87. ***Cursàndo*** **atque *ambulàndo* totum hunc contrìvi diem.**
Ho tritato, cioè, ho consumato questa giornata *in correre*, o *correndo*.

Flendo dùcimus horas,	passiamo le ore *piangendo*.
Manus suas in *plaudèndo* consùmunt,	consumano le mani *nell' applaudire*.

Questi esempj fanno conoscere che il gerundio di caso ablativo si costruisce nella domanda *ubi*, come nella domanda *unde*, con preposizione o senza. La sola preposizione è differente, vedi il num. 78.

N. 88. Miràbile *visu*!	Cosa mirabile *a vedersi*!
Hoc difficile est *probàtu*,	Lingua cœpit esse *in quaestu*.
Questo è difficile *a provarsi*.	L'eloquenza incominciò a divenir *venale*.

Noi abbiamo già veduto il sostantivo, detto supino in *u*, adoperato nella domanda *unde*. Ma i fatti mostrano che esso è di un uso molto più frequente in questa, e con l' ellissi della preposizione; cioè, *hoc est miràbile in visu*; nella vista.

PARAGRAFO VII.

Dell' Accusativo o caso allòcativo.

Tutto questo paragrafo proverà che l' accusativo indica il luogo verso il quale si tende.

Noi percorreremo, in un primo articolo, le preposizioni con le quali l' accusativo può costruirsi, ed in un secondo, i suoi diversi usi.

ARTICOLO PRIMO.

Delle preposizioni che si costruiscono con l' Accusativo.

N. 89. Ad *terram* fluit devèxo pòndere cervix.
La cervice scorre, cioè, cade *a terra* pel pendente peso.

Quid vult concùrsus AD *amnem?*	che vuol dire questo concorso *al fiume?*
Hæc *ad insàniam* concupìerat,	aveva bramato queste cose *fino alla follia.*
Ad summum quìnque sunt invèuti,	*al più, tutto al più, al più al più* ne sono stati trovati cinque.
Ad hunc modum locùti sunt(1),	parlarono a *questo modo* (quasi in questo modo).
Ad horam nonam expectàvit,	attese *fino all'ora* nona.
Ad audièndum paràti sumus,	siamo pronti *ad ascoltare.*

Questa preposizione indica sempre un' idea di tendenza verso un luogo, o un oggetto qualunque assimilato ad un luogo. In *ad terram, ad amnem, ad modum, ad insàniam, ad horam*, ec., la terra, il fiume, la maniera, la follia, l' ora, ec. sono egualmente considerati come luoghi, o termini verso i quali si tende (2).

N. 90. In *nemus* ire parant.
Si preparano ad andare *nel bosco.*

---

(1) *Ad hunc modum* e *hoc modo* sembra che si confondano nel risultamento. Intanto *ad hunc modum* non indica che un *presso a poco*, *locùti sunt ad hunc modum*, parlarono per arrivare a questa maniera, cioè, presso a poco in questa maniera; *hoc modo* significherebbe, *parlarono in questa maniera.*

(2) Le teorie di questo paragrafo, nel corso in 3 volumi, sono accompagnate da numerosi esempj, che possono servire di utilissimo esercizio allo studente premuroso di approfondire la scienza grammaticale. Vedi pag. 251.

Fùgiunt *in* flùmina phocæ,	le foche fuggono *ne' fiumi*.
Crines nodàntur *in àurum*,	i capelli sono annodati *nell'*oro.

Si è veduta, pag. 227, la medesima preposizione seguita da un ablativo. Intanto il suo valore è sempre lo stesso; esprime sempre un' interiorità reale o fittizia. Il solo caso fa la differenza in *eo in urbe*, cammino nella città, e di *eo in urbem*, cammino per arrivare nella città. Nell' ablativo, l' interiorità è di fatto, ma nell' accusativo si cerca, vi si tende per giungerci.

N. 91. Sub *Tàrtara* mittam desertòrem Asiae.

Manderò *sotto il Tartaro* il disertore dell'Asia.

Sub lucem adit òppida pastor,	*sotto la luce*, cioè, sul far del giorno, il pastore va alla città.
Sub noctem navem solvit,	*sotto la notte*, cioè sul far della notte leva l' ancora.

Si è veduta, pag. 227, la preposizione *sub* adoperata con l' ablativo. Essa indica sempre, nell' uno e nell' altro caso, un' idea d' interiorità. Il solo caso fa la differenza. *Sub noctem* indica una notte in cui si entra; *sub nocte*, una notte in cui si è.

N. 92. *Subter fastigia* (1) tecti Æneàn duxit.

Ella condusse Enea *sotto i comignoli* del tetto; cioè, sotto il luogo più alto.

Si è veduta, pag. 221, questa preposizione adoperata con l' ablativo. Essa si riproduce di rado, ed è senza difficoltà.

N. 93. Super *àrdua* venit *Pèrgama*.

Venne *sull'* ardua *Rocca* (sulle alte mura).

Alii *super àlios* trucidantur,	sono scannati gli uni *su gli altri*.

Si è veduta la medesima preposizione adoperata con l' ablativo. Non per tanto, essa indica sempre una sola e medesima idea. Il solo caso forma la differenza. Vedi i due numeri precedenti.

N. 94.

Le sole preposizioni *in*, *sub*, *subter* e *super* sono seguite, ora dall' accusativo, ora dall' ablativo.

Tutte le altre preposizioni sono limitate a uno di questi due casi. L' istesso *Supra*, non ostante la sua simiglianza con *super*, non può avere che un compimento.

(1) Si badi a non confondere *fastìgia* con *fastìdia*, disgusti, sdegni.

N. 95. Supra volat àrdea *nubem*.

L' aghiròne vola *al di sopra della nube*.

Saltu *supra venàbula* fertur,	con un salto si porta (si slancia) *sugli spiedi*.

Questa preposizione è sovente adoperata senza alcun caso, come in *ut supra dixi*, *come ho detto di sopra*; molte preposizioni si adoperano più o meno sovente con l' ellissi del loro compimento. Vedi, pag. 238.

N. 96. Infra *òppidum* expectàbat,	aspettava *al di sotto* della città.

Si dice anche senza compimento espresso, *vidèbitur infra*, si vedrà più sotto, fra poco, ec.

N. 97. Inter audàces lupus errat *agnos*.

Il lupo va errando tra gli audaci *agnelli* (divenuti audaci).

Inter nos,, dictum hoc fuit,	ciò fu detto *fra noi*.
Hoc *inter coenam* dictàvi,	ho dettato questo *cenando*.

Inter indica sempre un' idea di spazio, limitato almeno da due bande; la sua traduzione immediata è *tra*, *fra*. Quando dicesi *inter coenam*, ci figuriamo dunque la cena come uno spazio limitato dal principio e dal fine. In questo intervallo o tra questi due limiti io ho dettato ciò, ec. *hoc inter coenam dictàvi*.

N. 98. (Iliacos) intra *muros* peccàtur et extra.

Si pecca *dentro le mura* d'Ilio, e *fuori*. Proverbio.

Intra parietes meos,	*tra le mie pareti*, cioè, dentro la mia casa, in, ec.
Extra *càusam* id est,	ciò è *fuori* causa, *fuori* quistione.
Extra *duces* rèliqui rapàces,	Eccetto i *capi* gli altri sono rapaci (sono ladri).

N.o 99. Cis *Anièmum* cum rege conflixit.

Si battè col re *di quà* dal *Teverone*.

Qui sunt citra *Rhenum*,	coloro che abitano *di quà dal Reno*.
Citra spem òmnium fortùna cessit, ut etc.	*di quà dalla speranza* di tutti, cioè, senza che alcuno lo sperasse, avvenne che ec.
Citra calèndas octòbris seminàre cònvenit,	conviene seminare di *quà*, cioè, prima *delle calende* di Ottobre.
Citra satietàtem danda glans,	bisogna dare la ghianda *di quà*, cioè, prima *della sazietà*.
Phìdias in èbore *citra aemulum* fuit,	Fidia fu nell'avorio *di quà da un emulo*, cioè, senza rivale.

È d' uopo attenersi al senso immediato, questo è il solo mezzo per evitare gli equivoci. *Cis*, *citra*, significano sempre *di quà*; ed allorchè possono tradursi per *prima*, o per *senza*, queste sono vie diverse che conducono al medesimo risultamento (1).

N.° 100. ULTRA *tèrminum* curis vagor expedìtus.

Libero da ogni pensiero m' innoltro *al di là del termine*.

Sunt certi dènique fines, quos ULTRA CITRÀQUE nèquit consìstere rectum,	finalmente sono certi (fissi) i confini, *al di là* e *al di quà dei quali* non può stare il bene.

Ultra, come benissimo rilevasi dall' ultimo esempio, si oppone a *citra*.

N.° 101. CONTRA *Pompèjum* consìstit.	Si pianta *contro*, *dirimpetto*, o *in faccia* a Pompeo.
Lanae sunt tutèla *contra frìgora*,	le lane sono un riparo *contro il freddo*.
Hoc non modo non pro me, sed *contra me* est pòtius,	questo non solamente non è in mio favore, ma è piuttosto *contro di me*.

Quindi, *contra* significa immediatamente *contro*, *dirimpetto*, *in faccia*; il che, per risultamento, può far nascere l' idea di opposizione, di ostacolo. In questa circostanza, *pro* e *contra* si oppongono, come nell' esempio ottavo.

N.° 102. JUXTA *murum* castra pòsuit Caesar.

Cesare pose gli accampamenti (il campo), o si accampò *vicino il muro*.

Fìgulus *juxta Varrònem* doctìssimus,	*dopo* Varrone Fìgulo è il più dotto.
Juxta respònsum datum a Deo.	*secondo la* risposta data dal Nume.

Juxta esprime immediatamente un' idea di *prossimità*, e per conseguenza anche un' idea di unione, sebbene non molto stretta; giacchè *juxta ignem* vuol dire solamente *vicino al fuoco*, non già strettamente unito ad esso.

Le altre traduzioni sono di risultamento.

(1) Bisogna osservare che lo Scrittore il quale adopera *citra*, *ultra*, ec. conta lo spazio partendo dal luogo in cui egli è. Quindi questa frase di Cicerone: *Cum exèrcitum citra Rubicònem edùceret*, era tradotta così dai Romani: allorchè Cesare faceva passare la sua armata *di quà dal* Rubicone; pe' Galli era *al di là*. Onde *Gallia Cisalpina* (parte dell' Italia), in Roma significa la *Gallia Cisalpina*, e in Parigi la *Gallia Transalpina*.

N.° 103. Erga *aedes* sese habet.
Sta *dirimpetto* o *in faccia* alla casa.

Tua volùntas *erga me*, mèaque *erga te* par atque mùtua,	la tua volontà *verso di me*, e la mia *verso di te*, o a tuo riguardo, è eguale e scambievole.

Erga esprime sempre una posizione *dirincontro*, dicesi delle affezioni morali, favorevoli, sfavorevoli o indifferenti, piuttosto che delle situazioni fisiche, sebbene si adoperi anche in questa circostanza, come in *erga aedes sese habet.*

N.° 104. Circa *forum* „ erant tabèrnae.
Attorno al foro vi erano delle botteghe.

Pòstero dìe *circa eàmdem horam* còpias admòvit,	il dì seguente *circa l'istessa ora* avvicinò le truppe.

N.° 105. Circum *clàustra* frēmunt.	Fremono *intorno i chiostri.*
Terra *circum axem* se convèrtit,	la terra gira *intorno al suo asse.*

Circum e *circa* hanno il medesimo senso, e non si adoperano che nel senso fisico o immediato. *Circiter* ha la forma e le caratteristiche degli avverbj. *Circiter in mèdio*, *circa in mezzo*. Intanto trovasi talvolta seguito da un accusativo, come *circiter meridiem exèrcitum redùcit*; ma può dirsi che *ad* è sottinteso.

N.° 106. Ante *pedes* hydrum alta non vidit in herba.
Non vide *avanti* i suoi piedi un'idra nell' alta erba.

Ante lucem surrèxit,	si alzò *avanti la luce* (avanti giorno).
Ante Notos Zephyrùmque volant,	volano *avanti*, cioè, più veloci *degli Austri* e del Zeffiro.

Ante si oppone a *post*, come vedrassi nel numero seguente.

N.° 107. Post *carècta* latèbas.
Ti nascondevi *dietro le* (pungenti) *càrici.*

Post meridiem in academìam descèndimus,	*dopo mezzogiorno* calammo nell' accademia.
Decèssit *post annum* quàrtum,	morì *dopo* il 4.° *anno*, o *dopo* quattro anni.

Post e il suo opposto *ante* hanno anche i due sostantivi *postes* e *antes* le parti anteriori, e le parti posteriori di una porta ec. Immediatamente significano *dietro* e *davanti*: ogni altra traduzione, anche *dopo* e *avanti* non è affatto immediata.

N.° 108. Pone *castra* pabulàtum ibant.
Andavano a foraggiare *dietro gli alloggiamenti.*

Pone e *post* sono sinonimi, ma l'uso di *pone* è ristretto al luogo, *post* si dice de' luoghi e de' tempi.

N.° 109. Ob *Trojam* duxit exèrcitum.

Condusse il suo esercito *davanti Troja*.

Ob òculos mors versàta est,	la morte si è aggirata *davanti i miei occhi.*
Id frustra, an *ob rem* fàciam, in vestra manu situm est,	Che io il faccia indarno, o *a cagione della cosa*, è in vostro potere.
Prètium *ob stultìtiam* fero;	porto il prezzo *della* mia *stoltezza.*
Prètia *ob tacèndum* accìpiunt.	ricevono ricompense *per tacersi*

Ob significa immediatamente *davanti*; *ob rem fàciam*, farò essendo davanti la cosa, in vista, in considerazione della cosa.

Dunque pel solo risultamento *ob* può tradursi per *per*, *a cagione* ec. Queste sorte di sostituzioni non si fanno, se non quando il risultamento le permette, e che il genio della nostra lingua le esige. Questa osservazione è generale, e si applica a tutte le parole.

N.° 110. Apud *Andrum* ìnsulam „ navem fregit.

Spezzò la sua nave, o naufragò *presso* l'isola di *Andro*.

Apud exèrcitum est,	è *presso l'armata*, o nell'armata.
Verba *apud senàtum* fecit,	parlò *in senato.*
Apud me plùrimum possunt,	possono moltissimo *su di me.*

Apud indica sempre un' idea di prossimità, e la sua traduzione immediata è *presso*, *appresso*, ma per risultamento, lo traduciamo per *in*, *sopra*, ec. secondo il genio della nostra lingua.

N.° 111. Jam Penes *vos* psàltria est; ellam intus.

Già la cantatrice è *in casa vostra*, eccola là dentro.

Omnia adsunt bona, *quem penes* est virtus,	tutti i beni trovansi in colui, *presso cui* è la virtù.

Tra *apud* e *penes* vi è poca differenza, e ciò non ostante si sostituiscono di rado. *Penes* è più espressivo, ed indica meglio il possesso.

N.° 112. Prope *Cæsaris hortos* » cubat is,

Egli giace (dimora) *vicino gli orti* di Cesare.

Prope seditiònem ventum est.	si venne *quasi alla sedizione.*
Prope calèndas puto me fore,	spero esserci *verso le calende.*

Prope immediatamente significa *vicino*, le altre traduzioni sono di risultamento.

N.° 113. PROPTER *Platònis stàtuam* consèdimus.
Ci sedemmo *vicino la statua* di Platone.

Hic *propter hunc* assìste,	statti quì *vicino a lui*.
Hi *propter notìtiam* intromìssi,	questi furono introdotti *a cagione della conoscenza*, cioè, perchè erano conosciuti.

Propter esprime un' idea di prossimità, e sovente per risultamento si prende per far nascere un' idea di causa finale; come se dall'essere una cosa vicino a noi, se ne dovesse conchiudere, che essa è là per noi, per nostra cagione.

N.° 114. PRAETER *radìces* montis lapsus amnis.
Il fiume scorre *a lato* (*lungo*) le radici del monte.

Præter opiniònem res cecìderat,	la cosa era avvenuta *oltre*, *fuori* della loro *opinione*.
Nihil *præter sàlices* fuit,	*accosto ai salci*, *allato*, ec. non v'era niente; cioè, non v'era nulla *eccetto* i salci.

Dall' ultimo esempio si vede, come dal senso immediato, *a lato*, si può passare a quello di *eccetto*, di *fuorchè* ec.

N.° 115. PER Èlidis *urbem* ibat ovans.
Andava, o passava trionfando *per* o a traverso *la città* di Elide (1).

Per novem *jùgera* corpus porrìgitur,	il corpo si stende *per* o a *traverso nove jugeri*.
Mille rotam volvère *per annos*,	hanno girato la ruota *per* o a traverso, cioè, durante *mille anni*.
Per tempus advenis,	arrivi *a tempo*, *a proposito*.

Per esprime immediatamente un' idea di tragitto a traverso di un luogo, *per urbem*. *per novem jùgera*. Si è esteso al tempo, e si è detto *per mille annos*, come si era detto *per novem jùgera*.

Quì, come in tutti gli altri numeri, bisogna osservare i latinismi, *per tempus*, *per me licet*, ec. Vedi il corso p. 265.

(1) Se fosse d'uopo ammettere una domanda QUA, *per dove*, quì bisognerebbe rapportarla: *per Èlidis urbem ibat*, andava QUA, *per dove?* Ma questa domanda è inutile, giacchè se si adopera come in questo rincontro l'accusativo con *per*, questa domanda si confonde con la domanda *quo*, o piuttosto si fa senza alcun fine; atteso che con *per* si adopera sempre l'accusativo, qualunque sia la domanda che possa farsi. Se, al contrario, come in *urbe vagàtur*; *ibam via sacra*, si adopera l'ablativo, il caso appartiene alla domanda *ubi*; va errando, dove? *ubi*? nella città; io camminava, dove? nella via sacra.

N. 116. TRANS *fluvium* vatèmque virùmque expònit in ulva.
Espone *al di là del fiume* la profetessa, e l' eroe sull' alga.

Cœlum, non ànimum, mutant, qui *trans mare* currunt,	il cielo, non l'animo, mutan coloro che corrono (che vanno) *oltremare*.

N. 117. SECÙNDUM *littus* „ quid illuc est hòminum?
Che sorta d'uomini è colà *lungo il lido?*

Secùndum patrem tu es pater pròximus,	*dopo mio padre* tu sei il padre mio più stretto.
Secùndum jus fàsque egèrunt,	hanno operato *secondo la legge*, e ciò ch' è lecito.

Secùndum viene da *sèqui*, seguire; esso indica un tragitto che va a seguirsi o che si è seguito, si traduce in italiano per *secondo*, *lungo*, *sopra*, o *dopo*, secondo la sua situazione.

N. 118. Ego *portum* VERSUS pergam et perquìram.
Andrò *verso il porto* e cercherò, o m' informerò.

Advèrsus eos quos invìtus offèndas „ utèndum est excusatiòne,	è d' uopo praticare scuse *verso coloro* che offendi tuo malgrado (senza volerlo).

Versus, *advèrsus*, *advèrsum*, altro non sono che aggettivi adoperati invariabilmente; trovansi sovente adoperati con *ad* o *in*, in questa guisa: *ad urbem modo, modo in Gàlliam versus*.

Esprimono un' idea di posizione *dirimpetto*, favorevole, sfavorevole, o indifferente.

N. 119. Et ANTE et POST èadem faciènda sunt.
E PRIMA e DOPO si devono fare le medesime cose.

OSSERVAZIONE. Le preposizioni polisillabe, come *ante*, *advèrsus* ec., e il monosillabo *post*, si trovano più o meno sovente adoperate senza compimento.

Non havvi che *apud*, *erga e penes*, che, sebbene polisillabi, non si adoprano giammai soli.

N. 120. Longo *post* tèmpore venit.	Cioè *venit in longo tèmpore post ea*.
Venne lungo tempo *dopo* ciò.	
Repèrta multis *ante* sæculis,	cioè *repèrta sunt in multis sæculis ante ea*.
Furono ritrovati molti secoli *prima*.	

OSSERVAZIONE. Allorchè una preposizione è seguita da un altro caso diverso dal suo, è segno che vi ha ellissi, del suo compimento. *Ante* e *post* sono i soli adoperati in tal guisa.

N. 121. Quadro generale

Delle frasi principali, che richiamano il senso e il compimento di tutte le Preposizioni, tanto ablative quanto accusative.

Preposizioni che sono seguite ora dall'accusativo, ora dall'ablativo.

Accusativo. Domanda *quo*. pag.	*Ablativo*. Domanda *ubi*. pag.
In *nemus* ire parant, 231	In *fonte* lavàbo, . . . 220
Sub *Tàrtara* mittam, 232	Sub *rupe* canet frondàtor, 221
Subter fastìgia tecti, id.	Subter *densa testùdine*. ec. id.
Super *àrdua* venit *Pèrgama*, id.	Super *ìmpia cervìce* ec. . 220

Preposizioni seguite sempre dall'ablativo.

Domanda *unde*. pag.	Domanda *ubi*. pag.
A *terra* ad coelum quid lubet . . . percontàre. 219	Cum *Nùntio* Crassus exit. 222
Ab *hora* octàva Màrius ec. 224	Prae *se* tulit 14 mìllia pondo 221
Abs. Vincam te, vel vincar abs te. 220	Pro. Stabat pro lìttore, classis ec. id.
Absque *eo* esset, recte ego, ec. id.	
De. Anchora de *prora* ec. 219	
E *mànibus* dedit mihi ec. id.	
Ex *Andro* commigràvit, . id.	
Sine. Quid leges *sine mòribus*. 220	

Preposizioni seguite sempre dall'accusativo.

pag.	pag.
Ad terram fluit devèxo ec. 231	*Propter* Platònis *stàtuam*, 237
Advèrsum spèculum ornàtur. 238	*Secùndum littus* ,, quid illuc est hòminum? 238
Advèrsus eos quos invìtus ec. id.	*Erga ædes* sese habet . . 235
Ante pedes hydrùm non vidit, id.	*Extra*, vedi *intra* . . . 233
Apud Andrum ìnsulam ,, · navem fregit, 236	*Infra òppidum* expectàbat. id.
	Inter audàces lupus errat . id.
Circa forum ,, erant tabèrnæ, 235	*Intra muros* peccàtur, et *extra*. id.
Circum clàustra fremunt, id.	*Juxta murum* castra, ec. 234
Cis Aniènum cum rege. 233	*Ob Trojam* duxit exèrcitum. 236
Citra Rhenum sunt, . . id.	*Penes vos* psàltria est . . id.
Contra Pompèjum consìstit, 234	*Per* Elidis *urbem* ibat ovans. 237
Pone castra pabulàtum, . 235	*Supra* volat àrdea *nubem*. 233
Post carècta latèbas, . . id.	*Trans flùvium* valènque virùmque. 238
Praeter radìces montis lapsus amnis. 237	*Ultra tèrminum* curis. . 234
Prope Caesaris *hortos*,, cubat 236	*Versus*. Ego *portum versus*. 238

ARTICOLO II.

Dei differenti usi dell'Accusativo con Preposizione o senza.

N. 122. { Quo nunc is? — *Domum* — *in hanc domum.*
{ Quid tum pòstea (facies)? — *domum* vendam.

Ogni accusativo corrisponde a una di queste due domande, Quo e Quid, in italiano *dove* (con tendenza), e *che*, *che cosa*. *Quo nunc is*? adesso dove vai? — Vado in casa, *domum*; in questa casa, *in hanc domum*.

Quid tum pòstea? Quindi che farai? — *Domum vendam*, venderò la casa.

Nella prima, la preposizione alle volte si esprime, ed alle volte si sopprime, *eo domum*, *in hanc domum*. Nella seconda non vi è mai preposizione. Questo articolo dunque sarà trattato in due articoli subalterni.

N.° 123. Tèndimus in *Làtium*. Tèndimus hinc recta *Beneventum*.

Tèndimus *in Làtium*.
Ci dirigiamo *nel Lazio*.
Antìquam Dàuni defèrtur *ad urbem*.
È portato all' antica *città* di Dauno.
Cur non intro eo *in nostram domum?*
Perchè non vado dentro *nella nostra casa?*
In Albènse rus intulit haec.
Portò queste cose *nella villa di Alba*.

Tèndimus hinc recta *Beneventum*.
Da quì andiamo a dirittura *a Benevento*.
Transàcta re, convòrtam (per *convèrtam*) me *domum*.
Finito l'affare mi ritirerò *in casa*.
Ego *rus* ibo atque ibi manèbo.
Andrò *in villa* ed ivi mi rimarrò.

Quo *tènditur?* ove si tende? dove si va? *nel Lazio*, *nella casa* ec. l'accusativo è di rigore.

Questi sei esempj richiamano le regole dei rudimenti sull'uso e l'ellissi della preposizione.

Ecco tali regole: 1. I nomi proprj de' grandi luoghi come *Làtium*, *Gàlliam*, *Ægyptum*, ed i nomi comuni, come *urbem*, *òppidum*, città; *regnum*, *regiònem*, paese; *pagum*, borgo, *vicum*, strada o villaggio; *flùvium*, fiume; *silvam*, selva; *campum* campo ec. ordinariamente si fanno precedere da *ad* o *in* secondo il senso.

Domum e *Rus*, che sono anche nomi comuni, sieguono la medesima regola, ma solamente allorchè hanno un compimento, come in *domum nostram* o *domum Caesaris*, ec.

2. Ordinariamente si sopprime la preposizione avanti i nomi proprj di città, terre, castelli, e ville: *tèndimus Benevèntum*, e altri nomi proprj che non disegnano grandi luoghi.

Domum e *rus* adoperati senza compimento sieguono la medesima analogia. Alle regole dei rudimenti noi abbiamo aggiunto la parola *ordinariamente*; giacchè negli autori si trovano migliaja di esempj in cui la preposizione è espressa o sottintesa contro queste regole, che in effetti non bisogna riguardare che come osservazioni sull' uso più frequente, *ibitis Itàliam* ec. *Itàliam Lavìnaque venit lìttora*; *Pompèjum domum suam compulì tis* ec.

N.° 124. *Ad tonsòrem* irè dixit.
Disse che andava *al* (dal) *barbiere*.

Eàmus *ad coenam*, quid stas?	Andiamo *a cena*, che attendi?

Queste frasi e simili sono evidentemente nell' analogia di *Tèndimus in Làtium*.

N. 125. *Ad me* Valèrius SCRIPSIT.	Valerio scrisse *a me*.
Ad pacem hortàri non dèsino.	Non cesso di esortare *alla pace*.

Scribere, *rescrìbere*, *invitàre*, *incitàre*, *impèllere*, *hortàri*, ed altre simili parole indicano anche un' idea di tragitto, la quale, sebbene non sia tanto chiara come in *ire*, *redìre*, *venire*, nulladimeno richiede egualmente l'accusativo.

Il barbiere, *la cena* sono assimilati ai luoghi, o agli oggetti fisici ai quali si tende, sia per arrivare vicino, sia per penetrarvi.

Parlando del dativo abbiamo osservato che talvolta l'accusativo, e il dativo si sostituiscono con pochissima differenza nel risultamento.

N.° 126. APTUM *ad omne tempus* anni pàllium.
Il mantello è proprio *ad ogni stagione* dell'anno.

Ad làudem NATI sumus.	siamo NATI *per la lode*.

Siccome gli aggettivi *aptus*. *idòneus*, *opportùnus*, *proclivis*, *propènsus*, *pronus*, indicano tutti un' idea d' inclinazione, e coerentemente di facoltà, di attitudine, così sovente sono seguiti da un accusativo con *ad* ec. Lo stesso deve dirsi di *natus*, *educàtus*, *edòctus* *formàre*, *fingere*, *creàre* ed altri aggettivi o verbi, che suppongono questa stessa facoltà per giungere ad un fine.

N.° 127. Negòtium hoc *ad me* ATTINET auràrium.
Questo affare di oro (dove si tratta di denaro), cioè, l' incombenza della moneta s' appartiene *a me*.

Scythae *ad Thànaim* àttinent.	Gli Sciti vanno o terminano, cioè, si estendono *fino al Tanai*.

L' idea di tendenza espressa dai verbi *attinère*, *pertinère*, *spectàre*, chiama dopo di essi l'accusativo con *ad*. L'analogia è sempre quella figurata da *Tèndimus* in *Làtium*.

N.° 128. Hic totos ter centum REGNABITUR *annos*.

Quì si regnerà trecento *anni* interi, cioè fino a trecento anni.

Non *horam* tecum potest stare.	Dòrmiit *ad horas tres*.
Non può stare *un' ora* teco.	Dormì *quasi tre ore*.

Anche in questo numero, come ne' precedenti, l' idea di tendenza per giungere *a regnare*, a *un' ora*, a *tre ore*, è quella che ha fatto adoperare l' accusativo con preposizione espressa o sottintesa.

N.° 129. *Stàdia octo* ABEST mons Atlas a terra.

Il monte Atlante è lontano dalla terra *otto stadj*; cioè si eleva fino a otto stadj.

Nix septem assùrgit *in ulnas*.	la neve s' innalza fino a sette *braccia* (vi sono sette braccia di neve).

I nomi di misura, e di distanza, sono posti in accusativo con preposizione o senza, solo perchè l' idea di tendenza predomina nella frase (1).

N.° 130. Te tua *fata* DOCEBO.

Io t' istruirò *su i tuoi destini*, cioè per farti arrivare alla conoscenza dei tuoi destini.

Cursum mutàvit amnis, doctus *iter* mèlius,	il fiume ha cambiato il suo corso, istruito a seguire miglior *cammino*.
Eos *hoc* mòneo, dèsinant fùrere,	io gli avverto *su di ciò*, cessino di essere adirati.
Illud te esse admònitum volo,	voglio che sii avvertito *su di ciò*.

Sovente si trovano due accusativi dopo i verbi:

Dòceo,	Admòneo,	Celo,	Oro,	Lacèsso.	ma essi sono
Mòneo,	Erùdio,	Rogo,	Posco.	Flàgito etc.	

dovuti a due cause. Uno corrisponde alla domanda *quid*, e l' altro è il compimento della preposizione *in* o *ad*, sottintesa, la quale esprime *su di che* si dirige l'azione d' istruire, ec. ec. Questi verbi reggono sì poco due accusativi, che, essendo in passivo, l' accusativo della preposizione continua

(1) I latini adoperano anche un fraseggiamento tutto diverso, come si è veduto, n. 82. *Distanza*, *misura*, *tempo*, *istrumento*, ec., ec. tutto è sottoposto all'idea del pittore, giacchè la parola è una pittura.

ad essere adoperato. *Doctus iter mèlius , te illud esse admònitum volo* , ec. Per maggiori sviluppamenti vedi il Corso pag. 274.

N.° 131 Scissa *comam* muros cursu petit. *Scarmigliata* corre alle mura.	cioè , *Scissa ad comam, quantum ad comam*.
Unum exùta *pedem* testàtur Deos Con un *piede* scalzo chiama gli Dei in testimonio.	cioè , *quoad pedem*, per rapporto a un piede.
Os , *humeròsque* Deo similis.	simile ad un Dio in quanto *al volto ed alle spalle*.

Gli accusativi *comam* , *pedem* ec. sono parimente nell'analogia di *tèndimus in Làtium* , giacchè l'azione di svellere ec. deve avere una tendenza. L'ellissi che abbiamo supplite non lasciano alcun dubbio su di ciò. L'ellissi di *in* o *ad* è frequentissima presso i poeti e in Tacito , allorchè trattasi di enumerazione di parti. Vedi il corso pag. 275.

N. 132. Inùtile *ferrum* Cingitur (Prìamus).
Priamo si cinge d' inutile *ferro*.

Dic quibus in terris inscrìpti *nòmina* regum Nascàntur flores ,	Dimmi in qual contrada nascono i fiori segnati *coi nomi* dei re.
Nec *quìdquam* tibi prodest.	non ti serve *a nulla*.

In queste frasi e simili anche *in* o *ad* è sottinteso. Il primo esempio è presso a poco come in *crines nodàntur in àurum* , Priamo fa sforzo , tende contro il ferro che lo cinge; come i capelli contro l' oro che gli annoda.

Il secondo , cioè , i fiori sono scritti di maniera a *produrre i nomi dei Re* , è presso a poco , sebbene in un modo meno patente , come in *taxi curvàntur in arcus*. In italiano noi suppliamo l'ellissi di *nec quìdquam tibi prodest*, dicendo: non ti serve *a* nulla.

N. 133. *Lusum* it Maecènas , *dormìtum ego*.
Mecenate va al *giuoco*, o va a giuocare, ed io vado a *dormire*.

I latini sottintendono quasi sempre la preposizione avanti il sostantivo verbale , detto supino in *um*, allorchè vogliono dipingere l' azione espressa dal verbo da cui deriva , anzi che un luogo o un atto particolare. Per maggiori sviluppamenti vedi il corso pag. 276.

N. 134. Audìerat non *datum* iri fìlio uxòrem suo.
Aveva inteso dire *che* non *si andava* (*non iri*) *a dar* moglie a suo figlio.

Noi diciamo : aveva saputo che non si darebbe moglie a suo figlio.

Vitam tuam *pèrditum* IRE pròperat.	si affretta di ANDARE *a perdere* la tua vita.

Questo numero a nostro avviso non differisce punto dal precedente ; la differenza tra *datum iri* e *datum ire*, tra *pèrditum iri* e *pèrditum ire* è dunque immediatamente in *iri* e *ire*. *Iri* è talmente il passivo di *ire* che trovasi adoperato solo a guisa di tutti gli altri infiniti. Vedi il corso pag. 277.

N. 235. Nec satis *ad objurgàndum* càusae.

Nè vi sono motivi bastanti *per rimproverare*, cioè *per arrivare a rimproverare*.

Nella domanda *quid* si vedrà quale sia la causa dell' accusativo, che sovente gli accompagna, come in *ad Rempùblicam gerèndum vèniunt.*

SECONDO ARTICOLO SUBALTERNO.

Accusativo della domanda QUID.

N. 136. *Terram* TETÌGIMUS.

Abbiamo toccato *la terra*. NOTA. Per cui è bisognato tendere verso di essa ; ma allorchè la tocchiamo, non ci è più tragitto da percorrere.

Dunque non vi ha luogo l' uso della preposizione.

Te tètigi trigìnta minis,	*ti* ho toccato (ti ho fatto condiscendere) con 30 mine.
Si quis tangit honos *ànimum*,	se qualche onore tocca l'*animo*.

Si vede che le differenti maniere di toccare, che la differenza delle cose toccate nulla influisce sul caso, lo stesso deve dirsi delle differenti maniere di *vedere*, di *gustare*, di *odorare*, di *sentire*, e delle diverse cose vedute, gustate ec.,

Terram video,	veggo la *terra*.
Diem ,, nondum vìderam,	non ancora aveva veduto *il giorno*.
Lèporem, *gallìnam* et *ànserem* gustàre fas non putaut,	non credono lecito di gustare o mangiare *la lepre*, *la gallina*, e l' *oca*.
Gustàre ego ejus *sermònem* volo.	voglio gustare, cioè, sentire il di lui *discorso*.
Tu projèctum odoràris *cibum*,	tu odori *il cibo* gettatoti davanti.
Hi *voluptàtes omnes* odoràntur.	questi vanno fiutando, (ricercano) *tutti i piaceri*.
Audiit agnovìtque *sonum*,	intese e riconobbe il *suono*.

Toccare, *vedere*, *gustare*, *odorare*, *sentire* rappresentano le

cinque operazioni de' nostri sensi; tutte le nostre azioni si rapportano a queste cinque classi.

Quid tetìgimus? Quid *vìdeo?* che abbiamo toccato? che veggo?

Qualunque simile domanda fatta sopra una parola attiva, applicata ad un oggetto, e che fa sforzo contro di esso, richiede necessariamente un accusativo (*).

Tèndimus in Làtium fa ben concepire l' accusativo della domanda *quo*, (*quo tèndimus*) il cui ufficio è d' indicare una tendenza indeterminata. *Terram tetìgimus* mostra l'accusativo della domanda *quid*, il cui ufficio è d' indicare una tendenza determinata.

La frase *odoràris cibum* fa conoscere, che la qualità di verbo deponente nulla influisce sul caso. Basta che il verbo deponente esprima un' azione, che tocca un oggetto, per farsi seguire da un accusativo senza preposizione.

Continuazione. Fèminis dumtàxat pùrpuræ *usum* interdicèmus.

Interdiremo solamente alle donne l' *uso* della porpora.

Gli autori dicono: *interdìcere alicui pàtriam*, *interdìcere fèminis convìvia*, *interdìcere mare*, *potum vini*; or tutti questi esempj sono nell' analogia di *terram tetìgimus*, o *amo deum*. Vedi il corso pag. 279.

N. 137. *Vitam* cùpio vivere.

Voglio vivere *la vita*, cioè, voglio vivere.

Nam ego *vitam duram* quam vixi usque adhuc mitto,	imperocchè io lascio la *vita stentata* che ho vissuta, cioè, menata fino a questo punto.

I verbi intransitivi, volgarmente detti verbi neutri, come *vìvere*, *cùrrere*, *ire*, *servìre*, *peccàre*, *pugnàre*, ec. trovansi alle volte adoperati negli autori a guisa di *tetìgimus* o de' verbi transitivi; ma non portano l' azione che sopra il risultamento di quest' azione istessa, o sopra i nomi che hanno presso a poco lo stesso loro significato, come in *vivere vitam*, *ire viam*, ec.

N. 138. *Agros* populabùndus in Numèriam convèrtit.

Dovendo devastare *i campi* muove verso la Numeria.

Gli aggettivi in Bundus derivati da uno verbo transitivo, come *populàri*, saccheggiare; *vitàre*, evitare, sono nell' ana-

---

(*) Noi applichiamo egualmente, la domanda *Quid*, *che*, o *che cosa*, alle persone e alle cose. *Io amo Dio*; che cosa io amo (o chi è che io amo), amo che? *Quid amo?* la risposta fa conoscere se l' oggetto amato è una persona, o una cosa; ma ciò nulla influisce sul caso.

logia degli aggettivi attivi in NS e in UNUS, ed al par di essi si fanno seguire da un accusativo.

N. 139. Neque hoc *te*, Crasse, FALLIT.
Nè questo *t' inganna.*, o Crasso; cioè tu, o Crasso, non ignori ciò.

Te non *fugit* quam sit difficile, Non *ti fugge* quanto ec.	*tu* non *ignori* quanto sia difficile.
Hoc *te prœterit*, Questo *ti passa*, ti lascia da banda,	*tu ignori* ciò, non sai ciò.
Nil *illum...* sub orbe *latet*, Niente *lo nasconde*, nulla vela la sua vista.	*ei* non *ignora* nulla sotto il cielo.
Multos castra *juvant*, Il campo *diletta molti.*	*a molti reca diletto* il campo di battaglia.
Venàtio *me delèctat*, La caccia *mi diletta.*	amo la caccia, trovo piacere, diletto nella caccia.

La prima colonna dà la traduzione immediata de' verbi *fallit*, *fugit*, *prœterit*, *latet*, *juvat*, *delèctat*, e nel medesimo tempo la ragione dell'accusativo che li siegue, il quale è evidentemente nell' analogia di *terram telìgimus* (1).

N.° 140. Nec *te* POENITEAT càlamo trivìsse labèllum.
Nè *ti faccia pentire*, cioè, nè t'incresca l'aver consumato il tuo picciol labbro colla zampogna.

Solet *eum poenitère*, cum,	ciò suole *affliggerlo*, quando, ec. cioè, ci suole dispiacersi, quando.

Veggansi nel paragrafo de' genitivi, pag. 208 i verbi *pœ-*

(1) Non si dà cosa che sia più funesta all' intelligenza, più contraria ai progressi, sia nella traduzione, sia nella composizione, quanto il lasciare delle lagune, quanto il dire, per esempio, che *neque hoc te fallit* significa *tu non ignori*, che *mùsica me juvat*, vuol dire *io amo la musica*. Non vi ha cosa più dissonante, nè più scoraggiante, quanto il sentir dire che l'accusativo si mette in nominativo, che il nominativo si mette in accusativo, ec. e d'infarcire la memoria di simili precetti. Partendo dal senso immediato tutto si spiana, tutto diviene chiaro e facile; se si tratta di tradurre *neque hoc te fallit*, in questa frase si vede la terza persona del verbo *fallo*, io inganno, ec. e si ha in prima la spiegazione a parola: *questo non t'inganna*, quindi facendo l'equazione che esige il genio della nostra lingua, si ha: *tu non ignori*; se poi questa frase italiana si volesse rendere in latino, ad imitazione de' classici, si avrebbe in sulle prime: *questo non t'inganna*, che immediatamente si tradurrebbe per *nèque hoc te fallit*.

nitet, *piget*, *pudet*, *taedet*, *mìseret*. ME POENITET, ME PUDET ec. non significano immediatamente, io mi pento, io mi vergogno, ma *ciò mi affligge*, o *mi fa pentire*, ciò *mi punge* o *mi tocca dolorosamente*. L'accusativo di questi verbi è dunque nell'analogia di *terram tetìgimus*, e se si hanno per modello le frasi *solet eum poenitère*; *incipit me poenitère*, io incomincio a pentirmi, ec., sparisce la difficoltà sì nella traduzione che nella imitazione.

N.° 141. SCITATUM *oràcula* Phœbi mìttimus.
Noi mandiamo a *consultare* gli oracoli di Apollo.
Cur te is PÈRDITUM ? | perchè vai *a perderti* ?

Come si era detto *scitàmur oràcula*, *perdis te* ec., si è detto *scitàtum oràcula*, *is te pèrditum* ec. conservando nel sostantivo verbale, *scitàtum*, *pèrditum* ec. il senso attivo del verbo da cui deriva. Vedi il n.° seguente.

N.° 142. Quid tibi *hanc* dìgito TACTIO EST ?
Perchè l'*azione di toccare* (tàctio) *questa* è a te? cioè, che autorità hai di toccar costei con un dito ?
Quid tibi *hanc* NOTIO est ? | come *la* conosci ?

Si vede che i sostantivi verbali, *tàctio*, *nòtio*, *curàtio*, (così gli altri ancora) conservano il senso attivo de' verbi *tango*, *nosco*, *curo*, da cui derivano.

N.° 143. Ad *Rempùblicam* GERÈNDUM vèniunt.
Cioè, vèniunt *ad negòtium gerèndum* (*gestùri*)Rempùblicam.
Vengono *per una cosa dovendo essere amministrata* . . . (dovendo amministrare . . .) la Repubblica ; NOI DICIAMO ; vengono per amministrare, o ad amministrare la Repubblica.

Rempùblicam GERÈNDI spe vèniunt.	vengono nella speranza DI REGGERE *la Repubblica*.
Rempùblicam GERÈNDO òperam dabit.	si occuperà A GOVERNARE *la Repubblica*.
Rempùblicam GERÈNDO senex evàsit.	invecchiò GOVERNANDO *la Repubblica*.
Ad *honòres* ADIPISCÈNDUM vèniunt.	vengono PER ACQUISTARE *gli onori*.
Nos ELUÈNDO *òperam* dedèrunt.	elleno posero *la lor cura* A LAVARCI.
Quis *tàlia* FANDO tèmperet a làcrymis ?	chi potrebbe tenersi dalle lagrime NARRANDO *tali cose* ?
DANDUM (cànibus) pòtius hordeàceos quam trìticeos *panes*.	BISOGNA DARE ai cani piuttosto *i pani* d' orzo, che quei di grano.

In *gerèndum Remp.*, l' aggettivo passivo neutro *gerèn-*

dum esprime un' azione che deve esser fatta, il che forza a pensare che qualcheduno la farà; or quest' ultima idea è quella che ha determinato *Rempùblicam* in accusativo.

Questo accusativo non ha nella frase veruna parola che ne sia la causa: la parola, o piuttosto l' idea che lo chiama è nel pensiero (1).

Noi faremo su i citati esempj le seguenti pratiche osservazioni:

1. Che gli aggettivi detti gèrundj possono tutti e tre essere egualmente seguiti da un accusativo.

2. Che quando i gerundj sono seguiti da un accusativo, si possono cambiare in aggettivi accordandoli in genere, e numero col nome che è in accusativo, il quale però deve mettersi in genitivo, se il gerundio è in *di*; in dativo o ablativo se il gerundio è in *do*, e rimanere in accusativo se il gerundio è in *dum*.

Esempj

Ad *rem* GERÈNDUM, o *ad rem gerèndam.*	*Rem* GERÈNDO òperam dedèrunt, et *rei gerèndae* òperam dedèrunt.
Rem GERÈNDI spe, o *rei gerèndae* spe,	*Rem* GERÈNDO insènuit, et *re gerènda* etc.
Res GERÈNDI spe, o *rerum gerendàrum* spe,	*Res* GERÈNDO etc. *et rebus gerèndis.*

3. Alle volte il gerundio in *di* è seguito, non da un accusativo, ma da un genitivo, come in questo esempio:

Fuit *exemplòrum* LEGÈNDI potèstas.	cioè, *potèstas negòtii legèndi exemplòrum legendòrum fuit.*
Si ebbe la facoltà DI LEGGERE *gli esempj.*	

Giova su di ciò vedere il Corso pag. 285.

N.° 144. *Te* CREDO *crèdere.*

Io credo *te credere* : NOI DICIAMO : io credo che tu credi.

Credunt *se vidìsse* Jovem,	credono che *eglino hanno veduto* Giove.
Censen' *hòminem me esse*?	pensi che *io sono uomo*?
Stimi tu *me essere* uomo?	
Esse illum iràtum putas?	pensi ch' *egli sia adirato*?

(1) Ci è una figura grammaticale che chiamasi sillessi, la quale consiste *nel fare la costruzione secondo il senso o il pensiero, e non secondo le parole*: Allorchè Orazio dice: *fatàle monstrum quae*, era Cleopatra che stava nel suo pensiero. Quando Quinto-Curzio dice: *duo millia elècti*, ei pensava a *hòmines*.

Poëtam audìvi *scripsìsse mulìeres duas pejòres esse* quam unam, Ho udito *un poeta avere scritto due donne essere peggiori* di una.	ho inteso dire *che un poeta ha scritto che due donne sono peggiori* di una.

Chi crede. *chi vede*, *chi sente*, deve certamente *credere*, *vedere*, *sentire* qualche cosa. Dunque in queste frasi e simili l' accusativo è anche nell' analogia di *terram tetìgimus* (1). Ma è d' uopo osservare che le due lingue in questo rincontro hanno due andamenti ben differenti; noi abbiamo dato la traduzione immediata nella 1. colonna, e di risultamento nella 2. a fine di far ravvisare a colpo d' occhio tale differenza, e così facilitare e la traduzione e la imitazione. Se, per esempio, si vuol tradurre in italiano: *Esse illum iràtum putas?* si fa prima la traduzione immediata ossia a parola, *stimi tu colui essere adirato?* e facilmente si passerà a quella di risultamento richiesta dal genio della nostra lingua (2): *stimi tu che colui sia adirato?* Se poi si vuol tradurre in latino, *stimi che colui sia adirato?* si rivolgerà per: *stimi tu colui essere adirato?* e si avrà bentosto: *esse illum iràtum putas?* Con questo andamento l' ultima frase e simili, non includono maggior difficoltà tanto nella traduzione quanto nella imitazione.

---

(1) I grammatici dicono, che l' accusativo può essere retto da tre cose, o dal verbo attivo, come accusativo paziente, il che corrisponde alla nostra domanda *quid*; o da una preposizione espressa o sottintesa; o dall' infinito con cui concorda.

Per rapporto all' infinito noi siamo di contrario avviso, e coerenti sempre al principio stabilito pag. 194 diciamo, che l' infinito lungi dall' essere la causa dell' accusativo che gli è avanti, n'è l' effetto, la seguela, il compimento; giacchè l' infinito, come più innanzi vedrassi nel n. 222 e seguenti, non è altro che un aggettivo indeclinabile, che modifica egualmente il nominativo, il dativo, e l' accusativo. In fatti *te credo crèdere*; *io credo te credere*, è lo stesso che: *io credo te* modificato dall' azione di *credere*, io credo te *credente*. Ciò è tanto vero che dopo il verbo *video*, i latini dicono: *vidi senem redìre*, e con più eleganza *vidi redeùntem senem*. Dunque l' accusativo che spessissimo trovasi avanti l' infinito è nell' analogia di *terram tetìgimus*, vale a dire, effetto del verbo finito, e non dell' infinito; per cui ogni accusativo latino corrisponde sempre a una di queste due domande *quo*, o *quid*, come già si è detto n. 122.

(2) La traduzione immediata sovente è anche italiana classica, come in questo passo di Boccaccio: *Ella, che medica non era, senza alcun fallo lui credette esser morto*; e simili.

N.° 145. *Te superèsse* VELIM.
Voglio o desidero *te sopravvivere* . . . voglio che tu sopravvivi.

Jubète *istos* foras *exìre* , Ordinate *cotesti uscir* fuori.	ordinate *che cotesti escano* fuori
Mandat *fìeri tàlia* Daphnis. Dafui comanda *farsi tali cose*	Dafui ordina *che si facciano tali cose*.
Hoc esse cùpio *verum*. Desidero *ciò esser vero*.	Desidero *che ciò sia vero*.

Da questo n.° , e dal precedente si vede, che due sorte di verbi si fanno seguire dall'accusativo che ha per compimento un infinito. Tali sono da una parte : *àio* , *dico* , *cènseo*, *credo* . *puto* . *reor* , *opìnor* , *àutumo* ; *àrbitror* , *sèntio* , *vìdeo*, *àudio*, ed altri verbi che si rapportano *a dire* o a *pensare*.

Dall' altra poi sono : *volo* , *nolo* , *malo* , *jùbeo* , *ìmpero* , *cùpio* , *opto* , *pòstulo* , ed ogni altro verbo che esprime un' idea di volontà , di desiderio (1).

N.° 146. *Scire* èquidem VOLO quot mihi sint dòmini.
Voglio sapere in verità quanti padroni io ho.

Questo numero appartiene al secondo capitolo in cui si tratterà dell' infinito. Ivi (n.° 224) vedremo se *scire* si rapporta all' accusativo *me* sottinteso , o ad *ego*.

N.° 147. *Hoc fìeri* et OPÒRTET et OPUS est.
È CONVIENE e FA D' UOPO *ciò esser fatto* NOI DICIAMO : conviene (o bisogna) . ed è urgente che ciò si faccia.

NECÈSSE EST multum *accìpere Thàidem*.	È NECESSARIO *che Taide riceva* molto.
Tibi *me* EST AEQUUM parère.	È GIUSTO *che io* ti ubbidisca.

Non abbiamo dato la traduzione immediata che della frase : *hoc fìeri et opòrtet et opus est*, la quale può servire di modello per farla anche nelle altre.

Laonde dopo :

Opòrtet ,	Necèsse est,	Nefas est ,	Èxpedit ,	Æquum est,
Opus est ,	Fas est ,	Licet,	Par est ,	etc.

(1) Intanto egli è importante di osservare che dopo i verbi di quest' ultimo numero , i latini hanno una seconda maniera di esprimere la frase completiva , e che sovente la mettono al soggiuntivo , in questa guisa : *volo ut mihi respòndeas*; *vis ergo experiàmur ? jubet sentèntiam ut dicant suam*. E questo è il fraseggiamento che noi imitiamo , allorchè traduciamo , *voglio che tu mi risponda* ; *vuoi dunque che sperimentiamo ? ordina che dicano il loro parere*.

Si siegue l'analogia *te superè se velim* (1).

L'accusativo adoperato in questo numero può spiegarsi solamente con la sillessi (2).

N.° 148. Rumor erat „ rem *te* bene *gessìsse*.

Correva voce *te aver ben fatto* la cosa, cioè, che tu avevi ec.

Ipsùmque fides *intràsse Lyaeum*	La fede è, cioè, si crede che *Bacco* istesso *vi entrò*.
Fama volat hoste *vacàre domos*,	Vola la fama *che le case sono vote* di nemici.

Queste frasi e simili sono nell'analogia di *te credo crèdere*. *Rumor erat*, *opìnio est*, *etc.* equivalgono alle seguenti: la voce *pubblicava*, o *annunciava* (3).

N. 149. Hoc est *patrem esse*? Aut hoc est *filium esse*?	Questo è *l'esser padre*? O questo è *l'esser figlio*?

L'accusativo di questo numero non può spiegarsi che con la sillessi: è come se si dicesse, *questo significa*, o *questo vuol dire* l'esser padre? ec. Del resto, *hoc est* o *id est* sono spessissimo adoperati negli autori nel senso di *cioè*, *vale a dire*, *cioè a dire*.

---

(1) Giova osservare che in questa circostanza i latini adoperano sovente anche il soggiuntivo con *ut*, *tibi opus est aegrum ut te assìmules*, *è necessario che tu ti finga malato*. Spesso sieguono anche l'analogia di *volo scire*, e dicono senza accusativo: *quid opus est dicere? a che bisogna il dire?*

(2) *Opòrtet*, *opus est*, *aequum* est, ec. sono locuzioni che non esprimono da se stesse l'idea di un'azione che tende verso un oggetto o che lo tocca, esse non possono essere la causa immediata dell'accusativo. Ma in tal rincontro, la mente si eleva a un'idea di risultamento, sinonimo del verbo volere. *Aequum est me tibi parère*, *egli è giusto me ubbidire a te*, equivale nella mente a quest'idea: *la giustizia vuole me ubbidire a te*, cioè, *che ti ubbidisca*.

(3) La causa degli accusativi, *Rem*, *Lyacum*, *domos* delle frasi citate non è certamente nei sostantivi *rumor*, *fides*, *fama*, e neppure ne' verbi intransitivi, *erat*, *est*, *volat*. La mente dunque ha fatto l'equazione di cui abbiamo parlato. Marziale ha detto: *rumor* ait *linguae te tamen esse malae*; Cicerone *fama nuntiàbat*; Virgilio, *fama canit*. Gli esempj che provano la sostituzione, che la mente fa de' verbi transitivi *ait*, *canit*, ec. agl'intransitivi *est*, *erat* ec. nella frase *opinio est Caesarem fore*, e simili, sono innumerevoli.

Dunque la costruzione di *rumor erat rem te bene gessìsse* è questa;

Rumor erat te gessisse { bene / rem }, *erat* essendo riguardato come *aièbat* o *ferèbat*.

N.° 150. *Tarquinium dixisse* FERTUR.

È RAPPORTATO *Tarquinio aver detto.* Noi DICIAMO: si rapporta che Tarquinio ha detto.

DICITUR eo tèmpore *matrem* Pausàniae *vixìsse*,	Si DICE *che la madre* di Pausania *vivesse* in quel tempo.

Nel dire *fertur*, *dìcitur* ec. i latini pensano a *ferunt*, *dicunt*; questo è talmente vero, che sovente adoperano queste ultime parole senza nominare quei che dicono, che rapportano. *Fàustulo fuìsse nomen ferunt*, dicono che avesse nome Faustulo. *Dicunt*: *jus summum saepe summa est malìtia.* Dicono: spesso una somma giustizia è una somma ingiustizia (1).

Dunque mediante la sillessi, queste frasi, e simili sono anche nell'analogia di *terram tetìgimus.*

N. 151. Admìttier orant, *rem magnam* pretiùmque morae fore.

Domandano di esser ammessi, DICENDO *che la cosa era grande*, e che il ritardo avrebbe il suo compenso.

La parola enunciativa *dico*, *dicens*; od ogni altra simile, è sovente (specialmente in Tito-Livio, in Tacito e ne' poeti) supplita dal pensiero; benchè, nessuna parola della frase richiami questa idea; essa nasce come un risultamento necessario della frase istessa che precede, o della sola circostanza nella quale si parla.

---

(1) Bisogna osservare che quando i latini non vogliono pensare a questa idea di risultamento attivo, mettono tutto in nominativo, in questa guisa: *dixìsse fertur sìmius sentèntiam.* La scimia è detta aver pronunziato la sentenza, cioè, si dice che la scimia pronunziò la sentenza.

E allora il fraseggiamento è tutto diverso, e il primo verbo siegue la persona del soggetto.

Per maggiori dilucidazioni vedi il Corso pag. 290.

PROSPETTO GENERALE

Della teoria dei casi	e del loro uso.	
1.° Il nominativo è l'effetto della volontà di colui che parla, con esso comincia necessariamente qualunque frase . . .	Dunque ogni qualvolta un sostantivo non ha la sua causa nella frase, deve mettersi in nominativo.	
2.° Il genitivo esprime un'idea di determinazione, di limitazione, di restrizione		Il genitivo.
3.° Il dativo indica un'idea di termine, di destinazione . .		Il dativo.
4.° L'accusativo indica un'idea di tendenza determinata nella domanda *quid*, e indeterminata nella domanda *quo*	Dunque quando si deve esprimere siffatta idea deve adoperarsi	L'accusativo con preposizione o senza.
5.° Il vocativo esprime un'idea d'invocazione		Il vocativo.
6.° L'ablativo indica un'idea di luogo (reale o fittizio) da cui ci allontaniamo, o possiamo allontanarci. . . , ...		L'ablativo con preposizione o senza.
7.° Il sostantivo apposto sviluppa l'idea contenuta nel sostantivo principale	Dunque un sostantivo si appone quando con esso si deve sviluppare l'idea contenuta in un altro sostantivo.	

Queste sette teorie, con le rispettive deduzioni, spianano la più grande difficoltà della Sintassi.

Se l'Allievo se ne penetra a dovere, e per poco ne rammenta anche le particolari disamine, di cui finora abbiamo trattato; avrà sempre seco il filo di Arianna per uscire dal laberinto dei casi tanto nella traduzione, quanto nella imitazione.

CAPITOLO II.

Dei Modificativi.

Questo capitolo si divide in due capitoli subalterni. Il primo tratta dei modificativi semplici e declinabili, volgarmente detti aggettivi; il secondo, dei modificativi complessi e conjugabili, conosciuti sotto il nome di verbi.

PRIMO CAPITOLO SUBALTERNO.

Degli Aggettivi.

Si vedrà che sotto questa denominazione sono compresi gli *aggettivi* de' rudimenti, i loro *articoli*, *pronomi dimostrativi*, *relativi* ec. *nomi di numero e participj*..

N. 152. Quandòque *bonus* dormìtat HOMÈRUS.

1 e 2. Qualche volta il *buono* (cioè il divino) OMERO dormicchia.

3 e 4. *Bona* de Domìtio FAMA est.	L'OPINIONE che si ha di Domizio è *buona*.
5. *Bona* bello CORNUS,	IL CORNIOLO è *buono* per la guerra.
6. *Bonum* INGÈNIUM augèudum,	il *buon* INGEGNO deve essere coltivato.
7. Super òmnia VULTUS accessère *boni*,	soprattutto si unirono *buoni* VOLTI.
8. Nùnquam sera ad *bonos* MORES via,	il ritorno ai *buoni* COSTUMI non è mai tardo.
9. *Bonam* atque justam REM òppido ìmperas,	tu comandi una COSA *buona* ed assai giusta.

Bonus, *a*, *um* ec., sono effetti che forzano a rimontare ad una causa. È facile concepire che *bonus*, è di genere mascolino a cagione di *Homèrus*; *bona* è feminino a cagione di *fama* o di *cornus*, e *bonum* neutro a cagione d' *ingènium*; questi tre modificativi sono al singolare e in nominativo come i sostantivi ai quali si rapportano.

Bonus, *boni* e *bonos* differiscono tra loro come i sostantivi onde sono affermati. *Bona* paragonato con *bonos* differisce in genere, in numero e in caso. Questo triplice accordo dell'aggettivo col suo sostantivo si riproduce necessariamente in ciascuno esempio, donde questo principio:

PRINCIPIO UNICO *e senza alcuna eccezione.*

L'aggettivo è un effetto che si rapporta ad un sostantivo unico, col quale si accorda in genere, in numero, e in caso.

Noi diciamo che l'aggettivo si rapporta ad un sostantivo unico; questa dottrina fondamentale verrà dilucidata coi fatti.

Nota. L'esempio *bonus dormìtat Homèrus*, e seguenti possono servire a far conoscere il genere di un grandissimo numero di sostantivi, un poco di uso supplirà il resto (1).

N.° 153. *Hic* vir, *hic* est tibi promìtti quem sæpius àudis.
*Quest'*Uomo, *questi* è colui che sì sovente senti esserti promesso.

En *hæc* promìssa fides est?	ecco *questa* è la promessa fede?
Hoc opus, *hic* labor est,	*questo* è il punto, *quì* sta la difficoltà.
Hos hùmeros, àmbiat ostro,	cinga *questi* omeri di porpora.

(1) *Regole su i Generi.*

1. *Bonus* Homèrus insegna che tutti i sostantivi che disegnano esseri maschi, come *vir*, *èquus*, *leo*, sono mascolini.

2. *Id*, *Homèrus* insegna ancora che tutti i sostantivi in *us* della 2. declinazione, come *òculus*, *lacèrtus*, sono mascolini. Si vedrà che formano eccezione i nomi d'alberi, non che *alvus*, *domus*, *humus* ec. e tutti i nomi di esseri femminei.

3. *Bona* Fama.... *Fama*, la fama personificata ricorderà che i nomi di esseri femminei sono femminini, qualunque siasi la loro terminazione: tali sono *puèlla*, *agna*, *anus*, una donna vecchia, ec.

4. *Id. Fama* (non personificata) ricorderà colla sua finale in *a*, che tutti i nomi della 1. declinazione così terminati sono femminini, a meno che però non disegnino esseri maschi, come *càcula* il bagaglione; *poèta*, il poeta.

5. *Bona* Cornus insegna che i nomi d'alberi terminati in *us* sono femminini, come *làurus*, *quèrcus*, *alnus* ec. Si eccettuano solamente *dumus*, che è mascolino, e qualche altro.

Questa regola non riguarda che gli alberi in *us*; quelli in *ster* come *pinàster*, sono mascolini, e quelli in *um* sono neutri.

6. *Bonum* Ingènium insegna che tutti i nomi in *um* sono neutri. Vedi intanto il numero *mea Glycèrium*.

7. Vultus *boni* insegna che tutti i nomi della 4. declinazione sono mascolini; si eccettuano soltanto alcuni nomi che appartengono alle donne, i quali sono necessariamente femminini, come *socrus*, *nurus*, *anus*; non che *manus*, *domus*, *acus*, ago; *ìdus*, idi; e *tribus*, tribù.

8. Ad *bonos* Mores insegna che i nomi in *os* o in *or*, genitivo *oris*, sono mascolini, come *mos* genitivo *moris*, *labos* o *labor*, *decor*, *color*, ec. Si eccettua *arbor* che è femminino, e *ador*, *marmor*, ed *aequor*, che sono neutri.

9. *Bonam* Rem insegna che tutti i nomi della 4. declinazione sono femminini, come *res*, *spècies*, *elùvies*, ec. Si eccettua il solo *dies* ch'è mascolino, e femminino

I nomi in *tas* e *tio* sono femminini, il loro genere ci è sufficientemente ricordato dall'analogia italiana, giacchè anche noi diciamo *la verità*, *un' azione*. ec. ec.

Si vede che *hic*, *hæc*, *hoc*, ec. siegue la stessa analogia dell'aggettivo *bonus*, *bona*, *bonum*. Gli altri aggettivi determinativi, detti pronomi possessivi, come *meus*, *tuus* ec., i nomi di numero, come *unus*, *duo* ec., sono onninamente sottomessi alla medesima legge.

Nota. Ora si possono rivedere con profitto le cento frasi lessigrafiche, pag. 21 ec. in cui gli aggettivi *hic*, *hæc*, *hoc*, *is*, *ea*, *id*; *ambo*, *duó*, *tres* ec. sono adoperati sotto tutte le loro forme di genere di numero e di caso.

N.° 154. Heros cuncta *videns* magno curàrum flùctuat aestu.
L'eroe *vedendo* tutto, ondeggia in un gran turbine di pensieri.

Si *visùrus* eum vivo, vitam oro,	se vivo *dovendo vederlo*, domando la vita.
Nàscitur et casus àbies *visùra* marìnos,	e nasce l'abete *per vedere* (per sostenere) gli accidenti del mare.
Robur visùrum ec.	*il rovero che deve vedere* ec.

Gli aggettivi attivi in *ns*, detti participj presenti, e quelli in *urus* detti participj futuri, sieguono l'analogia generale figurata da *quandòque bonus* ec.

N. 155. Ecce *visus* Iuli fùndere lumen apex.
Ecco la sommità (del capo) di Giulo fu *vista* tramandare una luce.

Visa dea est violèntior aequo,	la Dea è *stata veduta* più violenta del giusto, cioè, più di quel che bisogna.
Visèndus ater Cocytus,	il nero Cocito *deve esser visitato*.
Calcànda semel via lethi,	la via della morte *deve* una volta *esser calcata*.
Ex eo àuro bùculam *facièndam* curàvit (1).	procurò che con quell'oro *se ne facesse* una vitella.

I participj passivi in *us*, e in *dus* sieguono anche l'analogia generale di *quandòque* ec.

DUNQUE NON HAVVI

Che una sola e medesima analogia per l'accordo di tutti gli aggettivi. Vedremo ne' numeri seguenti, che quando, non l'aggettivo, il che è impossibile, ma l'idea aggettiva si rapporta a più sostantivi, l'aggettivo non si accorda che con un solo sostantivo espresso, o sottinteso.

---

(1) Osservando quest' ultimo esempio si rileva che dopo *curo* si usa elegantemente il participio in *dus*.

N. 156. *Laeti* se ròbore promunt PELIDÈSQUE et MENELÀUS.
Il figlio di Pelèo e Menelào *lieti* escono fuori del cavallo.

L' aggettivo plurale *laeti* non si rapporta a *Pelides* che è del singolare, nè a *Menelàus* che è del medesimo numero; ma alla vista di *Pèlides* e di *Menelàus*, la mente si eleva rapidamente all' idea di un sostantivo plurale, risultamento necessario di più unità: or con questo sostantivo che resta nel pensiero, si accorda l' aggettivo *laeti*.

NOTA. Questa sillessi si può imitare, e specialmente allorchè trattasi di nomi di cose animate, come uomo, cavallo, ec.

N. 157. *Attòniti* novitàte pavent Bàucis timidùsque Philaemon.
Baucide e 'l timido Filemone *attoniti* (*stupefatti*) dalla novità intimoriscono.

Nel numero precedente i sostantivi erano del medesimo genere, tutti mascolini, o tutti femminini, in questo sono di genere diverso. La mente adunque è forzata a scegliere, giacchè il sostantivo risultativo, che essa forma in occasione dei sostantivi espressi, deve avere un genere, e scegliendo preferisce il genere mascolino, perchè nella sezione degli esseri animati, il maschio, *l'uomo*, *il gallo*, *il cavallo*, ec. è più notabile della femmina.

NOTA. Coloro che compongono, possono imitare anche questa sillessi, specialmente allorchè i sostantivi sono nomi di cose animate.

N. 158. Sitis, ardor, arènae *Dùlcia* virtùti: gàudet patièntia duris.	La sete, l' arsura, le arene sono *cose dolci* per la virtù (pel coraggio): la pazienza gioisce nel difficile.
Nox et praeda hostes *remoràta* sunt.	la notte e il bottino *hanno ritardato* il nemico.

Allorchè nella frase vi sono più sostantivi di cose inanimate di diverso genere, l' accordo si fa sovente con un sostantivo plurale neutro (come *negòtia*) sottinteso: *sitis*, *ardor*, *arènae dùlcia*, cioè *sunt negòtia dùlcia*.

Questo accordo si fa pure, ma più di rado allorchè, come nel secondo esempio, i sostantivi sono del medesimo genere: *nox et praeda hostes remoràta sunt*, . . . la notte e il bottino (queste cose) hanno ritardato il nemico.

N. 159. Caper tibi *salvus* et haedi.
Il tuo capro è *sano* e *salvo*, e i capretti (sono sani e salvi).

Spessissimo i Latini rapportano l' aggettivo al primo sostantivo, e lo sottintendono per gli altri.

N. 163. *Bonum* mentis est virtus, | cioè, *bonum negòtium mentis* ec.
La virtù è il *bene* dell' anima.

Bonum aequùmque oras, | tu domandi ciò ch' è *buono e giusto*.

Non havvi aggettivo che non sia suscettibile di essere adoperato con ellissi di un sostantivo neutro, come *negòtium*, ma ce n' è un certo numero talmente usitato in siffatta guisa, che gli autori de' dizionarj vi si sono ingannati, e che, per un doppio uso, essi gli hanno classificati tra i sostantivi. Vedi il Corso pag. 300.

Nota. I quattro numeri seguenti non sono che seguele o sviluppamenti del precedente.

N.° 164. *Meum* est quaerere „ tace, sis, tu.
È *mio ufficio* d' interrogare, taci tu, se ti piace.

Non est mentìri *meum*, | il mentire non è *mio solito*.

Noi diciamo ancora, spetta, appartiene, tocca a me a interrogare, spetta a te, a noi, ec. La frase latina differisce da questi modi di dire, e supplendo l' ellissi di *negòtium* si vede, che essa è nell' analogia del n.° precedente, o di quandòque bonus ec.

N.° 165. Nunquam est *ùtile* peccàre, quia semper est *turpe*.
Il peccare non è mai *cosa utile*, perchè è sempre *cosa vergognosa*.

Noi diciamo anche: *è utile*, *è vergognoso* ec.

Nella frase latina

L' ellissi d' un sostantivo neutro è sì evidente, che qualche volta il sostantivo *negòtium* trovasi espresso: *magnum negòtium est navigàre*. Trovasi anche un gran numero di frasi in cui l' aggettivo è adoperato con un altro sostantivo, *res est magna tacère*. *Non sunt meae partes id fàcere*, il mio ufficio non è di far questo.

N. 166. Dèsine, *conclamàtum* est.
Cessa l' affare *è proclamato*, cioè, non ci è più speranza (*).

Dictum est, *factum est*, | *è stato detto*, *è stato fatto*.
Facièndum est quod vis, | *deve farsi* ciò che vuoi.
Nunc est *bibèndum*, | ora *bisogna bere*.

Queste frasi, e simili, le sogliamo tradurre anche così:

(*) Gli antichi prima di sotterrare i morti li chiamavano col loro nome, come per assicurarsi che non erano in letargia, e quando si diceva: *si è gridato*, questo significava *è finito*; donde la locuzione *conclamàtum est*, per esprimere quest' ultima idea.

si è gridato, *si è detto*, *si è fatto*, *bisogna fare*, ec. Il supplimento dell'ellissi (del sostan. *negòtium*) fa conoscere che esse sieguono l'analogia di *quandòque bonus* ec.

Gli aggettivi *itum*, *eùndum*, *pugnàtum*, *pugnàndum*, *ventum*, ec., come in *itum est*, *eùndum est*, sono realmente passivi ed assimilati agli aggettivi in *us*, *a*, *um*. Suppongono dunque la stessa ellissi di *negòtium*.

N.° 167. *Triste* lupus stàbulis, matùris frùgibus imbres.
Il lupo è *cosa trista* (nocevole) alle stalle, le piogge alle mature biade.

Dulce satis humor, depùlsis àrbutus hædis,	l'acqua è *cosa dolce* (giovevole) ai seminati, e 'l corbezzolo agli spoppati capretti.

Quì, benchè siavi un sostantivo espresso, come *Lupus*, *humor* ec. l'accordo non si fa con esso; ma col sostantivo neutro *negòtium* sottinteso. Supplita una volta questa ellissi, si è nell'analogia di *bonus Homèrus*.

N.° 168. Pars *avèrsi* tenuère facem.
Una parte *volti indietro* tennero la face.

Hic manus ob pàtriam pugnàndo vùlnera *passi*	quì è lo stuolo (degli eroi) che han *sofferto* le ferite pugnando per la patria.
ùtraque *formòsæ* Pàridi potuère videri.	*l'una e l'altra* poterono sembrar belle a Paride.

L'accordo degli aggettivi *avèrsi*, *passi*, *formòsae*, è necessariamente sillettico, vale a dire che la mente in vece di rapportarli ai sostantivi, o parole collettive espresse, *pars*, *manus*, *utèrque*, pensa agli elementi della collezione, e fa l'accordo con un sostantivo risultativo. Nel primo esempio si pensa ai Trojani, nel secondo agli eroi, nel terzo alle due Dee che non hanno avuto il pomo, ec.

N. 169. Ubi scelus est *qui* me pèrdidit?
Ov'è il delitto, cioè, il reo, lo scellerato *che* mi ha rovinato?

Et crìmine ab ùno disce *omnes*,	e da un sol *delitto*, o delinquente conoscili *tutti*.
Mea Glicèrium suos parèntes rèperit,	la *mia Glicerio* ha ritrovato i suoi genitori.
Paegnium, ausculta: *sceleràte*, ètiam rèspicis?	*Pegnio* (ragazzo) ascolta: *scellerato*, ancora mi guardi?

In tutte queste frasi e simili l'accordo dell'aggettivo è anche sillettico. Pronunziando i sostantivi neutri *saelus*, *crìmine*, *sènium*, si pensa ad un essere maschio, che ci figuriamo come personificato nella scelleratezza, nel delitto, ec.

Sonovi alcuni nomi di uomini, particolarmente di ragazzi o schiavi che sono in *ium*, come *Paegnium*, *Dinàcium*: i nomi di femmine così terminati sono in maggior numero, come *Gymnàsium*, *Glycèrium*, *Dèlphium* ec. Noi siamo di parere che gli uni, e gli altri non sono originariamente che sostantivi, o aggettivi neutri, e che essendo detti di un uomo; o di una donna, la sillessi gli ha fatti accompagnare da un aggettivo mascolino, o femminino.

N. 170. Paupèrtas mihi onus *visum* est et mìserum et grave.
La povertà mi è *sembrata* un peso e misero e grave.

Animal hoc, *quem* vocàmus hòminem, generàtum est etc.	questo animale, *che* chiamiamo uomo è stato generato.
Fatàle monstrum, *quae* nec mulièbriter expàvit ensem,	il mostro fatale, *che* qual donna non temè la spada.

Allorchè in una frase vi sono due sostantivi in modo che l'uno appartiene all'altro, o di cui l'uno può essere concepito come contenuto nell'altro, la mente si lascia trasportare dall'idea che maggiormente colpisce, e fa l'accordo sul sostantivo che considera come principale.

Così nella prima frase, l'accordo è stato determinato dall'idea del peso, *onus*, che vedesi nella povertà.

Nella seconda, la parola *ànimal* impera sull'attenzione, meno di quella di *hòminem*.

Nell'ultimo esempio Orazio pensa a Cleopatra, e fa accordare l'aggettivo con questo sostantivo femminino, benchè non sia stato espresso nella frase.

E poi nelle lingue havvi anche questa potenza che chiamasi *attrazione*, e di cui è impossibile di non riconoscere talvolta gli effetti.

I numeri seguenti

Sono consecrati all'aggettivo *qui*, *quis*, *quæ*, *quod*, detto ora *pronome relativo*, ora *pronome interrogativo*. Vedremo che tutto ciò ch'è stato detto degli altri aggettivi, gli è applicabile, e specialmente, che come tutti gli altri, esso si accorda sempre in genere, in numero, e *in caso*, non già (il che è impossibile) con un sostantivo antecedente, ma col sostantivo suo proprio, espresso o sottinteso.

N. 171. Præco Fàbium citàvit, *qui* accèssit.

Sostantivo sottinteso.	*Sostantivo espresso.*
Præco Fàbium citàvit, qui simul ad tribùnal accèssit.	Fàbio succèdunt, *qui* Fabius duos cònsules mònuit.
Il banditore citò Fabio, *il quale* insiememente andò al tribunal.	Succedono a Fabio, *il quale Fàbio* avvertì due consoli.

Egli è facile di vedere che l'aggettivo, *qui*, *quae*, *quod*, suppone sempre due sostantivi, l'uno, *identico*, che è il suo, l'altro *antecedente*. Vedi il corso pag. 305 (1).

N. 172. *Quam* quìsque ARTEM novit, in hac se exèrceat.
Ciascuno si eserciti in quest' ARTE, *che* conosce.

Qua NOCTE venis, eàdem abis,	cioè, eàdem nocte abis, qua nocte venis.
Te ne vai nella *medesima notte*, *nella quale* vieni.	

Anche quì il sostantivo identico si vede espresso. Al contrario il sostantivo antecedente è sottinteso, il che non influisce nulla sull' aggettivo correlativo.

N. 173. URBEM QUAM stàtuo, vestra est.
Vale a dire, URBEM *quam* stàtuo, urbs vestra est;
NOI DICIAMO: LA CITTA' che io fabbrico è vostra.

ISTUM *quem* quæris ego sum. Costui *che* cerchi sou io.	cioè, *ego sum iste quem istum quaeris.*

In questo numero l' aggettivo è costruito dopo il suo sostantivo, nel precedente lo è avanti. Ecco tutta la differenza, che, sotto il rapporto dell' uso del correlativo, esiste tra queste serie di esempj, che d'altronde non offrono nulla che si allontani dall' analogia di *bonus dormìtat Homèrus*.

N. 174. Sagìttas corrìpuit, fidus *quae* TELA gerèbat Achàtes.
Diè di piglio alle saette, *le quali* ARMI portava il fido Acàte.

Hinc Dàrdanus ortus Jasiùsque pater, genus à *quo* PRINCIPE nostrum,	quinci nacque Dardano e il padre Giasio, *dal quale principe* viene la nostra schiatta.
Lucus in urbe fuit mèdia, *quo* Poeni effodère LOCO signum.	in mezzo alla città vi era un bosco, *nel quale luogo* i Cartaginesi scavorono (ritrovarono) il segno.

Ecco ancora questo correlativo, che si accorda col suo sostantivo espresso, *tela*, *prìncipe*, *loco*. Non havvi antece-

(1) Quindi la dottrina dell'accordo incompiuto, cioè *dell'accordo con l'antecedente in genere e in numero* (e non già in caso), deve essere riguardata come vieta, e contraria egualmente alla sana ideologia ed ai fatti.

In *Fàbio succèdunt qui Fàbius mònuit*, QUI si accorda evidentemente, non già con l' antecedente *Fàbio*, ma col sostantivo identico *Fàbius*. Nella frase opposta, *Fàbium citàvit, qui accèssit*, questo *qui* non si rapporta a *Fàbium* più di quel che il precedente si rapporta a *Fàbio*. Il sostantivo di *qui* è FABIUS sottinteso, il che nella costruzione piena dà *Fàbium citàvit, qui Fàbius accèssit*.

dente espresso, nè anche sottinteso da poter essere supplito. La mente vede le *saette* nelle *armi*, un *principe* in *Giasio*, un *luogo* nel *bosco sacro*, ec. ovvero, alla vista delle armi, di Giasio, del bosco sacro, passa rapidamente all' idea di saette di principe, di luogo. Questo procedimento è evidentemente sillettico, esso è comune a tutte le lingue.

N.° 175. *Quid* vis tibi? . . *Che* vuoi per te?	Elòquere *quid* vis; rògita *quod* vis. Dì ciò *che* vuoi; domanda *quel* che vuoi.
Ecquis est? *Quis* hic homo est? *Chi* è mai? *Chi* è quest'uomo?	Dic *quis* hic homo est. Dì *chi* è quest' uomo.
Quid istuc negòtii est? . . . *Che* cosa è cotesta?	Dic *quid* negòtii est. Dì *che* cosa è.
Quid est tibi nomen? . . . . *Quod* nomen tibi est?	tuum nomen dic *quod* est.
Qual è il tuo nome?	Dimmi *qual'* è il tuo nome.

Egli è evidente che le frasi della seconda colonna, in cui i rudimenti non veggono che l' aggettivo, che chiamano *pronome relativo*, e le frasi della prima, in cui credono vedere una nuova specie di parole, che chiamano *pronome interrogativo*, non differiscono tra loro se non perchè sono più o meno ellittiche. La forza interrogativa non è dunque in *quis*, *quae*, *quid*, o *quod*; ma è sempre il medesimo aggettivo, che, come tutti gli altri, siegue inevitabilmente la legge dell' accordo in genere, in numero e in caso col suo proprio sostantivo espresso, o sottinteso, senza giammai allontanarsi dall'analogia figurata da *quandòque bonus dormitat Homèrus* (1).

TRADUZIONE

Di alcune sorte di Aggettivi.

N.° 176. Triùmphus clàrior quam *gràtior* fuit.
Il trionfo fu più brillante che *più piacevole*.
Noi diciamo: il trionfo fu più brillante che *piacevole*.

(1) Osservazione *pratica per coloro che compongono in latino*: Nelle frasi interrogative, *quis* si adopera ordinariamente in vece di *qui*, sia che questo aggettivo stia solo come in *quis est*, sia che abbia il suo sostantivo, come in *quis homo est*? Si adopera anche nell'analogia seguente: *Elòquere quis est*, o *quis homo est*; *nèscio quis homo est*.

Quid è adoperato nelle medesime circostanze, eccetto allorchè è unito al suo sostantivo; si dice molto più spesso, *quod nomen est tibi*, che *quid nomen est tibi*. Dicesi dunque *quid negòtii est*? giacchè *negòtii* non è il sostantivo di *quid*.

Noi non possiamo dire : *il trionfo fu più brillante che più piacevole* ; ma tale è la frase latina più usuale in simile circostanza. Vedi il Corso pag. 309.

NOTA. I latini dicono anche col positivo.
Magis invidi sunt quam amìci, | sono *più invidiosi* che amici(1).

N.° 177. Inde duae pàriter , visu miràbile palmae
Surgunt. Ex illis àltera *major* erat.

Indi s' innalzano (nascono) parimente due palme , cosa mirabile a vedersi. Di esse *una era più grande*, o *la più grande*.

Tu *major*, tibi me est aequum parère , | tu sei *più grande* (di me), o il più grande , il primogenito ; è giusto che io ti ubbidisca.

I Latini nel paragonare due oggetti , adoperano il comparativo per sapere quale dei due possiede maggiormente la qualità espressa dall' aggettivo, come *grande, piccolo* ; giacchè un eccedente si dà tanto in picciolezza quanto in grandezza. *Major* e *minor* , per esempio , indicano egualmente un eccedente , l' uno in grandezza , l' altro in picciolezza. Quando noi diciamo : *la più grande* di esse , significa quella delle due che è più grande dell'altra. Il fraseggiamento latino *tu es major* significa immediatamente : *tu sei più grande*. Dunque il comparativo latino spesso si usa in vece del superlativo , come in questi esempj e simili ; e spessissimo in vece del positivo , come nel n.° precedente.

N.° 178. Entèlle, heròum quòndam *fortìssime* , tolli dona sines ? | O Entello , un tempo *fortissimo* tra gli eroi, permetterai che i doni sian tolti ?

Te , *fortìssime* Tèucrum , accìpio , agnoscòque libens. | o Trojano *fortissimo* fra i Trojani, io ti ricevo di buon grado , e ti conosco.

Qualche volta , per risultamento, il superlativo latino si può tradurre pel preteso superlativo relativo italiano , come forse nell' ultimo esempio , allorchè Evandro dice ad Enea : *Fortìssime Tèucrum* , o il più valoroso dei Trojani ; ma questa traduzione non è affatto letterale : il superlativo presenta la qualità portata non già al suo più alto punto , ma ad un grado altissimo. Dunque il complimento di Evandro letteral-

---

(1) Allorchè i Latini si servono di *magis* col positivo , non ripetono *magis* dopo *quam* , come risulta dagli esempj , *magis invidi quam amìci* ec. Quando uno dei due aggettivi non ha comparativo , come *pìus* , *àrduus* , ed altri aggettivi che hanno una vocale avanti *us* , si deve dire , *Petrus est magis pìus, quam doctus*.

mente significa, o *Trojano* (fra i Trojani) *valorosissimo* (1).

N.° 179. Milvo bellum est cum Corvo, *alter altèrius* ova frangit.
Vi è una guerra tra il Nibbio ed il Corvo, *l'uno* rompe le uova *dell' altro*.

Altèrius sic *Altera* poscit opem res, et conjùrat amìce.	così *l' una* cosa cerca il soccorso *dell'altra*, ed amichevolmente si ajutano.

I Latini adoperano *alter, a, um*, per disegnare *altro* preso nel numero di due. Il raddoppiamento che ne fanno non può ricevere nella nostra lingua una traduzione immediata. Noi non potremmo dire: *l' altro rompe le uova dell'altro.* I Latini esprimendosi così, sopprimono tutto un primo membro di frase. La costruzione piena sarebbe: *l' uno rompe le uova dell' uno, l' altro rompe le uova dell' altro.* La frase italiana sottintende una metà di ciascuno de' due membri della frase latina.

I Latini dicono anche come noi: *unus et alter dies intercèsserat*, era passato l' uno e l' altro giorno.

N.° 180. *Alius àlium* percontàmur.
Noi c' interroghiamo *l' uno l' altro*, cioè, l' uno interroga l' altro.

Fallàcia *àlia àliam* trudit.	un inganno porta *l' altro*.

Alter, a, um, e *àlius, a, ud*, differiscono in questo: il primo non si adopera ordinariamente che per disegnare *uno*, preso nel numero di *due*; e il secondo disegna *uno* o *più* presi nel numero di *tre* e al disopra.

N.° 181. Cui mater *Mèdia* sese tulit òbvia silva.
A cui la madre si fè incontro nella selva *mezza*, cioè, in *mezzo* alla selva, o della selva.

---

(1) Virgilio ha almeno dieci eroi, cui attribuisce la qualità di fortissimo, ha venti personaggi tanto maschi quanto femmine, ch'ei chiama *màximus*, *màxima*. Se Entello fosse il più grande degli eroi, come potrebbe esserlo anche Enea, come Turno, come Tarconte ec. ec. Egli è dunque evidente che il superlativo latino corrisponde immediatamente al vero superlativo italiano, cioè, al superlativo formato da una sola parola, come *fortissimo*, *grandissimo*, *celeberrimo* ec. e che può tradursi per la perifrasi, *il più forte*, *il più grande*, *il più celebre* ec. soltanto quando il senso della frase il permette.

Il comparativo talune volte è adòperato per esprimere più del superlativo.

Ego sum *misèrior* quam tu quæ es *misèrrima*.
Et cum possìdeant *plùrima plura* petunt.
. . . Nisi sis *stultior stultìssimo*.

Sensit *mèdios* delàpsus in *hostes*.	Stant castròrum *mèdio*.
Conobbe (si avvide) che era caduto *in mezzo* ai nemici.	Stanno *in mezzo* al campo.
Extrèmis dìgitis hoc attìngis,	Rem in *mèdio* relìnquimus.
Lo tocchi *colla punta* delle dita (di passaggio).	Lasciamo la cosa *alla metà*.
	Mèdio tutìssimus ibis.
	In mezzo andrai sicurissimo.

I latini hanno due maniere di adoperare gli aggettivi *mèdius*, *altus*, *imus*, ec.; cioè, 1. con un sostantivo espresso come nei tre primi esempj (tale è l'uso più generale), 2. senza sostantivo espresso come negli altri tre, ed allora sono presi, come dicesi, sostantivamente; in questa circostanza spesso si fanno seguire da un genitivo, come in *castròrum mèdio*. Per più ampie spiegazioni vedi il corso pag. 313.

N.° 182. *Aurea* purpùream subnèctit fibula vestem.
Una fibbia *d'oro* allaccia al di sotto la sua veste di *porpora*.

Aurea mala decem misi,	ti mandai dieci mele *di color d'oro*.
Dos parit *uxòria* lites,	la dote *della moglie* genera liti.
Anna *soròria* lìnquit moenia,	Anna abbandona le mura *della sorella*.
Quis facta *hercùleae* non àudit fòrtia clavae?	chi non ode celebrare le alte imprese *dell' erculea* clava?

Nel verso che precede *àurea purpùream* ec. Virgilio aveva detto: *Cui phàretra est àuro*, la quale ha un turcasso d'oro.

Dunque i Latini hanno due maniere di esprimersi, e noi le abbiamo parimente, ma non sempre; giacchè se possiamo dire *veste purpurea*, *clava erculea*, non ci è permesso affatto di dire *la dote mogliesca*, *le mura sorellesche*, ec. ec. e perciò siamo costretti alle volte di adoperare un sostantivo preceduto da una preposizione, e dire: *la dote della moglie*, *le mura della sorella*, ec. ec.

N.° 183 *Tyndàridae* fratres, hic èqucs, ille pugil.
(Questi sono) i fratelli *figli di Tindaro* l'uno a cavallo, l'altro armato di un cesto.

Tyndàrida adspìcio,	veggo *la figlia di Tindaro* (Elena).
Heliades dant làcrimas,	*le figlie del Sole*, *le Eliadi* versano lagrime.

I Latini, ad imitazione de'Greci, esprimono con una sola parola ciò che noi alle volte non possiamo rendere con meno di quattro, cioè:

Il figlio di A,	I figli di A,	La figlia di A,	ec.
Il nipote di A,	»	La nipote di A,	
Il discendente di A,	I discendenti di A,	La discendente di A,	

La mitologia, il contesto e la finale possono determinare la scelta fra queste diverse traduzioni (1).

N.° 184. ***Quot*** **hòmines,** ***tot*** **sentèntiae.**

Tanti (tot) sono i pareri, quanti (quot) sono gli uomini.

Hora *quota* est?—Octàva, | *che* ora è, l'8.ª cioè, sono otto ore, le otto.

Per questa sorta di aggettivi vedi il quadro dato pagina 206.

Termineremo questo primo capitolo subalterno col fare osservare che dopo i verbi *vìdeo*, *àudio*, *admìror*, in vece dell'infinito spesso si adopera il participio attivo, e che in tale circostanza si può tradurre in due maniere, per esempio, *vidi redeùntem senem*, ho veduto ritornare il vecchio; ovvero, ho veduto il vecchio che ritornava.

SECONDO CAPITOLO SUBALTERNO.

Del Verbo.

Atteso che il verbo, oltre l'idea fondamentale, esprime le idee accessorie di numero, di persona, di modo, di tempo e di voce; questo capitolo subalterno verrà diviso in *cinque paragrafi.*

PARAGRAFO PRIMO.

Del numero.

N.° 185. Quandòque bonus *dormìtat* Homèrus.

Homèrus è egualmente rappresentato come modificato dal verbo *dormìtat*, e dall'aggettivo *bonus*, quindi queste due sorte di modificativi sono al singolare, come il sostantivo al quale appartengono, e di cui sono affermati. Nel plurale si direbbe: *Quandòque boni dormìtant* Homèri.

Il verbo, al pari dell'aggettivo, si accorda dunque necessariamente in numero col suo sostantivo.

E questo sostantivo, ne' modi personali, cioè, nei nostri sei primi tempi è necessariamente un nominativo.

La teoria del numero ne' verbi è la stessa che negli aggettivi.

---

(1) Noi abbiamo italianizzato quasi tutti gli aggettivi di quest' analogia, e diciamo: *Alcìde*, figlio di Alcèo, cioè, Ercole; gli *Atrìdi*, o figli di Atrèo; gli *Eraclìdi*, o discendenti di Ercole; le *Eliadi*, o figlie del Sole; le *Nerèidi*, o figlie di Nerèo; I *Seleucìdi*, o i discendenti di Selèuco ec. ec.

		Pag.
Vedi i n.	Quandòque bonus *dormitat* Homèrus, . . .	254
	Læti se ròbore *promunt* Pelidèsque et Menelàus,	257
	Caper tibi salvus (*est*) et hædi, ...	id.
	Pars avèrsi *tenuère* facem, ...	260

Ma i verbi, come gli aggettivi, hanno le loro forme particolari per esprimere il numero; dunque il paragrafo seguente, che tratta della persona, fornirà nel tempo istesso gli esempj del numero, essendo questi due rapporti indivisibili. Dappoichè, in qualunque persona (1 a 2.a o 3.a) sia un verbo, è necessariamente in uno de' due numeri, nel singolare o nel plurale.

Paragrafo II.

Della persona.

N.° 186. Ego *sum* Amphìtryo qui *fio* Jùpiter, quando lubet.
Io *sono* Anfitrione che *divengo* Giove, quando mi piace.

Vos *estis* fratres,	Voi *siete* fratelli.

Da questi esempj si vede, che il verbo si accorda insiememeute in persona, e in numero col suo sostantivo.

Il n.° 6, *ego vìdero*, pag. 199, che tratta del nominativo, lascia poco a desiderare sulla concordanza del verbo col suo nominativo in numero, e persona.

N.° 187. Hæc nèque ego nèque tu *fècimus*.
Nè *io*, nè *tu abbiamo fatto* queste cose. Noi per civiltà diciamo: Nè tu, né io, ec.

Merùimus ego et pater vobis et de Repùblica,	mio *padre*, ed *io abbiamo* ben *meritato* di voi e della Repùblica.
Tu et collègæ tui *erràstis*,	*tu*, ed i tuoi *colleghi avete errato*.

Allorchè l'azione espressa dal verbo è di diverse persone, il verbo si mette al plurale della persona più notabile. La prima (*ego* o *nos*) è più notabile della 2.a (*tu* o *vos*), e la 2.a lo è più della 3.a.

Il verbo è un effetto

Che annunzia una causa; questa causa è, come si è veduto, un nominativo; ma questo nominativo è espresso come negli esempj del n.° precedente, *ego sum Amphìtryo* ec., o sottinteso, come in quelli di questo numero.

Quest' ellissi del nominativo fassi ancora in molte altre circostanze. Veggansi gli undici numeri seguenti.

N.° 188 *Sum* pàtria ex Itaca.	Pulvis et umbra *sumus.*
Sono d' Itaca.	*Siamo* polvere ed ombra.
Cujus nunc *es?* — tuus.	*Estis* in seniòribus.
Ora di chi *sei?* — tuo.	*Siete* dei più vecchi.

I nominativi di prime persone essendo sempre *ego* pel singolare, e *nos* pel plurale, quelli della seconda essendo anche sempre gli stessi (*tu* e *vos*), e la loro idea essendo d' altronde sufficientemente richiamata dalla presenza de' loro medesimi oggetti, essi possono essere, e sono spessissimo sottintesi.

Non si esprimono che in due circostanze, per enfasi o energia: *ego sum Amphìtryo*; o per indicare un' opposizione: *ego tu sum*, *tu es ego*, io sono tu, e tu sei io.

Ma i nominativi della terza persona potendo essere rappresentati da tutti i sostantivi, il cui numero è considerevole, e non rappresentando che esseri assenti, la loro ellissi non può farsi che in certe date circostanze.

N.° 189. *Est*, Dîs gràtia, et unde hæc fiant.

Cioè, NEGÒTIUM *est* unde hæc NEGÒTIA *fiant.*

La cosa o il mezzo è donde queste cose siano fatte.

NOI DICIAMO: ci è con che (di che, come) fare queste cose.

Necnon cèrnere *erat*,	cioè, nec non *erat* NEGÒTIUM datum cèrnere.
E si poteva vedere.	
Est ubi plus tèpeant hyemes,	evvì *un luogo* ove gl' inverni sono più tiepidi (più miti).

L' esempio *est unde haec fiant* offre l'ellissi di *negòtium* e quella di *negòtia.* Questa si fa solo allorchè un aggettivo ne fa il ricordo. *Haec* posto avanti un verbo plurale non può in effetti rapportarsi che a un nominativo plurale neutro. *Omnia*, *cuncta*, *quaeque*, e quasi tutti gli aggettivi possono essere così adoperati, e se non trovasi un altro sostantivo plurale neutro, si sottintende necessariamente il sostantivo *negòtia.*

Ma l' ellissi del nominativo singolare *negòtium* talvolta si fa senza alcun segno necessario che lo richiami. Il senso, e un poco di uso rendono bentosto facile il supplimento di questa ellissi.

N.° 190. Fecit statim, ut *fit*, fastìdium còpia.

Cioè, ut id NEGÒTIUM *fit*; come per ordinario *avviene*, l' abbondanza fece (produsse) subito la nausea.

Evenit, *àccidit*, *contìngit*, ec. sono, al pari di *fit*, adoperati con l' ellissi del nominativo *negòtium.*

N.° 191. *Lìquet* inter nos.

Cioè, *hoc negòtium lìquet*, quest' affare *è liquido* o chiaro tra noi (lo sappiamo).

At *constat*. — A quo? at *patet*,	Ma *costa*. Da chi? ma *è patente*, manifesto.

Seguita la medesima ellissi; *lìquet*, *constat*, *patet*, sono la terza persona di *lìqueo*, io sono liquido o mi liquefo; di *consto*, io sto insieme, ec., di *pàteo*, io sono aperto o patente: *patet atri jànua Ditis*, la porta del nero Plutone è aperta.

N.° 192. *Èxpedit* Reipùblicae ne sua re quis male utàtur.

Cioè, *negòtium* èxpedit, *egli è espediente*, o importa alla Repubblica che alcuno non faccia cattivo uso della sua roba.

La stessa ellissi si fa coi verbi, *condùcit*, *prodest*, *obest*, *còntulit*, *confert*.

Et fieri sic *decet*,	e *conviene* che si faccia così.
Nonne prius communicàtum o-*pòrtuit*?	non *bisognava* che me lo avesse partecipato prima?

Ordinariamente *decet* e *opòrtet* non si trovano usati che nella 3. persona del singolare. Intanto vedi il corso pag. 321.

N.° 193. Non ita Diis *plàcuit*.

Così non *piacque* agli Dei.

Lubet scire ex hoc ut cèrtior sim,	mi *piace* (sono curioso, voglio) informarmene da costui, per essere più sicuro.
Non *libet* plura scrìbere,	non *ho voglia* di scrivere più.
Juvit me tibi tuas lìtteras profuìsse,	*ho avuto piacere* che la tua dottrina ti abbia giovato.

L' ellissi è la stessa. *Placet*, *juvat*, sono la 3. persona di *plàceo*, io piaccio, e di *juvo*, io giovo. *Libet* e la sua varietà *Lubet*, non si adoperano che in questa maniera. Intanto Svetonio ha detto: *Cætera item quæ cuìque libuìssent*, *dilargitus est*, distribuì parimente tutte le altre cose, che erano piaciute a ciascuno.

N.° 194. *Tibi licet* esse », *quièto* (1)

Ti è permesso di essere *tranquillo*.

Spesso *licet* si traduce per *benchè*, *quantunque*, ec. come:

---

(1) Può dirsi in quattro maniere:

1. tibi licet esse quièto,	3. te licet esse quiètum.
2. tibi licet esse quiètum,	4. licet tibi ut quiètus sis.

La prima maniera, che è un ellenismo, è più usitata.

Licet ingens jànitor antro exàngues tèrreat umbras, Æneàs descèndit,	*benchè* il gran portinajo nell'antro spaventi le ombre esangui, Enea discende.

Licet si trova adoperato anche con un nominativo espresso, il quale prova evidentemente l'ellissi di *negòtium*. *Neque enim quod quisque potest*, in *ei licet.*

Pei latinismi che fornisce, vedi il Corso pag. 322.

N.° 195. *Pudet* dìcere verbum cioè, *hoc negòtium pudet te dìcere*, ec. questa cosa *ti fa arrossire di dir* parola ec.

turpe, at te id nullo modo fàcere pìguit,	

L'ellissi di *negòtium* è sì poco contrastabile, che trovasi *id ne pudet te?* ciò ti fa arrossire? *Non te haec pudent?* queste cose non ti fanno arrossire? *ita nunc pùdeo, ita nunc pàveo!* in tal guisa ora arrossisco, tanto ora pavento!

Vedi su i verbi *pudet*, *pigèt taedet*, *poenitet*, *miseret*, il n.° 31, pag. 208.

N.° 196. *Pluet*, credo, hercle hòdie.

Oggi, io credo, *pioverà* certamente.

È impossibile che piova, senza che piova qualche cosa, *pluet* è dunque per *negòtium pluet*, questo verbo trovasi anche con un nominativo espresso. *Fundae saxa pluunt.* Le fionde piovono sassi, cioè, fanno piovere sassi.

Dunque i verbi *pluit, ningit*, *gràndinat*, *fùlgurat*, *advesperàscit*, *lucet*, *illucèscit*, ec. si accordano, come tutti gli altri verbi, con un nominativo espresso o sottinteso.

N.° 197. *Est* cui magno cònstitit dictèrium.
cioè *homo est cui hòmini* magno prètio, etc. egli è un uomo a cui un motto è costato un gran prezzo, o è costato caro.

Clamant omnes indignìssume factum, cioè *hòmines* omnes ec.	tutti gridano essere stato fatto indegnissimamente.
Dùmmodo moràta recte *vèniat*, dotàta est satis,	è abbastanza dotata, purchè *venga* (sia) ben costumata.
Dum *moliùntur*, dum comùntur annus est,	cioè, dum *mulieres moliùntur*, mentre si preparano, ec.

Questa ellissi di *homo* e di *hòmines* è frequentissima: in generale non si fa se non perchè havvi nella frase un aggettivo, come, *cui*, *omnes*, o altra parola che ajuta a supplirla.

Un aggettivo femminino autorizza anche l' ellissi di *mùlier* o di *mulieres*; ma ordinariamente ciò che precede, o il senso della frase, è quello che annunzia l'esistenza di questa ellissi d'altronde molto più rara di quella di *homo*, *hòmines*. Ancorchè Terenzio non avesse detto: *Nosti mores*

mulìerum, si sarebbe potuto comprendere ch' egli vuole parlare delle donne, allorchè aggiunge, che *abbisognano di un anno per prepararsi*, *per acconciarsi* : *Dum moliùntur* ec.

Il senso della 4. frase si rapporta ad una donna in una maniera anche più evidente.

N.° 198. Te *àiunt* proficìsci Cyprum.

Cioè, HÒMINES *àiunt*. *Dicono* o *si dice* che tu parti per Cipro.

In queste frasi nessuno aggettivo serve a richiamare il nominativo *hòmines*, ma il senso viene in soccorso del traduttore.

Questa ellissi ha specialmente luogo avanti *àiunt*, *ferunt*, *pèrhibent*, *mèmorant*; è più rara poi avanti *dicunt*, *loquùntur*, *nùntiant*, *narrant*, ec.

Ordinariamente in vece di tradurre queste frasi per *dicono*, *rapportano*, ec. le traduciamo pel fraseggiamento detto della *particella* SI. *Aiunt*, si dice; *loquùntur*, si parla; *nùntiant*, si annuncia; *narrant*, si racconta.

In simil modo sogliamo rendere le frasi latine molto più numerose, del n.° 150, pag. 252. *Tarquìnium dixìsse fertur*, si rapporta, si racconta che Tarquinio ha detto.

Continuazione.

DEUS cuncta, quae gèrimus, AUDÌTQUE et *videt*.
IDDIO *ode* e *vede* tutto ciò, che facciamo.

Le ellissi di un nominativo già espresso nella frase con un altro verbo sono innumerevoli.

OSSERVAZIONE GENERALE.

I sostantivi che conviene sottintendere quando in una frase trovasi un verbo senza la sua causa, ossia senza il suo nominativo, sono sempre *ego* e *nos* nella prima persona, *tu* e *vos* nella seconda. Nella terza poi si deve sottintendere o la parola categorica *negòtium* per le ellissi di significazione generale, come nei numeri 189, fino a certo 195 inclusivi; o le parole *homo*, *hòmines*; *mùlier*, *mulìeres*, come nel n. 197; o un nominativo chiamato dal senso della frase, perchè già in essa espresso con un altro verbo. (1)

(1) Talune volte il senso della frase chiama un nominativo che neppure è stato espresso, come *est ubi plus tèpeant hyemes*, cioè *est locus*, ec. *Cùrritur Putèolos*, cioè *iter*, o *via cùrritur*; *Vivitur*, cioè *vita* vivitur ec.

PARAGRAFO III.

Dei Modi.

I latini non hanno che quattro modi ne'loro verbi, l imperativo, l' indicativo, il soggiuntivo, e l' infinito.

Gli aggettivi detti *participj*, e quelli detti *gerundj*, i sostantivi detti supini in *um* e in *u*, non appartengono affatto alla classe del verbo, benchè vi si rapportino per la derivazione.

Dei quattro modi latini, tre sono personali, l' infinito solo è impersonale. Noi li considereremo in prima sotto il rapporto generale di personalità o d' impersonalità, quindi ne faremo l' esame individuale; donde cinque articoli.

ARTICOLO PRIMO.

Dei Modi considerati come personali o come impersonali.

Vedremo che tre grandi differenze esistono tra le due lingue.

1. Che il tempo ottavo, prima serie, o aggettivo attivo di *sum* e de' suoi composti *possum* ec. *essendo*, *potendo*, ec. manca in latino, *vedi il n. seguente.*

2. Che il tempo ottavo, seconda serie, o aggettivo passato, che corrisponderebbe alla nostra perifrasi, *avendo inteso* ec. manca del pari, *vedi* n. 200.

3. Che l' infinito latino non può mai costruirsi con una preposizione, *vedi* n. 201.

Allora dunque i Latini sono nella necessità

Di adoperare il fraseggiamento personale in vece del fraseggiamento impersonale, che noi abbiamo senza essere privi del primo; il che costituisce uno de' più grandi vantaggi della nostra lingua sulla latina.

N.° 199. Istaec *cum* ita *sint*, tanto magis te advigilàre aequum est.

Coteste cose *essendo* così, tanto più ti conviene esser vigilante.

Quando vir bonus *es*, respònde quod rogo,	*essendo* uom dabbene, rispondi a quel che io ti domando.
Quòniam non *potest* id fieri quod vis, id velis quod possit,	non *potendo* farsi ciò che vuoi, vogli ciò che si può.

Il tempo ottavo o aggettivo attivo presente, còme *dans*, *videns*, manca nel verbo *sum* ed in tutti i suoi composti; non esiste altro che *absens* e *praesens*.

I latini sono obbligati a supplire a questo difetto adoperando un modo personale. In vece di dire, come noi: *ciò* ESSENDO, ciò *potendosi* ec. Dicono, *siccome ciò è*, o *giacchè*, *poichè ciò si può*, ec.

Nel n.° 86, pag. 230, si è veduto che il verbo *sum* può anche sparire totalmente col fraseggiamento dell'ablativo detto assoluto, *me duce*, *carpe viam*, essendo io la tua guida, mettiti in cammino.

Spesso avviene che i Latini benchè abbiano un aggettivo presente, adoperano il fraseggiamento personale.

Quònium sèntio erràre, extèmplo cocpi assentàri,	*accorgendomi* ch'ei s'inganna, comincio subito ad approvare il suo parere (ad adularlo).
Abìbo praesens *quando promòveo* parum.	*traendo* poco profitto colla mia presenza, me ne andrò.

Benchè *sèntiens*, *pròmovens* esistano, il fraseggiamento personale è stato preferito. Noi possiamo anche adoperarlo, e dire: *allorchè mi avveggo ch' ei s'inganna* ec. *quando veggo che non gli resta più nulla*, ec.

Il secondo esempio offre i due fraseggiamenti riuniti: *abibo* PRAESENS *quando promòveo parum*, giacchè *praesens* è l'aggettivo attivo di *praesum*, e *quando promòveo* sta in vece di *pròmovens*.

N.° 200. Eo *pòstquam* Caesar *pervènit*, òbsides et arma popòscit.

Cesare *avendo pervenuto* (*); cioè, *essendo pervenuto* là, domandò gli ostaggi, e le armi.

Quònium miser quod hàbui *pèrdidi*, quo redàctus sum!	*avendo perduto* quel che io aveva, infelice a che son ridotto!
Cum hoc *dixisset*, àbiit,	*avendo detto* questo, se ne andò.

Il tempo ottavo della seconda serie, cioè, l'aggettivo passato attivo, che corrisponderebbe alla nostra perifrasi impersonale, *essendo pervenuto*, *avendo perduto*, ec. manca in tutti i verbi, eccetto ne' deponenti (vedi il n.° 243.) Perciò è d'uopo ricorrere al fraseggiamento personale, allorchè i verbi sono intransitivi, come *pervènio*, *possum*, ec. in vece di dire come noi: *Cesare, essendo arrivato*, *domandò gli ostaggi*, i latini sono obbligati a dire: *allorchè Cesare fu arrivato*, *domandò* ec. noi possiamo adoperare anche quest'ultimo fraseggiamento, onde risulta che in questa circostanza noi abbiamo due mezzi di esprimerci, laddove i Latini non ne hanno che uno.

(*) Coloro che fanno i temi devono osservare che con certi verbi intransitivi, come *venire*, *pervenire*, *cadere*, ec. i tempi composti prendono *essere* in vece di *avere*. Noi diciamo: *io sono venuto*, *son caduto* ec. in vece di ho venuto, ho caduto, *veni*, *cècidi*.

Ma allorchè il verbo si può far passivo, i Latini hanno la scelta tra il fraseggiamento personale, come in *ut haec audìvit, sic exàrsit*, e 'l fraseggiamento passivo *his audìtis, sic exàrsit*, intese queste cose, s' infiammò talmente . . . .

In quest' ultima circostanza, la nostra lingua anche la vince sulla latina, perchè essa ha quattro fraseggiamenti, ove la latina, non ne ha che due, cioè: *udito ciò*, *avendo udito ciò*, *ciò essendo stato udito*, e *allorchè ciò fu udito*.

N.° 201. Depùgna, ìnquis, PÒTIUSQUAM *sèrvias*.

Combatti, tu dici, *piuttosto che* servire, o essere schiavo.

PRIUS QUAM *pèreo*, certum est òmnia experìri.	*pria di morire*, ho risoluto di sperimentar tutto.
Neque defatigàbor ANTEQUAM *percèpero*.	non mi stancherò affatto *prima di aver capito*.
PÒSTQUAM *comèdit* rem, post ratiònem putat.	*dopo aver mangiato* (consumato) il suo, ne fa il conto.
Nos pudet, QUIA cum catènis *sumus*	ci vergogniamo *di essere* con le catene (incatenati).
Pergràtum mihi fecìsti QUOD librum ad me *misìsti*	mi hai fatto un sommo piacere *di avermi mandato* il libro.

La traduzione di questi passi fatta per mezzo di una preposizione, come *dopo*, *prima*, *di*, *per*, ec., ed un infinito presente, o passato, non è immediata; i Latini mancano di un tale fraseggiamento, eglino sono obbligati in simile circostanza a ricorrere al fraseggiamento personale, allorchè non possono o non vogliono far uso del passivo.

CONTINUAZIONE. Suàdes UT ab eo *petam*.

Tu mi consigli *a domandar* da lui.

Quid àgimus, NISI ànimum ad se ipsum VOCÀMUS?	che altro facciamo, *se non richiamare* l'animo a se stesso?
Nullum dìem intermìsi QUIN ad te *scrìberem*,	non ho passato alcun giorno *senza scriverti*.

I Latini adoperano il fraseggiamento personale (sia indicativo, sia soggiuntivo)

Dopo	pòtius quam,	pòstquam,	quòd,	ut,	nedum
	priùsquam,	quìa,	ni, nisi,	*ne* per *ut ne*,	donec
	àntequam,	quòniam,	quin,	ni, nisi,	etc.

Giova su questo punto vedere il Corso pag. 330.

ARTICOLO SECONDO.

Del Modo Imperativo.

N.° 202. Salus pòpuli suprèma lex *esto*.

La salute del popolo *sia* la suprema legge.

Justa impèria *sunto*, ìisque cives parènto,	gli ordini *siano* giusti, e i cittadini vi ubbidiscano.
um ne *capiùnto* (magistràtus),	i magistrati non *ricevano* affatto doni.

Faremo sull' imperativo due osservazioni essenziali tanto per tradurre quanto per comporre.

1. Che *sia, siano. ubbidisca, ubbidiscano* ec. appartengono al soggiuntivo italiano, e non sono punto la traduzione immediata di *esto*, di *sunto* ec. L'italiano manca delle terze persone imperative, e per tradurle, deve far uso delle forme corrispondenti del soggiuntivo.

2. Che dal suo canto il latino, come si è veduto nelle coniugazioni, pag. 61 ec., non ha affatto prima persona nell' imperativo, e che è obbligato a supplire a questa forma, come *siamo*, *andiamo*, *diamo*, ec. colla forma soggiuntiva corrispondente, *simus*, *eàmus*, *demus*.

Si vedrà che in questa circostanza istessa, *simus*, *eàmus*, ec. non sono al soggiuntivo che in virtù di un membro di frase sottinteso.

N.° 203. Nunc te marmòreum pro tèmpore fècimus; at *tu*, Si fetùra gregem supplèverit, àureus *esto*.

Ora, atteso o secondo il tempo, ti abbiamo fatto di marmo, ma se i futuri feti aumenteranno il gregge *sii* d'oro.

Nota. Taluni hanno detto, che *esto* trovasi in questa frase per *enallage* (*), un imperativo per un indicativo, e che *àureus esto* è per *àureus èris*. Questa dottrina cotanto strana è figlia dell'errore in cui si era, che l'imperativo indica un tempo presente, nel mentre che non esprime, e non può esprimere se non un' idea di futuro.

L' imperativo è un modo il quale non presuppone avanti a se che un nominativo espresso o sottinteso. E come effetto, solo rapporto sotto cui la sintassi considera le parole, non offre alcuna difficoltà nel suo uso (1).

(*) La sintassi non ha bisogno che di due figure, cioè, dell'*ellissi* e della *sillessi*, che anche si confondono in una sola, atteso che entrambe fanno sottintendere una qualche cosa. Egli è dunque curioso il catalogo delle figure ammesse dagli antichi grammatici, l'Enallage, *l'antiptosi*, la *sintesi*, il *Zeugma*, il *misozeugma*, *l'ipozeugma*, *l'iperbato*, la *tmesi*, *l'anacoluthon*, ed altre trenta.

(1) La seconda persona dell'imperativo ha due forme nel singolare, e due nel plurale, *da* e *dato*; *date* e *datòte*. Egli è certo che le due forme sono sinonime, e che quella in *to* o *tote* è adoperata molto più di rado della prima; e perciò quando si rinviene, si rende maggiormente osservabile:

ARTICOLO TERZO.

Del modo Indicativo.

N.° 204. *Dat* vèniam corvis, ***vexat*** censùra colùmbas.

Jura, domòsque *dabam.*	*Vedi* questi esempj, una con
Dabis, ìmprobe, poenas.	la loro traduzione, pag. 72

Questi tre esempj richiamano i tre tempi dell' indicativo, prima serie, i quali si compongono di diciotto forme, di cui 13 *do*, *das*, *dat*, *damus*, *datis*, *dant*; *dabam*. *dabo*, *dabis*, *dabit*, *dàbimus*, *dàbitis*, *dabunt*, sono adoperate nelle citazioni.

Le conjugazioni, tanto regolari quanto irregolari, hanno dunque fornito circa cento sessanta frasi, o esempj dell' uso dell' indicativo.

Or in queste cento sessanta frasi, come nelle suddette tre che ne fan parte, si vede che il modo indicativo esprime l' azione come un fatto positivo; *la censura dà*, *io dava*, *tu darai* ec; che per conseguenza può esser sempre adoperato in una maniera indipendente, ed in principio di frase, senza presupporre un modo antecedente (1).

Ciò che abbiamo detto dei tre primi tempi della 1.ª serie è comune a quelli delle tre altre serie tanto nell' attivo quanto nel passivo.

N.° 205. Quam pene furvæ regna Prosèrpinæ. . . . *vìdimus*!

Quanto quasi *abbiam veduto*, cioè, quanto poco è mancato che non abbiam veduto i regni della estuante (o nera) Proserpina (*furvus* da *fèrveo*)!

Quanti *est* sàpere! nùnquam accèdo, quin abs te àbeam dòctior.	*che gran cosa* è il sapere! non mai vengo da te, senza andarne via più dotto.
Ut *gàudet* insitìva decèrpens pyra!	*come gode* cogliendo le innestate pere!

Nelle frasi dette *esclamative*, le due lingue adoperano

Quantùmlibet me *poscitòte* àurum, *ego* dabo; si id capso,
Geritòte amìcis vestris àurum còrbibus.

La terza persona *to*, *nto* non si adopera che nelle leggi, e nello stile che le imita. In sua vece si adoperano le forme soggiuntive corrispondenti, e per una volta che s' incontra *dato ille*, *danto*, si troveranno venti volte *det*, *dent* ec.

(1) Noi diciamo che *può sempre essere adoperato in una maniera indipendente*, *e in principio di frase*, facoltà che non hanno giammai nè il soggiuntivo, nè l' infinito, modo essenzialmente subordinati. Ma non diciamo affatto che sia sempre così adoperato; giacchè vedrassi nei numeri seguenti che *per accidente* spesso trovasi adoperato subalternamente.

l' indicativo. Fanno lo stesso, come vedrassi nel n.° seguente, allorchè la frase è interrogativa. Intanto non vi ha dubbio che le une e le altre siano frasi secondarie, e che la frase primaria sia stata totalmente soppressa.

Allorchè questa ellissi è supplita, i Latini ordinariamente adoperano il soggiuntivo. Essi direbbero: *vide quànti sit sàpere*, come dicono: *vide quànti apud me sis*, vedi in qual credito sei presso di me.

N.° 206. QUID *quaeris*? vivo et regno simul ista relìqui.
Che cerchi! cioè, che vuoi saper di più? io vivo e regno dacchè ho abbandonato coteste cose.

Ut *valet*? UT *mèminit* nostri?	come *sta*? come *si ricorda* di noi!
Quòrsum hæc *spectat* oràtio?	dove *tende*? cioè, che vuol dir questo discorso?

Queste frasi e simili sarebbero nel soggiuntivo, se la frase primaria fosse espressa; i Latini direbbero: *dic quid quaeras*, *dic ut vàleat*, *dic quòrsum hæc spectet oràtio*; come dicono *nèscio quòrsum eam*, etc., etc., *Nescis quo vàleat nummus* (1).

N.° 207. Succus manat QUEM opobàlsamum *vocant*.
Stilla un sugo CHE *chiamano* opobalsamo.

Ogni frase in cui trovasi un *qui*, *quæ*, *quod*, o uno dei suoi composti variabili o invariabili, ne racchiude necessariamente due; quella che siegue il correlativo è completiva o secondaria. Il verbo di quest' ultima frase è ora al soggiuntivo, ora all' indicativo.

L' articolo seguente e tutto il capitolo subalterno degl'invariabili detti *correlativi* mostreranno minutissimamente l'uso di questi due modi.

ARTICOLO QUARTO.

Del Modo Soggiuntivo.

N.° 208. Cura UT *vàleas*.
Prendi cura onde *sii forte* o valido, cioè, procura di star bene.

Non sum ita hebes ut istuc *dicam*,	non sono stupido a segno che *io dica*, ec. cioè, così stupido (tanto stupido) da dir questo.

(1) Chiamansi frasi *esclamative* o *ammirative*, e frasi *interrogative*, quelle che ne ricevono il punteggiamento, *non si può dire quanto è capriccioso*, non è dunque una frase esclamativa, *dimmi quel che domandi*, non è dunque una frase interrogativa.

Cursòrem misèrunt ut *nuntiàret*,	spedirono un corriere affinchè *annunciasse*.
Vàleas, hàbeas illam quae placet — *Vàleas* — Vale,	cioè, cura ut vàleas, etc.

Si vede che il soggiuntivo *vàleas*, *dicam*, *nuntiàret*, *vàleas e hàbeas*, è un modo subordinato, che presuppone una frase intera, e un segno di correlazione; che quì la frase antecedente è, 1.° *cura*, 2.° *non sum ita hebes*, 3.° *cursòrem misèrunt*, e che il correlativo è *ut*.

Nel quarto passo si vede, che la frase antecedente e il correlativo sono soppressi, donde questo principio piuttosto ideologico che di sintassi.

1.° Principio. » Il soggiuntivo è un modo essenzialmente subordinato, e che presuppone sempre una frase primaria e un segno di correlazione, espresso o sottinteso.

Ut (espresso o sottinteso) è, come distesamente vedrassi, il segno più ordinario di correlazione.

N.° 209. *O le quattro sorte di Soggiuntivi.*

Hoc volo, sic jùbeo; *sit* pro ratiòne volùntas,	questo voglio, così comando, *sia* in luogo (tenga il luogo) di ragione il mio volere.
Interrogavit an bove *esset* làtior,	interrogò (i suoi figli) se *era* più grossa del bue.
Mirum *quantum* illi viro haec nunciànti fides *fùerit*,	è *cosa meravigliosa* (il dire) *quanto* fosse il credito prestato a quell'uomo che annunciava queste cose.
Leo quum *jacèret*, àsinus càlcibus frontem còuterit,	allorchè il leone *giaceva* steso per terra, ovvero: il leone *giacendo* prosteso in terra, l'asino gli fracassa la testa coi calci.

L'indicativo, n.° 204, può subordinarsi accidentalmente. Nel numero precedente si è veduto, che il soggiuntivo è un modo essenzialmente subordinato, e che suppone sempre una frase antecedente e un segno di correlazione espresso o sottinteso.

Tutti i soggiuntivi si possono riferire alle quattro sorte disegnate dagli esempj di questo numero, donde risulta:

Che il verbo subordinato si mette al soggiuntivo

1.° Nelle frasi *obbligative*, vale a dire, in cui l'azione del verbo subordinato è rappresentata come obbligata, o voluta, sia liberamente, sia per la natura delle cose, vedi l'esempio: *sit pro ratiòne volùntas.*

2.° Nelle frasi *implicitamente interrogative*, come nel secondo esempio (1), *interrogàvit* ec.

3.° Nelle frasi *implicitamente ammirative* o *esclamative*, come in *mirum quantum illi viro* etc.

4.° Nelle frasi puramente *aggiuntive*, come in *leo quum jacèret*. Percorreremo di nuovo queste quattro suddivisioni, facendone minuta disamina.

N. 210. Hoc VOLO, sic JÙBEO ; *sit* pro ratiòne volùntas.

Quod ego cùpio ut *ìmpetret*,	io *desidero* che l' *ottenga*.
FLAGITAS me ut *èloquar*,	mi *stimoli* affinchè io *parli*.
Is mihi SUASIT ut ad te *irem*,	mi *persuase di venire* da te.
Mihi ne *abscèdam* IMPERAT,	mi *comanda di* non *allontanarmi*.
SINE me *expùrgem*,	*permettimi di giustificarmi*.
Ut ad pàuca *rèdeam*, uxòrem DEDÙCIT domum,	*per dirla in breve*, *conduce* la moglie in casa.
FECI e servo ut *esses* libèrtus mihi,	*ho fatto* che da schiavo tu mi *fossi* liberto, cioè divenissi libero.

In tutte queste frasi e simili vi regna sempre un' idea di *volere*, o che questa idea l' esprima il verbo primario istesso, come fanno *volo, jùbeo*, *cùpio*, *flàgito*, *ìmpero*, o che non l' esprima in verun modo, come *dedùco, fàcio*.

Si è veduto, pag. 250. ec., che i Latini in vece di questo fraseggiamento usano sovente l' infinito dell' analogia *te superèsse velim*, o di quella di *scire volo* etc.

N.° 211. Ne *sèdeas* sed *eas*, ne *pèreas* per eas.
Noi diciamo coll' imperativo e l' infinito : *non sedere*, ma va via, onde non *perire* per loro.
Vàleat Venus, castra peto, | *addio* Venere, io vado al campo.

In questa maniera di dire (la quale sovente fa le veci dell' imperativo, specialmente nelle terze persone) tutta la

(1) Noi diciamo IMPLICITAMENTE *interrogative* ; . . . IMPLICITAMENTE *esclamative* ; tali sono le frasi : *interrogàvit an bove làtior esset*, e *mirum ec.* Giacchè esse racchiudono in una maniera *inviluppata* o *implicita* ; cioè, la prima un' idea d' interrogazione ; la seconda un' idea d' esclamazione. Ma se si dicesse : *era più grossa di un bue ? come si prestò fede a quell' uomo !* l' una sarebbe esplicitamente interrogativa, l' altra esplicitamente esclamativa; e i latini metterebbero il verbo all' indicativo, *an bove làtior erat? quantum illi viro fides fuit !*

Nei n. 219 e 220 si vedrà chiaramente che i latini adoperano l' indicativo nelle frasi interrogative e nelle esclamative, cioè nelle frasi esplicitamente tali.

frase primaria è sottintesa al pari del segno di correlazione, *ne sèdeas* è per *volo ut ne sèdeas*.

N. 212. *Ne* forte *credas* interitùra quae verba lòquor.

Affinchè per avventura *non abbi a credere*, che le mie parole siano per perire.

Primum justìtiae munus est *ut* *ne* cui quis nòceat	Il primo dovere della giustizia è *che non* si nuoca ad alcuno.

Ne seguito dal soggiuntivo è sempre preceduto da *ut* espresso, come nel secondo esempio, o sottinteso come nel primo; dunque non ha forza di reggere il soggiuntivo. In effetti lo regge sì poco, che si adopera avanti tutti i modi personali; col soggiuntivo, *ne forte credas*; con l'imperativo, *nìmium ne crede colòri*, non ti fidar troppo del colore (dell'apparenza); e con l'indicativo, *mendàci ne verum quidem dicènti crèditur*, cioè, *ne crèditur mendàci dicènti quidem verum*, il mentitore non è creduto ancorchè dica il vero.

N.° 213. Id paves, *ne ducas* tu illam, tu àutem, *ut ducas*.

In una commedia di Terenzio, l'attore Panfilo non vorrebbe sposare Filomena, e Carino vorrebbe sposarla, o in altri termini:

Il primo teme di essere forzato a questo matrimonio, il secondo di esserne impedito.

Davo(servo) dice { a Panfilo: id paves *ne* ducas tu illam, e a Carino: tu autem, *ut* ducas.

Il che si traduce così secondo il genio della nostra lingua: » Tu temi (Panfilo) di sposarla, e tù (Carino) di non sposarla »

In questa traduzione *ne ducas*, in cui si trova la negazione, è tradotto per *sposare*. La traduzione non è dunque immediata, suppliamo le ellissi:

Id paves (sic) *ut ne* ducas tu illam.	tu temi (in questa maniera) *col desiderio che* (*ut*) *non* la sposi, o *di non* sposarla.
Tu autem paves (sic) *ut* ducas illam.	e tu temi (così) *col desiderio che* (ut) la sposi, o di sposarla.

Panfilo, tu temi dunque di *sposare*, perchè temi col desiderio di non sposare, *ut ne ducas*; e tu Carino temi, *di non sposare*, perchè temi col desiderio di sposare, *ut ducas*.

QUINDI.

Per evitare ogni imbarazzo in queste sorte di frasi difficilissime, bisogna pensare che *ut* espresso o sottinteso corrisponde al nostro *affinchè* o *col desiderio che*, e non passare alla traduzione usuale o risultativa, se non dopo aver fatto la traduzione immediata.

	Traduzione immediata.
Vèreor *ne* quid Andria *appòrtet* mali, Temo *che* Andria ci *apporti* qualche male.	temo *col desiderio che* Andria *non* ci *apporti* qualche male.
Vèreor *ut* placàri *possit.* Temo *che non possa* essere placato.	temo *col desiderio che possa* essere placato.
Verebàmini *ne non* id *fàcerem*. Temevate *che io nol facessi.*	cioè *ut ne non fàcerem*, voi temevate desiderando che io facessi ciò *non negativamente*(1)

Questa doppia traduzione dà il medesimo risultamento, ma la prima è immediata. *Ne non* non presenta una nuova difficoltà, per risultamento *vèreor ut ne non, vèreor ne non,* e *vèreor ut* sono sinonimi, giacchè una frase offre il medesimo risultamento, sia che *ne non*, o *nec non* vi si conservi, o no.

N. 214. *Utinam* aut hic surdus, aut haec muta facta *sit.*
Voglia il cielo che questi sia divenuto sordo, e questa muta.
Utinam sta in vece di *uti* e *nam*, ha i medesimi caratteri di *ut*, e si adopera al pari di esso nelle frasi affermative, e nelle negative: solamente bisogna osservare che la frase antecedente è sempre sottintesa avanti *ùtinam* (2).

N. 215. Addùcti *qui* illam civem hinc *dicant*, vìceris;
cioè, addùcti *hòmines ut qui* dicant etc.
(Quando) si saranno fatte venire delle persone, *le quali dicano*, che colei è cittadina di quì, avrai vinto.

---

(1) La prima negazione cade sul verbo FACEREM: *verebàmini ne fàcerem* significherebbe: » temevate desiderando che io non lo facessi, cioè, temevate che lo facessi «. Se dunque si aggiunge *non*, questa seconda negazione cadrà sulla prima, *ne non* significherà *non negativamente*; *verebàmini (ut) ne non id fàcerem*, equivarrebbe dunque a *verebàmini ut id fàcerem*, voi temevate che io facessi ciò *non negativamente*, giacchè, tolte queste due parole negative, il risultamento è presso a poco lo stesso.

(2) Ordinariamente *Utinam* si traduce per *piaccia a Dio che*, *piacesse a Dio che*, *volesse il cielo che* ec. ma questa non è una traduzione immediata; giacchè se fosse tale, ne seguirebbe che *utinam Dî ita faxint*, significherebbe letteralmente *piaccia a Dio che gli Dei facciano così*. UTINAM non ha altro senso immediato che quello de' suoi due elementi, *uti* e *nam*. *Vedi* n. 325.

Sumne autem nìhili *qui nè-queam* ingènio moderàri meo? cioè *, ut qui nèqueam* .	sono dunque un uom da nulla, talmente che *non possa* regolarmi a mio talento ?
Qui modèste paret, vidètur *qui* aliquàndo ìmperet dignus esse,	cioè , *vidètur dignus esse ut qui ìmperet* etc.

Chi rasseguatamente ubbidisce, sembra *che* una volta sia degno di comandare.

Nihil est dìgnius *quod amètur*	niente è più degno *di essere amato.*

Il genio della nostra lingua è di adoperare sovente l'infinito in vece del fraseggiamento personale dei latini. *Sono dunque un uom da nulla da non potermi regolare a mio piacere?*

In queste frasi e simili, vi è l'ellissi di *ut*, e non di raro si trova *ut qui*, *ut quae* tanto col soggiuntivo quanto coll'indicativo; specialmente dopo *dignus*, *indignus* , ec.

N. 216. Nùmquid me vis , mater , intro *quin eam ?*

cioè , vis *ut qui ego ne eam* ,	vuoi forse , o madre , *che* io *non entri* ?
Nulla est *quin* gnatum *velit* uxòrem dùcere ,	cioè , nulla est ita moràta *ut quae ne* gnatum *velit* etc.

Non ve n' è alcuna così costumata , la quale voglia che il figlio non prenda moglie.

Quin sta in vece di *ut qui* ne , ut *quae ne*.

N. 217. Stare *putes* ; àdeo procèdunt tèmpora tarde !

cioè , *tèmpora procèdunt àdeo tarde* , *ut putes ea stare.*

I tempi vanno a passo sì lento, che pensi essere stazionarj.

Noi diciamo : crederesti che il tempo si sia fermato , tanto lentamente cammina !

Demptum tenet àrbore pomum; Hespèridas donàsse *putes* ,	tiene il pomo tolto dall' albero; *tu crederesti* che glielo abbiano regalato l' Esperidi.
Crèderes laetàri et fortàsse laetabàntur,	*crederesti* (o avresti creduto) che si rallegravano , e forse si rallegravano.
Migràntes *cernas* ,	li *vedresti* andar via , ec.
Fùsile per rictus àurum fluitàre *vidères* ,	*vedresti* (o avresti veduto)l'oro liquefatto scorrere per le bocche.

Queste frasi sogliamo tradurle in terza persona colla particella si. *Si crederebbe* , *si vedrebbe* , o nel modo men lontano e più pittoresco , *crederesti* ec.

Il correlativo *ut* , e quasi sempre la frase primaria, sono sottintesi in questa occasione : *Tenet pomum* ec. *ita ut putes* ». Tiene il pomo, che ha preso dall' albero , in guisa tale che bisogna che tu *pensi* che glielo abbiano dato l'Esperidi.

N. 218. Horàtium in quibùsdam *nolim* interpretàri.

Nota. Per arrivare a questa idea di *nolim* è bisognato aver letto Orazio, e trovarmi obbligato in guisa *che io non voglia* (ut nolim) interpetrarlo in taluni passi.

Dunque in questa frase vi è l' ellissi di *ut*, e il primo membro è soppresso. *Nolim interpretàri*, equivale a *res ita est ut nolim interpretàri* (1).

Lo stesso dicasi di *nollem factum*, vorrei non averlo fatto; ec. vedi il corso pag. 343.

N. 219. Interrogàvit an bove làtior *esset*.

Interrogazione implicita.	*Interrogazione esplicita.*
Numquid *rèdeat* incèrtum hòdie.	Numquid duas habètis pàtrias?
Se oggi torni, non si sa.	*Forse* avete due patrie ?

Così, secondo che l'interrogazione è implicita o esplicita, i latini mettono *ordinariamente* il soggiuntivo, o l'indicativo.

I segni dell' interrogazione detta *implicita* sono quegli stessi dell' interrogazione *esplicita*, cioè :

An, ne,	utrum,	quòmodo,	quo, qua,	quis, quæ, quid etc.
Num, nùmquid,	cur, quare,	quando,	unde,	ut-*er, ra, rum* etc.

Noi qui non entriamo nel loro particolare esame, perchè tutti i correlativi invariabili saranno trattati ed adoperati nella seconda sezione; ed i variabili lo sono stati nel capitolo subalterno degli aggettivi.

N. 220. Mirum *quantum* illi viro haec nuntiànti fides *fùerit*.

Cernis ut ignàvum *corrùmpant* òtia corpus.	Ut saepe summa ingènia in occùlto *latent*.
Tu vedi *come* l'ozio *corrompe* il corpo pigro.	O *come* spesso i sommi ingegni restano occulti !

È presso a poco la stessa analogia che nel numero precedente.

N. 221. Leo *cum jacèret*, àsinus càlcibus frontem cònterit.

Cum essem in Tusculàno.	Cum id mihi *placèbat*, tum, ec.
Essendo nel Tusculano.	*Quando* ciò mi *piaceva*, allora ec.
Si meus *esses*, exèmplum òmnibus curàrem ut esses,	*Si* id *facis*, postrèmum me vides.
Se fossi mio, procurerei che fossi di esempio a tutti.	*Se fai* ciò, finalmente mi vedi.

(1) Spesso il tempo detto presente del soggiuntivo; *nolim, velim, malim*, si traduce pel nostro condizionale, *vorrei, io non vorrei, vorrei piuttosto*.

Il verbo delle frasi che abbiamo chiamate aggiuntive, veggasi il n. 209, si mette ora all' indicativo, ora al soggiuntivo. L' uso su questo punto è troppo variabile per poter essere sottomesso a regole fisse; giacchè tra tutti i correlativi, che in queste frasi si fanno seguire il più sovente dal soggiuntivo, *Cum* e *Si* tengono il primo luogo, e nulla di meno trovansi frequentissimamente con l'indicativo. Vedi il Corso, pag. 345.

ARTICOLO QUINTO.

Dell' infinito o Modo impersonale.

N. 222. Hoc debùeram scripto cèrtior *esse* tuo.
Io aveva dovuto, (o avrei dovuto) *esserne* accertata con un tuo foglio.

Exsànguis succìduo dicor *procubuìsse* genu,	Son detta *esser caduta*; cioè, si dice che io caddi esangue, venutomi meno il ginocchio,
Verus pàtriae dìceris *esse* pater,	Tu sei detto *essere*; cioè, si dice che sei il vero padre della patria.
Affàtus còmites dìcitur *esse* suos,	Egli è detto *aver parlato*; cioè, si dice ch' ei parlò ai ec.
Audàces cògimur *esse* metu,	Siamo costretti dal timore *ad essere* audaci.
Te *esse* aièbas Sòsiam,	Tu ti dicevi *esser* Sosia.
Quièto tibi licet *esse*,	Ti è permesso *di esser* tranquillo.
Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciat alter,	Il tuo *sapere* è un nulla, se altri non sa, che tu sai (falso pensiero).

Giudicando dietro queste diverse analogie, si vede

Che l' infinito può adoperarsi

1. In *Nominativo*, qualunque sia la persona (1.a 2.a 3.a) alla quale si rapporti, qualunque sia il numero singolare o plurale. Vedi i primi cinque esempj.

2. In *Accusativo*, come in *te esse aiebas Sòsiam.*

3. In *Dativo*, come in *tibi licet esse quièto.*

4. *Sostantivamente*, come in *scire tuum nihil est.*

Ancorchè l' infinito resti sempre invariabile, i modificativi variabili, *cèrtior*, *exànguis* ec., che si rapportano evidentemente a tale o tal altro sostantivo, non lasciano verun dubbio su i rapporti casuali espressi da questo modo. *Cèrtior* ed *esse* non si rapportano forse egualmente all'*ego* sottinteso, che nella frase principale rappresenta Issipile? Se dunque *cèrtior* è in nominativo, *esse* è necessariamente nel medesimo caso.

La maniera di adoperare l'infinito, come nei due ultimi esempj, cioè, allorchè è in rapporto con un dativo, o che è preso sostantivamente, non è molto frequente. L'infinito si rapporta quasi sempre ad un nominativo, o ad un accusativo: i quattro numeri seguenti faranno conoscere con precisione questi due usi.

Infinito in rapporto con un nominativo.

N.° 223. *Dixìsse* fertur sìmius sentèntiam.

La scimia è rapportata *aver detto* (pronunziato) la sentenza, cioè, si rappòrta (si dice) che la scimia pronunziò (questa) sentenza.

Tu non vidèris *perdidìsse* quod petis,	Hos succèssus alit; possunt, quia *posse* vidèntur.
Non sembra che tu *abbi perduto* ciò che chiedi.	Il successo gli anima; possono, perchè credono *di potere*.

L' idea espressa da *dixìsse* è così ben compresa in *sìmius*, come quella di *fertur*. DIXÌSSE adunque è un modificativo che si rapporta ad un nominativo. Si applichi lo stesso ragionamento agl' infiniti *perdidìsse*, *posse* ec.

L' infinito in tal guisa adoperato con un verbo passivo ed un nominativo è frequentissimo, in simile circostanza i latini adoperano anche l' accusativo, vedi il n.° *Tarquìnium dixìsse fertur*, pag. 252.

N.° 224. Nec gàlea tègimur, nec acùto cìngimur ense,
His hàbilis telis quìlibet *esse* potest.

Noi non siamo coverti d'un elmo, nè cinti di acuta spada, chiunque può *esser* abile a (portar) queste armi.

A me ùtinam incìperes ferus *esse*,	Piacesse al Cielo che incominciassi da me ad *esser* crudele.
Cùpio *fieri* matròna potèntis,	Desidero *divenire* la matrona d' un potente.
Pace tua *dixìsse* velim,	Con tua permissione vorrei ec.
Vìvere debùerant et vir meus et tua conjux,	E mio marito, e tua moglie avevano dovuto *vivere*.

Dagli aggettivi *hàbilis*, *ferus*; dal sostantivo apposto, *matròna*, si vede, che gl' infiniti *esse*, *fieri*, si rapportano al pari di questi aggettivi al nominativo del verbo personale (1).

(1) Quest'uso dell'infinito è frequentissimo dopo i verbi seguenti:

Possum,	Nèqueo,	Volo,	Malo,	'Aveo,	Mèditor, Incìpio.
Quèo,	Vàleo,	Nolo,	Cùpio,	Flàgito,	Dèbeo,

Devesi dunque giudicare per analogia, che gl'infiniti *dixisse*, *vivere* degl' ultimi esempj sono in nominativo; benchè nella frase non esista alcun segno certo di un tale rapporto. Lo stesso deve dirsi di *scire*, in *scire quìdem volo quot mihi sunt dòmini*, vedi gli esempj del n.° 146.

N.° 225. Pater *esse* disce ab illis qui vere sciunt.
Impara *ad esser* padre da coloro che sanno veramente esserlo.

Invìcti Jovis uxor *esse* nescis.	Tu non sai *che sei* la moglie dell' invitto Giove.
Hic ames *dici* pater atque princeps.	quì piacciati *di esser chiamato* padre, e principe (della patria).

Ecco altri infiniti che, al pari degli aggettivi o sostantivi apposti compresi in queste frasi, sono evidentemente in nominativo.

Ma bisogna osservare che in simile circostanza i Latini adoperano spesso un altro fraseggiamento, *liber mèrui ut fierem*, *credunt se vidisse Jovem*.

Infinito in rapporto con un accusativo.

226. Virtus est vìtium *fùgere*, et sapièntia prima stultìtia *caruìsse*.
Chi fugge il vizio è virtuoso: il primo Sapiente è colui, che non è stolto (*).
Nùnquam ùtile est *peccàre* quia semper est turpe,
Il *peccare* non è mai utile, perchè è sempre vergognoso.

Nonne id flagìtium est *te* àliis consìlia dare et foris *sàpere*, tibi non *posse* auxiliàrier?
Non è forse cosa indegna *esser saggio* per gli altri, dar loro consigli, e non esser buono a nulla per te?
Utile est te jam rem *transìgere*.
Giova che tu già *porti* (conduchi) *a fine* l' affare.

Gl' infiniti dell' una e dell' altra colonna sono egualmente in rapporto d' identità con un accusativo, sottinteso nella prima, ed espresso nella seconda; *virtus est te* etc. o *hòminem fùgere vìtium* è evidentemento nella stessa analogia di *flagìtium est te foris sàpere*. L' ultimo esempio, *nùmquam*

(*) Orazio, traduzione di Gargallo. La traduzione delle suddette quattro frasi è di puro risultamento.

ùtile est peccàre, è anche nell'analogia dell'esempio opposto, *ùtile est te rem jam transigere*.

Questo n.° ed i seguenti già trattati

	Pag.		Pag.
Te credo *crèdere*, ...	248	Hoc est *esse* patrem ? . .	251
Te *superèsse* velim, . . .	250	Tarquìnium *dixìsse* fertur,	252
Hoc *fieri* et opòrtet, etc.	id.	Admìttier orant, rem magnam pretiùmque morae *fore*, ...	id.
Rumor erat te rem *gessìsse*,	251		

Insegnano tutto quel che è d'uopo sapere sull'infinito, allorchè è in rapporto con un sostautivo in accusativo.

PARAGRAFO QUARTO.

Dei tempi.

N. 227. *Do* poenas temeritàtis meae.
Pago la pena (il fìo) della mia temerità.

Tempo 1.°	1.a SORTA *do* ec.	IO DO, ec.
	2.a SORTA *dedi pecùniam*.	IO HO .... dato danaro.
	3.a SORTA *datùrus sum*.	IO DEBBO ..... dare ec.
	4.a SORTA *datùrus fui*.	IO HO .... DOVUTO dare.

La traduzione italiana, per rapporto alla prima sorta è immediata, Do, *io do*, è un tempo semplice per un tempo semplice, un presente per un presente. La seconda sorta, *dedi*, è tradotta per una perifrasi (*ho dato*), il cui primo elemento per altro è il presente del nostro verbo *avere* : IO HO; le due ultime sono perifrasi tradotte per perifrasi, il cui primo elemento è anche un presente, *io debbo*, e *io ho*.

Dunque nelle quattro suddivisioni di questo primo tempo vi è un tratto comune che ha dovuto farle riunire sotto un numero comune.

Giacchè si ha	Nella 1. sorta IO DO . . che è un presente.
	Nella 2. . . . IO HO . . (*dato*) che è un presente.
	Nella 3. . . . IO DEBBO. (*dare*) che è un presente.
	Nella 4. . . . IO HO . . (*dovuto dare*) che è un pres.

Egli è vero che le parole che sieguono il presente nelle tre ultime serie producono delle differenze ; ma deve essere

così, poichè questo primo tempo si divide in quattro sorte (1).

I sette altri tempi presentano le medesime suddivisioni, le quali tutte si vedranno a colpo d'occhio nel quadro generale, che or ora daremo de' tempi latini e de' tempi italiani comparati; essendo questo il miglior mezzo di abbreviare le osservazioni, e di renderle intelligibili.

---

(1) In ultima analisi si può risolvere:

Io DO . . . . . per, *io sono* dante.
Io HO DATO . . . —, *io sono* avendo dato.
Io DEBBO DARE . . —, *io sono* dovendo dare (*sum* datùrus).
Io HO DOVUTO DARE. —, *io sono* avendo dovuto dare.

E chiaramente si vede che il tratto caratteristico del tempo primo nelle quattro sorte è un presente, niun altro tempo ha questo carattere.

IL TEMPO 2, *dabam*, *dèderam*, *datùrus eram*, *datùrus fùeram*, io dava, io aveva dato, io doveva dare, io aveva dovuto dare, ha parimente il suo tratto comune:

Io dava, si può risolvere per . . *io era* dante.
Io aveva dato . . . . . — . . *io era* avendo dato.
Io doveva dare . . . . — . . *io era* dovendo dare.
E *io aveva dovuto dare* . — . . *io era* avendo dovuto dare.

Finalmente gli otto tempi hanno, ciascuno nelle loro quattro serie, un tratto comune caratteristico.

Del resto, noi facciamo poco conto di tutte queste nomenclature. I numeri sono sufficienti pel linguaggio grammaticale.

TEMPI	PRIMA SERIE o SORTA.		SECONDA SERIE o SORTA.	
	ATTIVO.	PASSIVO.	ATTIVO.	PASSIVO.
1.	Vìdeo. Io veggo.	*Vìdeor* Io sono veduto.	Vidi. Ho veduto, o vidi.	*Visus sum* o *fui.* Sono stato veduto, (d)
2.	Vidèbam. Io vedeva.	*Vidèbar* Io era veduto.	Vìderam. Io aveva veduto.	*Visus eram o fùeram.* Io era stato veduto.
3.	Vidèbo. Io vedrò.	*Vidèbor.* Io sarò veduto	Vìdero. Io avrò veduto.	*Visus ero* o *fùero.* Io sarò stato veduto.
4.	Vide o vidèto. Vedi.	*Vidère* o *vidètor* Sii veduto.	MANCA. manca.	MANCA. manca.
5.	Vìdeam. Che io vegga.	*Vìdear* Che io sia ved.°	Vìderim Che io abbia ved.°	*Visus sim* o *fùerim.* Che io sia stato veduto
6.	Vidèrem. Io vedrei, (a)	*Vidèrer.* Sarei veduto.(c)	Vidìssem. Avrei veduto.	*Visus essem o fuìssem* Sarei stato veduto.
7.	Vidère. Vedere.	*Vidèri.* Esser veduto.	Vidìsse. Aver veduto.	*Visus esse* o *fuìsse.* Essere stato veduto.
8.	Videns. Vedendo. (b)	*Vis-us, a, um.* Veduto.	MANCA. Avendo veduto.	*Vis-us, a, um.* Essendo stato veduto.

Osservazioni.

1. Ecco 8. specie di tempi nell'attivo, 8 nel passivo; *vedi* i num. della prima linea verticale, intitolata *tempi*. Ciascun tempo ha le sue quattro sorte; *vedi* i num. della 1. linea orizzontale.

Il numero de' tempi moltiplicato per quello delle serie o sorte, e quindi per quello delle voci, è dunque di 64.

I tempi che *mancano* non cambiano nulla al sistema; essi sono come voti in un quadro.

La conoscenza d'un piccol numero d'idee elementari fornisce il mezzo di sapere appieno questo quadro, e d'imitarlo per ogni verbo.

2. La medesima differenza che esiste fra tale e tale sorta, si continua in tutti i tempi, e questo è quello che principalmente costituisce la bellezza e l'utilità di questa classificazione.

(a) o che io vedessi, e così di seguito nelle altre serie attive di questo tempo.
(b) o veggente, o che vede, o che vedeva.
(c) o che io fossi veduto, e così di seguito nelle altre serie passive di questo tempo.
(d) o fui veduto.
(e) o sono per vedere, o sul punto di vedere, ec.
(f) o sono per esser veduto, o sul punto di essere veduto ec.
(g) o sono stato per vedere, o sul punto di vedere, ec.
(h) o sono stato per essere veduto, o sul punto di esser veduto, ec.

TERZA SERIE o SORTA.		QUARTA SERIE o SORTA.	
ATTIVO.	PASSIVO.	ATTIVO.	PASSIVO.
Visùrus sum. Debbo vedere,(e)	*Vidèndus sum.* debbo esser ved.° (f)	Visùrus fui. Ho dovuto vedere (g).	*Vidèndus fui.* Ho dovuto esser ved.° (h)
Visùrus eram. Io doveva vedere	*Vidèndus eram.* Io doveva esser ved.°	Visùrus fùeram. Aveva dovuto vedere.	*Vidèndus fùeram.* Aveva dovuto esser ved.°
Visùrus ero. Dovrò vedere.	*Vidèndus ero.* Dovrò esser veduto.	Visùrus fùero. Avrò dovuto vedere.	*Vidèndus fùero.* Avrò dovuto esser ved.°
MANCA. manca.	MANCA. manca.	MANCA. manca.	MANCA. manca.
Visùrus sim. Che io debba ved.°	*Vidèndus sim.* che io debba esser v.°	Visùrus fùerim. Che io abbia d.° veder	*Vidèndus fùerim.* che io abbia dov. esser v.°
Visùrus essem. Dovrei vedere.	*Vidèndus essem.* Dovrei esser veduto	Visùrus fuìssem. Avrei dovuto vedere.	*Vidèndus fuìssem.* Avrei dovuto esser ved.°
Visùrus esse. Dover vedere.	*Vidèndus esse.* Dover essere veduto.	Visùrus fuìsse. Aver dovuto vedere.	*Vidèndus fuìsse.* Aver dovuto esser ved.°
Visùr-us,a,um. Dovendo vedere.	*Vidènd-us, a, um.* Dovendo esser ved.°	MANCA. Avendo dovuto vedere	MANCA Avendo dov. esser ved.°

Così per esempio: *vidèbam* e *vìderam* differiscono tra loro come *vìdeo* e *vidi* o come *vidèbo* e *vìdero* ec. (1).

3. Per caratterizzare un tempo, bisogna distinguerlo col suo numero di specie e col suo numero di sorta, o s'è permesso di parlar così, col suo nome e col suo cognome (2).

4. Coloro che vorranno fare grandi progressi nello studio della lingua latina, ed anco di ogni altra lingua straniera, debbono con numerose applicazioni, rendersi familiare questa bella classificazione.

5. Se le due lingue facessero sempre corrispondere i loro tempi, non ci resterebbe più nulla a dire su questo paragrafo; ma esse fanno delle permutazioni che bisogna conoscere tanto per la traduzione, quanto per la composizione. Perciò ne tratteremo in DUE ARTICOLI.

(1) Si possono fare delle comparazioni, e stabilire delle proporzioni, in questa guisa:
Vìdero è a *visùrus fùero*, come *vìderim* è a *visùrus fùerim*.
Vidi è a *visùrus sum*, come *vìderam* è a *visùrus eram*.
Siano come si vogliano i due tempi comparati, la distanza o differenza tra una serie e un'altra è sempre la medesima.

(2) « *Vidèbam* è il tempo 2-1ª, *vìderam* il tempo 2-2ª, *visùrus eram* il tempo 2-3ª, *visùrus fùeram* il tempo 2-4ª, cioè a dire, il tempo due della 1.ª, della 2.ª, della 3.ª, e della 4.ª sorta, così degli altri ».

ARTICOLO PRIMO.

Della Permutazione nelle sorte.

Tanto nelle sorte, quanto nelle specie, non si dà permutazione di tempi, se non quando le due lingue sono paragonate, e che l' una traduce l' altra. In una sola e medesima lingua un tempo non è giammai adoperato per un altro.

La permutazione nelle sorte si ha quando un tempo della nostra classificazione (1) in latino si adopera in una sorta, e in italiano in un' altra, come negli esempj seguenti.

N.° 229. *Odi* profànum vulgus et àrceo.
Io odio il profano volgo, e lo scaccio.

Oderam multo pejus hunc, quam illum ipsum Clòdium.	*Io odiava* molto peggio, cioè, molto più costui, che quel Clodio istesso.
Servìre et contumèlias pati pejùs *òdero* àliis òmnibus malis	*Odierò* più di tutti gli altri mali l' essere schiavo e 'l soffrire affronti.

Il tempo 4, o imperativo, manca sempre nella seconda serie di tutti i verbi.

Vox dira et abominànda: *òderint* dum mètuant,	*Odiino* purchè temano: è una massima crudele, ed abbominevole.
Odissem te òdio Vatiniàno.	ti *odierei* con l' odio Vatiniano.
Neque studère, neque *odìsse*; sed mìnume iràsci decet,	Non conviene *essere appassionato*, nè *odiare*; ma molto meno mettersi in collera.

Il tempo 8 della seconda serie nell' attivo manca in tutti i verbi.

Odi anticamente aveva la sua prima serie: *òdio*, *odièbam*, *òdiam* ec.; ma è divenuta inusitata, ed in sua vece, come chiaramente appare dai suddetti esempj, si adopera la seconda serie, *odi*, *òderam*, *òdero*, *òderim*, *odìssem*, *odìsse*, che noi traduciamo per l' italiano della prima.

CONTINUAZIONE. *Mèmini* me Corycium vidìsse senem.
Mi ricordo (*mi* sovviene) di aver veduto il vecchio Coricio.

Memìneram Pàulum, vìderam Gallum,	*mi sovveniva* di Paolo, aveva veduto Gallo.

(1) La ripartizione che abbiamo fatta dei tempi in otto specie, e di ogni specie in quattro sorte, è l' unica per conoscere ad un tratto le varie permutazioni che spesso avvengono nella traduzione delle due lingue. Lo studente adunque avrà cura di penetrarsene ben bene prima di andar più oltre.

Dum sanitas constàbit ; pulchre *memìnero* ,	Fino a che conserverò la ragione , mi *ricorderò* benissimo.
Memìnerint legèntes ,	*si ricordino* coloro che leggono.
Cum senex non nisi de Africàno loquerètur, et non solum facta sed ètiam dicta *meminìsset* , me somnus complèxus est ,	Siccome il vecchio non parlava che dell'Africano, e non solo *faceva menzione* de' fatti , ma anco dei detti , mi *prese il sonno.*
Et nìmium *meminìsse* necèsse est ,	Ed è troppo necessario di *ricordarsi.*

Mèmini viene dall' antico *meno*, io ho in mente. Di tutta la prima serie non vi resta che *memènto* , e *mementòte* : MEMÈNTO *mihi suppètias ferre*, RICORDATI *di portarmi soccorso* (di ajutarmi). Noi traduciamo *mèmini* , *memìneram* ec. per l' italiano della nostra prima serie , *mi ricordo* e *mi ricordava* ec.

La prima serie di *coepio* , io comincio è divenuta anche inusitata , e la seconda, *coepi* , *coeperam*, *coepero*, *coeperim*, *coepìssem* , *coepìsse* , serve per le due serie , e può tradursi ora per l' italiano della prima, ed ora per quello della seconda.

Qui bene *coepit* habet dimìdium facti ; sàpere àude.

Et jam cunctàntem flèctere sermo *coeperat* , quum.

Colui che *comincia* bene , o che *ha* ben *incominciato* , ha la metà dell' opera ; osa divenir sapiente.

E già il discorso *cominciava* , o *aveva incominciato* a piegare (Enea) che esitava , quando.

In effetti si vede che sovente il risultamento deve essere lo stesso : la distanza tra *cominciare*, ed *aver cominciato* ; spesso non è che un punto.

N ° 230. *Novi* rem omnem , vesperàscit et non *novèrunt* viam.

Conosco tutta la cosa (so tutto) , si fa notte e non *conoscono* (non sanno) la strada.

Sic cànibus càtulos sìmiles, sic màtribus hoedos *Noram* ,	Così io *sapeva* essere i cagnuolini simili ai cani , così i capretti alle madri.
Unum *cognòris*, omnes *noris*,	Quando ne *conoscerai* uno, li *conoscerai* tutti.

Il tempo 4 manca nella seconda serie di tutti i verbi.

Non *novi* hòminis fàciem : fàciam ut *nòveris* ,	Non *conosco* la faccia dell'uomo: farò che la *conoschi.*
Si tàrtara *nossent* ignòvisse ,	se il tartaro *sapesse* perdonare.
Ego vos *novìsse* credo jam ut sit pater meus ,	io credo che voi già *sappiate* come sia mio padre.

Il tempo 8 della seconda serie manca nell'attivo di tutti i verbi.

La prima serie, 1. *nosco*, 2. *noscèbam*, 3. *noscam*, 4. *nosce*, 5. *noscam*, 6. *nòscerem*, 7. *nòscere*, 8. *noscens*, esiste intieramente, ma è adoperata molto meno della seconda; fuorchè nel tempo 4 e nel tempo 8, i quali, come si è detto, nella seconda serie attiva mancano in tutti i verbi.

N.° 331. Cælo tonàntem *credìdimus* Jovem regnàre.

Noi *crediamo* che il tonante Giove regna nel Cielo.

Nec moror ante tuos *procubuìsse* pedes, Nè indugio a *prostrarmi* davanti i tuoi piedi.	Noi *traduciamo* come se vi fosse *procùmbere*.
Si *dìxero* mendàcium, soleus, meo more *fècero*,	Noi *traduciamo* come se vi fosse *si dicam* ec. Se *dirò* bugia, *farò* quello, che soglio far sempre.
Nolo irascàris, lìbere si *dìxero*, Non ti adirare, se *parlerò* liberamente.	I latini dicono, anche colla prima sorta del medesimo tempo, *si dicam*.

Ci è impossibile di tradurre immediatamente queste frasi e simili.

Noi abbiamo creduto che Giove regna; farebbe pensare che noi nol crediamo più; al contrario adoperando questo passato, ad imitazione de' Greci, in vece del presente attuale *crèdimus*, Orazio afferma il suo pensiero con maggior forza, e come se dicesse: *noi abbiamo creduto*, *crediamo*, *e dobbiamo credere* che Giove regna.

Il *procubuìsse* di Ovidio dipinge meglio di quel che farebbe *procùmbere*; esso fa veder Medea già prostrata ai piedi di Giasone. Questa è una bellezza che non possiamo far passare nella nostra lingua. Certamente noi diciamo: VEDRÒ (*procurerò*) *che coteste cose siano fatte come si deve*. Il VÌDERO de' latini è più pittoresco; esso mostra, come *vidèbo* (tempo della 1.a serie), l'azione nel futuro, ma la mostra come passata in questo futuro istesso.

ARTICOLO SECONDO.

Delle Permutazioni nelle Specie.

La permutazione nelle specie si ha quando in latino si adopera un tempo, e in italiano un altro della stessa serie e sorta.

N.° 232. Cedo igitur quid *agas*. (*Cedo* per *cèdito*).

1.a Sorta.	Cedo quid *agas*	Dimmi che *fai*.
2.a ——	Cedo quid *ègeris*	Dimmi che *hai fatto*.
3.a ——	Cedo quid *actùrus sis*	Dimmi che *devi fare*, o che *sei per fare*. o che *farai*.
4.a ——	Cedo quid *actùrus fùeris*.	Dimmi che *hai dovuto fare*, o che *avrai fatto*.

Ecco l'attivo del tempo 5, ciòè il tempo primo del soggiuntivo nelle sue quattro sorte, permutato nel tempo primo del sistema generale, che è il tempo 1.° dell' indicativo, e questa permutazione ha luogo, perchè i latini nelle frasi *implicitamente interrogative* o *esclamative* adoperano il soggiuntivo, e gl' italiani l'indicativo (1). Il passivo siegue ordinariamente la stessa analogia. Vedi il Corso pag. 358, ove si trovano gli esempj anche sull' uso del secondo ed ultimo tempo del soggiuntivo.

N. 233. Quid *sit futùrum* cras fuge quaerere.

Fuggi di cercare ciò che { *deve accadere* / *accadrà* (2) } domani

Allorchè si tratta di un' idea di futuro, i Latini al soggiuntivo non hanno che le 3. e le 4. sorte (del tempo 5 e del tempo 6),

Quindi i tempi { 5-3. (3) futùrum sit / 5-4. futùrum fùerit / 6-3. futùrum esset / 6-4. futùrum fuisset } sono egualmente suscettibili di una varia traduzione.

Vedi, nel numero precedente, tutti gli esempj della 3.

---

(1) *Si può dire che il latino*
Cedo quid actùrus sis, ... *si può tradurre per* dì che devi fare; o che sei per fare, o che dovrai fare, o che farai.
—Quid actùrus fùeris .... — —— —— dì che hai dovuto fare, o che avrai dovuto fare, o che avrai fatto.
—Quid actùrus esses, ... — —— —— dì che dovevi fare, o che saresti per fare; o che dovresti fare, o che faresti.
—Quid actùrus fuisses, ... — —— —— dì che avevi dovuto fare, o che avresti dovuto fare, o che avresti fatto.
Il che prova l'immensa superiorità de'tempi italiani su i tempi latini.
Ciò che diciamo delle due ultime serie dell' attivo, deve applicarsi anche alle medesime serie del passivo.

(2) Si *osservi*, che senza permutazione, possiamo tradurre anche così: fuggi di cercare che cosa sia per accader domani, o che debba accadere, o che abbia ad accader domani.

(3) 5-3. significa il 5 tempo, 3. sorta; 6-3. il 6 tempo, 3. sorta; così di seguito.

e 4. sorta, e la varia maniera in cui ciascuno di essi si traduce.

N.° 334. Dic an *futùrum sit* ut ningat.

Dì { *Se nevigherà*, o parola per parola
se è dovendo accadere che nevighi.

Ningere non avendo futuro in *rus*, perchè manca di supino, è d' uopo che i Latini suppliscano alle due ultime serie del tempo 5, e del tempo 6 con una perifrasi in questa maniera:

Tempo 5. 3.a SORTA Dic an futùrum sit ut ningat.
4.a SORTA — an futùrum fùerit ut nìnxerit.
Tempo 6. 3.a SORTA — an futùrum esset ut nìngeret.
4 a SORTA — an futùrum fuìsset ut ninxìsset.

Poenitet, *taedet*, *possum*, *stùdeo*, ed altri verbi senza supino, e perciò senza aggettivo in *urus*, mancano necessariamente di tutte le 3.e e 4.e sorte; ed allorchè i Latini vogliono dipingere le diverse idee de' tempi espressi da queste due sorte, sono obbligati ad adoperare la perifrasi: *dic an futùrum sit ut* etc.

NOTA. I tre ultimi numeri non concernono che il soggiuntivo delle frasi *implicitamente interrogative* o *esclamative*.

I quattro numeri seguenti faranno conoscere le permutazioni che hanno luogo nella traduzione dell'infinito, ossia tempo 7 nelle sue quattro sorte, e risolveranno con chiarezza e precisione tutte le difficoltà che la lingua latina può offrire non solamente sopra i così detti *futuri dell' infinito*, ma benanche sul presente, e sul passato.

N.° 335. Te credo *crèdere*, omnes *gaudère* hoc.

1. Te credo *crèdere* etc. Non credo te *crèdere*, Te credèbam *crèdere*, Non credèbam te *crèdere*.	io credo *che* tu *credi*, non credo *che* tu *credi*, io credeva *che* tu *credevi* io non credeva *che* tu *credessi*,	cioè, *te credere*.
2. Te credo *credidìsse*,	io credo *che tu hai creduto* o *che credevi*, o *che avevi creduto*.	cioè, *te aver creduto*.
3. Te credo *creditùrum esse*,	io credo *che tu devi credere*, o *che dovrai credere*, o *che sarai per credere*, o *che crederai*.	cioè, *te dover credere*, o *esser dovendo credere*.
Te credo *creditùrum fore*, —— *creditùrum* (1).	Si traducono come *creditùrum esse*.	

(1) Sovente nella 3.a serie, i latini adoperano solamente l' ag-

4. Te credo *creditùrum fuìsse*,	io credo *che tu hai dovuto credere, o che dovevi credere, o che avevi dovuto credere, o che avrai dovuto credere, o che avresti dovuto credere.*	cioè, *te aver dovuto credere.*

L'infinito latino non ha che un tempo, cioè il settimo, come *crèdere* 1.a SORTA, *credidìsse*, 2.a SORTA, *creditùrus esse*, 3.a SORTA, e *creditùrus fuìsse*, 4.a SORTA; ed al passivo *credi*, *crèditus esse* etc.

Questo tempo unico, con le sue quattro sorte, può ricevere in italiano, secondo le circostauze, un grandissimo numero di traduzioni.

Or tanto se si tratta d'una versione, quanto di un tema bisogna nell'uno o nell'altro caso, essere attaccato all'idea che si vuol dipingere, piuttosto che alla forma del tempo adoperato o che deve esserlo.

Ma questa idea non può essere, realmente e per risultamento, che di quattro sorte,

Cioè:
1. Idea che caratterizza il tempo della 1.a sorta detta de' PRESENTI.
2. Idea che caratterizza il tempo della 2.a sorta — de' PASSATI.
3. Idea che caratterizza il tempo della 3.a sorta — de' FUTURI.
4. Idea che caratterizza il tempo della 4.a sorta — de' FUTURI PASSATI.

Hassi a tradurre un infinito latino? Veggasi a quale delle quattro sorte appartiene, e prendasi nella lingua italiana il tempo personale o impersonale, richiesto dall'idea e dal genio di questa lingua.

Hassi al contrario a tradurre un tempo italiano personale? si esamini a quale delle quattro sorte d'idee, esso si rapporta, e traducasi per una delle quattro sorte dell'infinito, o tempo 7.

Tutte le regole riunite ed accumulate non possono *in questo rincontro supplire* l'intelligenza, è d'uopo pensare,

---

gettivo in *urus*, e sottintendono *esse*; essi dicono indifferentemente *credo te creditùrum esse*, o *te credo creditùrum*; ma non possono permettersi una simile ellissi nella 4.a serie; perchè se dicessero, *credo te creditùrum*, per *te credo creditùrum fuìsse*, non sarebbero più compresi, non si saprebbe più se si tratta di un futuro, o di un futuro passato; lo stesso deve dirsi del *fuìsse* della quarta serie del passivo: dicesi indifferentemente *credo credèndum esse*, e *credo credèndum*; ma deve necessariamente dirsi *credo credèndum fuìsse*.

Fore si trova spesso adoperato nel medesimo senso *di esse* nella 3.a sorta tanto dell'attivo, quanto del passivo.

sotto pena di non poter giammai tradurre con sicurezza e facilità i tempi d'una lingua in quelli di un'altra.

Tempi dell' Infinito Passivo.

Essi non offrono veruna difficoltà, giacchè la lessigrafia ha mostrato come, dato l'attivo, si forma il passivo. Vedi, pag. 87 ec., e il quadro generale, pag. 290, in cui sono opposti tutti i tempi delle due voci. Così per esempio,

Se si ha nell' Attivo,	*Si avrà nel Passivo*:
1. Credo te crèdere, . . .	credo te credi.
2. — te credidìsse, . . .	— te crèditum esse, o crèditum fuìsse, o *semplicemente* crèditum.
3. — te creditùrum esse o fore o te creditùrum,	— credèndum esse, credèndum fore, o credèndum.
4. — te creditùrum fuìsse,	— credèndum fuìsse.

L'aggettivo attivo *creditùrum*, gli aggettivi passivi *crèditum* e *credèndum* si accordano col sostantivo espresso, o sottinteso al quale si rapportano; e perciò deve dirsi: *credo vos esse creditùros*, *mulieres esse creditùras*, etc.

N.° 236. Omnia se *factùrum* PROMÌTTIT.

Promette se dover far tutto, cioè { di *far* tutto, o che *farà* tutto.

POLLÌCITA est ea se *concessùram* ex aedibus,	ella *ha promesso d' uscire* dalla casa.
SPERANT se quae peti̇erint *impetratùros*,	*Sperano di ottenere* ciò che hanno domandato.
Summàsque MINATUR *dejectùrum* arces 'Italum,	*Minaccia di atterrare* le più alte rocche degl' Italiani.

Dopo i verbi *promitto*, *pollìceor*, *spero*, *minor*, ec. i latini adoperano ordinariamente la 3. sorta, allorchè vogliono esprimere un' idea di futuro: *òmnia se factùrum promìttit*. Noi adoperiamo volentieri la prima sorta, e diciamo: *promette di far tutto*, *ella ha promesso di uscire*, *sperano di ottenere*; in vece di *promette dover far tutto*, cioè, *che farà tutto*.

Novella pruova che, nella traduzione, e nella composizione, è d'uopo far attenzione piuttosto all' idea de' tempi che vogliońsi esprimere, che alla forma.

N.° 237. Spero *fore ut contingat* id nobis,
Spero che ciò ci *accadrà*, cioè, ci *riuscirà*.

Quando manca l'aggettivo in *urus*,

Il che avviene ne' verbi, come *contìngit*, *stùleo* ec., i

quali non hanno supino, i latini sono obbligati a far uso di una perifrasi per esprimere la 3. e la 4 sorta.

In fatti l'esprimono nel tempo settimo, o infinito in questa guisa:

Cioè { 3. SORTA: *spero* { *fore ut* . . . / *futùrum ut* . . . / *futùrum esse ut* } *contìngat* id nobis ec. (1)
4. SORTA: *spero* | *futùrum fuìsse ut* | *contìngeret* (1)

Si vede che la 3. sorta può esser supplita da una delle tre perifrasi *fore ut*, o *futùrum ut*, o *futùrum esse ut*, e che la 4. non può esserlo che da *futùrum fuìsse ut*. Giova osservare che i latini spesso adoperano il tempo 7 nella 1.ª sorta, ancorchè l'idea chiami la 3.ª, e ciò avviene specialmente coll' infinito *posse*, come:

Mene effèrre pedem te *posse* relicto speràsti?

Hai tu sperato *ch'io potessi* (o *che potrei*) fuggire senza di te?

N.° 238. Audìerat non *datum iri* fìlio uxòrem suo.

Aveva inteso che *non si sarebbe* moglie a suo figlio.

SI POTEVA DIRE: audìerat non *dandam esse fìlio uxòrem*.

Vedi, pag. 243 e 244, la spiegazione di questo fraseggiamento in *um*, *iri*, composto dal sostantivo o supino, e dall' infinito passivo del verbo *ire*.

Esso è usitatissimo per supplire la 3. sorta dell'infinito, o tempo settimo. Si vede che in queste frasi e simili, *datum*, *visum* *rescìtum* etc. sono sostantivi in accusativo, come in *lusum it Maecènas* (pag. 243) e non già aggettivi; che per conseguenza, restano invariabili, e che deve dirsi egualmente *audìerat uxòrem datum iri*, *servos datum iri*, etc.

La terza sorta dell' infinito attivo,

Come *datùrum esse*, *perditùrum esse*, etc. si trova qualche volta supplita dal medesimo fraseggiamento; ma con *ire*, in vece di *iri*. Vedi, pag. 244, gli esempj di *datum ire*, e di *pèrditum ire*.

PARAGRAFO QUINTO.

Delle Voci.

N.° 239. Dixit: *fiat* lux, et facta est lux.

Disse: *sia fatta* la luce, e la luce fu fatta.

---

(1) Il tempo del soggiuntivo deve essere ora *ut contìngat*, ora *ut contìgerit*, ora *ut contìngeret*, ora *ut contigìsset*, secondo il senso della frase.

In quem exèmpla *fient*?	Su chi *saranno fatti* (dati), o si faranno gli esempj?
Vapulàbis, ni hinc abis,	Se non te ne vai, *sarai battuto*.

Perchè spesso *fio* e *vàpulo* si possono tradurre, il primo per *io sono fatto*, l' altro per *io sono battuto*, si è creduto che questi due verbi siano passivi, prendendo così il senso risultativo pel senso immediato.

Intanto egli è facile di vedere che la forma si oppone apertamente a questa ideologia, e che l' etimologia e l' uso istesso di questi due verbi dimostrano la loro attività. *Fio* viene dal greco, *phuo*, io nasco, io divengo; donde il latino *fuo* poi *fio*.

Vàpulo viene dal greco, *apòlluo*, io soffro, perisco. L'aspirazione de' Greci si cangia, in latino, in *v*; come in *vesper* da *èsperos*; o in *s*, come *super* da *uper*.

N.° 240. *Habeàtur* sane oratot, sed de minòribus.

Passi senza dubbio *per* oratore, ma tra i minori.

Formòsus *habèri* cupit.	Desidera *passare* per bello.
Tu vero bene meritùrus mihi *vidèris* de tuis cìvibus:	In verità, tu mi *sembri* dover ben meritare de' tuoi concittadini.
Num nìmio emptae tibi *vidèntur*?	forse ti *sembrano* comprate a caro prezzo?

La traduzione di *hàbeor* per *io passo per*, e di *vìdeor* per *io sembro*. non è immediata; giacchè questi due verbi non sono verbi attivi, come *fio* e *vàpulo* non sono verbi passivi: *habeàtur oràtor*, cioè, sia stimato, o giudicato oratore. *Tu vero bene meritùrus vidèris*, ma TU SEI VEDUTO O GIUDICATO come dovendo meritare, ec.

N.° 241. Vincet cuicùmque FAVÈBIS.

Vincerà chiunque *sarà* (da te) *favorito*.

Nonnùllae civitàtes Càssii rebus *studèbant*, plures Marcèllo *favèbant*,	Il partito di Cassio *era abbracciato con zelo* da alcune città, ma quello di Marcello *era favorito* da un numero maggiore.
Non aetàte confèctis, non mulièribus, non infàntibus *pepercèrunt*,	Non *furono risparmiati* nè fanciulli, *nè* donne, nè vecchi.

Tutto è cambiato nella nostra traduzione, e la voce, e il verbo stesso; giacchè *fàveo*, *stùdeo*, *parco*, sono in latino verbi intransitivi; e *favorire*, *studiare o abbracciare con zelo*, *risparmiare* sono in italiano verbi transitivi.

Ora i verbi intransitivi latini non hanno passivo, se non alla terza persona del singolare neutro; i latini sono dunque

obbligati a dire: *non muliëribus pepercërunt*, o *non muliëribus pàrcitum est.*

N.° 242. *Expèriar* et *tentàbo* òmnia.

Tutto *sarà sperimentato e tentato* da me.

Ipse vocat pugnas, *sèquitur* tum cètera pubes,	Egli stesso chiama i combattimenti, ed *è seguito* dalla restante gioventù.
Nunc terram òculi *miràntur* tui,	Ora la terra è *guardata fisamente* dai tuoi occhi.
Eòrum ingènia *admìror*,	I loro ingegni *sono ammirati* da me.

Questa traduzione rappresenta un quadro rovesciato. I verbi italiani sono al passivo, i latini all' attivo; giacchè i verbi detti deponenti *expèrior*, *sèquor*, *miror*, etc., benchè passivi per la forma, sono attivi, almeno pel senso che per uso lor si dà.

La traduzione immediata sarebbe dunque:

Sperimenterò e tenterò tutto. Ei chiama i combattimenti, la gioventù lo *siegue*. I tuoi occhi *guardano fissamente* la terra. Io *ammiro* i loro ingegni.	Nota. Se si paragona questa traduzione con quella di risultamento, si saprà rivolgere l'attivo in passivo, o il passivo in attivo, e in consegnenza tradurre ed esprimersi.

È necessario conoscere questo cambiamento di voce, *specialmente* nella composizione; giacchè *tutto sarà sperimentato e tentato da me* non può rendersi immediatamente in latino; per la ragione che *expèrior*, verbo deponente, non ha passivo. Tutta la frase deve dunque prendere un altro giro. Quando si cangia l' attivo in passivo, fa d' uopo seguire l'andamento contrario, come nel numero seguente.

N.° 243. *Trajècto* missa lacèrto pròtinus hasta fugit.

L' asta lanciata, *avendogli trapassato* il braccio, fuggì più oltre.

His demum *exàctis perfècto* mùnere divae, Devenère locos laetos, et amoena vitèta,	Finalmente *avendo finito* queste cose, *avendo fatto* il dono alla Dea, giunsero ne' lieti luoghi, e nelle amene verzure.

Nella Jessigrafia si è veduto che il tempo ottavo della 2. serie manca in latino, quindi *avendo trapassato il braccio*, *avendo finito* ec. non si possono tradurre immediatamente. I Latini dicono, col passivo, *trajècto lacèrto*, come facciamo noi quando diciamo, *trapassato il braccio*, in vece di dire, *avendo trapassato* ec.

I soli verbi detti deponenti, come *jaculàtus*, *miràtus*,

secùlus, esprimono immediatamente questa idea del tempo 8-2

Ipsa Jovis ràpidum *jaculàta* de nùbibus ignem,
Disjecìtque rates, evertìtque aequora ventis.

Ella stessa *avendo vibrato*, dall' alto delle nubi, il veloce fuoco (fulmine) di Giove, disperse le navi, e sconvolse i mari coi venti.

N. 244. *Laudàrier* te àudit libènter.

Volentieri ti sente *lodare*. PAROLA PER PAROLA: *te essere lodato*.

Sèntio *cursàri* rursum prorsum,	Sento *correre* quà e là, avanti addietro.
Omnia sub pèdibus *vertìque regìque* vidèbunt,	Vedranno *cambiare*, e *governar* tutto sotto i loro piedi.

La *traduzione* immediata sarebbe, egli sente *te esser lodato*, io sento *l' azione di correre esser fatta*, sento *esser corso*, vedranno tutto *esser cambiato*, tutto *esser governato*. È impossibile di comporre in latino col solo soccorso delle regole, l' intelligenza deve intervenire in questa operazione; dappoichè spesso bisogna tradurre piuttosto le idee che le parole.

N.° 245. Hunc furtim mandàrat *alèndum* Treìcio regi.

L' aveva dato nascostamente a *nutrire* al re di Tracia.

Sàpiens non habet *mittèndos* trans mare legàtos, nec *metàndа* in ripis hostìlibus castra.	Il savio non ha Luogotenenti *da inviare* oltremare, nè campi da misurare (da disporre) sulle nemiche spiagge.
Mihi aetàtem a rep. procul *habèndum* decrèvi,	Ho risoluto *di passar* la mia vita lungi dagli affari pubblici.
Cura *asservàndum* vinctum.	Abbi cura *di custodire* il carcerato.
Pontem in Arare *facièndum* curàvit.	Ebbe cura *di far fare* un ponte sulla Saona.
Dicèndum, et quae sint agrèstibus arma.	Bisogna dire quali siano le armi (gl'istrumenti) de' contadini.

Rare volte noi traduciamo immediatamente l' aggettivo passivo latino in *dus*. Noi non potremmo dire: *egli lo aveva dato o confidato dovendo esser nudrito*; il savio non ha *campi dovendo esser misurati*; dunque è d' uopo conoscere a via di fatti il genio delle due lingue, ed a norma di essi tradurre e comporre.

N.° 246. *Contèritur* ferrum, sìlices *tenuàntur* ab usu.

Il ferro *si consuma*, le selci *si assottigliano* coll' uso.

Quid ego cesso, dum *datur* mihi occàsio abìre ab his locis?	Che indugio ad andar via da questi luoghi, mentre che (ora che) mi *si presenta* l' occasione?

Inflàtur càrbasus.	La vela *si gonfia*.
Tempèstas sedàtur,	la tempesta *si calma*.
Vìcimus, *rumpàntur* inìqui,	abbiam vinto, *si rompano*, cioè, crepino gl' iniqui (i nemici).
(Apes) *miscèntur* .... mixtae *glomeràntur* in orbem,	Le api *si mischiano*, e mescolate, *si avvolgono* in giro.

Quì ciascuna delle due lingue ha la sua frase, che ordinariamente non è suscettibile di traduzione immediata: *il ferro è consumato*, *la tempesta è calmata* non è l' istessa cosa che *il ferro si consuma*, *la tempesta si calma* (1).

N. 247. Ego quòque a meis me *amàri* pòstulo.

Anch'io dimando (voglio, desidero) che i miei mi *amino*.

Scires eum non solum a me *diligi*, verum ètiam *amàri*,	sapresti non solamente che io lo *distinguo*, ma che lo *amo*.

L' anfibologia è un difetto

Che si deve evitare tanto nella traduzione quanto nella composizione. Questo principio è di tutte le lingue. Se al pari di noi, Terenzio e Cicerone si fossero espressi attivamente, la loro frase sarebbe stata suscettibile di una doppia interpetrazione: *Ego quòque meos me amàre pòstulo*, si sarebbe potuto tradurre per: *io voglio amare i miei*, *e voglio che i miei mi amino* (2).

---

(1) Intanto si trovano alcuni esempj di questa analogia, tali sono: *ita res se habet*, così va l' affare, la cosa così va; *quocùmque dabunt se tèmpore vires*, in qualunque tempo che i mezzi *si presenteranno*: *res*, *vires*, benchè esprimano cose inanimate, sono rappresentate come agenti sopra se stesse, e la frase latina è nell' analogia della frase italiana; *il ferro si consuma*. Da un altro canto, si vedono gli esseri animati, *inìqui*, *apes*, rappresentati dal verbo stesso in uno stato passivo, *rumpàntur inìqui*, *glomeràntur apes*; a che serve dunque la distinzione che fanno i rudimenti tra i nomi di cose inanimate e quelli di cose animate? L' osservazione de' fatti non può esser supplita da verun' altra cosa.

(2) Terenzio non ha sempre evitato così bene l' anfibologia.

Monère me opòrtet vicìnum, si potrebbe costruire in due maniere:

Opòrtet { *me monère vicìnum*; bisogna che io avverta il vicino.
vicìnum monère me; bisogna che il vicino mi avverta.

Dunque in questa circostanza non è degno d' imitazione, bisognerebbe adoperare il quadro passivo, e dire secondo il senso: *opòrtet monèri me a vicìno*, ovvero *opòrtet a me monèri vicìnum*.

Non bisogna riguardare la frase seguente come anfibologica, quantunque abbia due accusativi come la precedente.

SEZIONE II.

Delle Parole invariabili.

Queste parole comprendono le *interjezioni*, gli *avverbj*, le *preposizioni*, e le *congiunzioni* de' rudimenti, e saranno l' oggetto di quattro paragrafi.

PARAGRAFO PRIMO.

Degl' Invariabili detti *Interjezioni.*

N.° 248. Heu pìetas! heu prisca fides! invìctaque bello dèxtera! *Ohimè*! la pietà, *ahimè*! l' antica fede ec. sono sparite!

Heu me mìserum! . . .	*Ah*! misero me (cioè, *ah*! io mi considero come infelice).
Heu! nèqueo quin fleam.	*Ahi*! non posso fare a meno di piangere.

Heu significa, *io soffro*, *io pruovo un sentimento doloroso*; e come ogni altro segno del linguaggio esclamativo, esso solo è una frase intera, che noi traduciamo per una esclamazione italiana corrispondente, o per una frase del linguaggio analitico; e non si liga a veruna parola di quest' ultimo linguaggio, nè come effetto o compimento, nè come causa.

N. 249. *Hei* mihi! quàlis erat! quàntum mutàtus ab illo Hèctore, qui rèdiit exùvias indùtus Achìllis etc.! *Ahimè*! qual era! e quanto diverso da quell' Ettore, che ritornò vestito delle spoglie di Achille!

Vae tibi! causìdice,, si scìero,	*Guai* a te! o avvocato, se lo saprò.

Sovente *hei*, e *vae* sono seguiti da un dativo, ma che può spiegarsi come un effetto d'un verbo sottinteso; per esempio: *hei! mihi hoc dolet*, Ahi! ciò mi fa male: *vae! tibi dolet*, o *dolèbit*, Ahi! ciò ti è, o ti sarà doloroso. L' idea di dolore già espressa dal linguaggio esclamativo ha fatto sottintendere *dolet*, o altra parola del linguaggio analitico.

N. 250. *Nae* pèrperam nostras monitiònes exàudit. *Certamente* egli sente perversamente, cioè, prende a male i nostri avvertimenti.

Hèrcule! fàcile pàtior.	*In verità*! facilmente sopporto.

JÙBEO ILLAM TE AMARE, *et velle uxòrem*, le parole *et velle uxòrem*, levano l' equivoco, che esisterebbe in *jùbeo illam te amàre*, se questa frase fosse sola.

L' anfibologia non è buona che negli oracoli, come in questo: *àio te àcies romànas vìncere posse.*

Nae equivale ad una frase intera. Considerato come esclamazione, non può unirsi ad alcuna parola della frase analitica. Senza dubbio esso risveglia l' idea che noi affiggiamo a *certamente*, ma questo appartiene evidentemente alla classe degli avverbj.

Ercole, nemico della menzogna, era invocato dagli uomini, come vendicatore della verità. Talvolta l' invocazione era semplice, ed allora Ercole si metteva in vocativo: *Hèrcule*! o vi si univa l' invito all' azione, donde Me*hèrcule*! *o Ercole*! castigami se io mentisco. Vedi il Corso pag. 373.

N.° 251. Haec QUIDEM *aedepol* larvàrum plena sunt.
Queste cose IN VERITA', *pel tempio di Polluce*, sono piene di larve.

CERTE QUIDEM tu *Pol* hilàrior,	CERTAMENTE, IN VERITA', *per Polluce*, tu stai più allegro.

Queste parole non sono più considerate che come specie di avverbj, che si traducono per *certo*, *certamente*. Spesso gli autori riuniscono più segni di affermazione. Ve ne ha due, *quidem* ed *aedepol*, nella prima frase; e tre (*certe*, *quidem*, e *Pol*) nella 2.a

N.° 252. *Proh*! cùria inversìque mores!
O Senato, e sconvolti costumi!

O vir fortis atque amìcus!	*O* l'uomo coraggioso ed amico!
O praeclàrum òvium custòdem lupum!	*O* che bel custode di pecore il lupo!
Hui! *babæ*! basìlice te intulìsti, et facète.	*Ah*! *capperi*! ti sei presentato alla reale (alla grande), e con grazia.

Babæ, *papæ*, *tatæ* sono segni di ammirazione, e ordinariamente di approvazione.

PARAGRAFO SECONDO.

Degl' Invariabili detti *Preposizioni*.

N.° 253. Càndidus et talos *a* vèrtice pulcher *ad* imos.
Candido e bello *dal* vertice fino *ai* bassi talloni, cioè, dalla testa fino ai piedi (da capo a piedi).

Nec velim, quàsi decùrso spàtio, *a* calce *ad* càrceres revocàri,	E non vorrei, quasi finito lo spazio, esser richiamato *dalla* calce *alle* carceri o barriere, cioè, dalla fine della mia vita verso il suo principio.
A carcèribus decùrrit *ad* metas,	
Corre *dalle* barriere (o prigioni) fino *alla* meta.	

A calce ad càrceres è preso dalle corse che si facevano nel circo. I cavalli, i carri erano racchiusi ne' parchi, specie di prigioni chiamate *càrceres*, e questo era il punto di partenza; la fine della carriera era indicata dalla calce bianca: quindi *a carcèribus ad calcem* significava immediatamente *dalle prigioni o barriere fino alla calce*, e per risultamento *dal principio alla fine*; A CALCE AD CARCERES indicava il tragitto contrario.

In *a vèrtice ad talos* della prima frase, ed in *a calce ad càrceres* della seconda, si vede bene che *a* e *ad* indicano ciascuno un rapporto vago, l'uno di partenza, l'altro di arrivo; che *vèrtice*, *e calce* sono i punti donde si parte, che *talos* e *càrceres* sono quelli ove si deve giungere.

Ma non ancora si è trovata la causa per la quale *a* o *ad* sono adoperati nella frase, è d'uopo che il tragitto si rapporti a un'azione, o ad una qualità qualunque sulla quale si faccia l'uno o l'altro tragitto. Nella prima frase è *pulcher*, che è modificato da *a* e da *ad*; nella seconda è l'azione espressa da *revocàri*.

A e *ad* sono dunque effetti che suppongono come causa della loro esistenza nella frase un aggettivo, o un verbo, o un modificativo qualunque, che necessariamente li precede nell'ordine delle idee; di ciò eccone una perfetta dimostrazione per mezzo della costruzione.

Hic..pulcher { *a* vèrtice / *ad* talos imos } Nec velim revocàri { *a* calce, / *ad* càrceres.

Il medesimo ragionamento è applicabile a tutti gl'invariabili detti *preposizioni*; ma siccome noi abbiam mostrato l'uso di tutte queste parole in occasione degli *effetti* che producono, quando si fanno seguire da un ablativo o da un accusativo, così termineremo quì questo paragrafo col principio seguente:

PRINCIPIO. Ogni parola invariabile, detta *preposizione*, è un effetto (compimento o seguela) di un modificativo qualunque, aggettivo o verbo (1).

Pulcher e *revocàri* sono dunque una volta sottintesi; giacchè, in effetti, per esser *bello dalla testa ai piedi*, bisogna esser *bello dalla testa*, bisogna esser *bello fino ai piedi*.

Laonde, quando in una frase trovasi un invariabile, detto *preposizione*, bisogna cercargli una causa o un antecedente,

(1) La preposizione non può essere al più che la 3.a parola della frase; giacchè essa è l'effetto o la seguela di un modificativo, e questo, come abbiamo veduto, deve avere per antecedente un sostantivo.

e l' antecedente, non può essere che un aggettivo o un verbo, preso variabilmente o invariabilmente.

Cicerone ha detto *hòmines à Platòne* per significare i *Platonici*; ma l' aggettivo *dicti*, od ogni altra cosa simile, è sottinteso, *uomini* così *detti* (partendo *da* Platone).

PARAGRAFO TERZO.

Degl' Invariabili detti *Avverbj.*

N.° 254. *Sapiènter* idem còntrahes vento *nìmium* secùndo tùrgida vela.

(Sempre) lo stesso ammaìna *saviamente* le vele gonfiate dal vento *troppo* favorevole.

Id *gràviter* ferèbam. . . .	io sopportava ciò di *malavoglia*
Id *valde gràviter* tulèrunt	sopportarono ciò *molto di mala voglia.*

Sapiènter, saviamente, e *nìmium*, troppo, sono evidentemente effetti che debbono la loro esistenza nella frase, il primo a *còntrahes*, il secondo a *secùndo*.

Il primo *gràviter è* una seguela o un effetto di *ferèbam*, il secondo *gràviter* è un effetto di *tulèrunt.*

Valde non è nella frase se non a cagione di *gràviter*, di cui viene ad aumentare la forza.

Ecco dunque nell' ordine delle idee la costruzione di questi invariabili.

Idem CÒNTRAHES { *sapiènter* / vento SECÙNDO *nìmium*, / tùrgida vela.

FERÈBAM { id, / *gràviter*. | TULÈRUNT *gràviter valde.*

Dunque quì vale l'istesso principio del numero precedente.

Ogni invariabile, detto *avverbio*, è l' effetto, seguela, o compimento d' un modificativo qualunque, aggettivo o verbo, variabile o invariabile.

N O T A.

Negli otto numeri seguenti si percorreranno le differenti sorte di *avverbj.*

N.° 255. Mùlier *recte* olet, ubi nihil olet.

Una donna ha *buon* odore, quando non odora di nulla.

Rèct-ius vives, Licìni, neque altum semper urgèndo.	*meglio* viverai, o Licinio, nè sempre innoltrandoti in alto mare, ec.
Rect-ìssime animadvèrtis,	scorgi *benissimo.*

G' invariabili così formati da un aggettivo sono più di tre mila per ciascuno dei tre gradi. Vedine la formazione pag. 38.

N.° 256. *Membràtim caesimque* dicèmus.
Diremo *per membri* (di frasi) ed a *riprese*.
Questa sorta è anche numerosissima : vedi i terminativi pag. 174.

N.° 257. *Dècies* in die mutat locum.
Cambia luogo *dieci volte* al giorno.
Questa sorta comprende i ripetitivi fissi, di cui abbiamo dato la lista, pag. 173; ed i ripetitivi vaghi : *aliquòties*, *tòties*, *quòties*, *plùries*, *pàucies*, *multòties* etc.

N.° 258. Simulàto quasi eas *prorsum* in navem.—Ne doce—
Per angipòrtum *rursum* te ad me recìpito.
Fingi come se andassi (di andare) *direttamente* alla nave.— Non m'istruire.—E *di nuovo* pel vicoletto ritorna a casa mia.

Ita *pr-orsus* existimo ,	Io stimo *affatto* così.

Questa sorta viene dall'aggettivo passivo, *orsus*, *orsum*, da *òrdior*, io comincio, io ordisco. *Prorsus*, che ha ordito, o cominciato ad andare avanti, da *pro* e *orsus*. Così si hanno *aliòrsus*, *aliòrsum*, *retròrsum*, *laevòrsus*, *laevòrsum*, *sinistròrsus*, *rursus*, *rursum* etc.

N.° 259. Vivos *radìcitus* àbstulit ungues.
Svelse le vive unghie *dalle radici*.

Antìqu-itus factitàtum ,	Ciò si è praticato *anticamente*.

Questa sorta ha *fùnditus*, *mordìcitus*, donde *mòrdicus*, *divìnitus*, *humànitus*, *pènitus*, interiormente, affatto, del tutto, etc.

N.° 260. *Primo* pecùniae, dein impèrii libìdo crevit.
Cioè, *primo loco*, in primo luogo, o in prima si accrebbe la passione del danaro, quindi quella del comando.

Nunc *primum* àudio quid illo sit factum ,	Ora *per la prima volta* sento ciò che è avvenuto di lui.

Gli avverbj di questa sorta sono puri aggettivi in ablativo o in accusativo adoperati con l'ellissi del sostantivo *loco*, *negòtium*, o altra parola simile.

N.° 261. *Forte* sub argùta consèderat ìlice Daphnis.
Dafni *a caso* si era posta a sedere sotto una susurrante elce.

Modo ait , *modo* negat ,	*Ora* dice di sì, *ora* dice di no.

Queste parole ed alcune altre simili, prese per invariabili avverbj, sono puri aggettivi in ablativo. *Fors vìderit*, la sorte ne deciderà. *Fortem celebràte Quirites*; Romani celebrate la sorte, o la fortuna. Vedi il Corso pag. 378.

N. 262. Mittite, *age* dum, legàtos circa omnes Asiae urbes.
Orsù, coraggio, mandate deputàti intorno a tutte le città dell' Asia.

Age, *age*, nunc experiàmur. | *Su coraggio*, ora sperimentiamo

È chiaro che in queste frasi e simili *age* è adoperato invariabilmente, senza rapporto alla persona che deve agire, altrimenti si sarebbe detto: *mìttite*, *àgite*, etc.; *agàmus*, *agàmus nunc* etc.; *procèdat*, *agat* o *àgito*. Ma questa parola, per essere così adoperata non perde di valore, ma è sempre quel che è, cioè, l' imperativo singolare, seconda persona, del verbo *ago*. Vedi il Corso pag. 379.

Ave, ave, aves esse aves? (*esse* per *èdere*).
Buon giorno, mio nonno, desideri mangiare gli uccelli?

Ave, che taluni riguardano anche come un avverbio, è l' imperativo di *àveo*; nel plurale si dice sempre *avète*. La maniera di salutare è varia e diversa presso i differenti popoli, e talvolta anche presso un popolo istesso. I latini la mattina dicevano, *ave*, *avète*, desiderate, formate de' voti; e la sera *salve*, *salvète*, sii o siate sani; la mattina e la sera, *vale*, e *valète*, valete, abbiate forza. Queste ultime parole erano specialmente quelle che si dicevano nel congedarsi, e che più corrispondono al nostro *a rivederci*, al nostro *Addio*.

N.° 263. *Obviam* mihi est quem quaero.
Colui che vado cercando è *davanti* il mio cammino, cioè, mi viene incontro.
Hòdie postrèmum me vides | Oggi finalmente mi vedi.

Quest' invariabili e simili sono parole composte: le une come *òb-viam*, *àd-modum*, *in-vicem*, sono semplici unioni; le altre hanno più o meno sofferto nell' incontrarsi, così *hodie* è per *hoc die*; *vidèlicet*, *cioè*, *appunto*, è per *vidère licet*. ec.

N.° 264. *Procul*, *ô*, *procul* este profani.
Lungi, *lungi da quì*, o profani!
Mox ego huc revèrtor, | *tosto*, *tantosto*, o *subito* torno quì.

Questa sorta comprende tutti gl' invariabili che non possono rapportarsi con facilità a veruna delle nove analogie precedenti; essi sono tutti fraseggiati coi radicali alla fine del Corso in 3 volumi, pag. 433. ec.

PARAGRAFO QUARTO.

Degl' Invariabili detti *Congiunzioni*.

Dopo aver percorso tutti gl' invariabili di questa sorta; vedremo che essi si dividono in due ordini; in enumerativi;

come *et* , *que* , *atque* , e in correlativi , come *cum* , *ut* , etc.

ORDINE PRIMO.

Degli Enumerativi.

N° 265. Lethi vis ràpuit rapièt*que* gentes.
La forza della morte rapì e rapirà le nazioni.

COSTRUZIONE: vis { lethi / ràpuit gentes / rapièt*que*	la forza { della morte , / rapì le nazioni , / rapirà { esse , / *unitamente* o *in seguito*.
Vina lìques, *et* spàtio brevi spem longam rèseces ,	spilla i vini , e ristringi in un breve spazio una lunga speranza
COSTR. tu { lìques vina / rèseces. { *et* / spàtio brevi / spem longam.	tu { spilla i vini / ristringi.. { *simultaneamente* , / in un breve spazio, / una lunga speranza
O fortes pejòra*que* passi , vino pèllite curas ,	o uomini coraggiosi e che avete sofferto cose peggiori, scacciate.
COSTR. o vos { fortes / passi.. { que / pejòra , / pèllite. { vino , / curas.	o voi { coraggiosi / avendo sofferto { *di più*, / cose peggiori, / scacciate...... { col vino , / i pensieri.

NOTA. La costruzione italiana non è compiutamente fatta, perchè il nostro scopo non è che di rappresentare il senso latino ; e perciò tutte le parole delle frasi latine sono costruite nell'ordine delle idee , che rende il posto di ciascuna di esse forzato e necessario.

Optime *et* dulcìssime frater,	o fratello ottimo e dolcissimo.
COSTR. o frater { òptime , / dulcìssime *et* ,	o fratello { ottimo , / dolcissimo *nel tempo stesso* o *di più*.
Res omnes tìmide gelidè*que* minìstrat ,	amministra tutte le cose timidamente *e* freddamente.
COSTR. minìstrat { res omnes / tìmide / gelidè*que*.	fa { tutte le cose / timidamente / freddamente *ancora* o *di più*.
Bene *et* sapiènter dixti ,	tu hai detto bene *e* saviamente.
COSTR. dixti { bene , / sapiènter *et*.	tu hai detto { bene / saviamente *di più*.
Musas Venerèm*que* canèbat ,	cantava le Muse *e* Venere.
COSTR. canèbat { musas / Venerèm*que*.	cantava { le muse / Venere *insiemementé*.

Mores hòminum multòrum vidit et urbes,
Vide i costumi di molti uomini e le città.

Costr. vidit	mores hòminum etc. / urbes et.	vide	i costumi di molti uomini / le città *insiememente*.

In ciascuna di queste frasi si ENUMERANO :

1.° Due azioni, espresse dai due verbi	*ràpuit*, *ràpiet*,	o *liques*, *rèseces*.
2.° Due qualità espresse dai due aggettivi.	*fortes*, *passi*,	o *òptime*, *dulcìssime*.
3.° Due maniere di agire, espresse dai due invariabili.	*tìmide*, *gèlide*,	o *bene*, *sapiènter*.
4.° Due oggetti, espressi dai due ultimi sostantivi .	*musas*, *Vènerem*,	o *mores*, *urbes*.

Dunque è evidente che *que* o *et* è adoperato nella frase necessariamente a cagione della seconda parola enumerata, vale a dire, per annunziare che questa seconda parola è presa *unitamente*, o *simultaneamente* per rapporto alla prima; e perciò la congiunzione può essere effetto di un verbo, di un aggettivo, di un avverbio, o di un sostantivo (1). Vedi la costruzione.

Gl' invariabili *que* e *et* considerati come effetti, seguele o compimenti di una parola, non offrono nulla di nuovo: essi sieguono quasi intieramente il principio enunciato, n.° 253.

Ma riguardati come indicatori (al pari degli altri enumerativi) sono di un gran soccorso nella traduzione.

Gran principio pratico.

« La presenza di *que* o *et* (o, come vedremo, di ogni al-
« tro enumerativo) annunzia due parole sottomesse all'impero
» d'una sola e medesima causa, o in altri termini, due pa-
,, role sintassicamente simili ,,.

Nota. Ciò che forma l'importanza di questo principio si è, che queste due parole quasi sempre fanno arrivare a tutte le altre.

Questa teoria può verificarsi sugli esempj del numero precedente; quelli de' quattro numeri seguenti serviranno a svilupparla.

N.° 266. Lìcuit sempèr*que* Licèbit.

Signàtum praesènte nota prodùcere nomen.

Fu e sarà sempre *lecito* di creare un vocabolo contrassegnato con impronta recente: cioè *dell' analogia*.

(1) Si pretende (vedi il Corso in tre volumi pag. 382) che le congiunzioni altro non siano che avverbj, e che come tali sono sempre effetto di un modificativo qualunque. Noi quì non entriamo in tale quistione puramente ideologica; ma ampiamente ne tratteremo nella ideologia grammaticale che farà sèguito alla presente opera.

Nota. *Licuit*, *licèbit* presentano diversità di tempo, ma *identità* di modo; sono entrambi all' *indicativo*.

Nei verbi enumerati tutto può essere identico, numero, persona, tempo, modo, e voce. Ma di tutte queste identità ognuna può mancare, eccetto l'identità di modo che è sempre necessariamente richiesta.

N.° 267. Armamènta SALVA *et* SANA sunt.

Gli armamenti (gli arredi) sono *sani e salvi*.

egli aggettivi enumerati si richiede una triplice identità; cioè, di genere, di numero e di caso. Quella di grado è piuttosto richiesta per cagione di simmetria, che per necessità assoluta.

N.° 268. Hanc tibi PROBE LEPIDÈ*que* concinnàtam rèferam.

Te la riporterò *bene e graziosamente accomodata*.

NUNC *et* OLIM, hòdie et cras,	*ora e un dì* (passato o futuro), oggi e domani.
Hic *et* ILLIC humi jacent,	giacciono in terra *quà e là*.
Plenus rimàrum sum, HAC atque ILLAC pèrfluo,	Sono pieno di fessure, colo *per quà e per là*.
HINC *et* ILLINC èxhibent mihi negòtium,	Mi danno da fare *di quà e di là*.
HUC *et* ILLUC cùrsitant mixtae pùeris puèllae,	Le giovinette corrono *quà e là* mischiate coi giovanetti.

Si vede che, negl' invariabili, la somiglianza richiesta consiste solamente ad esprimere idee d' una medesima classe, per esempio, due idee di maniera, come *bene lepidèque*, o due idee di tempo, come *nunc et olim*, o due idee di luogo, come *hic et illic*, o *hac et illac*.

Nelle quattro ultime frasi, si possono osservare le quattro maniere di esprimere *quà*, *e là*.

Cioè:
- per *hic et illic*, nella domanda *ubi*, dove.
- — *hac et illac*, nella domanda *qua*, *per dove*.
- — *hinc et illinc*, nella domanda *unde*, *donde*.
- — *huc et illuc*, nella domanda *quo*, *dove* con tendenza.

L' aggettivo *iste* fornisce anche, come *hic* e *illic*, i suoi quattro invariabili *istic*, *istac*, *istinc*, e *istuc*.

N.° 269. Musa dedit fidibus DIVOS, PUERÒS*que* deòrum.
Et PÙGILEM victòrem et ÈQUUM certàmine primum
Et jùvenum CURAS et lìbera VINA refèrre.

Le Muse hanno insegnato a cantare a suon di cetra gli DEI, e gli EROI, e l'ATLETA vincitore, e il DESTRIERO che riporta la palma nelle corse olimpiche, e le OCCUPAZIONI dei giovani, e la GIOVIALITA' dei banchetti.

Ecco i sostantivi *divos*, *pùeros*, *pùgilem*, *èquum*, *curas*, *e vina*, che sono gli effetti d'una sola e medesima causa, di *refèrre*. Essi sono formalmente enumerati da *et* e da *que*. E tutti, come ben si vede, presentano identità di caso, ma quella di genere, e quella di numero esistono o mancano secondo che è piaciuto allo scrittore.

La simiglianza o identità richiesta nei sostantivi enumerati è dunque quella di caso.

N.° 270. NATÙM*que* PATRÈM*que* cum gènere extìnxem.

Avrei estinto *e il figlio e il padre* colla loro stirpe.

Pèllitur *et* UXOR *et* VIR,	Si scaccia *e la moglie ed il marito.*

L'idea sembra che ricusi il primo enumerativo: questo è come se, cominciando a contare, si dicesse *e uno*. Intanto si può spiegare, *si scaccia e la moglie e il marito*. Col primo *et*, l'autore annunzia che il primo oggetto nominato non è solo, ma che è preso unitamente. Il secondo *et* fa l'ordinario ufficio dell' enumerativo, ch'è d'indicare un secondo effetto d'una medesima causa.

Dunque ci possono essere tanti enumerativi quante sono le parole enumerate, ed allora l'enumerazione è annunciata fin dalla prima parola.

N. 271. Clamàbit enim; pulchre! bene! recte! „

Pallèscet super his ..., sàliet, tundet pede terram.

Imperciocchè esclamerà, bello! bene! benissimo! impallidirà su di ciò..., salterà, batterà la terra col piede.

Nella frase di Orazio, due enumerazioni camminano senza il soccorso d'una parola enumerativa, cioè, quella degl' invariabili, *pulchre*, *bene*, *recte*, e quella de' verbi *clamàbit*, *pallèscet*, *sàliet*, *tundet*.

Alle volte le parole enumerative sono moltiplicate quanto le parole enumerate, come negli esempj de'numeri precedenti. Allora ve n'è una che è adoperata per pleonasmo ec.

Il punteggiamento

Fa le veci degli enumerativi, e li rappresenta sempre che sono soppressi. Vedi le tre frasi antecedenti.

N.° 272. *Dilucidazioni per non cadere in errore nella enumerazione.*

Pàllida mors aequo pulsat pede pàuperum tabèrnas Regùm*que* turres.	*Que* enumera i due accusativi *tabèrnas*, *turres*, o i due genitivi *pàuperum*, *regum*?

Ogni volta che vi è enumerazione, è d'uopo che vi sia la virgola, come negli esempj del n.° 271, o una parola,

come *que*, *et* o altro equivalente. Ma noi abbiamo veduto che non si dà enumerazione che d' oggetti simili, per l' effetto d' una medesima causa; dunque sono enumerati *tabèrnas* e *turres*, giacchè tutti e due sono gli effetti necessarj di *pulsat*, non esistendo nella frase verun' altra parola che possa causare un accusativo, e il *que* serve ad enumerarli. I due genitivi non hanno alcun segno di enumerazione, nè la virgola, nè l' enumerativo; dunque essi non sono enumerati, e bisogna cercarne la causa in altre parole. Si trova quella di *pàuperum* in *tàbernas*, e quella di *regum* in *turres*.

N. 273. *Seconda dilucidazione.*

Est ànimus tibi rerùmque prudens, *et* secùndis tempòribus dubìisque rectus.	Tu hai un animo, *e* che prevede le cose, *e* che è retto *e* nei tempi felici, e ne'tempi dubbiosi (1).

In questa frase vi sono due sorte di enumerazioni, l'una fatta dal primo *que* ed *et*, l'altra annunziata dall'ultimo *que*. La prima non offre difficoltà: *Est tibi ànimus rerùmque prudens et rectus*, tu hai un animo e preveggente, e retto. Ma nella seconda si veggono anche due aggettivi simili, *secùndis*, *dùbiis* che sembrano essere le due parole enumerate. Intanto non è così. Non sono gli stessi tempi che sono felici e dubbiosi. Vi ha un *tempòribus* sottinteso, questo è il *tempòribus* di *dùbiis*. Ecco la costruzione:

Rectus { tempòribus secùndis, / tempòribus { que, / dùbiis. } retto nei { tempi favorevoli / tempi { presi unitamente / dubbiosi.

Dunque si farebbe un senso contrario se si dicesse, *retto ne' tempi favorevoli e dubbiosi*, perchè si sarebbe creduto che sono enumerati i due aggettivi *secùndis* e *dùbiis*, nel mentre che lo sono le due sorte di tempi.

N. 274. *Terza dilucidazione.*

Tìmeo Dànaos *et* dona ferèntes.	temo i Greci, i Greci specialmente che portano doni.

Questa frase, materialmente presa, potrebbe ricevere molte interpetrazioni, ma il senso si oppone a questa: *tìmeo ferèntes Dànaos et dona*, temo quei che portano i Greci e i doni. Ma si corre rischio di ammettere questa seconda: *te-*

(1) In quest' occasione si può osservare il vantaggio impareggiabile, che hanno sopra di noi i latini pel loro doppio enumerativo *et*, *que*; o piuttosto, come vedrassi, pel loro quadruplo enumerativo, *et*, *que*, *ac*, *atque*.

mo i Greci e quelli che portano i doni. In ambedue vi sarebbe ellissi della parola *hòmines*.

Le circostanze in cui questo pensiere è emesso, e la natura delle idee di cui esso si compone determinano a riconoscere che *Dànaos* è una volta sottinteso.

Tìmeo	dànaos	temo	i Greci (in qualunque maniera agiscano).
	dànaos et, ferèntes dona.		i Greci (*specialmente*) che offrono doni.

In conseguenza, le lingue nel crearsi sorgenti di bellezza, in taluni rincontri si sono rese difficili, per coloro almeno, che ne cominciano lo studio.

NEC, NÈQUE.

N.° 275. Non ebur *nèque* aureum mea rènidet in domo lacùnar.
Non l' avorio *e non* (o *nè*) una soffitta dorata risplende nella mia casa.

Vitis est hàbilis àrbori, *nec-non* jugo.	La vite è atta a divenir albero, *ed è* atta ad esser ligata.

Nec, *neque*, non differiscono da *que* che per una idea di negazione; ma la enumerazione continua, sia che enumerino oggetti negati, o oggetti affermati. *Necnon* è la riunione di *nec* (che è per *neque*) e di *non*; si traduce per e, *non che*, *come pure* ec. Per più ampia spiegazione vedi il corso p. 389.

N. 276. AT, ATQUE, AC.

Per Jovem juro me esse — *At* ego per Mercùrium juro, tibi Jovem non crèdere,	io giuro per Giove, che son io— *ed* io (*ma* io) giuro per Mercurio, che Giove non ti crede.
Mitte ista *atque* ad rem redi,	lascia coteste cose, *e* torna al proposito.
Vitam parce *ac* dùriter agèbat, lana *ac* tela victum quæritans,	menava *una vita parca e dura*, guadagnando il vitto con filar la lana, e col far la tela (col tessere).

At è adoperato molto meno di *et*, il suo uso dunque chiama più l'attenzione, e spesso si può tradurre anche per *ma*.

Atque non è che la semplice riunione di *at* e di *que*. Queste due parole prese insieme possono sempre tradursi per e, *Ac* sembra un' alterazione di *atque*, il *t* nell' incontro di *que* è sparito; e come in *nec*, il *que* si è cangiato in *c*.

Queste tre parole, e precisamente le due ultime *atque* e *ac*, possono esser riguardate come una duplicazione di *que* o *et*, e tutto quello che abbiamo detto di questi due enumerativi è ad essi applicabile.

N. 277. Aliter *atque* ostènderam, facio.

Cioè, *àliter fàcio*, *atque àliter ostènderam*. Fo d' una maniera, ed aveva mostrato di un'altra. Noi diciamo: Fo altrimenti di quel che aveva mostrato.

Supplendo l' ellissi, *ac* o *atque* conserva il suo senso originale; il che non impedisce di poter per risultamento

Tradurre
- Aliter ac o atque *per* altrimenti che o diversamente da:
- Aeque ac o atque — egualmente che.
- Alius ac o atque — altro che o diverso da.
- Idem ac o atque — lo stesso che.
- Simul ac o atque } ... { tosto che, o nel mede-
- Statim ac o atque } ... { simo tempo che.
- Perinde ac o atque — così, come, come se.
- Secus ac o atque — altrimenti che, o diversamente da.

Per maggiori dilucidazioni vedi il Corso pag. 391.

N.° 278. Ordinis haec virtus erit et venus, *aut* ego fallor.

Questa sarà la forza e la bellezza dell'ordine, o io m'inganno.

Aut bibat *aut* àbeat,	*O* beva *o* se ne vada.
Vel adest *vel* non,	cioè, vel *adest* vel *non adest*. *O* è presente *o* no.
Ne quid plus minùs*ve* dicat,	Non dica più *o* meno.

Aut, *vel* e *ve* sono dunque anche enumerativi, come *que* ed *et*; ed annunziano nella frase la presenza di due parole simili sotto il rapporto di pertinenza alla medesima causa. Vedi il gran principio, pag. 311. Ma è d' uopo fare attenzione che *et* e *que* riuniscono le cose enumerate, e che *vel*, *ve* ed *aut* le enumerano separandole. Ma considerati come effetti, o come indicatori, queste due sorte di enumerativi non presentano veruna differenza.

N. 279. Càrmina *vel* coelo possunt dedùcere Lunam.

I versi (o gl' incanti) possono *anche* far discendere la Luna dal Cielo.

La traduzione di *vel* per *anche* non è immediata. Queste sorte di frasi racchiudono una grande ellissi. Vedi il Corso pag. 392.

N.° 280. Per me *vel* stertas licet.

In quanto a me è permesso che russi (puoi *anche* russare).

Nota. Cicerone aveva detto: *Placet àutem Chrysìppo* quièscere, a Crisippo poi piace di riposare.

Dunque *Per me vel stertas licet* equivale a questo:

Per me licet ut quièscas *vel* stertas,	per me non t' impedisco che riposi o russi.

Quindi supplendo l' ellissi si conosce chiaramente che *vel* esprime un' idea di enumerazione.

N.° 281. Erràvit *an* insanìvit Aprònius ?
Apronio si è ingannato *o* si è impazzito ?

An è il *vel* o *aut* delle frasi interrogative o dubitative, e tutto ciò che è stato detto di *vel* o *aut*, salvo questa differenza, è ad esso applicabile.

N.° 282. Dàturne illa Pàmphilo hòdie nuptum ?
(Non è data) o è data oggi in matrimonio a Panfilo ?

Non hàbeam, nec *ne*, incèrtum est,	*se* ora io l'abbia, o non l'abbia, questo è incerto.

Ne fa l' istesso ufficio di *an*, ma si pone sempre immediatamente dopo una parola, come se ne fosse l' ultima sillaba, il che lo distingue dal *ne* negativo, che non è giammai enclitico. Si è veduta, pag. 183, la spiegazione delle tre enclitiche *ne*, *ve* e *que*.

N.° 283. Ròmamne vènio, *an* hic màneo ?
Vengo in Roma, *o* resto quì ?

Tria pàuca sunt, anne multa?	Tre sono pochi, o sono molti?

Questo n.° mostra i due enumerativi *ne* ed *an* riuniti nella medesima frase. In questa circostanza *ne* è quasi sempre situato il primo. Nel secondo esempio si veggono riuniti in una sola parola: *tria pàuca sunt* ANNE *multa* ?

O soli o uniti, essi presuppongono sempre una frase simile a questa: *Ignoro quale di queste due cose farò*: Nèscio utrum factùrum sim, *Ròmamne vènio an hic màneo* ? ec.

N.° 284. *Num* cògitat, quid dicit ? num facti piget ?
Forse pensa a quel che dice? *o* si vergogna del suo operare?

Numne vis me ire ad coenam?	*forse* vuoi che io vada a cena?
Numnam tu hic relictus custos?	*forse* tu sei stato lasciato quì per custode ?
Nùmquid duas habètis pàtrias?	*forse* avete due patrie?

Num ha i medesimi caratteri, il medesimo senso degli enumerativi *an* e *ne*, e adoprasi nello stesso modo. Dai tre ultimi esempj si vede, che per risultamento, *num*, *numne*, *numnam*, *nùmquid* possono ricevere la medesima traduzione.

Maniere diverse di tradurre *an*, *ne*, *anne*, *num*, *numne* etc.

Questi enumerativi si traducono 1.° *immediatamente* per *o*, come in *erràvit an insanìvit*? si è ingannato *o* è divenuto matto ?

2.° Mediatamente per la sola forma interrogativa, data alla frase, come *an àbiit ?* se n' è andata ? Ròmam*ne* vènio ? vengo in Roma ?

3.° Mediatamente ancora per *se* o *forse*, come in *roga vèlitne*, domanda *se* vuole ; *an non dixi ?* ec. forse non ho detto ?

Spesso si trovano due sorte di traduzioni nella medesima frase. *Roga vèlitne annon*, domanda *se* vuole *o* no. E rinvengonsi tutte e tre nella seguente: *Num rogas vèlitne an non?* domandi se ella vuole *o* no? poichè la frase contiene la forma interrogativa, e l'enumerativo è tradotto per *se*, e per *o*.

L'arte di tradurre e quella di comporre consistono, l'una ad imitare la frase italiana, l'altra ad imitare la frase latina.

N.º 285. NEVE, NEU.

Neu pròpius tectis taxum sine, *neve* rubèntes Ure foco canceros,	*non* permettere che il tasso (cresca) troppo vicino ai tetti, *o non* bruciare i rosseggianti gamberi.

Si disse, che *ve* è uno de' tre enclitici, la cui proprietà è di situarsi alla fine delle parole, come se ne formasse con esse delle composte, *Tros Tyriùsve*. Quindi *neve*, e *sive*, da cui sono venuti *neu* e *seu*, non offrono nulla di particolare, se non che sono *ne* e *ve*, *si* e *ve*.

Osservazioni generali sugli enumerativi.

Gli enumerativi che abbiamo percorsi nei dodici numeri precedenti sono i soli che, pel loro uso frequente, e per la sicurezza e facilità delle indicazioni che forniscono per la traduzione, sono degni di fissare in una maniera particolare l'attenzione dello studente. Ancorchè *dein*, *deinceps*, *deinde*, *dènique*, *pòstea*, *insuper*, ed alcuni altri invariabili possano esser riguardati come enumerativi, bisogna lasciarli confusi colla classe degl'invariabili che non sono considerati che come effetti, e che non hanno alcun titolo per essere classificati come *indicativi*. Ecco la lista degli *enumerativi indicatori*:

	Pag.		Pag.		Pag.
Que, ...	310	At, atque, ac, . .	315	An, ...	317
Et, ...	id	Aut, vel, ve, . .	316	Ne, ...	id.
Neque, nec, . .	315	Neve, neu, . . .	318	Num, ...	id.

MANIERA DI CONOSCERE COME

Gli enumerativi danno la chiave delle frasi in cui si trovano.

N. 286. Nil cupièntium Nudus castra PETO; *et* trànsfuga dìvitum Partes lìnquere GÈSTIO.

Et annunzia due parole simili che sono PETO e GESTIO; trovate queste due parole, si unisce attorno a ciascuna di esse tutto ciò che vi si rapporta.

Peto suppone *ego* a cui si rapporta *nudus*; si ha dunque *ego nudus peto*, ma io vado in qualche parte, al campo; *nudus castra peto*, nudo vado al campo.

Ma al campo di *chi*? *cupièntium nil*, di coloro che non desiderano nulla, giacchè questo *nil*, che è in accusativo, come *castra*, non ci è per la medesima causa; se fosse un accusativo simile, sarebbe accompagnato da un segno di enumerazione; dunque nel primo membro si ha: *nudo, io vado al campo di coloro che non desiderano nulla*.

Si procede egualmente per ciò che riguarda il secondo membro, *et trànsfuga*.

N.° 287. Fugèrunt trèpidi vera *ac* manifèsta canèntem Stoicìdæ.

Le due parole simili, annunziate da *ac*, sono necessariamente *vera*, *manifèsta*, non già perchè *ac* trovasi tra queste due parole (il che non è affatto concludente), ma perchè in effetti non vi ha nella frase che queste due parole le quali siano simili. Giacchè *trèpidi* e *stoicìdae*, che solo nel medesimo caso, appartengono a due classi di parole, l'uno è aggettivo, l'altro è sostantivo. *Canèntem* è anche in accusativo, come *vera*, *manifèsta*, ma se fosse enumerato come questi due ultimi, sarebbe preceduto da un enumerativo, o da una virgola. Le due parole simili sono dunque forzatamente *vera*, *manifèsta*. La cui causa è necessariamente *canèntem*, il quale riconosce per causa *fugèrunt*, ma *fugèrunt* deve avere il nominativo, e l'aggettivo *trèpidi* si rapporta necessariamentè a *stoicìdae*. Dunque si ha:

Stoicìdae { trèpidi
fugèrunt canèntem (negòtia) } vera,
manifèsta *ac*.

N. 288. Lux longe àlia est solis, *et* lychnòrum.

Solis et *Lychnòrum* sono sostantivi in genitivo, e sembrano le due parole simili annunziate dall'enumerativo *et*; in questa supposizione si avrebbe, *la luce del sole e dei lumi*, ma la frase istessa annunzia due sorte di luci, dappoichè essa dice che l'una non è l'altra luce. *Lux àlia est* ec.

Dunque non sono enumerati il sole, ed i lumi, ma le luci. Havvi dunque un *lux* sottinteso. *Lux àlia est solis, et lux àlia est lychnòrum*. La luce del sole è una, e la luce de' lumi è un'altra (luce).

Quì deve evitarsi lo stesso scoglio indicato n.° 273.

Noi non porteremo più oltre quest' analisi. Ci basta d'aver messo lo studente nella via. Un buon maestro correggendo i di lui errori, l'avvezzerà ben presto a formare giusti giudizj.

SED, AST, AUTEM

possono essere parimente considerati come enumerativi.

N.° 289. Hoc tu ìndaga, ut soles, *ast* hoc magis.
Investiga (esamina) questo, come sei solito, *ma* di più quest' altro.

Crebri hòstes cadunt, *sed* fugam se tamen nemo convòrtitur (per *convèrtitur*).	I nemici cadono a mucchio, *ma* ciò non ostante nessuno sen fugge.
Turba istuc nulla tibi, hic *àutem* apud nos magna turba, *ac* magna famìlia est (1).	Costà non avrai disturbo, *ma* quì in casa nostra la folla è grande, *e* grande è la famiglia (numero de' servi).

Del resto, gli enumerativi più interessanti sono quelli dati nella lista pag. 318. *Ast*, *sed* e *àutem* non si riproducono spesso; e le indicazioni, che forniscono, non sempre sono facili a percepirsi.

ORDINE SECONDO.

Dei Correlativi.

N.° 290. *Cum* mihi pàveo, *tum* Antipho me excrùciat ànimi.
Quando (*allorchè*) io temo per me, ALLORA Antifone mi tormenta l' animo.

Ex victòria *cum* multa mala, TUM certe tyrànnis exsìstet,	*Quando* dalla vittoria proverranno molti mali, ALLORA certamente ne nascerà la tirannìa.
Cum recte navigàri pòterit, TUM nàviges,	*Quando* si potrà navigare comodamente, ALLORA naviga,

In ciascuna di queste citazioni si trovano due frasi più o meno piene o ellittiche, le quali per le parole *cum* e *tum* hanno tra loro una correlazione necessaria; dappoichè *cum* non può esser concepito senza la coesistenza di *tum*, o di ogni altro equivalente espresso o sottinteso.

Cum considerato come effetto, seguela, o compimento non offre nulla di nuovo: esso siegue, al pari di tutti gli altri correlativi, il principio enunciato alla fine del n. 253.

Antipho excrùciat tum; pàveo cum.

Ma, considerato come INDICATORE, ci fornirà grandi soccorsi per la traduzione.

---

(1) *Autem* non si pone giammai al principio di una frase o d' un membro di frase. Vi sono alcune altre parole che offrono questa particolarità: tali sono *enim*, imperciocchè; *quòque*, anche; *quidem* in verità, almeno; *vero*, in vero, certamente; tal è ancora il verbo *ìnquio* e le sue differenti forme.

Al contrario vi sono alcune parole che pongonsi sempre al principio: tali sono *at*, *nam*, *num*.

N.° 291. *Cum* dolòre confìciar, *tum* ètiam pudòre.
Quando sarò oppresso di dolore, ALLORA lo sarò anche di vergogna.
Noi diciamo ancora: sarò oppresso sì di vergogna che di dolore.

Amàbat, ut *cum* màxume, TUM Pàmphilus,	ALLORA (*tum*) Panfilo amava, come amava, *quando* (*cum*) amava più che mai.

Il *cum* di queste frasi è lo stesso che quello del numero precedente, ma adoperato più ellitticamente; il che riporta sempre all'eterno principio che una parola non ha, e non può giammai avere che un senso.

TUM *è ordinariamente sottinteso.*

Ma si vede che TUM non manca che per ellissi, e perchè *cum* ne ridesta necessariamente l'idea.

Ora crediamo poter essere compresi nella enunciazione del principio seguente.

GRAN PRINCIPIO PRATICO.

,, *Cum* annunzia necessariamente che la frase in cui si
,, trova si suddivide in due, l'una primaria, l'altra secon-
,, daria; avendo ciascuna almeno un nominativo ed un verbo
,, espresso o sottinteso. ,,

Nell'ordine delle idee *cum* appartiene alla frase secondaria, e *tum* alla frase primaria, che nell'ordine usuale è quasi sempre la seconda.

NOTA. Si vedrà che questo principio si applica a tutti gli altri correlativi.

Dato il passo seguente,
Di cui il traduttore non conosca che le parole e le forme,
fare l'applicazione dell'enunciato principio:

N.° 292. Patrìcios omnes òpibus *cum* pròvocet unus
Crispìnus, Tyrias hùmero revocànte lacèrnas,
Vèntilet aestìvum dìgitis sudàntibus àurum,
Nec suffèrre quèat majòris pòndera gemmae;
Diffìcile est sàtiram non scrìbere.

Cum veduto nella frase è un tratto di luce. Prendiamo quest'anello, e a norma del *principio* cerchiamo il nominativo e il verbo della frase; unendovi, ben inteso, le loro attinenze e dipendenze, avremo:

Cum unus Crispìnus pròvocet { omnes patrìcios
òpibus,
hùmero Tyrias revocànte lacèrnas,

(*Cum*) . . . . vèutilet . . {aestìvum àurum / dìgitis sudàntibus :

(*Cum*) . . . . nec quèat suffèrre pòndera majòris gemmæ;
(Tum) difficile est sàtiram non scrìbere.

Ecco tutto è chiaro, e quantunque le parole non siano costruite che per gruppi, tutti i rapporti possono essere facilmente compresi.

,, *Quando* il solo Crispino sfida tutti i Patrizj con le
,, sue ricchezze, portando sulle spalle un mantello Tirio,
,, Ed alterna per le sudanti dita l' anello estivo,
,, E che non può soffrire il peso di gemma più grande;
,, Allora è difficile di non scrivere una satira. ,,

Quando la frase primaria trovasi in primo luogo, come qualche volta anche accade, il gruppo delle parole ove si trova *cum*, serve a limitarla. Se dunque Giovenale avesse incominciato così:

Difficile est sàtiram non scrìbere,
Patrìcios omnes *cum* pròvocet unus etc.

La limitazione sarebbe fatta dalla frase secondaria; la presenza di *cum* nel gruppo *patrìcios omnes cum pròvocet* avrebbe avvertito di non portare la frase primaria al di là di *scribere*.

I segni del punteggiamento, quando sono ben adoperati, anche facilitano molto la traduzione; per esempio la virgola equivale ad un enumerativo, e le si può fare l' applicazione di tutto ciò che abbiamo detto di questa sorta d' invariabili.

N.° 293. Hoc me ipse consolàbar *quod* non dubitàbam.

Mi consolava per questo, *che* (o perchè) non dubitava.

Quod si quièssem, nihil evenìsset mali,	cioè, dico hoc *quod* nihil evenìsset mali, si quièssem.

Perchè se mi fossi riposato, niente di male sarebbe avvenuto.

Dalla frase *hoc me ipse consolàbar*, *quod* etc. si vede che *quod* ha per antecedente hoc; e dalla frase seguente, che quando l' antecedente non è espresso, è sottinteso.

N.° 294. Ibit eo *quo* vis, qui zonam pèrdidit, inquit.

Andrà, disse, là *dove* tu vuoi, chi ha per perduto la cinta (coi quattrini).

Quo difficìlius, hoc praeclàrius,	*quanto* più è difficile, *tanto* più è eccellente,
Quo minòres opes fuèrunt, *eo* majòrem glòriam parit,	*quanto* più i mezzi sono stati piccoli, *tanto* maggior gloria produce.
Quo plus sunt potae, plus sitiùntur aquae,	*Quanto* più bevono, più hanno sete.

L' antecedente di *quo* è *hoc* o *eo*. Le frasi di questo n.° sono modelli preziosi per la traduzione, e per la imitazione di tutte le altre simili, senza aver mai bisogno di ricorrere alle regole.

N.° 295. Tua est imàgo, TAM consìmilis est *quam* potest.
Tuo è il ritratto, è *tanto* consimile *quanto* mai può esserlo.

Quam magis aspècto, TAM magis est nimbàta,	*Quanto* più la miro, *tanto* più è (mi sembra) inorpellata.
Quam resìsto, tam màxime res in perìclo vèrtitur,	*quanto più* trattengo, *tanto* maggiormente la cosa corre rischio.

Ellissi dell' antecedente.

Quam pòtero adjutàbo senem. Ajuterò il vecchio *quanto* potrò.	cioè, TAM adjutàbo *quam* pòtero.

N.° 296. *Pòstquam* natus sum, satur nùnquam fui.
Da che sono nato, non sono stato mai satollo.

PÒSTEA *quam* ad me scripsissètis.	*Dopo che* m' aveste scritto....
Pòstquam ego me àurum ferre dixi, post tu factus Chàrmides,	*Dopo che* dissi che io portava dell' oro, di botto mi sei divenuto Carmide.

Il secondo esempio mostra che *pòstquam* è per *pòstea quam*; *quam* è il relativo, e *pòstea* l' antecedente.

Il terzo esempio fa vedere, che *post* il quale fa parte di *pòstea*, può trovarsi in composizione, e separatamente.

N.° 297. Neque defatigàbor *àntequam* percèpero.
Nè mi stancherò *prima* d' aver capito.

Anteaquam est comperendinàtus,	Prima d' essere stato differito al posdomani, al terzo giorno (da *perèndie*).

Antequam è per *àntea quam*; *quam* è il relativo, e *àntea* composto da *ante* e *ea* è l' antecedente.

N.° 298. *Prìusquam* incìpias, consùlto; et ubi consulùeris, matùre facto opus est.
Prima d'incominciare, delibera; e quando avrai deliberato, è d' uopo operar prontamente.

Prius tu non eras *quam* àuri feci mentiònem,	tu non eri (Carmide) *prima che* io avessi fatto menzione dell' oro.

Prìusquam è composto da *prius* e *quam*, i due elementi o si trovano uniti come nel primo esempio, o separati come nel secondo.

N.° 299. Ac venti, *qua* data porta, ruunt;

Cioè, *ruunt* EA VIA QUA VIA *porta data est*, e i venti escon fuori PER QUELLA VIA *per la quale via* la porta è aperta, cioè, escono fuori *per dove* la porta è aperta.

Volsci, *qua* modo simulàto metu, EA in veram fugam effùsi,	i Volsci furono posti in vera fuga *per quella strada* (ea), *per la quale* (qua) dianzi essi eran fuggiti con un finto timore.

Nel secondo esempio si vede, che *ea* è l' antecedente di *qua*. Per più ampia spiegazione vedi il Corso pag. 404.

N. 300. *Qui* possum, quaeso fàcere quod quèreris?

Di grazia, *in che modo* o *come* posso fare ciò di cui ti lagni?

Quî trovasi adoperato invariabilmente, tanto per rappresentare tutt' i casi dell' aggettivo *qui*, *quae*, *quod*, nei tre generi, e nei due numeri; quanto per significare *come*; e quì sotto quest' ultimo rapporto lo consideriamo. *Cedo qui est cognàta*, dì come è tua cognata. I due sostantivi, l' antecedente e l' identico sono soppressi. La frase piena sarebbe: *cedo eum* MODUM *quî modo est cognàta*, dimmi il modo pel quale modo è tua cognata (1). Il supplimento dell' ellissi fa conoscere quale sia l' antecedente.

N. 301. Insànine estis?-*Quidum*? Siete pazzi? — *Come dunque*?	cioè, *dic quì* . . . *dum sic lòqueris*.

Quidum è la riunione di *qui* e di *dum*, avanzo di due frasi.

Taluno dice: *insànine estis*? siete pazzi? Gli si risponde: *quidum*! cioè, *cedo*, *qui insàni simus*. *dum lòqueris*; dicci, mentre parli, come o perchè noi siamo pazzi?

N.° 302. *Quin* tu urges occasiònem istam?

Cioè, *cedo*, o *dic mihi qui ne*, etc., dimmi *come* o *perchè non* prendi (non profitti di) cotesta occasione?

---

(1) Del *qu* invariabile adoperato come pronome relativo si trovano moltissimi esempj: *nihil est qui emam*, per *quod emam*; *quicum haec mùlier lòquitur*? per *quocum*, con chi parla questa donna? *quam vellem habère pèrticam*, *quî verberàrem àsinos*, per *qua verberàrem*. « Quanto vorrei avere una pertica *con la quale* potessi bastonare gli asini ». Ma quest' uso di *qui* non deve imitarsi nella composizione, perchè è antiquato.

Quando poi è il segno di richiamo di *eo modo*, *quo modo*, o *qui modo*, è di un uso generale, e può tradursi sempre per *come*, *in qual modo*, *in qual maniera* ec.

Nulla est tam fàcilis res, *quin* difficilis siet, quam invìtus fàcias,	non vi è cosa alcuna quantunque facile, *che non* sia difficile, se la fai di mala voglia.

Per una doppia via di alterazione *quin* è venuto da *qui ne*, o da *quid ne*, donde *quidni*. Sonovi dunque due sorte di *quin*. Il primo è il *qui* del numero precedente, più *ne*; e si traduce per *come non* o *perchè non*; o fa le veci dell'aggettivo declinabile *qui*, *quae*, *quod*, come nell'esempio; *nulla est tam fàcilis res quin difficilis siet*, cioè, *quae non difficilis sit* (1).

Il secondo (che rappresenta *quid ne*, *perchè non*) ha conservato il senso di queste due parole; e si adopera nelle medesime circostanze, in cui esse sarebbero adoperate.

Talvolta è difficile il discernere quale dei due *quin* si trova in una data frase, ma allora il risultamento è lo stesso, qualunque delle due maniere si adoperi per tradurlo.

N.° 303. *Quin* àspera Juno . . . consìlia in mèlius rèferet. *Anzi* l'aspra Giunone cambierà in meglio i suoi disegni, cioè, prenderà miglior risoluzione.

Plàcuit sentèntia Cæpiònis, *quin imo* ei acclamàtum est,	il parere di Cepione piacque, *anzi* gli fu applaudito.
Quin facto est opus,	*di più* bisogna farlo.
Quin tu recte dicis,	*ma di più* tu parli rettamente.

Il *quin* di questo numero viene da *quid ne*; e per risultamento, può tradursi per *anzi*, *di più*, o *ma di più*. Vedine un' ampia spiegazione nel Corso pag. 407.

Quin dopo *prohìbeo*, *dùbito*, *param abest*, etc.

N.° 304. Neque dî omnes id prohibèbunt *quin* sic faciam. E tutti gli Dei non m'impediranno *di* far così.

Non dubitàbat *quin* ei crederèmus,	non dubitava *che* gli crederemmo.
Nihil abest *quin* sim misèrrimus;	niente mi manca *per* essere infelicissimo.
Haud multum àbfuit *quin* interficerètur,	non mancò molto *che non* fosse ucciso.
Non possum *quin* exclàmem,	non posso *che non* esclami, cioè, *non* posso fare a meno di esclamare.
Hòdie nùnquam fàcies *quin* sim Sòsia,	oggi non farai giammai *che* io *non* sia Sosia.

(1) Cicerone ha detto: *nego ullam pictùram fuìsse quin inspèxerit*, per *quam non inspèxerit*; l'uso di *quin* che fa le veci di *quae ne*, *quam ne*, *quos ne* ec. non è da mettersi in dubbio, e potrebbe provarsi con molti esempj. Vedi l'analisi del n. 216.

Divinitus non mètuo *quin* meae uxòri latae suppètiae sì.nt (per *sint*),	non temo (non ho alcun dubbio) *che* a mia moglie le siano stati recati i soccorsi da mano divina.

Questi esempj mostrano che il *quin* non solo si adopera dopo *non dùbito* , ma benanche dopo varj altri verbi.

È da osservarsi che il membro di frase che precede il *quin* è quasi sempre negativo , o almeno almeno interrogativo (1).

Nota. Nelle frasi d' quest' analogia i latini adoperano quasi indifferentemente *quin* o *quòminus*.

N. 305. *Quòminus* òppido potirèntur videbàtur ,, stetisse per T. Sembrava che fosse dipeso da Trebonio , *che non* s' impadronissero della città.

Te infirmitas valetùdinis tènuit *quòminus* ad ludos venìres .	la debolezza della tua salute ti ha tenuto *che non* venissi ai giuochi, cioè , ti ha impedito di venire ai giuochi.

Quòminus in quest' ultimo esempio è decomposto. Dunque non è altro che *quo* il quale è stato trattato n. 294 , e il comparativo *minus*. Or *minus* , come pure il superlativo *mìnimi* , indicando un' *idea* di grande picciolezza, è quì adoperato come equivalente di una negazione. *Quòminus* è dunque il sinonimo di *quin*. Il suo antecedente è *eo* , che di rado si trova , e non già *eo minus* , che darebbe al primo membro della frase un senso negativo. *Te infirmitas* . . . *tènuit eo quo venìres minus* ,, la debolezza di tua salute ti ha tenuto in tal guisa che è bisognato che venissi meno ,, o che non venissi.

N. 306. *Quòmodo* se vènditant Cæsari !

Come , *in che maniera* cercano di vendersi a Cesare !

Necèsse est *quo* tu me *modo* voles ITA esse , mater ,	è necessario , o madre , che io sia *di tal maniera* (ita), *nella qual maniera* (quo . . . modo) vorrai ; cioè , che io sia così , *come* vorrai.

Quòmodo è decomposto nell' ultimo esempio ; di più vi è adoperato col suo antecedente ITA. Allorchè *quòmodo* figura nelle frasi interrogative o esclamative , come in *quòmodo se*

---

(1) Sebbene *quin* , come abbiamo veduto pag. 283 e 324 sia l' unione di *qui ne* , o di *quid ne* , cioè una parola nel tempo istesso relativa e negativa ; pure il genio della nostra lingua non sempre permette di esprimere la negazione. Quindi è che nel tradurlo è d' uopo regolarsi secondo il senso della frase.

vènditant Caesari etc., tutto il primo membro della frase è sottinteso.

N.° 307. *Quo* tu te agis? — *Quònam* nisi domum?
Ove ti conduci, cioè, *dove* vai? — *dove in verità*, se non in casa?

Si vede che *quònam* non è altro che *quo* e *nam*, ma trovasi adoperato molto meno di *quo*, perchè una parola quanto più è composta, tanto meno si adopera.

N.° 308. *Quemàdmodum* est „ ego omnem rem scìo.
Cioè, *ego scìo omnem rem* AD EUM MODUM *quem ad modum*, ec. io so tutta la cosa in QUEL MODO *nel quale modo è*; cioè, so tutta la cosa *come* è.

L'antecedente di *quemàdmodum* è necessariamente *ad eum modum*, o *eòdem modo*, od ogni altro equivalente, come *sic*, *o ita*.

Plauto lo ha decomposto in questa frase: *qui scire possum? quem nam ad modum?*

N.° 309. *Quamòbrem* haec abìerit, CAUSAM vides.
Tu vedi LA CAUSA, *per la qual cosa* (*per cui*) ella se n'è andata.

Nella frase di Terenzio, si può riguardare *càusam* come l'antecedente di *quamòbrem*. *Vides* REM O CAUSAM, *quam ob rem*. La frase di Cicerone mostra che *quamòbrem* è nell'analogia di *quam ob càusam*. Lucrezio separa le tre parole, ma nel plurale: *quas ob res ubi vidèrimus.*

N.° 310. Accipe *quare* Desìpiant omnes aeque ac tu.
Odi QUESTA COSA *per la qual cosa* tutti vaneggiano; cioè, odi *perchè* tutti vaneggiano egualmente che tu.

EA RE est facièndum, *quare* id necèsse est,	bisogna farlo PER QUELLA COSA, *per la quale cosa* (*per cui*) ciò è necessario.

Dall'ultimo esempio specialmente si vede, che *quare* è per *qua* e *re*, e che il suo antecedente è *ea re*.

N. 311. Afferunt RATIÒNEM *cur* negent.
Apportano UNA RAGIONE *per la qual cosa o ragione* essi neghino, cioè, *perchè* ec.

Cur è un'alterazione evidente di *quare*, e si usa nell'istesso modo. In risultamento può tradursi per *perchè*, *per qual ragione*, ec.

N.° 312. *Quòquo* hic spectàbit, *eo* spectàto simul.
In qualunque luogo questi guarderà, *là* guarda anche tu.
L'antecedente di *quòquo* è *eo*.

N.° 313. *Quàqua* tangit, omoe ambùrit.

Per qualunque luogo tocca, brucia tutto.

Quacùmque vacat spàtium, corpus *ea* non est,	*in qualunque parte* sia il voto, IN QUELLA PARTE non vi è corpo.
Quàlibet peràmbula aedes,	percorri, o gira la casa *in qualunque parte* ti piace, cioè, per tutto.

L' antecedente è *ea* espresso nel 2.° esempio.

N. 314. *Quàmquam* ànimus meminìsse horret ... incìpiam.

Cioè, *secùndum quàmquam ratiònem* ec. in qualunque proporzione ec., o *benchè* l'animo inorridisca nel rammentare ec.

Vicìna coègi ut *quàmvis* àvido parèrent arva colòoo,	ho forzato i campi vicioi ad ubbidire all' agricoltore avido *in quella proporzione* CHE TU VUOI, cioè, *benchè* avido.

Quàmquam, e *quàmvis* sono accusativi adoperati con grandissima ellissi, e divenuti iuvariabili, perchè i termioi di rapporto sono spariti.

N. 315. Jùbeas mìserum esse, libènter *Quàtenus* id facit (*).

Eàtenus dàbitur in eum àctio, *quàtenus* locuplètior ex ea re factus est,	l' azione sarà data contro di lui *tanto*, *per quanto* è divenuto più ricco per quella cosa.
HACTENUS non vertit in rem, *quàtenus* dòmino debet,	non aumenta *tanto* la cosa, *per quanto* deve al suo padrone.
Neque *eàtenus* consìstit plaga, *quà* vestìgium fecit àcies,	e la piaga non si arresta, oon è limitata *a quel punto*, *per dove* la punta del ferro ha fatto la sua traccia.

Quàtenus non differisce da *qua* che per *tenus*, il quale significa *tenendo*, *andando*, *seguendo*, o *secondo*, *sino* ec. Esso si rapporta alle idee di luogo, e per estensione alle idee di tempo. Il suo antecedeote è *eàtenus* o *hàctenus* (come nel secoodo, e terzo esempio), o tutt' altro equivaleute. *Excusa-*

(*) Cioè, *jùbeas eum mìserum esse* HAC VIA *qua via tenus facit se mìserum libènter*, comandagli che sia infelice *per questa via* (hac via), tenendo, andando, seguendo o secondo (tenus) *la quale via* (qua via) egli si rende volentieri infelice.

Ovvero, *jùbeas eum mìserum esse ea via tenus*, per quella via, secondo quella via, *qua via tenus* ec. per la quale via, o seguendo, secondo la quale via ei si rende infelice; cioè, comandagli che sia infelice tanto per quanto ci si rende; ovvero, comandagli che sia infelice, giacchè volentieri vuole esserlo.

tiònem accìpio EX HAC *parte quàtenus* ec. La quarta frase mostra *quàtenus* decomposto, attesa l' ellissi di *tenus*. Nella prima, *quàtenus* è adoperato senza antecedente, il che avviene quasi sempre.

N.º 316. *Quòniam* non potest id fieri quod vis, id velis quod possit.
Giacchè non può farsi ciò che vuoi, vogli ciò che si può.

TAMEN ei moriendum fuit, *quòniam* homo nata erat,	*nulladimeno* era d'uopo che morisse, *perchè* era nata mortale.
An *quòniam* agrèstem detràxit ab ore figùram Jùpiter, IDCIRCO facta supèrba dea es?	*perchè* GIOVE ha tolto dal tuo viso la forma selvaggia (di belva), PER ciò sei divenuta una *Dea* superba?

Quòniam è la riunione di *quo*, e *jam*. Un tempo si scriveva *iam*; la *n* vi è stata frapposta a cagione dell' eufonia, donde *quòniam*. L' antecedente di *quòniam* è *tamen*, *idcìrco*, e trovasi anche *eo*, *ita*, *ideo*, *proptèrea*, etc.

N.º 317. Ego, hoc *quia* jùsseras, *eo* coepi.
Io PERCIÒ l'ho incominciato, *che già* (*perchè*) l avevi voluto.

Qui tibi istuc in mentem venit? — *Quia* enim sero advènimus.	Come *mai ciò* ti cade in mente? *perchè* siamo giunti tardi.

Quia è la riunione di *qui* e di *jam*. Che il suo primo elemento sia *qui* non può meglio provarsi che con gli esempj in cui, come nel secondo, *qui* e *quia* sono adoperati in domanda e in risposta.

N. 318. *Quando* esùrio. TUM crepant ,, intestìna.
Quando ho fame, ALLORA i miei intestini gorgogliano.

Continua sempre la medesima analogia de' correlativi e dei loro antecedenti. Sembra che *quando* viene da *qua die*. Il suo antecedente è *ea die o tum*, od ogni altra parola equivalente.

N. 319. Ego TAMDIU requièsco *quàmdiu* ad te scribo.
Io mi riposo *tanto tempo*, *per quanto tempo* ti scrivo, cioè, *durante tanto tempo per quanto tempo* ti scrivo, cioè non ho altro sollievo *che mentre* ti scrivo (se non quando ti scrivo).

Quàmdiu è la riunione di *quam* e *diu*. Il suo antecedente, come si vede nell' esempio principale, è *tàmdiu*.

N.º 320. Ferrum ùSQUE EO retìnuit, *quòad* renunciàtum vicìsse Bœòtios.
Ritenne il ferro SINO AL PUNTO, o MOMENTO in cui si portò l' avviso che i Beozj avevano vinto.

HACTENUS exercuèrunt *quòad* voluèrunt,	esercitarono *fino a che* vollero,
Senem *quòad* expectàtis vestrum?	*fino a quando* attendete il vostro vecchio?

L' antecedente di *quòad* può essere, *usque eo*, *eàtenus* o *hàctenus*, o *tàmdiu*, o esser sottinteso, come nell' ultima frase. Talvolta, come in *senem quòad* ec. tutto il primo membro della frase è soppresso (1).

N. 321. Major vis TANTO *quànto* recèntior.

Una forza è *tanto* più grande *quanto* è più recente.

Quid enim est TANTUM *quantum* jus civitàtis?	imperocchè qual cosa è *tanto grande quanto* il dritto di cittadinanza?

Dall' aggettivo *quàntus* si formano varj correlativi, i quali hanno i loro antecedenti formati da *tantus*, come *quantòpere* e *tantòpere*, *quàntulum* e *tàntulum*, etc.

TANTUS è per *tam magnus*, e *quàntus* è la riunione ben certa di *que* e di *tantus*: in guisa che *quantòpere* racchiude tre parole *que*, *tanto*, *òpere*.

N.° 322. *Ut* illud incredìbile est, SIC hoc verisìmile non est. *Siccome* quello non è credibile, così questo non è verisimile.

Ut res dant sese, ITA magni atque hùmiles sumus,	*secondo che* le cose si dispongono, cioè, *secondo* la nostra fortuna, *così* noi siamo grandi o piccoli (umili o superbi).
Cursòrem misèrunt *ut* nunciàret,	mandarono un corriere, *affinchè* annunziasse.
Ut vales? — *Ut* quèo,	*come* stai? (*come* te la passi)? — Come posso.
Ut ille tum demìssus erat!	colui allora *quanto* era sommesso, (*quanto* era umile)!

Ut viene dal greco ὥς, forma invariabile dell' aggettivo ος, donde i latini hanno fatto il loro *quis*, *quae*, *quod*, che n'è la traduzione immediata. *Ut* non avendo alcuna forma casuale è molto proprio a ricevere sensi estesi. Fa principalmente le veci di *qui*, di *quo*, di *quòmodo*, di *quam*; ed ha gli stessi antecedenti *sic*, *ita*, *eo modo*. Secondo le circostanze può tradursi in italiano per *come*, *siccome*, *quanto*, *acciocchè*, *che*, *affinchè*, *tostochè*, *subitochè*, *appena*, *per* ec.

(1) *Quòad ejus fàcere possum*, *quòad hujus potest*, *per quanto posso farlo*, *per quanto si può*, offrono un uso particolare del genitivo. Noi crediamo che *quòad ejus* sia nella medesima analogia di *eo negòtii*, *quid negòtii*.

Siegue l' analogia degli altri correlativi; si adopera con maggiore o minore ellissi; serve nelle frasi interrogative, e nelle frasi esclamative, ed allora tutto il primo membro della frase è sottinteso.

N. 323. *Ut ut* res haec se habet, pergam turbàre.
Comunque vada questa cosa, proseguirò ad intorbidare.

Utcùmque ventus est, exin velum vèrtitur,	*Comunque* sia il vento, cioè, secondo il vento, si volge la vela.

N. 324. Nàmque vidèbat *uti* hac fùgerent Gràii.
Imperocchè vedeva *come* i Greci fuggivano di quà (per quà).
Uti viene dal greco *oti*. Si adopera nel senso di *ut*, ma è di un uso infinitamente più raro.

N. 325. *Utinam* ita dî faxint!

Cioè, opto uti nam dî etc.	*in verità* (nam) desidero, *che* (uti) gli Dei facciano così.

Utinam è evidentemente la riunione di *uti*, e di *nam*, che significa *in verità*. Il primo membro della frase, in cui si trova è quasi sempre sottinteso. Si adopera sempre nelle frasi esclamative, e ordinariamente si traduce, per *volesse Iddio che*, *piaccia* al *Cielo che* ec.

N. 326. An *sicut* plèraque, sic et hoc?
Forse questo è anche così (sic), *come* (*sicut*) la maggior parte delle cose?
È chiaro che *sicut* e *sìcuti* non sono altro che *ut* e *uti* e il loro antecedente *sic* riuniti in una sola parola; il che non impedisce, come si vede, che *sicut* e *sìcuti* non possano trovarsi usati col medesimo antecedente, *sicut plèraque sic et hoc*.

N.° 327. Crescit occùlto *velut* arbor aevo Fama Marcèlli.
La fama di Marcello cresce insensibilmente *come* un albero.

Vèluti Sagùnti excìdium *sic* clades etc.,	*Come* l'eccidio di Sagunto *così* la strage ec.

Nel risultamento, se *vel*, uno degli elementi di *velut vèluti*, fosse soppresso, il senso della frase resterebbe lo stesso.
Questi due nuovi correlativi *velut*, *vèluti* sono al pari di *sicut*, *sìcuti* adoperati ora con antecedenti, ed ora senza.

N.° 328. *Ubi* sàtias coepit fieri, commùto locum.
Cambio luogo *là dove* la sazietà comincia a farsi sentire; cioè cambio luogo *tosto che*, *quando* la noja comincia ec.

Ubi est frater? — Praesto adest.	*dove* sta il fratello? è quì presente.
Otium *ubi* erit, tecum lòquar,	*quando* avrò tempo parlerò teco.

Ubi viene dal greco *opou* e significa *ove*, *dove in qual*

luogo, ha sempre il senso di *in quo loco*. Per estensione, tutte le idee di luogo si applicano al tempo. Vedi la doppia traduzione del primo esempio.

L'antecedente di *ubi* è *ibi*, *ibidem* o *illic*. Sovente si trova anche *hic*, o un nome di luogo che fa parimente l'ufficio di antecedente.

L'esempio, *ubi est frater?* insegna che quando *ubi* si usa nelle frasi interrogative, tutto il primo membro della frase è sottinteso.

N.° 329. *Ubi ubi* erit, invèntum tibi curàbo.

In qualunque luogo sarà, io procurerò di trovartelo.

Nostrum est *ubicùmque* opus sit òbsequi,	spetta a noi (di conoscere) *quando* bisogna ubbidire, condiscendere ec.
Nemo est quin *ubivis*, quam ubi est, esse malit,	Non vi è alcuno che non ami meglio essere *in qualunque luogo siasi*, che là ove si trova.
Crudèlis *ubìque* Luctus, *ubique* pavor,	*da ogni banda* vi è un lutto crudele, e da per tutto una paura.

N.° 330. *Unde* is? — Egone? nèscio hercle neque *unde* eam, neque *quòrsum* eam.

Donde vieni? Io? non so al certo nè *onde* vengo, nè *in qual parte* io vada.

Nec enim INDE venit *unde* mallem,	e certamente ei non viene DI LA' *donde* amerei meglio (che venisse).

Unde siegue evidentemente l'analogia degli altri correlativi, è adoperato senza antecedente, come nella 1.a frase, o con un antecedente, come nella seconda. Questo antecedente è *inde* o *hinc*, o *ex hoc loco* ec., ha dunque il senso di *ex quo loco*. Per estensione, si dice del *tempo*, o anche di ogni altra interiorità ablocativa.

N.° 331. Malum et a quocùmque *unde unde* passus est fìeri.

Ha lasciato fare il male *da qualunque parte*.

Nec, *undecùmque* càusa fluxit, *ibi* culpa est,	e la colpa non è *là*, *da qualunque parte* sia venuta la causa.

Il 2. esempio mostra che i composti hanno lo stesso antecedente che i semplici.

N.° 332. *Dum* moliùntur, dum comùntur, annus est.

Mentre (le donne) si apparecchiano, *mentre* si adornano, se ne passa un anno.

Expectàbo, *dum* venit,	aspetterò *finchè* venga.
Frùere *dum* licet,	godi *mentre* è lecito.
Sòsia, ades dum, ...	cioè, *dum licet* o *lubet*.
Èhodum dic, ...	

Dopo l' imperativo spesso si trova. *dum* adoperato con ellissi di tutto il membro della frase che deve seguirlo, come ne' due ultimi esempj. Le due frasi che precedono mostrano quale sia l' ellissi.

In tal modo bisogna spiegare *mone dum*, *age dum*, *fàcito dum*, *tace dum*, cioè, *mone dum lubet*, o *dum licet*.

L'antecedente è *intèrea*, *nunc*, *tunc*, *ìnterim*, o cosa simile.

N. 333. *Dùmmodo* tu sis Æacidae sìmilis, Vulcàniaque arma capèssas » Malo pater tibi sit Thersìtes.

Purchè tu sii simile ad Achille, e prendi le armi di Vulcano, amo meglio che Tersite sia tuo padre.

Valde me Athènae delectàrunt, urbs *dumtàxat*,	Atene m' è piaciuta molto, la città *solamente.*

Giovenale poteva dire: *dum tu sis*, o *modo tu sis*, come pure *dùmmodo tu sis*, nel risultamento, il senso è lo stesso; *dumtàxat* suole tradursi per *solamente.*

N. 334. *Donec* eris felix multos numeràbis amìcos; Tèmpora si fùerint nùbila solus eris.

Fino a che sarai felice, numererai molti amici; se i tempi saranno nuvolosi (calamitosi), sarai solo.

Ibo odòrans ùsque, *dònec* persecùtus ero vulpem,	audiò fiutando *fino a che* avrò raggiunto la volpe.

L' àntecedente di *donec* è *ùsque*, o *ùsque àdeo*, e nel n. 332, si è veduto che quello di *dum* è *intèrea*; or dalla differenza degli antecedenti si può giudicare quella dei correlativi.

N. 335. Lupi *ceu* raptòres, per tela, per hostes Vàdimus.

Come lupi rapaci andiamo in mezzo ai dardi, ed ai nemici.

Non bisogna confondere *ceu* con *seu*, questo è un' alterazione di *sive.* Ma *ceu* viene immediatamente dal greco, e può sempre tradursi per *come*, *come se.* Esso non esprime giammai l' idea disgiuntiva, *vel*, contenuta in *seu*; il suo antecedente è *sic.*

N° 336. *Utrum* sit (tragoedia) an non vultis?

Quale delle due (cose) volete, che sia tragedia, o no?

Noi diciamo: volete che sia tragedia, o no?

Quid tu curas *utrum* crudum an coctum edam?	che t'importa se io mangio cotto o crudo? (*)
Utrum ea vestra an nostra culpa est?	quella colpa è vostra o nostra?

(*) *Utrum* per genio della nostra lingua ordinariamente si traduce per *se.*

Utrum, strictìmne attonsùrum, dicam, esse an per pèctinem nèscio,	non so *quale delle due* dirò, o che lo toserà, cioè, *se* lo toserà strettamente (fino sulla pelle), o col pettine di mezzo.

Utrum è l' aggettivo neutro di *uter*, *utra*, *utrum*, preso invariabilmente. Questo aggettivo viene dal greco che ha un duale, e significa *quale*, quando non si parla che di due. Quindi i latini traducono in due maniere il nostro *chi*, o *quale*, cioè per *qui*, *quæ*, *quod* quando si tratta di più di due, e per *uter*, *utra*, *utrum*, allorchè trattasi di due.

Veggasi la doppia traduzione della frase principale, e facciasi il paragone del genio delle due lingue.

Si osservi che l' enumerazione che noi annunciamo con *o*, i latini l' esprimono con *an* o con *ne*, due enumerativi disgiuntivi che non sono adoperati se non nelle frasi interrogative o dubitative. Vedi l' uso di questi due enumerativi, n. 283.

N. 337. *Si* me àudies, vitàbis inimicìtias.
Se mi ascolterai, eviterai le inimicizie.

Tu, *si* vidèbitur, ITA cènseo fàcias.	io penso, che tu, *se* ti sembrerà, devi far *così*.

L' antecedente di *si* è *ita*, *item*. Tavolta si trova anche con *tam*, *sic* o *tamen*. Vedi il Corso pag. 422.

Composti di *si*	*sive* da *si* e *ve*	etsi .... da *et* e *si*.
	seu id.	ètiamsi, . . da *et*, *jam* e si.
	nisi da *ne* e *si*	tàmetsi, . . da *tam* e *etsi*.
	ni id.	tàmenetsi, da *tamen* e *etsi*.

Or in tutti questi composti, si ritiene il suo valore primiero, al quale bisogna aggiungere quello degli elementi, che ad esso si uniscono.

N.° 338. *Sive* hac, *seu* melióre perges via, Dì bene vertant.
Se cammini in questa strada, *o se* in una migliore . . . gli Dei ti prosperino.

Noi traduciamo: *sia che* tu cammini in questa strada *o* in una migliore. Il che nel risultamento vale lo stesso.

N. 339. *Nisi* quid pater àliud ait,, càusa òptima est.
Se il padre *non* dice altrimenti, la causa è ottima.

Mirum, *ni* domi est,	miracolo, *se non* è in casa.
Nisi me fallit memòria,	*se* la memoria *non* m' inganna.
Nihil àliud, *nisi* Philumènam volo,	non voglio altro, *che* Filomena.

Sovente *nisi* o *ni* può tradursi per *a meno che*, come nella terza frase: *a meno che* la memoria non m' inganni: o per *che*, come nella quarta. Ma queste sono traduzioni di

risultamento, giacchè *nisi* e *ni* immediatamente significano sempre *se . . . non*.

N.° 340. Si illum relĭnquo, ejus vitae tĭmeo; *sin* opĭtulor, hujus minas.

Se l' abbandono, temo per la di lui vita; *se non* l' abbandono, e lo soccorro, temo le minacce di costui (del padre).

Si quod vòlumus evèniet, gaudèbimus, *sin secus*, patièmur ànimis aequis,	se accadrà ciò che vogliamo, cene rallegreremo; *se no*, *caso che no*, *se altrimenti*, soffriremo con rassegnazione.

È certo che per risultamento, *sin* benchè solo, e *sin secus*, *sin minus*, *sin àliter*, sono sinonimi. *Sin* solo equivale ad una frase intera; vedi la frase principale, *sin* è evidentemente per *si non eum relĭnquo*; giacchè se si unisse ad *opìtulor*, si farebbe un senso contrario. *Sin secus* rappresenta due frasi: *si hoc evèniet gaudèbimus*; *si non evèniet*, et SI SECUS *evèniet, patièmur ànimis aequis*. Vedi il Corso pag. 424.

N.° 341. Pol *etsi* tàceas, palam id quidem est.

Certamente e *se* tu taci, ciò è già pubblico.

Obtùudis *tàmetsi* intèlligo.	*benchè* io t' intenda, tu mi stai rompendo le orecchie.

Etsi, *tàmetsi*, ed *ètiamsi* possono per risultamento tradursi per BENCHE', SEBBENE, QUANTUNQUE, COMECHÈ: *benchè* tu taccia la cosa è già pubblica; *benchè* io t'intenda, tu mi batti, mi rompi le orecchie, *obtùndis* (àures), ec. Ma, come l' abbiam detto, il loro senso immediato è quello di *si*, e dell' elemento, o degli elementi che vi sono uniti.

N.° 342. *Quasi* ego sim peregrìnus „ ITA assimulatòte.

Fingete così, *come* se io fossi un forestiere.

Assimulàbo *quasi* nunc èxeam,	Fingerò *come* se ora uscissi.
VERÙMTAMEN *quasi* affùerim simulàbo atque audìta èloquar,	Tutta volta fingerò di essermi trovato *quasi* presente, e dirò le cose udite.

Quasi è, per la sua forma e pel senso che ha in tutte le frasi, la riunione dei correlativi *qua* e *si*, ed a se solo richiama due proposizioni secondarie, e ne presuppone due primarie. *Assimulàbo quàsi èxeam*, rappresenta tutto questo: *Assimulàbo hac via ire* QUA *via eo* SI èxeam. Farò sembiante d' andare per questa via per la quale vado se uscirò, o quando uscirò.

N. 343. Hoc est àltius *quam ut* nos suspìcere possìmus.

Cioè, *hoc est àltius quam opòrtet ut possimus* ec. Questo è più alto (di quel che bisogna) affinchè noi possiamo vedere.

NOI DICIAMO: questo è troppo alto per poter vedere.

Nil habet infèlix paupèrtas dùrius in se
Quam quod ridìculos hòmines facit.

Quam..ut , *quam....quod* ; *quam*....ec. non offrono di particolare che una grande ellissi. La maniera con cui sono adoperati, non differisce da quella che ha prodotto *quasi* , *etsi*, se non perchè gli elementi si sono uniti in questi , e restano separati in *quam ut* etc.

N. 344. QUADRO *dei Correlativi*, *e de' loro Antecedenti*.

CORRELATIVI	*pag.*	ANTECEDENTI.	CORRELATIVI	*pag.*	ANTECEDENTI.
Antequam.	323	eam rem.	Quemàdmo-		eo modo,sic, ita,
Ceu.	333	ita, sic, hoc etc.	dum.	327	
Cumoquum.	320	tum, tunc, etc.	Qui.	324	*id.*
Cur , quàre.	327	ea re ,	Quia.	329	ita , tamen, sic.
Donec.	333	usque etc.	Quin.	325	ita, sic, hoc etc.
Dum.	332	interea etc.	Quo.	322	eo, hoc, sic , ita.
Etiamsi.	335	ita , tamen , sic.	Quòad.	329	intèrea,tum,tàm-
Etsi.	335	*id.*			diu , eàtenus.
Ni , Nisi.	334	*id.*	Quod.	322	hoc, eo, sic , ita.
Pòstquam.	323	cam rem.	Quòminus.	326	*id.*
Priùsquam.	323	ea re.	Quòmodo.	326	eo modo, sic , ec.
Quà (via).	324	hac, ea, sic etc.	Quònam.	327	*id.*
Quàlibet.	328	*id.*	Quòniam.	329	eo, jam,modo,ita.
Quam .	323	tam , ita etc.	Seu.	334	sic,ita,tamen etc.
Quàmdiu.	329	tàmdiu.	Si.	355	*id.*
Quando.	329	*id.*	Sicut,sìcuti.	331	*id.*
Quamòbrem.	327	ob eam rem id-	Sive , seu.	334	*id.*
		cìrco, ìdeo etc.	Tàmetsi.	335	*id.*
Quàmquam.	328	tamen , ita , sic.	Ubi.	331	ibi,hic,in eo loco.
Quamvis.	328	*id.*	Ubi ubi.	332	*id.*
Quanto.	330	tanto, eo, *hoc*.	Ubicùmque.	332	*id.*
Quantòpere.	330	tantòpere , ita.	Unde ec.	332	inde, hinc , ec.
Quàqua.	328	hac , ea , ita.	Ut , utut.	330	sic , ita etc.
Quàre ecur.	327	ea re , sic , ita.	Utcùmque.	331	*id.*
Quàsi.	335	eo modo , tamen,	Utinam.	331	*id.*
		sic , ita.	Utrum.	333	illud , hoc etc.
Quàtenus.	328	eàtenus , etc.	Velut,vèluti.	331	sic, ita etc.

Osservazione.

Per importante che sia questo soggetto di grammatica , l'avremmo esteso meno , se così sublimi e utili teorie non venissero abbellite dal fiore della latinità ; e se le nostre citazioni non avessero continuato ad esercitare il latinista nell' arte della TRADUZIONE, da cui spontaneamente fluisce quella della IMITAZIONE.

FINE DELL' OPERA.